

The University of Chicago
Library





D. PLACIDO LUGANO Ab. O.S.B.



ANTOLOGIA **benedettina**

ISTITUTO PADANO DI ARTI GRAFICHE-ROVIGO

La numerazione del primo foglio è errata.

Essa si deve intendere da pag. 1 a pag. 17 e non da pag. 1 a pag. 5 come qui si presenta.

Pertanto nulla manca al volume nel suo contenuto.

A N T O L O G I A
B E N E D E T T I N A



ANTOLOGIA BENEDETTINA

DOCUMENTAZIONI E NOTIZIE
RACCOLTE E ORDINATE DALL'ABATE P. LUGANO

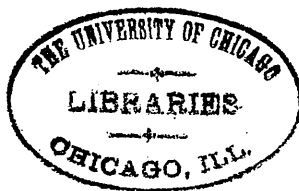
PIO XII: LETTERA ENCICLICA "FULGENS
RADIATUR,, — S. GREGORIO: VITA E MIRA-
COLI DI S. BENEDETTO — LA REGOLA SANTA
PEI MONASTERI — IL CARME DI MARCO
POETA — PAPI, SANTI E BEATI — OBLATI
E OBLATE — LA FAMIGLIA BENEDETTINA
NEL PRESENTE — STATISTICA — IL XV
FEBBRAIO MCMXLIV A MONTECASSINO

BX3001
L9

IMPRIMATUR

✠ ROMUALDUS M. ZILIANI, *Abbas*
Ordinarius Montis Oliveti Maioris

30 novembre 1947



1640077 *clg*

Nel pomeriggio del 4 ottobre 1947 mani assassine toglievano la vita all'Autore di questo libro il P. Abate D. Placido Lugano. La sua vita di studioso e di sacerdote pio e caritatevole veniva così stroncata mentre che l'Ordine Benedettino e la Chiesa s'attendevano ancora molto dalla sua penna e dal suo zelo apostolico. Il mondo civile inorridiva per l'efferato delitto, tanto più che l'assassinio a scopo di furto veniva organizzato da persone beneficate dalla carità dell'amico.

Vogliamo che la stampa di quest'opera postuma dell'esimio scrittore sia un omaggio alla sua memoria e sia pegno agli ammiratori dell'Abate D. Placido Lugano che anche le altre opere preparate da Lui verranno quanto prima curate e date alle stampe.

263584



INTRODUZIONE

Questo volume presenta, insieme raccolti, alcuni dei documenti più importanti per la conoscenza del Patriarca dei Monaci d'Occidente e dell'opera da lui spiegata, attraverso le norme della sua Regola e l'operosità della sua figliuolanza spirituale.

Nel 1929, a ricordare il XIV centenario della fondazione di Montecassino e a far conoscere agli Italiani i maggiori centri di vita monastica benedettina, tuttora fiorenti, fu pubblicato, nel volume de L'Italia Benedettina, un profilo storico di Montecassino, dei monasteri Sublacensi, della Badia di Cava, di Camaldoli, di Vallombrosa, di Montevergine, di Montefano, dei Cistercensi in Italia, di Montealiveto e dell'Isola di S. Lazzaro a Venezia, dove ha sede la Congregazione armena dei Mechitaristi.¹

In quest'anno 1947, in cui si commemora il XIV Centenario della morte di san Benedetto, è sembrato utile raccogliere, quasi a completare L'Italia Benedettina, i maggiori e più antichi documenti, che sono giunti fino a noi, a testimonianza della mirabile vita del Santo, e della fecondità della sua Istituzione.

La biografia di san Benedetto, stesa da san Gregorio Magno nel II libro de' suoi Dialoghi, è sempre

¹ P. Lugano, *L'Italia Benedettina*, Roma, Francesco Ferrari editore, 1929, vol. in 8° di pagg. XX - 620, con 143 illustrazioni. Vi collaborarono: il P. D. Tommaso Leccisotti, il P. D. Ippolito di Brizio, il P. D. Leone Mattei Cerasoli, il P. D. Parisio Ciampelli, il P. D. Placido Lugano, il P. D. Alberico Pagnani, il P. D. Anselmo Traufaglia, il P. D. Ugo Policari, il P. D. Teobaldo Moscatelli e il P. D. Gabriele Nahapetian.

il documento più antico e più autorevole per le vicende della sua vita; e la Regola, è il compendio delle esperienze monastiche compiute a Subiaco e a Montecassino e lo specchio della mente e delle intenzioni di lui nel dar vita ai suoi cenobii: i due testi si completano a vicenda, come insieme completano il profilo biografico ascetico del Patriarca. Ambedue i testi sono presentati in una versione piana e scorrevole, fedele al pensiero del Legislatore.

Il Carme di Marco poeta aggiunge alla narrazione gregoriana elementi nuovi e del pari antichi intorno all'opera personale di san Benedetto.

L'elenco dei Papi, dei Santi e Beati rivela i frutti dell'opera e della Regola del Patriarca dei Monaci d'Occidente. Il tentativo di tale compilazione, dopo la fatica del P. Alfonso M. Zimmermann, era facilitato, e non poteva mancare in un libro che intende raccogliere e offrire a quanti amano l'Ordine monastico per eccellenza, i risultati che ne derivarono, segnatamente nel campo altissimo del governo della Chiesa e in quello soprannaturale della santità. L'eletta e numerosa schiera, di ogni lingua e nazione, testimonianze la linfa vitale della santificazione individuale e sociale attraverso il lungo periodo di quattordici secoli, è nobilitata da alcuni di essi, che la Chiesa ha riconosciuto come suoi Dottori: San Gregorio Magno (+ 604) san Beda (+ 735), san Pier Damiani (+ 1072), sant'Anselmo (+ 1109) e san Bernardo (+ 1153).

Scorrendo nomi e date è facile rilevare la coincidenza del maggior numero dei Santi con la loro opera di propagazione del Vangelo tra i popoli: Agostino tra gli Anglosassoni, Bonifacio tra i Tedeschi, Anscario e Remberto tra i Danesi e gli Svedesi, Suitberto tra i Frisoni e i popoli della Westfalia, Ludgero e Sturmio tra i Sassoni, Adalberto tra i Cechi e i Polacchi, Willibrord tra gli Olandesi, Amando e Lerino tra i Fiamminghi, Ottone tra i popoli della Pomerania, Gerardo tra gli Ungheresi, Brunone tra i Prussiani, Volfango tra i Bavaresi e gli Austriaci.

L'irradiazione dello spirito benedettino nella società e affermata dalla falange degli Oblati e Oblate.

La famiglia di san Benedetto vive anche ai nostri tempi. A tanta distanza dalla primitiva istituzione, essa è disseminata in molte parti del mondo. Era utile soprattutto farne conoscere i raggruppamenti o le Congregazioni, come si sogliono chiamare, con le sedi dei loro monasteri. Il panorama è vasto e grandioso. Ognuna di queste Congregazioni ha proprio fondatore, ordinatore o riordinatore, in tempi e luoghi diversi, e propria gerarchia. Alcune hanno anche carattere nazionale; ma tutte seguono la Regola del Patriarca, sia pure temperata e acconciata alle esigenze del clima e dell'apostolato.

Un ultimo raggruppamento si ha nella Confederazione dei monaci di color nero, in capo alla quale, dal 1893, vigila l'Abate primate.

Ma alcune di queste Congregazioni hanno sempre conservato la propria autonomia e la conservano tuttora, distinguendosi per fedeltà alla loro tradizione e per operosità molteplice a seconda delle condizioni sociali dei luoghi e del momento.

Così la Statistica, sia pure soltanto approssimativa, mostra che tuttora la milizia di san Benedetto, tiene un posto onorato nel campo delle attività religiose e in molte parti del mondo.

Una data lagrimevole e infausta, il 15 febbraio 1944, segna purtroppo la distruzione della millenaria abbazia di Montecassino! Il racconto di un testimone oculare ne rivela la dolorosa vicenda.

Ma ognuno farà proprio il voto del sommo Pontefice Pio XII, che, col concorso di tutti i buoni, e specialmente dei più facoltosi e più generosi " venga al più presto restituito al suo primitivo splendore questo antichissimo Archicenobio. Un tale atto di generosità è certamente doveroso verso san Benedetto da parte del mondo civile, che deve attribuire in gran parte al Santo e alla di Lui operosa famiglia, se oggi risplende per tanta luce di dottrina e possiede non pochi documenti dell'antica civiltà".

Roma, 11 luglio 1947

P. LUGANO, OLIV. O. S. B.
Abate di S. Maria Nova

BIBLIOGRAFIA FONDAMENTALE

ALBAREDA A., *Bibliografia de la Regla Benedictina*, Monestir de Montserrat, 1933.

ALBERS B., *Consuetudines Monasticæ*, Montiscasini, 1900 - 1922, 5 voll.

BERLIÈRE U., *L'Ordre monastique, des origines au XII^{me} siècle*, Paris, Lethielleux, 1921; traduzione italiana di MARIA ZAPPALÀ, *L'Ordine monastico dalle origini al secolo XII*, Bari, Laterza, 1928.

BOLLAND I., *Acta Sanctorum*, t. I ian. - t. IV nov.; in fol.

BUTLER C., *Benedictin Monachisme*, Londres, 1919 traduz. francese di C. GROLLEAU, *Le Monachisme Bénédictin, Etude sur la vie et la Règle Bénédictine*, Paris, L. de Gigord, 1924.

CARETTONI G. F., *Casinum* (Presso Cassino), Regio I - Latium et Campania, Roma, Istituto di Studi Romani, 1940.

Casinensia: Miscellanea di Studi Cassinesi pubblicati in occasione del XIV centenario della Fondazione della badia di Montecassino, 1929, 2 voll.

COTTINEAU L. H., *Répertoire topo.bibliographique des Abbayes et prieurés*, Macon, Protat, 1935-1938.

DANTIER A., *Les monastères bénédictins en Italie*, Paris, 1866, 2 voll.

FEDERICI D., *Primordi Benedettini e origini comunali in Subiaco*, Subiaco, 1938.

LECCISOTTI D. T., *Congregationes S. Justinæ de Padua O. S. B. Ordinationes Capitulorum Generalium*, Montecassino, 1939, 2 voll.

Montecassino: *La vita, l'irradiazione*, Firenze, 1946.

LENTINI D. H., *San Benedetto — La Regola — Testo, Versione e Commento*, Montecassino, 1947.

LUBIN A., *Abbatiarum Italiae brevis notitia*, Romae, 1683; *Additiones et Annotationes*, curante H. CELANI, Romae, 1895.

LUGANO P., *L'Italia Benedettina*, Roma, 1929.

MABILLON J., *Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti*, Paris 1668-1739, 9 vol. in fol.

Annales Ordinis S. Benedicti, Lutetiae Paris. 1703 - 1739, 6 voll. in fol.

Iter Italicum, Paris, 1687.

MABILLON et GERMAIN M., *Museum Italicum*, Paris, 1687, 2 voll.; 2ª ediz. 1724, 2 voll.

MARGARINI C., *Bullarium Casinense*, t. I, Venetiis, 1650; t. II, Tuderti, 1670.

MARTÈNE D., *De antiquis monachorum ritibus*, Lugduni, 1690.

Mélanges publiés par les abbayes Bénédictines de la Congrégation Belge à l'occasion du XIV Centenaire de la Fondation du Mont-Cassin (529-1929), Maredsous, 1929.

MIRZIO C., *Cronaca Sublacense*, Roma, 1885.

MITTARELLI J. B. et COSTADONI A., *Annales Camaldulenses*, Venetiis, 1773, 9 voll. in fol.

Monasteri (I) di Subiaco, vol. I, Roma, 1904 [P. EGIDI, *Notizie storiche*; G. GIOVANNONI, *L'Architettura*; F. HERMANIN, *Gli Affreschi*], vol. II [V. FEDERICI, *La Biblioteca e l'Archivio*].

MONTALEMBERT, C. de, *Les Moines d'Occident*, Paris, 1860 segg., 6 voll.; traduz. italiana di A. CARRARESI, *I Monaci d'Occidente*, Firenze, 1864-1871, 10 voll.; 2ª ristampa, Siena, 1897-1899, 5 voll.

MORGHEN R., *Chronicon Sublacense (593-1369)*, Bologna, 1927.

Regesto (II) Sublacense, a cura di L. ALLODI e G. LEVI, Roma, 1885.

RUSCONI A. J., *Monte Cassino (Italia Artistica, 100)*, Bergamo, 1929.

SCHMITZ PH., *Histoire de L'Ordre de Saint Benoit*, Maredsous, 1942, 2 voll.

S. Benedicti Regula Monachorum. Edizione latina con la concordanza, Maredsous, 1946.

SCHUSTER card. I., *Appunti su la Storia di S. Benedetto*, Soc. editr. internaz., 1938.

Note storiche su la « Regula Monachorum » di San Benedetto, Soc. editr. internaz., 1940.

La « Regula Monasteriorum ». Testo introduzione, commento e note, Soc. editr. internaz., 1942.

La Storia di san Benedetto e dei suoi tempi, Milano, Soc. editr. Vita e Pensiero, 1943; ediz. di Milano, Biblioteca Ambrosiana e Faccioli, 1946.

VISMARA S., *Storia Benedettina* (1926-1929), Milano, 1931.

ZIMMERMANN A. M., *Kalendarium Benedictinum*, Metten, 1933-1938, 4 voll.

Analecta Bollandiana, Bruxelles, 1882 segg.

Archives de la France Monastique: Revue Mabillon, Ligugé, 1895 segg.

Benedictina, dell'Abbazia di S. Paolo di Roma, 1947 e segg.
Revue Bénédictine, Abbaye de Maredsous, 1884 segg.

Rivista Storica Benedettina, Santa Maria Nova di Roma, 1906-1926.

Studien u. Mitteilungen aus dem Benediktiner und dem Cisterzienser Orden, di Monaco, 1880 segg.

CHEVALIER U., *Répertoire des Sources Historiques du Moyen-âge*, Bio-bibliographie, Paris, 1905, vol. I, art.; *St. Benoît*, c. 518-522; Topo-bibliographie, Paris, 1904, vol. I, art.: *Bénédictins*, c. 363-367.

Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et de Liturgie, Paris; art.: *Bénédictins* di F. Cabrol, t. I (1908), c. 664-670; e *Cenobitisme* di H. Leclercq, t. II (1924), c. 3047-3248.

Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastique di A. Baudrillart, A. de Meyer et Evan Cauwenbergh, Paris, art.: *Benoit (Saint) de Nursie, abbé du Mont-Cassin*, t. VIII (1935), c. 225-241, di Ph. Schmitz.

Dictionnaire de Spiritualité, Ascétique et mystique, di M. Villers, F. Cavallera et J. de Guibert, Paris, art. *Benoît (Saint) et Bénédictins*, t. I (1935), c. 1371-1438, di Ph. Schmitz, dom P. de Puniet et M. Mähler.

Dictionnaire de Théologie Catholique di A. Vacaut - E. Mangenot, Paris; art. *Bénédictins* (Travaux des), t. II (1905), c. 602-628, di B. Heuterbize; art. *Benoît de Nursie (Saint)*, c. 709-717, di J. Besse; art. *Camaldules*, c. 1423-1431, di J. Besse; art.: *Célestins*, c. 2064-2068, di J. Besse; art.: *Cisterciens*, c. 2532-2550, di J. Besse.

Per la bibliografia posteriore, cfr. la *Letteratura della Rivista Storica Benedettina* di Roma e il *Bulletin d'histoire bénédictine*, compilato prima da D. U. Berlière e poi da D. Ph. Schmitz nella *Revue Bénédictine* di Maredsous.

LETTERA ENCICLICA
"FULGENS RADIATUR,,
del S. Padre Pio XII
per il XIV Centenario del
Transito di S. Benedetto



LETTERA ENCICLICA

“FULGENS RADIATUR,,

del S. Padre Pio XII per il XIV Centenario

del Transito di S. Benedetto

I — L'INCOMPARABILE FIGURA STORICA DEL PATRIARCA.

— Fulgido risplende, come astro nelle tenebre della notte San Benedetto da Norcia gloria non solo d'Italia, ma anche di tutta la Chiesa. Chi osserva la sua illustre vita e studia sui documenti della storia l'epoca tenebrosa in cui visse, sentirà senza dubbio la verità della divina parola, con cui Cristo promise agli Apostoli e alla Società da lui fondata: « Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine dei secoli ». ¹ Questa parola e questa promessa non perde certamente la sua efficacia in nessuna epoca, ma riguarda il corso di tutti i secoli che sono guidati dalla divina Provvidenza. Anzi, quando più furiosamente i nemici si scagliano contro il nome cristiano, quando la fatidica navicella di Pietro è agitata da più violente burrasche, quando in fine sembra che tutto vada in rovina e che non brilli più alcuna speranza di soccorso umano, allora ecco comparire Cristo, mallevadore, consolatore, apportatore di forza soprannaturale, il quale suscita i suoi nuovi atleti a difendere il mondo cattolico, a reintegrarlo, a risvegliare in esso, con l'ispirazione e il soccorso della grazia divina, sviluppi sempre più vasti.

Nel numero di questi risplende di vivida luce il nostro Santo « Benedetto e di grazia e di nome », ² il quale per una speciale disposizione della divina Provvidenza,

¹ MATTH., XXVIII, 20.

² S. GREG. M., *Lib. Dial.*, II, Prol.; *P. L.*, LXVI, 126.

emerse dalle tenebre del secolo, quando correvano un grandissimo rischio le condizioni e il benessere non solo della Chiesa, ma della stessa umana civiltà. L'Impero Romano, che aveva toccato il vertice di altissima gloria e che con la sapiente moderazione ed equità del suo diritto si era così strettamente legato tanti popoli, razze e nazioni, « da potersi chiamare con maggiore verità un patronato sul mondo intero piuttosto che una sovranità », ³ ormai come tutte le cose di questa terra, era declinato al suo tramonto, poichè indebolito e guasto all'interno, infranto ai confini esterni dalle invasioni dei barbari, che piombavano da settentrione, era stato schiacciato in Occidente sotto la sua immane rovina.

In una così fiera burrasca e in mezzo a disgrazie così gravi, donde rifulse alla umana società qualche speranza, donde le venne un aiuto e una difesa, con cui potesse salvare se stessa e qualche reliquia almeno della sua civiltà? Proprio dalla Chiesa cattolica: poichè, mentre le imprese di questo mondo e tutte le istituzioni terrene, siccome sono sostenute dalla prudenza e dalla forza umana, una dopo l'altra col passare degli anni crescono, salgono al culmine della prosperità e poi per il loro stesso peso declinano, cadono e svaniscono; al contrario la società che il nostro Divin Redentore ha stabilita ha il dono dal suo Fondatore di una vita soprannaturale e di una forza indefettibile, da cui alimentata e sostenuta essa esce vincitrice dagli assalti del tempo, degli eventi e degli uomini in modo tale, da potere far sorgere una età nuova e più felice dalle loro stesse perdite e rovine, da poter formare ed educare nella dottrina e nello spirito cristiano una nuova società di cittadini, di popoli e di nazioni.

Orbene ci piace, Venerabili Fratelli, accennare brevemente e per sommi capi quale parte abbia avuta S. Benedetto in questa restaurazione e rinnovazione della società, dato che quest'anno sembra ricorrere il decimoquarto secolo da che egli tramutò questo terreno esilio nella patria celeste, dopo aver compiute innume-

³ Cf. Cic., *De Off.*, II, 8. *

rabili imprese alla gloria di Dio e per la salvezza degli uomini.

a) *Origine e primi orientamenti di san Benedetto* — Benedetto « nato di nobile stirpe dalla provincia di Norcia », ⁴ « fu ripieno nel suo spirito di tutte le virtù » ⁵ e sostenne in modo straordinario il mondo cristiano con il suo coraggio, con la sua prudenza e sapienza; infatti, mentre il mondo era invecchiato nei vizi, mentre l'Italia e l'Europa sembravano divenute un miserevolissimo teatro di popoli guerreggianti, e perfino le istituzioni monastiche, macchiate della polvere di questo mondo, erano meno forti di quanto sarebbe stato necessario per resistere e respingere le allettative della corruzione, Benedetto dimostrò con la sua eccellente attività e santità la perenne giovinezza della Chiesa, rinnovò la severità dei costumi con la sua dottrina e col suo esempio, e cinse di leggi più sicure e più sante il raccoglimento della vita religiosa. Ma non basta: egli infatti con l'opera sua e con quella dei suoi seguaci ridusse quelle barbare genti dai loro costumi feroci ad abitudini civili e cristiane, e piegandole alla virtù, al lavoro e alle tranquille occupazioni delle arti e delle scienze, le strinse con vincoli di fraterno amore e carità.

Nel fiore degli anni viene inviato a Roma per lo studio delle scienze; ⁶ ma s'avvede con sommo dispiacere che serpeggiano ivi eresie ed errori di ogni genere che ingannano e guastano le menti di molti; vede i costumi privati e pubblici rovinare nel fango, vede moltissimi specialmente tra i giovani, tutti eleganti ed agghindati, voltolarsi miseramente nel lezzo dei piaceri; sicchè a ragione si poteva affermare della società romana: « Sta morendo e ride. E per questo in quasi tutte le parti del mondo le lacrime tengono dietro alle nostre risate ». ⁷ Egli tuttavia, prevenuto dalla grazia di Dio « non lasciò andare il suo cuore a nessun piacere... ma

⁴ S. GREG. M., *Lib. Dial.*, II, Prol., loc. cit., 126.

⁵ *Ibidem*, II, 8; loc. cit., LXVI, 150.

⁶ Cf. S. GREG. M., *Lib. Dial.*, II, Prol.; loc. cit., 126.

⁷ SALVIAN., *De gub. mundi*, VII, I; P. L., LIII, 130.

vedendo molti correre per la rovinosa via dei vizi, ritrasse indietro il suo piede, che già quasi aveva messo sulla soglia del mondo... Messi quindi da parte gli studi letterari, abbandonata la casa e i beni paterni, desiderando di piacere unicamente a Dio, cercò un genere santo di vita ». ⁸

b) *A Subiaco*. — Diede quindi con tutto lo slancio l'ultimo addio alle agiatezze della vita e non solo alle lusinghe di un mondo corrotto, ma anche all'attrattiva della fortuna e delle cariche onorifiche a cui poteva aspirare; e, abbandonata Roma, si ritirò in regioni boschive e solitarie, dove gli fosse possibile attendere alla contemplazione delle cose celesti. Giunse pertanto a Subiaco, dove, chiudendosi in una piccola grotta, cominciò a menare una vita più celeste che umana.

Nascosto in Dio con Cristo, ⁹ si sforzò ivi per tre anni di raggiungere quella perfezione evangelica e santità, alla quale si sentiva chiamato da una quasi divina attrattiva. Fu sua regola costante fuggire tutte le cose terrene, tendere con slancio unicamente a quelle celesti; colloquiare giorno e notte con Dio, e innalzare a Lui preghiere ferventissime per la salvezza sua e dei suoi prossimi; contenere e regolare il suo corpo con volontarie asprezze; frenare e rintuzzare i movimenti disordinati dei suoi sensi. Da questo genere di vita e di condotta egli assaporava nel suo animo tali dolcezze da avere in somma nausea e quasi perfino dimenticare quelle delizie che negli anni passati aveva gustate dalle ricchezze e comodità terrene. E poichè un giorno il nemico dell'uman genere lo eccitava con violenti stimoli della passione, egli di spirito nobile e risoluto, resistette con tutta l'energia della sua volontà; e, buttandosi in mezzo a rovi spinosi e a ortiche pungenti, calmò e sperse con queste asprezze abbracciate spontaneamente il fuoco interiore e così, uscito vincitore di se stesso, venne quasi, in premio, confermato nella grazia divina.

⁸ S. GREG. M., *Lib. Dial.*, II, Prol.; loc. cit., 126 .

⁹ Cf. *Col.*, III, 3.

«Da quel tempo poi, come egli stesso soleva raccontare ai suoi discepoli, fu così domata in lui la tentazione impura, da non provare in sè più nulla di tali cose.... Libero così dal male della tentazione, a buon diritto ormai divenne maestro di virtù». ¹⁰

Il nostro Santo adunque, nascosto nella grotta di Subiaco durante questi anni di vita tranquilla e solitaria si andò santamente formando, fortificando, e gettò quelle solide basi di cristiana perfezione, sulle quali avrebbe in seguito potuto innalzare una costruzione di straordinaria altezza. Come infatti ben sapete, Venerabili Fratelli, tutte le opere di intensa operosità e di santo apostolato, riescono vane ed infruttuose, se non provengono da un'anima arricchita di quelle doti cristiane, con le quali unicamente le umane intraprese possono, con l'aiuto della divina grazia, dirigersi per un retto sentiero alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Di questa verità Benedetto aveva una intima e profonda convinzione; perciò prima di tentare l'attuazione e il compimento di quei disegni e propositi grandiosi, a cui era chiamato dall'afflato dello Spirito Santo, si sforzò quanto più poteva ed impetrò da Dio con continue preghiere, di riprodurre in modo eccellente in sè quel tipo di santità, modellato sulla dottrina evangelica in tutta la sua integrità, che egli desiderava di insegnare agli altri.

Siccome poi la fama della sua straordinaria santità si spargeva tutto intorno e di giorno in giorno andava sempre più crescendo, non solo i monaci, che dimoravano nelle vicinanze, manifestarono il desiderio di affidarsi alla sua direzione, ma anche una grande folla di cittadini, cominciò ad accorrere a lui, tutti desiderosi di udire la sua voce soave, di ammirare la sua eccezionale virtù e di vedere quei prodigi, che egli per dono di Dio non di rado operava. Anzi quella luce, splendente che si irraggiava dalla oscura grotta di Subiaco, si diffuse così largamente che raggiunse perfino lontane regioni. Perciò «fin d'allora cominciarono ad accorre-

A. M. 235

. 201 .r

¹⁰ S. GREG. M., *Lib. Dial.*, II, 3; loc. cit., 1132

re a lui nobili e religiosi della città di Roma, e a darglisi come figli da nutrire per Iddio». ¹¹

Comprese allora quel santissimo uomo, che era venuto il tempo fissato dalla divina Provvidenza, per fondare una famiglia religiosa e condurla con ogni sforzo alla perfezione evangelica. Nei primi inizi la sua opera diede magnifiche speranze. Molti infatti « furono da lui in quel medesimo luogo radunati al servizio dell'Onnipotente Iddio...: così da potervi costruire con l'aiuto del sommo nostro Signore Gesù Cristo dodici monasteri, a ciascuno dei quali sotto determinati superiori assegnò dodici monaci; tenendone con sè alcuni pochi che giudicò meglio venissero formati alla sua presenza ». ¹²

c) *A Montecassino.* — Tuttavia mentre, come dicevamo, l'iniziativa procedeva felicemente e già cominciava a produrre abbondanti frutti di salute e più ancora ne prometteva per l'avvenire, vide il nostro Santo con immensa tristezza del suo cuore innalzarsi sulle messi che andavano crescendo una nera tempesta, eccitata dalla sinistra invidia e alimentata da brame di terrene ambizioni. Ma poichè Benedetto era guidato dalla prudenza non umana, ma divina, affinchè quell'odio che era sorto specialmente contro di lui, non venisse a ricadere miseramente in danno dei suoi figli, « cedette all'invidia e pose ordine in tutti gli oratori da lui fondati col sostituire i primi superiori e aggiungere nuovi confratelli e poi, presi con sè pochi monaci, mutò la sede della sua abitazione ». ¹³ Fidato quindi in Dio ed appoggiato al suo validissimo aiuto, si spostò verso il mezzogiorno, e si fissò nella località « che si chiama Cassino, posto sul fianco di alta montagna...; dove era un antichissimo tempio, nel quale da uno stolto popolo di contadini era venerato Apollo coi riti degli antichi pagani. Tutt'intorno erano cresciuti dei boschetti sacri al culto del demonio, nei quali, ancora ai tempi di Benedetto, folle d'insensati idolatri si affaticavano in sacri-

¹¹ S. GREG. *ML*, *Lib. Dial.*, II, 3; loc. cit., 140.

¹² *Ibidem*, loc. cit., 140.

¹³ S. GREG. *ML*, *Lib. Dial.*, II, 8; loc. cit., 148.

leggi sacrifici. Appena arrivatovi, il servo di Dio, spezzò l'idolo, rovesciò l'altare, incendiò i boschetti sacri e sullo stesso tempio di Apollo innalzò la cappella di san Martino e dove sorgeva l'ara del medesimo Apollo costruì l'oratorio di san Giovanni; in fine con la continua predicazione conduceva alla vera fede le popolazioni che dimoravano attorno ». ¹⁴

Cassino, come tutti sanno, è stata la principale sede del Santo Patriarca e la principale palestra delle sue virtù e santità. Dalla sommità di quel monte, mentre quasi tutto intorno le tenebre dell'ignoranza e dei vizi si diffondevano nel tentativo di avvolgere e di rovinare ogni cosa, risplendette una luce nuova, la quale non solo alimentata dalla dottrina e civiltà degli antichi popoli, ma anche fomentata dalla dottrina cristiana, illuminò popoli e nazioni erranti dal retto sentiero e li richiamò e guidò sulla via della verità e della rettitudine. Cosicchè a buon diritto si può affermare che il sacro monastero ivi costruito divenne il rifugio e la difesa di tutte le più elette scienze e virtù, e in quei burrascosi secoli fu « quasi sostegno della Chiesa e propugnacolo della fede ». ¹⁵

d) *Preghiera e lavoro*. — In questo luogo Benedetto portò il regolamento della vita monastica, a quel grado di perfezione a cui già da molto tempo egli aveva mirato con la preghiera, con la meditazione e con l'esercizio della virtù. Questo veramente sembra che sia stato lo speciale e principale compito affidatogli dalla divina Provvidenza: non tanto, cioè, di portare in Occidente dall'Oriente le regole della vita monastica, quanto anche di adattare e proporzionarle genialmente alle inclinazioni, alle necessità, alle condizioni delle popolazioni dell'Italia e di tutta l'Europa. Ecco quindi per mezzo suo alla serenità della dottrina ascetica, che tanto rifioriva nei cenobi dell'Oriente, accoppiarsi una

¹⁴ Ibidem, loc. cit., 152.

¹⁵ PIUS X, Litt. Apost. *Archicoenobium Casinense*, d. d. x Febr. a. MDCCCXIII.

attività instancabile, con cui diventa possibile « comunicare agli altri le cose contemplate »¹⁶ e, non solo produrre messi abbondanti di spighe da terreni incolti, ma anche maturare con apostolico sudore frutti spirituali. Le asprezze proprie della vita solitaria, non adatte per tutti, e per non pochi anche nocive, vengono addolcite e temperate dalla fraterna coabitazione della dimora benedettina, dove, alternando preghiere, lavori, studi sacri e profani, la vita beatamente tranquilla, non conosce ozio nè pigrizia; dove l'azione e il lavoro esterno nonchè stancare l'anima e la mente, o dissiparla e assorbirla in cose vane, piuttosto la rasserenano, la fortificano, la sollevano al cielo. Non è imposto un eccessivo rigore nella disciplina, non l'asprezza delle penitenze, ma prima di tutto l'amore di Dio e una carità fraterna ed operosa verso tutti. « Egli mitigò la sua regola in modo tale che i coraggiosi desideravano fare di più e i deboli non rifuggivano dalla sua severità... Si studiava piuttosto di guidare i suoi con l'amore, più che governarli col timore ». ¹⁷ Avendo quindi un giorno osservato un eremita, che, per togliersi la possibilità di peccare e di ritornare alla vita mondana, si era chiuso in una spelonca, legandosi strettamente, lo rimproverò dolcemente con queste parole: « Se sei servo di Dio non ti trattenga una catena di ferro, ma la catena di Cristo ». ¹⁸

In questo modo, a quelle regole particolari della vita eremitica e a quelle speciali imposizioni, che prima per lo più non erano ben fissate e determinate, ma spesso dipendevano dal cenno dello stesso superiore del cenobio, successe la regola monastica benedettina, celebre monumento di sapienza romana e cristiana, nella quale i diritti, i doveri e le occupazioni dei monaci sono temperati con benignità e carità evangelica, la quale fu ed è sempre così efficace per stimolare molti alla virtù e per farli crescere in santità.

Nella Regola Benedettina infatti una somma pru-

¹⁶ S. THOM., II-II^{ae}, q. 188, a. 6.

¹⁷ MABILLON, *Annales Ord. S. Bened.*; Lucae 1739, t. I, p. 107.

¹⁸ S. GREG. M., *Lib. Dial.*, III, 16; P. L., LXXVII, 261.

denza si unisce alla semplicità, l'umiltà cristiana si associa alla virtù piena di coraggio; la dolcezza mitiga la severità, una equilibrata libertà nobilita la necessaria obbedienza. In essa la riprensione non manca di energia; la condiscendenza e la benignità è gradita per la sua soavità; i comandi conservano tutta la loro forza, ma l'ubbidienza dà tranquillità al cuore, dà pace all'anima; il silenzio con la sua gravità è piacevole; ma la conversazione si orna di dolce finezza; infine viene esercitato il potere dell'autorità, ma la debolezza non è priva di aiuto.¹⁹

Non c'è quindi da meravigliarsi se tutte le migliori intelligenze oggi ricolmano di lodi quella «regola monastica che S. Benedetto scrisse, eminente per discrezione e chiarissima per espressione»;²⁰ e che Ci piace qui commemorare brevemente in questo scritto e mettere nella loro luce i suoi tratti essenziali, fiduciosi che ciò riuscirà gradito ed utile non solamente alla numerosa Famiglia del santo Patriarca, ma anche a tutto il Clero e popolo cristiano.

e) *Vita di famiglia*. — La comunità monastica è una famiglia cristiana, sulla quale l'abate, o cenobiarca, come padre di famiglia, governa, e dalla cui paterna autorità tutti devono dipendere. «Abbiamo visto, così dice S. Benedetto, che conviene per la conservazione della pace e della carità che il governo del monastero dipenda dalla volontà del suo abate».²¹ Perciò a lui tutti e singoli per obbligo di coscienza devono religiosamente obbedire,²² e riguardare e riverire nel medesimo la stessa divina autorità. Tuttavia colui che per incarico ricevuto prese a dirigere le anime dei monaci e a stimolarle verso la perfezione evangelica della vita, pensi e mediti con ogni diligenza che egli dovrà un giorno rendere conto dei medesimi al Giudice supre-

¹⁹ Cf. BOSSUET, *Panegyrique de S. Benoit*; *OEuvres compl.*, vol. XII, Paris 1863, p. 165.

²⁰ S. GREG. *ML*, *Lib. Dial.*, II, 36; P. L., LXVI, 200.

²¹ *Reg. S. Benedicti*, c. 65.

²² Cf. *Ibidem*, c. 3.

mo; ²³ e perciò in questo importantissimo obbligo si diporti in modo tale da meritarsi un giusto premio, «quando si farà la resa dei conti nel tremendo giudizio di Dio». ²⁴ E per di più tutte le volte che nel suo monastero dovranno decidersi affari di maggiore importanza, raduni tutti i monaci e senta i loro pareri esposti liberamente e li prenda in serio esame prima di venire a quelle decisioni che sembreranno migliori. ²⁵

f) *Fratelli in Cristo*. — Ma fin dal principio sorse una grave difficoltà e una scabrosa questione quando si trattò della accettazione o del rimando dei candidati alla vita monastica. Confluivano infatti, per essere accettati nelle sacre mura, cittadini di ogni stirpe, nazione e ordine sociale: Romani e barbari, liberi e schiavi, vinti e vincitori, e non pochi della nobiltà patrizia e dell'infima plebe. Benedetto sciolse e decise la delicata questione con animo generoso e fraterna carità; «perchè, così diceva, sia lo schiavo, sia il libero, siamo in Cristo una cosa sola e sotto il medesimo Signore esercitiamo un eguale servizio militare.. Quindi sia eguale.. per tutti la carità; un medesimo ordine esteriore secondo i meriti si dimostri verso tutti». ²⁶ A quelli che hanno abbracciato il suo Istituto comanda, che «tutti i beni siano in comune per tutti», ²⁷ non per forza o per una certa costrizione, ma con spontanea e generosa volontà. Tutti inoltre siano tratti in nella stabilità della vita religiosa tra le mura del monastero, in modo tale però da dovere non solamente attendere alla divina salmodia e allo studio, ²⁸ ma anche alla coltivazione dei campi, ²⁹ ed ai mestieri manuali ³⁰ ed infine ai sacri lavori dell'apostolato. Infatti «l'ozio è il nemico dell'anima; e per-

²³ Cf. *Ibidem*, c. 2.

²⁴ *Ibidem*, c. 2.

²⁵ Cf. *Ibidem*, c. 3.

²⁶ *Ibidem*, c. 2.

²⁷ *Ibidem*, c. 33.

²⁸ Cf. *Ibidem*, c. 48.

²⁹ Cf. *Ibidem*, c. 48.

³⁰ Cf. *Ibidem*, c. 57.

ciò in tempi determinati i fratelli devono essere occupati in lavori manuali... ».³¹ Tuttavia questa sia la prima legge per tutti, a) questo si deve tendere con ogni cura e diligenza, che cioè « nulla sia anteposto alla lode divina ».³² Benchè infatti « noi sappiamo che Dio è presente in ogni luogo.., tuttavia dobbiamo soprattutto credere questa verità senza il minimo dubbio quando stiamo compiendo il nostro lavoro della lode divina... Riflettiamo quindi in quale modo convenga stare al cospetto della Divinità e degli Angeli, e rimaniamo a salmeggiare in modo tale che la nostra mente accompagni la nostra voce ».³³

g) *Il monastero benedettino piccolo « Regno di Dio ».* — In queste più importanti norme e sentenze, che Ci è parso bene in certo modo degustare dalla Regola Benedettina, non solo Ci è dato di facilmente scorgere ed apprezzare la prudenza della medesima regola monastica, la sua opportunità e quella mirabile corrispondenza e consonanza con la natura umana, ma anche la sua importanza e la sua somma elevatezza. Poichè, mentre in quel secolo barbaro e turbolento, la coltivazione dei campi, le arti meccaniche e nobili, gli studi delle scienze sacre e profane non godevano alcuna stima, ma erano da tutti deplorevolmente trascurati, nei monasteri benedettini andò crescendo una schiera quasi innumerevole di agricoltori, di artigiani e di uomini dotti, che si sforzò secondo le sue possibilità non solo di conservare incolumi i prodotti della antica sapienza, ma richiamò anche alla pace, alla unione, ad una operosa attività popoli vecchi e giovani, spesso in guerra fra loro; e li ricondusse felicemente dalla barbarie, che stava rinascendo, dalle devastazioni e dalle rapine a costumi di umana e cristiana mitezza, alla tolleranza della fatica, alla luce della verità, e al rinnovamento della civiltà tra le nazioni, civiltà ispirata alla sapienza e all'amore.

³¹ *Ibidem*, c. 48.

³² *Reg. S. Benedicti*, c. 43.

³³ *Ibidem*, c. 19.

Ma ciò non è tutto: poichè nell'Istituzione della vita benedettina è ordinato in primo luogo che ognuno, mentre con le mani o con la mente lavora, miri e tenda soprattutto a sollevarsi continuamente verso Cristo e ad infiammarsi del suo perfettissimo amore. Non possono infatti i beni di questo mondo, anche tutti insieme, saziare l'anima dell'uomo, che Dio ha creato per il suo conseguimento; ma esse hanno piuttosto dal loro Creatore la missione di muoverci e portarci, come gradini di una scala, al raggiungimento del medesimo Iddio. Per questo è anzitutto indispensabile che « nulla venga preposto all'amore di Cristo »; ³⁴ « che nulla si tenga più caro che Cristo »; « che nulla assolutamente sia anteposto a Cristo, che ci conduce alla vita eterna ». ³⁵

A questa ardente carità verso il divin Redentore, deve rispondere l'amore verso i prossimi, che dobbiamo abbracciare tutti come fratelli, e con ogni mezzo aiutare. Perciò, mentre gli odi e le rivalità sollevano e spingono gli uomini gli uni contro gli altri; mentre rapine, stragi, infinite disgrazie e miserie profluiscono da quel torbido sconvolgimento di popoli e di eventi, Benedetto raccomanda ai suoi seguaci queste santissime leggi: « Si dimostri ogni cura e sollecitudine specialmente nell'ospitalità dei poveri e dei pellegrini, perchè in essi maggiormente Cristo viene accolto ». ³⁶ « Tutti gli ospiti che arrivano siano accolti come Cristo, poichè Egli un giorno dirà: Sono stato ospite e mi avete ricevuto ». ³⁷ « Prima di tutto e sopra tutto si deve avere cura dei malati, affinchè così si serva ad essi, come si servirebbe allo stesso Cristo, poichè Egli ha detto: Sono stato infermo e mi avete visitato ». ³⁸

h) *Il pio transito.* — E così animato e sospinto da questa ardentissima carità verso Dio e il prossimo,

³⁴ Ibidem, c. 4.

³⁵ Ibidem, c. 72.

³⁶ Reg. S. Benedicti, c. 53.

³⁷ Ibidem, c. 53.

³⁸ Ibidem, c. 36.

condusse a termine e perfezionò la sua impresa; e quando già, pieno di meriti, pregustava con somma gioia le aure celesti dell'eterna felicità, «il sesto giorno.. prima del transito, si fece aprire la tomba. E assalito tosto dalla febbre, cominciò ad essere consumato da una ardente fiamma; aggravandosi di giorno in giorno questo languore, al sesto giorno si fece portare dai suoi discepoli nella chiesa, dove provvedutosi per il suo supremo viaggio col ricevere il Corpo e il Sangue del Signore, e sostenendo le affrante membra sulle braccia dei suoi figli, alzate le mani verso il cielo, stando in piedi e mormorando ancora voci di preghiera emise l'ultimo respiro ». ³⁹

II. — ECCELSE BENEMERENZE DI SAN BENEDETTO E DEL SUO ORDINE PER LA CHIESA E LA CIVILTÀ. — Dopo che il santo Patriarca con pio transito era volato al cielo, l'Ordine monastico che egli aveva fondato non solo non decadde nè si sciolse, ma parve che, come era stato dal suo continuo esempio in ogni tempo nutrito, alimentato e formato, così anche ora fosse sorretto e fortificato dal suo celeste patrocinio, sì da prendere di anno in anno sempre maggiori sviluppi.

Tutti coloro che studiano e giudicano gli avvenimenti umani con retto giudizio e non sono guidati da preconcezioni, ma dalla verità storica, devono riconoscere quanto grande sia stata l'efficacia e la forza esercitata dall'Ordine Benedettino in quella antica età; quanti e grandi benefici ne siano derivati ai secoli che seguirono. Infatti i monaci Benedettini oltre ad essere stati, come dicemmo, quasi gli unici in quell'oscuro periodo di storia, nella ignoranza estrema degli uomini e nella rovina generale della società, a custodire intatti i codici delle scienze e delle lettere, a trascriverli con ogni diligenza ed a commentarli, essi furono ancora dei primi ad esercitare e con ogni mezzo promuovere le arti, le scienze e l'insegnamento. Di modo che, come la Chiesa cattolica specialmente nei primi tre secoli del-

³⁹ S. GREG. M., *Lib. Dial.*, II, 37; P. L., LXXVII, 202.

la sua vita fu mirabilmente rafforzata ed accresciuta col sangue sacro dei suoi martiri, e come nella medesima e susseguente epoca l'integrità della sua divina dottrina fu conservata pura ed intatta contro le lotte e le perfidie degli eretici per la strenua e sapiente opera dei Santi Padri, così si può sicuramente affermare che l'Ordine Benedettino e i suoi fiorentissimi monasteri furono suscitati dall'impulso e dall'ispirazione che viene dall'alto precisamente perchè, al crollare dell'Impero Romano e in mezzo alle invasioni di popoli feroci spinti da furore guerresco, la cristianità potesse non solo riparare le sue perdite, ma anche, con una operosità continua ed instancabile, ricondurre nuovi popoli, mansuefatti dalla verità e dalla carità del Vangelo, alla concordia fraterna, ad un lavoro proficuo, e sopra tutto a quella virtù, che è regolata dagli insegnamenti del nostro Redentore e alimentata dalla sua grazia. Come invero nei secoli passati le legioni romane marciavano per le vie consolari per assoggettare all'impero dell'Alma Città tutte le nazioni, così ora numerose schiere di monaci, le cui armi «non sono carnali, ma potenti in Dio solo»,⁴⁰ sono invitate dal Sommo Pontefice, affinchè dilatino felicemente il pacifico regno di Gesù Cristo fino agli estremi confini della terra, non con la spada, non con la forza, non con le stragi, ma con la Croce e con l'aratro, con la verità e con l'amore.

E dovunque ponevano il loro piede queste inermi schiere, formate di predicatori della dottrina cristiana, di artigiani, di agricoltori e di maestri di scienze umane e divine, ivi le terre boschive ed incolte erano solcate dall'aratro; sorgevano le sedi delle arti e delle scienze; e gli abitanti dalla loro vita rozza e selvaggia erano educati alla convivenza e alla civiltà sociale, e si faceva brillare davanti a loro l'esempio della dottrina Evangelica e la luce della virtù. Innumerevoli apostoli, accesi di soprannaturale carità, percorsero incognite e turbolente regioni di Europa, le inaffiarono generosamente del loro sudore e del loro sangue, e ai po-

⁴⁰ II Cor., X, 4.

poli pacificati portarono la luce della cattolica verità e santità. In modo tale che giustamente si può affermare che, per quanto Roma, adorna di molte vittorie, avesse esteso la forza del suo dominio per terra e per mare, pure per mezzo di questi apostoli «è stato meno quello che conquistò a Roma lo sforzo guerresco, di quello che le abbia assoggettato la pace cristiana».⁴¹ Difatti non solo l'Inghilterra, la Francia, l'Olanda, la Frisia, la Danimarca, la Germania, la Scandinavia e l'Ungheria, ma anche non poche nazioni Slaviche si vantano dell'apostolato di questi monaci e li annoverano tra le loro glorie e come gli illustri fondatori della loro civiltà. E dal loro Ordine quanti Vescovi sono usciti, i quali o ressero con sapiente governo Diocesi già stabilite o non poche ne fondarono e fecondarono con le loro fatiche! Quanti maestri ed eccellenti dottori innalzarono famosissime cattedre di studi e di arti liberali, e non solo illuminarono le intelligenze di moltissimi, offuscate da errori, ma diedero ovunque forti impulsi alle scienze sacre e profane. Infine quanti Santi si segnarono nella famiglia Benedettina, i quali conquistarono con ogni sforzo la perfezione evangelica e con ogni industria propagarono il Regno di Gesù Cristo, con l'esempio delle loro virtù, con la sacra predicazione e con mirabili prodigi che Dio concedeva loro di operare.

Molti di questi monaci, come ben sapete, Venerabili Fratelli, o furono insigniti della dignità episcopale o anche rifulsero nella maestà del Sommo Pontificato. I nomi di questi apostoli, Vescovi, Santi, Sommi Pontefici sono scritti a caratteri d'oro negli annali della Chiesa e sarebbe lungo qui ricordarli ad uno ad uno; mentre, del resto, risplendono di sì vivida luce ed hanno sì grande importanza nella storia da essere con ogni facilità conosciuti da tutti.

⁴¹ Cf. S. LEO M., *Serm. I in natali Ap. Petri et Pauli*; P. L. LIV, 423.

III. — INSEGNAMENTI DELLA « REGOLA BENEDETTINA » AL MONDO CONTEMPORANEO. — Stimiamo pertanto utile che questi pensieri, qui brevemente accennati, siano, durante queste commemorazioni secolari, meditati attentamente, e che tornino a brillare nella loro chiarissima luce davanti agli occhi del mondo, affinchè tutti più facilmente imparino da essi non solo ad esaltare e lodare questi fasti gloriosi della Chiesa, ma anche perchè con volontà pronta e generosa si diano a seguire gli esempi e gli ammaestramenti di santità che da essi promanano.

Poichè, non solamente le antiche età ebbero opportunità di ricevere infiniti vantaggi da questo grande Patriarca e dal suo Ordine, ma anche il nostro tempo deve imparare da lui molte ed importanti lezioni. E primi di tutti — del che tuttavia non abbiamo il minimo dubbio — imparino i membri della sua numerosissima Famiglia a seguirne le orme con impegno ogni giorno più intenso ed a mettere in pratica nella propria vita la sua dottrina e i suoi esempi di virtù e di santità. Così sicuramente avverrà che, non solo corrispondano con animo generoso e con fruttuosa operosità a quella voce celeste che, guidati da suprema vocazione hanno seguito quando abbracciarono la vita monastica, e non solo si assicurino la serena pace della loro coscienza e soprattutto la loro eterna salvezza, ma seguirà pure che potranno impiegare con frutto abbondante le loro fatiche per il vantaggio generale del popolo cristiano e per la propagazione della gloria divina.

Inoltre anche tutte le classi della società, se mireranno con sollecita e diligente attenzione alla vita di S. Benedetto, ai suoi insegnamenti e ai suoi illustri esempi, si sentiranno certamente mosse dal suo spirito e dal suo impulso soavissimo e potentissimo; e riconosceranno facilmente che anche la nostra epoca, agitata ed ansiosa per tante e sì gravi rovine materiali e morali, per tanti pericoli e disastri, può da lui attingere i necessari rimedi. Innanzi tutto però si ricordino e considerino attentamente che le auguste basi della nostra religione e le norme di vita da essa

date sono i più saldi e stabili fondamenti della umana società: se queste vengono sovvertite o indebolite, ne seguirà quasi necessariamente che tutto ciò che è ordine, pace, tranquillità di popoli e di nazioni vada gradatamente in rovina. Questa verità, che la storia dell'Ordine Benedettino, come vedemmo, dimostra con tanta eloquenza, l'aveva compresa già nell'antichità pagana un sommo ingegno, quando proferiva questo giudizio: « Voi Pontefici... con maggiore accortezza... difendete la città con la religione, che non lo sia con le stesse mura ». ⁴² Ed altrove il medesimo autore: « Tolta via (questa santità e religione), ne consegue disordine nella vita ed enorme confusione; e dubito fortemente che, qualora sia soppresso il rispetto verso gli dei, non venga pure a scomparire la fedeltà e la convivenza dell'umana società e la più eccelsa di tutte le virtù, la giustizia ». ⁴³

Quindi il primo e principale dovere sia questo: rispettare il Sommo Iddio; osservare in pubblico ed in privato le sue sante leggi: se queste saranno calpestate, non vi sarà più nessun potere al mondo che possegga tali freni con cui sufficientemente trattenere e moderare, secondo il diritto, le travolgenti bramosie dei popoli. La religione infatti è l'unica che abbia in sè le basi sicure della rettitudine e dell'onestà.

Il Santo Patriarca ci fornisce lezioni e stimoli anche in un'altra virtù di cui i nostri tempi sentono tanta necessità: che Iddio, cioè, non solo deve essere onorato e adorato; ma anche con ardente carità amato come Padre. E poichè questa carità oggi si è miseramente rattièpidita e illanguidita, ne consegue che moltissimi degli uomini cercano piuttosto i beni della terra che quelli del cielo; e questo con brama così violenta, che non di rado genera tumulti, semina rivalità ed odi ferocissimi. Orbene, poichè Dio eterno è l'autore della nostra vita e da Lui ci sono elargiti infiniti benefici, è stretto dovere per tutti l'amarlo con ardente carità

⁴² CIC., *De nat. Deor.*, II, c. 40.

⁴³ *Ibidem*, I, c. 2.

e soprattutto dirigere e indirizzare a Lui noi stessi e le nostre opere. Da questo divino amore poi deve nascere la fraterna carità verso i prossimi, i quali, di qualsiasi stirpe, nazione o classe sociale siano, noi dobbiamo stimare tutti come fratelli in Gesù Cristo: cosicchè di tutti i popoli e di tutte le classi della società si formi una sola famiglia cristiana, non divisa da una esagerata ricerca della privata utilità, ma congiunta insieme amichevolmente dal vicendevole scambio di aiuti. Se questi insegnamenti, coi quali un tempo Benedetto illuminò, ristorò, rianimò e ridusse a migliori costumi la decadente e turbolenta società di quelle epoche, oggi pure fossero universalmente applicati e fiorissero, allora anche il nostro secolo potrebbe riparare le sue rovine materiali e morali, e avviare le sue profonde piaghe a una pronta e perfetta guarigione.

Oltre a questo ancora, Venerabili Fratelli, il Legislatore dell'Ordine Benedettino, ci insegna una verità che oggi molto volentieri si proclama altamente, ma troppo spesso non si pratica rettamente, come sarebbe conveniente e doveroso; che cioè il lavoro umano non è qualche cosa di ignobile, di odioso e molesto, ma che deve essere amato, come cosa dignitosa e gradita. Infatti la vita di lavoro, vissuta sia nel coltivare i campi, sia negli impieghi delle officine, sia anche nelle occupazioni intellettuali, non avvilisce gli animi, ma li nobilita; non li rende schiavi, ma più giustamente li rende padroni e plasmatori di quelle sostanze che ci circondano e che faticosamente si maneggiano. Gesù stesso nella sua gioventù quando ancora stava nascosto tra le mura domestiche, non disdegnò di esercitare il mestiere del falegname nella officina del suo padre putativo e volle col suo sudore divino consacrare il lavoro umano. Quindi, non solo coloro che attendono agli studi delle lettere e delle scienze, ma anche quelli che stanno sudando nei mestieri manuali per potersi guadagnare il loro pane quotidiano, riflettano che esercitano una cosa nobilissima, con cui sono in grado non solo di provvedere alla propria utilità, ma di servire pure al benessere di tutta la società civile. Questo lavoro tuttavia lo esercitino, come ci insegna il Santo

Patriarca Benedetto, con la mente e col cuore elevati al cielo; lo compiano non per forza, ma per amore; e infine anche quando difendono i loro legittimi diritti lo facciano con maniere giuste e pacifiche, non per invidia alla fortuna altrui, e non in modo scomposto e turbolento. Ricordino quella divina sentenza: « Mangeraì il pane nel sudore della tua fronte »; ⁴⁴ questo comando deve essere osservato da tutti gli uomini in ispirito di ubbidienza e di espiatione.

Ma soprattutto non si dimentichino di questo, che noi dobbiamo, con uno sforzo sempre più intenso, dalle cose terrene e caduche, siano esse elaborate o scoperte con l'acume dell'ingegno, siano esse plasmate con arte faticosa, sollevarci a quei beni celesti ed immortali; conquistati i quali, potremo allora solamente godere vera pace, sereno riposo ed eterna felicità.

IV. — LA RICOSTRUZIONE DEL MONASTERO DI MONTECASSINO DOVEROSO E GENERALE TRIBUTO DI RICONOSCENZA. — La guerra, quando nella recente conflagrazione raggiunse le spiagge della Campania e del Lazio, ha colpito in modo compassionevole, come ben sapete, Venerabili Fratelli, anche la sacra sommità di Monte Cassino; e per quanto Noi con ogni Nostro potere, pregando, esortando e supplicando, nulla avessimo tralasciato, affinché non si arrecasse una così enorme ingiuria alla nostra santa religione, alle arti e alla stessa umana civiltà, pur tuttavia essa ha distrutto ed annientato quella preclara sede di studi e di pietà, che, quasi luce vincitrice delle tenebre, era emersa dalle onde dei secoli. Pertanto, mentre città, borghi e villaggi tutt'intorno furono ridotti a cumuli di rovine, parve che anche l'Archicenobio Cassinese, Casa Madre dell'Ordine Benedettino, abbia in certo modo voluto partecipare al lutto dei suoi figli e dividerne le disgrazie. Di esso quasi nullo altro rimane incolume se non il venerabile ipogeo, in cui con ogni devozione sono conservati i resti mortali del santo Patriarca.

⁴⁴ Gen., III, 19.

Al presente, ove prima risplendevano artistici monumenti, vi sono mura pericolanti, macerie e rovine, che i rovi miseramente ricoprono; e soltanto una piccola dimora per i monaci è stata recentemente ricostruita nelle vicinanze. Ma perchè non sarà lecito sperare che, mentre si commemora il XIV centenario da che il nostro Santo conquistò la felicità celeste, dopo aver cominciata e condotta a termine impresa così grandiosa, perchè — diciamo — non possiamo sperare che col concorso di tutti i buoni, e specialmente dei più facoltosi e più generosi, venga al più presto restituito al suo primitivo splendore questo antichissimo Archicenobio? Un tale atto di generosità è certamente doveroso verso S. Benedetto da parte del mondo civile, che deve attribuire in gran parte al Santo e alla di Lui operosa famiglia, se oggi risplende per tanta luce di dottrina e possiede non pochi documenti dell'antica civiltà. Confidiamo perciò che l'esito risponda felicemente alla Nostra speranza e ai Nostri voti; e sia questa impresa non solamente un dovere di ricostruzione e di riparazione, ma un auspicio pure di tempi migliori nei quali lo spirito dell'Ordine Benedettino e i suoi quanto mai opportuni insegnamenti vengano di giorno in giorno sempre più a rifiorire.

Con questa soavissima speranza, ad ognuno di Voi, Venerabili Fratelli, e al gregge alle cure di ciascuno affidato, come pure a tutt'intera la famiglia dei Monaci, che si gloria di questo grande legislatore, maestro e padre, con tutta l'effusione dell'animo impartiamo la Benedizione Apostolica, auspicio delle celesti grazie e testimonio della Nostra benevolenza.

Dato a Roma, presso la Basilica di San Pietro, il 21 del mese di marzo, nella festa di San Benedetto, anno 1947, nono del Nostro Pontificato.

PIUS PP. XII

***VITA E MIRACOLI
DI SAN BENEDETTO***

***(Libro II del Dialoghi
di S. Gregorio Magno)***



LA VITA E LA SUA CRONOLOGIA

San Gregorio Magno ha dedicato l'intero libro II de' Dialoghi — scritti di getto nel 593 ad istanza del suo diacono Pietro e frutto di un breve ritiro spirituale nel monastero di S. Andrea al Celio, — a narrare alcuni episodi della vita operosa e santissima di Benedetto da Norcia.

Questo libro ha un valore speciale dal principio alla fine, perchè quasi tutto quello che conosciamo di Benedetto e de' primordi della sua istituzione monastica sta raccolto nella narrazione gregoriana. E chi rammenta che dobbiamo in massima parte a codesta istituzione se l'antica civiltà uscì salva dal naufragio del Medioevo, e potè di sè nutrire e allevare la civiltà dei nuovi tempi, quegli potrà intendere quanto prezioso tesoro di memorie ci ha conservato Gregorio in questo secondo libro de' suoi Dialoghi, specialmente perchè in esso la parte storica si sovrappone visibile e indubitata al lavoro che sottomano vi ha fatto o tentato di fare la leggenda.

Tuttavia questa, che costituisce la più antica biografia del Santo, vera biografia non è, perchè l'autore stesso dichiara sul principio che narrerà pochi aneddoti, *omnia gesta non didici, sed pauca quae narro*, che ben conosce e che potè apprendere da quattro discepoli di lui, da Costantino, che gli successe nel governo del monastero Cassinese; da Valentiniano, che per molti anni governò quello del Laterano; da Simplicio, che terzo gli venne dietro nel reggere i monaci Cassinesi, e da Onorato, che era tuttavia a capo delle comunità Sublacensi.

E' questa una testimonianza degna di fede che rende sicuro il valore storico della narrazione gregoriana, presa nel suo insieme, distesa con tanta impronta di

ingenuità cinquant'anni circa dopo la morte del Santo e rispecchiante tutta la tradizione monastica, oculare e auricolare, più autorizzata e a lui più vicina.

Ma appunto perchè, dall'ingenuo colloquio di Gregorio sul Celio, non è venuta fuori una completa e ordinata biografia del Santo, riesce difficile, e, in alcuni punti, quasi impossibile, stendere in ordine cronologico i pochi episodi miracolosi che costituiscono il libro secondo dei Dialoghi e dovrebbero costituire il tessuto biografico di San Benedetto.

* * *

Tra le varie opinioni, sostenute intorno alla cronologia della vita del Santo, fino a pochi anni addietro, era molto comune quella del Mabillon, seguita anche dal Montalembert e da quasi tutti gli scrittori del secolo scorso, secondo la quale San Benedetto, nato nel 480, sarebbe morto a 63 anni, il 21 marzo del 543. Questa cronologia, meccanicamente ripetuta, si appoggierebbe alla Cronica di Leone Ostiense (morto nel 1115) e alle due redazioni che di tale Cronica compilò Pietro diacono (morto verso il 1150). Ma i dati sui quali si fonderebbe sono riconosciuti contraddittorii.

Nel 1905 il P. D. A. L'Huillier presentò come data più sicura della morte di San Benedetto il 21 marzo del 547.

E si fondò su due argomenti.

Il primo si deduce dal colloquio fra Sabino, vescovo di Canosa, e il Santo intorno alle sorti di Roma, Sabino, andato a trovare San Benedetto, parlando un giorno con lui della conquista e del sacco di Roma, che Totila stava facendo, — *de ingressu regis Totilae et Romanae urbis perditione* — uscì in queste parole: « Per opera di questo re la città sarà distrutta in modo che non sarà più abitabile ». Al che l'uomo di Dio rispose: « Non per mano d'uomini sarà distrutta Roma; ma andrà in rovina da sè, sconquassata dalle tempeste, dai fulmini, da turbini e da terremoti ». Il discorso non può riferirsi che alla prima occupazione della città da parte di Totila il 17 dicembre del 546, quando real-

mente egli si proponeva di distruggere la città e poi, pur desistendo da questo proposito, nel lasciar la città, ne distrusse in parte le mura, ne trasse la poca popolazione rimasta e la città fu per alcun tempo deserta. Nulla di simile avvenne nella occupazione del 549. Perciò la data del colloquio deve collocarsi dopo il 17 dicembre 546.

A questa conclusione reca valido appoggio il secondo argomento. Tutta la tradizione dell'Ordine pone nel medesimo anno, alla distanza di quaranta giorni, la morte di San Benedetto e della sua sorella santa Scolastica. Dal racconto gregoriano si rileva che il loro ultimo colloquio avvenne in un giorno di quaresima, perchè l'attestazione «*Incumbentibus jam noctis tenebris simul acceperunt cibos*», indica trattarsi della refezione vespertina secondo la Regola, quando il crepuscolo preannunzia già la notte. Questo dovè avvenire il 7 o l'8 febbraio, essendo Scolastica volata al cielo «*post triduum*», il 10 dello stesso mese. Ora consultando le tavole pasquali si trova che propriamente, nel 547, il 7 o l'8 febbraio cadeva dopo il mercoledì delle ceneri, che è l'inizio della quaresima. In quest'anno la Pasqua cadeva il 24 marzo e il mercoledì delle ceneri il 6 febbraio: onde la quaresima era già incominciata quando avvenne l'ultimo colloquio tra San Benedetto e Santa Scolastica, e «*post triduum*», cioè il 10 febbraio 547 moriva la Santa e, quaranta giorni dopo, il 21 marzo 547, il Santo.

Data la concordanza di questa data con la presa di Roma da parte di Totila, sembra che, allo stato presente delle nostre cognizioni, debba concludersi che San Benedetto non può esser morto prima del 21 marzo 547.¹

¹ La data è ammessa da quanti hanno studiato in questi ultimi anni sulla cronologia di S. Benedetto. Cfr. PH. SCHIMITZ, *Histoire de l'Ordre de Saint Benoie*, tom I. Maredsous, 1942, p. 357 - 362.

* * *

Benchè troppo scarsi e malsicuri siano gli elementi cronologici per la vita di S. Benedetto, tuttavia sottoponiamo il seguente prospetto, che potrebbe considerarsi come approssimativo alla verità storica, od almeno non contraddicente a dati certi.

Anno 480 circa — S. Benedetto nasce nella provincia di Norcia da nobile stirpe «liberiori genere ex provincia Nursia», insieme con la sorella Scolastica, dedicata al Signore fino dall'infanzia.

Anno 498-9 c. — Viene a Roma e attende agli studi: «liberalibus litterarum studiis».

Anno 500 c. — Interrompe gli studi, abbandona Roma, la casa e i beni paterni: «dispectis litterarum studiis, relictis domo rebusque patris», si dirige verso la solitudine di Subiaco. Ad Afile, due miglia da Subiaco, rinsalda il capistero rotto.

Anno 501-3 c. — Vive tre anni nello speco di Subiaco. E' vestito dell'abito monastico da Romano, monaco dell'Eremo di S. Biagio sul monte Taleo.

Anno 504-5 c. — Il giorno di Pasqua (18 o 10 aprile?) è rifocillato da un sacerdote. Viene chiesto a superiore del monastero di S. Cosimato a Vicovaro, fra Subiaco e Tivoli, sulla sinistra dell'Aniene. Si ritira da Vicovaro a Subiaco.

Anno 506-27 c. — Accoglie discepoli e costituisce dodici monasteri. Accetta dal patrizio romano Eutichio il giovanetto Mauro e da Tertullo il fanciullo Placido. — Fa scaturire l'acqua dalla roccia. — Mauro salva Placido dalle acque del lago.

Anno 528-9 c. — Per togliersi dalle insidie del prete Fiorenzo, parte da Subiaco e va con alcuni discepoli a Montecassino.

Anno 530-7 c. — Edifica il monastero sul monte. — Manda Placido in Sicilia.

Anno 537-8 c. — Nella Campania serpeggia la carestia. — Viene in aiuto ai bisognosi.

Anno 539 c. — Manda discepoli a fondare il monastero di S. Stefano in Montanis a Terracina.

Anno 540-1 c. — Muore Germano, vescovo di Capua (ottobre 30) e S. Benedetto ne vede l'anima salire al cielo.

Anno 542 c. — Totila va a Montecassino, discendendo alla conquista di Napoli, ed è ricevuto e ammonito da S. Benedetto. — Il Santo scioglie il contadino legato da Zalla.

Anno 543-6 c. — Il Santo redige in forma definitiva la «Regula monachorum» o «monasteriorum» e manda in Francia Mauro, che fonda il monastero di Glanfeuil (S. Maur sur - Loire) dove muore nel 584.

Anno 547 — Il 6 febbraio il Santo ha l'ultimo colloquio con la sua sorella Scolastica; il 10 febbraio muore S. Scolastica e, il 21 marzo a 67 anni di età, muore S. Benedetto.

I loro corpi sono deposti a Montecassino, nel sepolcro preparato dal Santo, nell'oratorio di S. Giovanni Battista.

VITA E MIRACOLI

DI

SAN BENEDETTO ABATE

Gregorio — Fu davvero, Benedetto di nome e di fatto, quel venerabile uomo che fin dalla fanciullezza mostrò una consumata sapienza. Con una serietà prodigiosa per l'età sua, non si lasciò lusingare dai piaceri, ma anche quando dimorava su questa terra [di Roma] ripudiò subito come insulse vanità i beni mondani di cui avrebbe potuto usare liberamente.

Nato di nobile famiglia nella provincia di Norcia, era stato messo agli studi letterari in Roma. Ma vedendo molti de' suoi compagni darsi in braccio al vizio, ritrasse spaventato con orrore il piede che appena avea posato nel mondo, temendo non toccasse anche a lui, abbeverandosi alle fonti del sapere mondano, di precipitare in quell'abisso di vizi. Abbandonati perciò gli studi letterari, e lasciata la casa e l'eredità paterna, desideroso di piacere soltanto a Dio, indossò l'abito della santa penitenza. Si ritirò, adunque, consapevolmente ignaro e sapientemente indotto.

Io non so già tutte le azioni della vita, ma le poche cose che narro potei apprendere da quattro suoi discepoli, cioè, dal reverendissimo Costantino, suo successore nel governo del monastero; da Valentiniano che per più anni fu abate del monastero Lateranense; da Simplicio che ha retto la sua famiglia come terzo successore e da Onorato il quale tuttora presiede al monastero in cui Benedetto da principio professò la vita perfetta.

CAPO I.

Il capistèro spezzato e rinsaldato — Subiaco — Il monaco Romano — L'incontro pasquale.

Questi, adunque, appena ebbe dato addio agli studi delle lettere, stabili di ritirarsi in solitudine, seguito soltanto dalla sua nutrice, tutt'amore per lui.

Giunsero nel paese di Affile¹ e vi furono trattiene dalla carità di persone ragguardevoli e ospitati presso la chiesa di S. Pietro. Colà avvenne che la nutrice, fattosi dare in prestito dalle donne del vicinato un capistèro da mondare il grano, lo lasciò sbadatamente su di una tavola; onde il vaso accidentalmente cadde e andò in due pezzi. Tornata la nutrice, appena lo vide così mal ridotto, si diede a piangere alla disperata, soprattutto perchè quel vaso non era suo.

Ma il pio e caro giovane Benedetto, vedendo in tanta afflizione la sua nutrice, mosso a pietà, portò via i due pezzi e s'immerse in preghiera piangendo. Levatosi dall'orazione, ritrovò presso di sè il vaso sanissimo, tanto che non si riusciva più a riscontrarvi nemmeno un pelo d'incrinatura. Tutto allegro consola la nutrice e le riconsegna sano il vaso che poco prima era spezzato.

La cosa fu risaputa da tutti gli abitanti e destò tanta meraviglia che sospesero quel capistèro alle porte della chiesa, documento ai presenti e ai posteri della mirabile virtù con cui Benedetto iniziò la vita monastica; e li restò a vista di tutti per molti anni, e fino alla recente invasione dei Longobardi.

Ma il giovane Benedetto desiderando più le contraddizioni che le lodi degli uomini, più di soffrire per amor di Dio che di essere esaltato, occultamente fuggì

¹ L'odierno paese di Affile conta un migliaio di abitanti ed è a 684 m. di altezza, distante da Subiaco circa 9 chilometri. Una chiesa di S. Pietro, decorata di affreschi del secolo XV, esiste ancora nel recinto del camposanto.

dalla sua nutrice e solo si mise alla ricerca di un luogo tutto deserto. Lo trovò a Subiaco, un quaranta miglia da Roma.² Il luogo abbonda di limpide e gelide acque, le quali prima formano in alto un bel lago, poi precipitano in un gran fiume.

Mentre fuggitivo si inoltra per quei luoghi deserti lo incontra un monaco di nome Romano³ e gli domanda dove se ne vada. Conosciuto il suo proposito gli promise segretezza, l'aiutò nella nuova vita; anzi gli impose l'abito monastico e lo fornì come meglio potè, del necessario.

L'uomo di Dio, però, giunto al deserto, si chiuse in un angustissimo speco e lì rimase per tre anni interi, sconosciuto a tutti, fuorchè al monaco Romano, il quale viveva in un monastero poco lontano sotto la disciplina del padre Deodato, e spiava il tempo in cui potesse senza esser veduto, portare a Benedetto in certi giorni stabiliti quel po' di pane che gli riusciva di sottrarre alla propria bocca. E poichè dal monastero allo speco non v'era alcuna via a causa di un'altissima rupe che le sta sopra, Romano dalla cima di quello scoglio soleva calare, appeso ad una funicella lunghissima, un po' di pane. E avea legato alla corda un piccolo sonaglio perchè l'uomo di Dio potesse sentire quando Romano gli calava il cibo ed uscisse dalla grotta a prenderlo.

Ma un giorno l'eterno nemico, avendo astio per la carità dell'uno e pel rifocillarsi dell'altro, vedendo calar giù quel pane, con una sassata ruppe il campanello. Però non per questo, Romano lasciò di aiutare l'amico come meglio poteva.

Ormai Iddio avea disposto che Romano non si affaticasse più oltre e che lo splendore della vita di Be-

² L'antica *Sublaqueum* a 408 m. sul livello del mare, popolata oggi da circa 10.000 abitanti, ma devastata dalle ultime incursioni belliche. Ebbe nome da' laghi artificiali, fatti da Claudio, con le acque dell'Aniene, e di cui Nerone adornò la sua villa.

³ Questo monaco Romano abitava un monastero situato sulla cima del monte Taleo, che si chiamava «Eremo di S. Biagio». Romano passò poi in Francia, dove eresse un monastero a Font-Rouge («Fons Rogi») presso Auxerre, e morì nel 546.

nedetto apparisse d'esempio agli uomini; così la lucerna del candelabro illuminerebbe tutta la casa di Dio. Il Signore stesso si degnò di comparire ad un prete lontano, che si era apparecchiato il pranzo per la festa di Pasqua. E gli disse: «Tu qui hai pronti dei buoni bocconi e il mio servo Benedetto è tormentato dalla fame là in quella grotta». A queste parole il sacerdote si alza e in quella medesima solennità pasquale con le pietanze apparecchiate si avvia al luogo indicato, cerca il santo dovunque, pei precipitosi dirupi, nelle profonde gole, entro le grotte oscure e finalmente lo scopre nascosto nello speco.

Fatta orazione e lodato insieme il Signore, si siedono e, dopo essersi confortati in dolci colloquii di cielo: — Su, su — dice il prete — mangiamo, chè oggi è Pasqua. — E l'uomo di Dio: — Davvero che è Pasqua per me, perchè ho meritato di avere la tua visita. — Privo, com'era di ogni relazione col mondo, non sapeva nemmeno che quello era il giorno della santa Pasqua. Il venerando sacerdote ripeté ancora seriamente: — Sì, è Pasqua, ti dico, Pasqua di Resurrezione: oggi non si deve affatto digiunare e per questo il Signore mi ha mandato da te, acciocchè di questi doni facessimo insieme caritatevole refezione. E così, benediciendo il Signore, si misero a mangiare. Finito il desinare e la conversazione, il prete se ne tornò alla sua chiesa.

In quel medesimo tempo alcuni pastori trovarono Benedetto mentre stava nascosto nello speco e sulle prime, vedendolo lì tra frutteti, coperto di pelli ferine, stavano per crederlo una qualche bestia selvaggia; ma poi accostatisi, e conosciuto che veramente era un uomo e un servo di Dio, ne restarono edificati, e molti, di bestioline che erano, si diedero a vita santa. Così il suo nome passò di bocca in bocca in tutti quei luoghi e da quel giorno fu un continuo andare e venire di gente, che recando a lui un po' di cibo pel corpo, riportava dal suo labbro vitale nutrimento di spirito.

CAPO II.

Vittoria sulla tentazione impura.

Mentre un giorno era solo lo assalì il tentatore.

Ecco che un uccello nero e piccolo — una merla — prende a svolazzargli intorno alla faccia ed a fermarsi impertinente dinnanzi a lui con tale insistenza che se voleva poteva acchiapparla senza fatica con la mano. Fece un segno di croce e l'uccello disparve. Al suo fuggire il santo, fu assalito da una tentazione sensuale, così violenta, che mai ne aveva patito una simile. Egli aveva un volta veduta una donna: e il maligno spirito gli revocava dinnanzi alla fantasia proprio quella e tanto infiammò il cuore del Servo di Dio sulla di lei bellezza che già era lì lì per lasciare il deserto, non riuscendo a comprimere in sè la fiamma dell'amor sensuale. Allora, fulmineamente illuminato dalla grazia celeste, torna in se stesso: vede all'intorno fitti cespugli di ortiche e di pruni, si spoglia delle pellicce e ignudo si butta tra gli aculei delle spine e tra le ortiche cocenti. Vi si ravvolta più e più volte, e infine ne esce martoriato in tutta la persona. E così per le ferite del corpo guarì della ferita del cuore, avendo sostituito alla voluttà il dolore. Di fuori bruciava per lo strazio, ma dentro spegneva il fuoco malvagio.⁴ Schivò adunque la colpa perchè seppe sostituire all'incendio della libidine quello del dolore.

E da quel tempo in poi, — come raccontava più tardi ai discepoli, — il fomite del piacere restò talmente domato in lui che non ne avvertì mai più alcun movimento.

Molti allora cominciarono ad abbandonare il mondo e a portarsi con fervore sotto la sua disciplina. Difatti, superiore ormai alle tentazioni, era ben degno

⁴ S. Francesco d'Assisi, verso il 1222, passando per Subiaco, volle innestare delle rose nel cespuglio spinoso di S. Benedetto, e i monaci ne fecero dipingere l'effigie prima del 1228 (anno della di lui canonizzazione).

di ammaestrare gli altri nella virtù. Così anche il Signore per bocca di Mosè ordina che i Leviti da venticinque anni in sù attendano a servire nel ministero e, dopo i cinquant'anni, custodiscano i vasi sacri.

Pietro — Mi pare d'aver capito un po' la tua citazione; piacciati però di spiegarmela meglio.

Gregorio — E' chiaro, o Pietro, per esperienza che nella gioventù il sangue bolle, e dopo i cinquanta anni il bollore delle passioni si raffredda: i vasi sacri sono le anime dei fedeli. E' giusto pertanto che gli eletti, mentre sono ancora esposti alle tentazioni, stiano soggetti e servano nel tabernacolo affaticandosi di continuo in una cosa o nell'altra; quando poi è quietato il tumulto delle passioni e la mente matura è divenuta calma e tranquilla, possono custodire i vasi sacri, cioè far da maestri alle anime.

Pietro — Mi piace la tua spiegazione; ma adesso che mi hai chiarito il passo biblico, sèguita pure il racconto incominciato.

CAPO III.

Il bicchiere di vetro spezzato col segno di croce — I monaci di Vicovaro — Abitare con sè — Placido e Mauro.

Gregorio — Superata dunque la tentazione, l'uomo di Dio, come un campo ben dissodato e libero da sterpi, cominciò a dare frutti ancor più abbondanti di virtù: la fama della sua santità ne rese celebre il nome.

Poco lontano c'era un monastero⁵ in cui morì l'abate: allora tutti quei religiosi corrono dal venerabile Benedetto a supplicarlo che accetti di essere loro su-

⁵ Può trattarsi del monastero di S. Cosimato o de' Ss. Cosma e Damiano posto a « Vicum Varronis » (Vicovaro), sulla sinistra dell'Aniene, fra Subiaco e Tivoli.

periore. Riusò per un bel pezzo predicando che i suoi costumi non potevano accordarsi co' loro, ma finalmente, vinto dalle loro insistenze, accettò.

Ei cominciò ad esigere nel monastero la regolare osservanza in guisa da non lasciarli mai sconfinare dalla retta via e sbrancarsi all'illecito. I monaci ai primi contrasti tra la loro sregolatezza e la disciplina dell'abate brontolavano tra sè: — Che bestie siamo stati a metterci addosso questo tiranno! Vedevano bene che sotto di lui era impossibile trasgredire la regola; nè d'altra parte potevano adattarsi a lasciare la consueta rilassatezza e a rifarsi una vita nuova, invecchiati come erano nell'abuso. La virtù dei buoni dà sempre ombra ai perversi: quindi tramaronò di levarlo dal mondo, avvelenandogli il vino. Porsero, adunque, all'abate appena seduto, il bicchiere di vetro col veleno perchè, secondo il costume monastico, vi desse la benedizione.

Benedetto, stesa la mano, vi fece sopra un segno di croce; ed ecco che il bicchiere mortifero, benchè lontano dalla sua mano, a quel segno si spezzò, come se in luogo della benedizione vi avesse scagliata una pietra.

Dal che l'uom di Dio capì subito che quel vetro che non aveva potuto reggere al segno della vita, conteneva una bevanda di morte: onde, alzatosi, con volto sereno e imperturbabile calma, convoca quei monaci e dice loro: — Che Iddio vi perdoni, fratelli, l'attentato, ma perchè aveste tanto ardire? Non vi avevo già preavvisato che il mio modo di agire non si sarebbe accordato col vostro? Andate pure e cercate un'altro abate di vostro gusto, chè da oggi in poi io non voglio più saperne.

E detto questo, se ne tornò all'amata solitudine, e solo, sotto lo sguardo dell'occhio di Dio abitò con sè stesso.

Pietro — Non comprendo bene: che vuol dire: «Abitò con sè stesso?».

Gregorio — Se il sant'uomo avesse voluto tenere per forza sotto di sè monaci come quelli, tutti d'accordo contro di lui e tutti contrari alla sua conversazione,

forse avrebbe corso rischio di perdere la tranquillità e la pace della sua mente, il lume della contemplazione e il vigore del cuore. E affaticandosi ogni giorno nella correzione degli altri, avrebbe meno curata la sua, e così, senza guadagnare quelli avrebbe forse perduto sè stesso. Onde, quante volte la mente si spande in molti pensieri, siam tratti fuori di noi, e, pur essendo noi, non siamo con noi; perchè trascurando noi stessi ci divaghiamo fuori di noi. Diremo forse che fosse rimasto con sè stesso, quello scapestrato che andò in paese lontano, sciupò tutto il suo, si mise con un cittadino di là a guardargli i porci e loro mangiavano e lui digiunava? Nò; poichè quand'ei cominciò a pensare il bene che avea perduto, la Scrittura dice di lui che ritornato in sè, esclamò: — O quanti mercenarii abbondano di pane in casa di mio padre! — Se dunque questi era in sè, donde tornò a sè? E così io dico che questo venerabile Benedetto *abitò con sè*, perchè sempre vigilante nella sua propria custodia, e sempre esaminandosi e considerandosi innanzi agli occhi di Dio, non lasciò vagare fuor di sè l'occhio della sua mente.

Pietro — Come va allora che negli Atti degli Apostoli (XII, 2) è detto di S. Pietro che quando fu cavato di prigione dall'Angelo, *tornò in sè* e disse: « Ora conosco veramente che Dio ha mandato l'angelo suo, il quale mi ha liberato dalle mani di Erode e da tutta l'aspettazione del popolo de' Giudei? ».

Gregorio — In due modi, o Pietro, usciamo fuori di noi: o per distrazione di mente svagata siam tratti sotto di noi, o per grazia di contemplazione siamo innalzati sopra di noi. Il prodigo adunque che pasceva i porci, cadde sotto se stesso per divagazione e per immondezze; Pietro, invece, quando fu sciolto dall'angelo e rapito in estasi, uscendo fuori di sè, salì sopra di sè. E ritornarono in sè l'uno e l'altro, ma quegli dalla via del male tornò al cuore, e Pietro dall'altezza della contemplazione tornò allo stato di prima.

Così il venerabile Benedetto, in quella solitudine abitò con sè stesso, perchè si raccolse insieme a tutti i suoi pensieri: mentre, quante volte l'ardore della con-

templazione lo rapì in alto, anch'egli senza dubbio lasciò sè stesso al di sotto di sè.

Pietro — E' chiaro il tuo discorso; ma, dimmi se fece bene a lasciar la cura di que' monaci una volta che l'aveva accettata.

Gregorio — Io penso, o Pietro, che si devono sopportare con pazienza i cattivi, quando nella stessa loro comunità ci siano ancora dei buoni che vogliono essere aiutati. Ma quando non vi è proprio speranza d'alcun frutto da' buoni, sprecata è la fatica intorno ai rei, principalmente se c'è davvicino chi potrebbe produrre frutti più consolanti. Ora il sant'uomo con qual risultato poteva continuare a dirigere quei monaci, che vedeva tutti congiurati a macchinargli la morte? Spesso anche, non lo dimenticare, nell'animo de' santi s'agita il pensiero, quando vedono sterile il loro lavoro, di passare ad altro luogo e ad altra opera di maggior rendimento. Onde quel gran banditore del Vangelo, che brama la morte e d'esser con Cristo; al quale Cristo è vita e morire guadagno; che non desidera le battaglie delle passioni e delle persecuzioni soltanto per sè ma vi si lascia e vi trascina gli altri; perseguitato a Damasco, cerca scampo e si affida dalle mura a una sporta e a una fune per riuscire a salvarsi di nascosto. Diremo che Paolo teme la morte, lui che afferma di bramarla per amore di Cristo? No, di certo. Ma vedendo sterile il suo aspro lavoro in quella città, preferì impiegarlo altrove con miglior successo. Chè, quel prode campione di Dio non volle restar chiuso entro un ambiente ristretto ma uscir a battaglia in campo aperto. Se hai pazienza di ascoltarmi, vedrai che anche il venerabile Benedetto, abbandonando vivi quei ribelli, suscitò da morte molte anime in altri luoghi.

Pietro — E' come tu dici; lo dimostra il ragionamento evidente e la testimonianza scritturale. Ma, ti prego, riprendi la narrazione ordinata della vita del Santo.

Gregorio — Perseverando Benedetto in quella solitudine e crescendo in fama e virtù, molti furono da

lui arruolati al servizio del Signore onnipotente. Anzi, con l'aiuto manifesto dell'onnipotente Signore Gesù Cristo, potè costruire in quel luogo dodici monasteri,⁶ assegnando a ciascuno, con stabili superiori, dodici monaci e trattenendo presso di sè alcuni che giudicò più conveniente formare lui in persona.

Cominciarono allora vari nobili e religiosi romani a venire a lui e ad offrirgli i propri figliuoli per essere allevati nel servizio di Dio. Allora anche Equizio affidò a lui il figlio Mauro e il patrizio Tertullo, Placido, germogli di belle speranze.⁷ Mauro già giovanetto, dotato di ottimi costumi, cominciò ad essere d'aiuto al maestro; Placido poi per la sua età era ancora fanciullo.

CAPO IV.

Correzione del monaco dissipato

In uno dunque di quei monasteri che avea costruito lì intorno, c'era un monaco che non riusciva a fermarsi a pregare; ma appena i fratelli si raccoglievano in orazione, lui usciva e dissipandosi si lasciava correre a pensieri e faccende mondane. Il suo abate lo ammonì più d'una volta, infine lo portò all'uomo di Dio, il quale gli rimproverò fortemente la sua rilassatezza; ma egli, tornato al monastero, si portò bene a mala pena per due giorni, il terzo giorno ricominciò secondo l'usanza ad assentarsi dall'orazione. L'abate fa sapere ogni cosa a Benedetto che gli risponde: « Verò io e te lo guarirò da me ». Giunge dunque l'uomo

⁶ Si è discusso sui loro nomi e sulla loro ubicazione; ma non si hanno elementi positivi per giungere ad una conclusione certa.

⁷ Secondo il Mabillon e la *Vita Placidi* la presentazione di Placido e di Mauro a San Benedetto sarebbe avvenuta nel 522; secondo il Mirzio e il Baronio, nel 523. Questi fanciulli, offerti dai genitori, si chiamavano « oblati » e sono contemplati nel cap. LIX della Regola.

di Dio al monastero proprio quando, finita l'ufficiatura corale, i monaci si ritiravano a meditare, e vede quel tal monaco, che non riusciva ad applicarsi all'orazione, tirato fuori per l'orlo della veste da un fanciulletto nero.

Allora dice in segreto a Mauro e all'abate del monastero, Pompeiano:⁸ « Non vedete, chi è quello che tira fuori questo monaco? » — No, Padre, — « Preghiamo, dunque, aggiunse, perchè vediate anche voi chi è il seduttore di quell'infelice ». Dopo due giorni di preghiere, il monaco Mauro lo vide, ma l'abate Pompeiano non riuscì a vederlo. Il giorno dopo, Benedetto, finito l'ufficio, esce dall'oratorio e incontra fuori quel monaco, e in punizione della sua dissipazione lo percuote col bastone;⁹ e quegli da allora in poi non fu più tentato da quel piccolo negro, ma perseverò costantemente nel raccoglimento della preghiera. Così l'eterno nemico non azzardò più di molestarlo, quasi che proprio lui, il diavolo, e non il monaco avesse avuto le bastonate.

CAPO V.

*Dell' acqua fatta scaturire dalla roccia
in cima al monte*

Tre di quei monasteri¹⁰ costruiti da lui stavano in alto, in vetta a rocce scoscese, ond'era gran fatica pei fratelli di scendere giù fino al lago ogni volta che c'era bisogno di acqua, tanto più che era assai pericoloso calare per quel ripido sentiero.

⁸ Si crede che questo Pompeiano fosse abate del monastero di S. Michele Arcangelo, o di S. Angelo « post lacum ».

⁹ La regola di S. Benedetto (cap. XXVIII e XXX) dà facoltà all'abate di adoperare la verga come *ultima ratio* a castigo di giovani incapaci di comprendere il valore di correzione morale o addirittura protervi ed incorreggibili.

¹⁰ Il monastero beneficato del prodigio dell'acqua sarebbe, secondo il Mirzio, quello di San Giovanni Battista « in campo Arcu ».

Si adunano dunque i fratelli dei tre monasteri e vengono a dire a S. Benedetto: — E' troppo faticoso per noi calar giù fino al lago per acqua ogni giorno; è necessario abbandonare que' monasteri lassù.

Il padre li congeda consolandoli con dolci parole, e nella stessa notte sale su quelle rupi accompagnato dal piccolo Placido, già ricordato, e prega a lungo. Finita l'orazione, colloca lì tre pietre come segni, e, senza che alcuno se ne accorga, torna al suo monastero.

Il giorno dopo, ecco di nuovo i monaci a sentire che cosa avesse pensato di fare per l'acqua. « Andate, disse loro, su in cima in cima; troverete tre pietre messe l'una sull'altra, scavate un poco, chissà che Dio onnipotente proprio da quel cucuzzolo non faccia scaturire un po' d'acqua e vi risparmi la fatica d'una strada così lunga ».

Quelli salgono sulla roccia additata da S. Benedetto e la trovano già gocciolante, vi fanno un piccolo scavo e subito l'acqua lo riempie. E la polla d'acqua fu così copiosa da formare anche oggi un ruscello che cade dalla cima al fondo della valle.

CAPO VI.

Del ferro tornato al manico dal profondo dell'acqua

Altra volta un buon Goto venne a chiedere l'abito monastico e San Benedetto lo ricevè a braccia aperte.

Un giorno gli fe' consegnare un arnese di ferro curvato in forma di falce, che chiamano « roncola », perchè togliesse via tutti gli sterpi da un campicello che voleva mettere a orto. Questo campo confinava precisamente con la riva del lago.

Il buon Goto sudava a più non posso nell'estirpare gli spineti intricati, quando la roncola salta via dal manico e piomba nel lago, dove l'acqua era così profonda da non poter nemmeno sognare di ripescare quel ferro.

Tutto tremante, adunque, per la perdita, il Goto corre dal monaco Mauro; confessa la sua sbadataggine e chiede la penitenza. Mauro dice tutto al Servo di Dio. Ora Benedetto, va sul luogo, piglia dalle mani del Goto il manico, lo tuffa nelle acque e il ferro vien su dal fondo e rientra nel manico. Tosto consegna al Goto l'arnese completo e gli dice: «Ecco lavora e non ti affliggere».

CAPO VII.

Del discepolo Mauro che cammina sulle acque

Un giorno, mentre il venerabile Benedetto se ne stava dentro la cella, il piccolo Piacido, affidato alle sue cure, scende al lago ad attingere acqua. Tuffa la brocca e questa affondando si tira dietro il piccino che è trasportato dalla corrente, quanto è il tiro d'un arco, lontano dalla riva. Il santo, nella sua cella, subito conosce la disgrazia, chiama in fretta Mauro e gli dice: «O fratel Mauro, corri, è caduto nel lago quel fanciullo ch'era andato ad attingere acqua; corri, già la corrente lo porta via».

Cosa mirabile e inaudita dopo S. Pietro! Mauro, chiesta e ricevuta la benedizione, corre d'un subito al cenno del Santo, e, quasi corresse su saldo terreno, giunge fin là dove la corrente avea trascinato il fanciullo, lo afferra pei capelli e rifà di corsa la via del ritorno. Toccato terra e ripreso fiato, voltandosi s'avvede d'aver camminato sulle acque; si meraviglia, e non senza un brivido, d'aver fatto cosa che non avrebbe mai presunto di poter fare.

Tornato al Padre, gli racconta il fatto, e Benedetto non ai proprii meriti ma alla pronta obbedienza del discepolo ascrive il miracolo. Mauro al contrario affermava quello essere avvenuto per la sola virtù del comando di lui; tant'è vero — aggiungeva — che se lo avessi saputo non era io l'uomo da poter fare ciò che pure ho fatto non sapendo di farlo.

Ma in amichevole gara di mutua umiltà entrò arbitro il piccolo salvato: Io — diceva — quand'ero tratto

dall'acqua vedevo sopra il mio capo la melote¹¹ dell'abate e sentivo che proprio lui mi traeva fuori dalle acque.

Pietro — Grandi e di grande edificazione sono le cose che narri, ed io, di questi miracoli del sant'uomo, più ne sento, più ne vorrei sentire.

CAPO VIII

Del pane avvelenato portato lungi dal corvo — Il tentatore Fiorenzo e la sua fine — A Montecassino

Gregorio — Ormai quelle regioni per largo giro all'intorno fervevano dell'amore di Nostro Signore Gesù Cristo; molti abbandonavano la vita mondana e lieti piegavano il collo al giogo soave del Redentore.

Ma, come è costume dei tristi, invidiare a' buoni la virtù che essi non riescono ad emulare, così avvenne che un certo prete Fiorenzo,¹² rettore d'una chiesa vicina, prozio del nostro suddiacono Fiorenzo, istigato dal diavolo, prese ad ostacolare tutte le buone opere del sant'uomo, a sparlare e a far di tutto per alienargli i devoti che lo visitavano. Vedendo, tuttavia, che i suoi sforzi non riuscivano a impedirne i progressi e che la crescente fama della santità di lui attirava a sè e del continuo a vita perfetta nuovi seguaci, si rodeva internamente d'invidia ed ogni dì diventava peggiore, perchè avrebbe voluto godere anche lui fama di santità senza però vivere da santo. Accecato quindi dall'in-

¹¹ Melote, dal greco, è pelle caprina, o abito degli artigiani, formato di pelli di capra, che i monaci ed eremiti antichi portavano sulle spalle a guisa di mantellina.

¹² Ancora oggi si chiamano « le carceri di prete Florenzio » i resti del Ninfeo della villa Neroniana, di fronte alla cella di S. Benedetto; e nel sec. XV si vedeva sempre gran parte del ponte su cui il Prete Fiorenzo aveva fatto avanzare le sette fanciulle. Il secondo Fiorenzo, qui ricordato, fu eletto vescovo di Napoli, ma egli se ne fuggì; per cui il pontefice Gregorio dovè far procedere ad una nuova elezione (dicembre 592).

vidia, giunse a tale da inviare un pane avvelenato al gran servo di Dio, facendolo passare per pane benedetto.

Il Santo lo prese ringraziando, ma si accorse benissimo dell'insidia che nascondeva.

Ora soleva venire dalla macchia vicina verso l'ora del pranzo un corvo e riceveva un po' di pane dalle sue mani. Venne anche quel giorno e Benedetto, mesogli davanti il pane del prete, gli comanda: « Nel nome del nostro Signore Gesù Cristo piglia questo pane e portalo in luogo che nessuno mai lo possa trovare ». Allora il corvo, col becco e con le ali aperte, cominciò a girare dintorno al pane e, gracchiando, pareva dire che avrebbe voluto ubbidire ma che non poteva farlo. E a lui il Santo più e più volte ripete: « Su, su, portalo via senza paura e gettalo in un luogo nascosto ». Dopo aver per un pezzo esitato, finalmente il corvo diè di becco sul pane, e, strappandolo via, si allontanò. Dopo tre ore, sbarazzatosi di quel pane, se ne tornò a godere la consueta pastura dalle mani dell'uomo di Dio.

Benedetto accorgendosi che ormai l'animo di quel prete tramava contro la sua vita, ne fu molto contristato più per lui che per sè.

Ma Fiorenzo, non essendo riuscito ad uccidere il corpo del maestro, s'accese per uccidere le anime dei discepoli. Gli fece entrare nell'orto del monastero, dinanzi ai monaci, sette sfacciate ignude, che tenendosi per mano e danzando lentamente infiammassero quei cuori di perversa passione. Vedendo tutto questo dalla cella, il sant'uomo, e temendo fortemente non avesse a cadere i discepoli più giovani, e comprendendo pure che ciò accadeva per odio contro di lui, stabilì di darla vinta all'invido prete e cambiar sede con alcuni monaci, dopo aver dato sesto definitivo, con superiori fissi e aggiunta di monaci, ai conventi fondati.

Ma appena l'uomo di Dio si sottrasse umilmente all'odio di quel nemico, la mano onnipotente del Signore lo colpì in maniera spaventosa. Poichè, standone egli sul terrazzo della sua casa, tutto allegro che Benedetto se ne fosse partito, il pavimento della stanza crollò al-

l'improvviso pur restando fermo il rimanente edificio e sfracellò tra le macerie l'avversario del Santo. Il discepolo Mauro, stimò bene di avvisarlo, chè non si era dilungato ancora più di dieci miglia, dicendogli: Torna indietro; il prete che ti perseguitava è morto.

All'udire questa nuova Benedetto scoppiò in singhiozzi, sì per la morte del nemico come per l'allegrezza del discepolo. Anzi impose una penitenza a Mauro perchè mandando quella notizia ne aveva mostrato piacere.

Pietro — Meravigliose e veramente sorprendenti son le cose che mi racconti. Nell'acqua tratta fuori del sasso io vi vedo Mosè; nel ferro tornato a galla, Eliseo; nel camminare sull'acqua, S. Pietro; Elia nell'obbedire del corvo e David in questo piangere alla morte del nemico. Ond'io conchiudo che cotest'uomo era pieno dello spirito di tutti insieme i giusti.¹³

Gregorio — L'uomo di Dio, Benedetto, o Pietro, ebbe lo spirito di quell'unico Giusto che per la grazia della Redenzione riempie i cuori di tutti gli eletti, e del quale dice Giovanni: — *Era la vera luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo.* E del quale sta pure scritto: — *Tutti abbiamo attinto alla sua ricchezza.* Poichè i Santi poterono sì avere da Dio virtù di fare miracoli, ma non già la grazia di comunicarla ad altri. Ma bene potè concederla agli altri Chi promise ai Giudei di dar loro il segno del profeta Giona, degnandosi di morire sotto gli occhi dei superbi e di risuscitare sotto quelli degli umili, affinchè gli uni vedessero i loro macchinamenti e gli altri ciò che dovrebbero con venerazione amare. Dal qual mistero avviene che i

¹³ I fatti biblici, accennati da Pietro, si trovano all'*Esodo* (cap. XVII) per Mosè che fa scaturire acqua nel deserto; al libro *4° dei Re* (cap. VI) per Eliseo la cui scure stette a galla; a San Matteo (cap. XIV) e S. Marco (cap. VI) per S. Pietro che cammina sulle acque; al *3° dei Re* (cap. XVII) per Elia, mantenuto dal Signore per mezzo di un corvo che gli recava il cibo; al *1° dei Re* (cap. XXI) per David che perdonò a Saul quando perseguitato da lui poteva ucciderlo.

superbi vedano solo la sua morte umiliante, gli umili invece la sua potenza gloriosa sulla morte.

Pietro — Dimmi ora, te ne prego, a quali altri luoghi andò Benedetto e quali miracoli vi ha fatti.

Gregorio — Il santo, migrando altrove, cambiò residenza, ma non si sottrasse all'antico nemico, avendo dovuto sostenere più tardi assalti più violenti e trovarsi di fronte allo stesso maestro di ogni malvagità.

La rocca di Cassino sta sul fianco di una elevata montagna, anzi, per meglio dire, il monte accoglie in una sua vasta insenatura l'abitato; la cima si leva su in alto e dista circa tre miglia.¹⁴ Durava ancora sul monte un'antico tempio in cui quei poveri campagnoli secondo il rito dei gentili adoravano Apollo. All'intorno eran cresciuti altresì dei boschetti consacrati alle antiche diaboliche divinità, nei quali la cieca moltitudine dei pagani accorreva ancora ad immolare sacrifici nefandi.

Qui giunto, il santo fa a pezzi il simulacro, rovescia l'ara, atterra i boschi, e al posto del tempio edifica un oratorio dedicato a S. Martino e all'ara di Apollo sostituisce un altare dedicato a S. Giovanni; quindi con assidua predicazione chiama alla vera fede le moltitudini dei paesi vicini.

Ma l'antico nemico non potendo rassegnarsi a tali novità, osava farsi avanti al padre santo in persona,

¹⁴ Secondo una pia tradizione, san Benedetto arrivò a Cassino, seguendo la via indicatagli da due angeli e da tre corvi, ch'egli era solito nutrire, verso il 529, al quale anno i Cronisti fanno risalire l'inizio della costruzione del monastero che è sul monte. L'itinerario era semplice: scendendo da Subiaco ad Alatri e a Veroli e di qui, raggiungendo, sotto Farosinone, ad Alatrina, per Aquino si arriva direttamente a Cassino.

Cassino fu abitato prima dagli Osci, poi dai Volsci, dai Sanniti, e quindi dai Romani che nel 441-313 vi mandarono una colonia. Crebbe a splendore; nel 665-91 fu chiamata municipio. Fu guasta dalle orde di Genserico e di Ricimero nel 453 e nel 472. E la città le fu fabbricata a poca distanza. Ebbe dall'84 il nome di S. Germano, per una reliquia del celebre vescovo di Capua ottenuta in quell'anno, e soltanto nel 1863 ha ripreso l'antico nome di Cassino.

non già in sogno e nascostamente, e urlare per la prepotenza che gli era fatta, in guisa che i suoi urli eran sentiti dagli altri monaci quantunque non lo vedessero con gli occhi. Il santo narrava poi ai discepoli che vedeva proprio co' suoi occhi l'implacato nemico orribile e infuriato che si provava di saltargli addosso con occhi di bragia e volto di fiamma. Tutti udivano quello che diceva: prima lo chiamava per nome. Benedetto non rispondeva e lui a dirgli improperi. E, dopo aver gridato: Benedetto, Benedetto — non ottenendo risposta, seguitava: Maledetto, non Benedetto, che hai contro di me? Perchè mi persèguiti?

Ma ora veniamo a considerare le nuove battaglie del nemico contro il servo di Dio, battaglie da lui volute, ma riuscite occasione a non desiderate vittorie.

CAPO IX

Del macigno incrollabile sollevato per virtù di orazione

Un giorno i monaci stavano lavorando alle celle del monastero e c'era a terra un bel pietrone che dovevano utilizzare per la fabbrica. Ci si prova un fratello, poi due, poi tre, poi molti insieme; la pietra resiste, immobile, come se avesse ben profonde le radici sotterra. Capirono che sulla pietra era il demonio seduto e che col suo peso rendeva inutili gli sforzi di tante braccia. Insospettiti, mandano a chiamare l'uomo di Dio, perchè con le sue preghiere scacci il nemico e possano smuovere il macigno. Egli viene, sta un po' in orazione, e a un segno di croce la pietra se ne va su come se non pesasse niente.

CAPO X

Dell'incendio fantastico della cucina

In quello stesso luogo dov'era la pietra, d'ordine e sotto gli occhi dell'uomo di Dio, scavando, trovano giù in fondo un idolo di bronzo.

Lo prendono e poi senza farci caso lo buttano nel-

la spazzatura di cucina. Ad un tratto si levano fiamme agli occhi di tutti e la cucina è tutta un incendio. I fratelli corrono tumultuosamente a gettar acqua per spegnerlo: il santo accorre a quel rumore e si convince che quel fuoco non esisteva in realtà ma solo nella illusa immaginazione dei monaci; china il capo, prega alquanto, ammonisce quegli affannati a farsi sugli occhi un segno di croce; videro allora che la cucina era perfettamente illesa nè più ebbero dinnanzi l'immaginario incendio fatto apparire a' loro occhi dall'implacabile nemico.

CAPO XI

Del monachino schiacciato e risanato

Un'altra volta, mentre i fratelli erano fuori a rialzare un muro e l'uomo di Dio, nella sua celletta, in preghiera, gli appare il nemico e gli disse per beffa che andava a fare una visitina ai muratori.

L'uomo di Dio manda uno di corsa a farli avvisati: «In guardia, fratelli; viene il Maligno». Il messo non avea terminato l'imbasciata che il demonio avea fatto crollare la parete in costruzione, ed essa già avea travolto sotto le macerie un povero monachino, figliuolo d'uno di qui della Curia. Tutti afflitti e disperati non già per la parete ma per la morte del piccolo, ne danno subitamente notizia piangendo a Benedetto. Egli ordina che gli si porti il fanciullo lacerato. Gli portarono sopra un grosso panno le povere membra, chè la rovina dei sassi lo avea non solo ucciso ma ancora ridotto in tanti pezzi. Comanda allora il servo di Dio che adagino quegli avanzi sulla stuoia ov'era solito pregare: a un cenno i fratelli escono, lui chiude l'uscio e s'immerge nel più profondo della preghiera.

Miracolo! Nella medesima ora il monachino, per la cui morte l'antico nemico si era creduto di dar la baia a Benedetto, Benedetto lo rimandava al lavoro più sano e più gagliardo di prima a terminar co' fratelli il lavoro della parete.

Cominciò intanto l'uomo di Dio a mostrare spirito di profezia, predicando cose future e svelando ai presenti cose occulte e lontane.

CAPO XII

Dei servi di Dio che mangiarono fuor di monastero

E' consuetudine monastica che ogni qualvolta i fratelli escono per qualche necessità non accettino fuor di monastero nè cibo nè bevanda.

Essendo questa regola osservata scrupolosamente, un giorno alcuni monaci uscirono per una commissione e dovettero trattenersi fino ad un'ora piuttosto inoltrata. Sapevano che vicino v'era una pia donna; li furono ospitati e mangiarono. Ritornati la sera tardetto al monastero, vanno dal padre per la benedizione. Ma egli subito gli fissa e domanda: — «Dove avete mangiato? ». E quelli: «Mah! In nessun posto ». E lui: — «E perchè volete ingannarmi così? O non siete entrati in casa di quella donna? o non avete mangiato le tali e tali vivande e bevuto tanti bicchieri di vino? ».

Quelli a sentirsi spifferare ogni cosa, l'ospitalità ricevuta, la qualità dei cibi e perfino il numero dei bicchieri vuotati, confusi e tremanti caddero ai suoi piedi confessando la propria colpa. Ma il padre li perdonò, stimando che mai più oserebbero tanto in sua assenza, sapendo che sempre era loro presente in ispirito.

CAPO XIII

Del fratello del monaco Valentiniano che avea mangiato per via

Il fratello di quel monaco Valentiniano, rammentato più sopra, era laico ma molto pio. Ei soleva pellegrinare ogni anno a digiuno al monastero del Santo per vedere il fratello e raccomandarsi alle orazioni di Benedetto.

Un giorno, dunque, era diretto al monastero, quando gli si accompagna un altro viaggiatore per la stessa via, munito di una buona provvista. L'ora era già avanzata, e quello gli dice: — Su, fratello, mangiamo un boccone, se no, verremo meno per via. E l'altro: — Non sia mai, perchè dal venerabile padre Benedetto son sempre andato digiuno.

A questa risposta l'altro non aggiunse parola, proseguendo il cammino. Ma fatta un po' di strada, torna di nuovo ad invitarlo a mangiare; e quegli non gli dà retta risoluto di arrivare digiuno.

L'amico tacque e si rassegnò a fargli compagnia, digiuno, per un'altro tratto.

Cammin facendo sentono che l'ora è tarda e il caldo estenuante, quando s'incontrano in un bel prato ed in una fonte, che sembravan invitare a prendere un po' di ristoro e a riposarsi. Allora il compagno: — Ecco acqua, ecco prato, ecco luogo ameno ove possiamo riposarci, riprender fiato e arrivare belli freschi alla meta.

A questo terzo invito, aggiunto all'altro che gli occhi ricevevano dall'amenità del luogo, si lasciò persuadere e mangiò; arrivando poi a sera al monastero.

Presentatosi al venerabile padre Benedetto si raccomanda alle sue preghiere, ma il Padre lo guarda e gli rimprovera ciò che ha fatto per istrada: — «Come va, fratello mio; che il demonio per bocca del tuo compagno è riuscito a sedurti dopochè per due volte gli avevi resistito? ».

Egli allora riconobbe la colpa della sua debolezza, e prostrato ai piedi del Santo con tanto maggior rosso si pentì del fatto, perchè aveva mancato sotto gli occhi di lui, tuttochè assente.

Pietro. — Vedo proprio che questo santo uomo aveva in sè lo spirito d'Eliseo, presente com'egli era al discepolo lontano.

CAPO XIV

Dell'astuzia del re Totila scoperta

Gregorio. — Aspetta, Pietro, in silenzio, e ne sentirai mirabilia.

A tempo de' Goti, il re Totila,¹⁵ venuto a sapere che questo sant'uomo era dotato di spirito profetico, s'indirizzò al suo monastero, e fermatosi poco lontano, gli fece annunziare la sua visita. Dal monastero gli fu subito risposto che venisse pure; ei però, scaltro com'era, si propose di far la prova se Benedetto aveva davvero il dono della profezia.

Aveva con sè un portaspada, di nome Riggo; gli dà le sue calzature, lo veste del paludamento regale e gli comanda di presentarsi al Santo simulando di essere veramente il re; e per questo lo fa accompagnare da tre dei personaggi più cospicui del seguito, Vulterico, Rodrigo e Blindino, che dovevano corteggiarlo e prestargli ossequio in guisa che dovesse passare proprio come il re e per le vesti e per il sèguito.

L'uomo di Dio se ne stava seduto in alto sopra l'entrata del monastero quando Riggo avanzava vestito e corteggiato da re. Lo vide da lontano e appena può raggiungerlo con la voce gli grida: — «Deponi, figlio, costese insegne che non son tue». Riggo allora si prostra a terra e con lui si prostra il sèguito, spaventati d'aver osato ingannare un tal uomo. Alzatisi, non ebbero il coraggio di avvicinarsi a lui, ma difilato tornarono al re tutti tremanti per dirgli com'eran stati subito scoperti.

¹⁵ Sembra che Totila si sia recato a Montecassinò nel 542, quando il re goto muovendo alla conquista di Napoli, invase la Campania e il Sannio.

CAPO XV

Della profezia fatta a Totila e al Vescovo di Canosa

Allora Totila in persona si avvia al Santo e appena lo vede da lungi seduto, non ha coraggio di andare avanti e cade in ginocchio. Benedetto gli grida due o tre volte: — « Alzati! ». Ma quegli, non osando alzarsi da terra dinanzi a lui, lo stesso Benedetto, servo di Dio, si degna di andare dal re, lo alza, lo riprende per i suoi delitti e in poche parole gli predice tutto l'avvenire: — « Tu hai fatti molti danni e molti ne vai facendo; cessa ormai dalle tue malvagità. Tu entrerai, è vero, in Roma, passerai il mare, regnerai altri nove anni e nel decimo morrai ». A queste profezie il re, sbigottito, si raccomandò alle sue orazioni e partì. Da quell'ora in poi fu meno crudele. Di lì a non molto entrò in Roma, passò in Sicilia¹⁶ e il decimo anno, secondo il divino decreto, perdè il regno e la vita.

Inoltre, il vescovo di Canosa,¹⁷ era solito andar a trovare S. Benedetto ed era da lui grandemente amato per le sue virtù. Un giorno, parlando con lui della conquista e del sacco di Roma che Totila stava facendo, uscì in queste parole: « Vedrai che il barbaro distruggerà la città in maniera da renderla inabitabile ». Ma il Santo corresse: — « Non per mano d'uomini sarà distrutta Roma, ma andrà da sè in rovina, sbattuta dalle tempeste, dai fulmini, dai turbini e terremoti ».

La profezia la vediamo avverata a luce meridiana co' nostri occhi; ecco che dinnanzi a noi le mura vanno sgretolandosi, le case si sfasciano e le chiese vengo-

¹⁶ Totila discese in Sicilia nel 549-50. Egli secondo la profezia, entrò due volte in Roma (nel 545, malgrado la difesa di Belisario, abbandonandola nel 547, e di nuovo nel 549 dopo la partenza di Belisario); devastò la Sicilia, e periva nel 552 a Tagina, vinto da Narsete.

¹⁷ Era san Sabino, Vescovo di Canosa di Puglia; morì nel 566 e se ne conserva il corpo a Bari.

no battute dalle bufere: gli edifici della città già mezzo rosi dal tempo un po' per giorno si abbattono al suolo.¹⁸

Per essere esatto aggiungerò che questa profezia me l'ha raccontata Onorato, discepolo di San Benedetto, che non l'aveva sentita proprio dalla bocca del Santo ma l'avea appresa da' monaci.

CAPO XVI

Del chierico liberato dal demonio

Di quei giorni era vessato dal demonio un chierico della chiesa di Aquino; e il suo vescovo, il venerabile Costanzo¹⁹ già lo aveva fatto pellegrinare a molti sepolcri di martiri perchè ne fosse liberato. I santi martiri però non lo esaudirono perchè si manifestasse in lui la grazia potente di san Benedetto.

Lo portarono dunque da lui; questi pregò il Signore Gesù Cristo e presto l'ossesso fu libero dal demonio. Guaritolo, il Santo gli prescrisse: — « Or va; ma bada bene d'ora innanzi di non mangiar più di grasso, nè presumere di ascendere agli Ordini sacri, perchè qualora tu presumerei di ricevere gli Ordini, in quel punto stesso ricascherai in balia del demonio ».

Il chierico sanato se ne partì e, intanto, pel timore che incute il castigo ancor fresco, obbedì al comando del Santo. Ma poi coll'andar del tempo, vedendosi passar avanti altri chierici più giovani, chè i più anziani di lui eran morti tutti, trasgredì l'imposizione del Santo, quasi l'avesse da gran tempo dimenticata, e domandò gli Ordini sacri.

¹⁸ La profezia si è avverata, perchè non si ebbe per Roma una distruzione sistematica da parte dei barbari; ma solo la rovina prodotta da agenti atmosferici e sismici e da demolizioni operate dai romani stessi.

¹⁹ Di questo Costanzo, vescovo di Aquino, morto non oltre al 573, parla S. Gregorio, nel libro III dei Dialoghi (cap. VIII), come di uomo dotato di spirito profetico. Aquino non dista molti chilometri da Cassino.

E il demonio, più inviperito che mai, gli risaltò addosso e tanto lo tormentò che l'uccise.

Pietro — Pare dunque che quest'uomo di Dio penetrasse gli stessi segreti della divinità, e che avesse intraveduto essere quel chierico invaso dal demonio perchè non osasse accedere all'Ordine sacro.

Gregorio — E come non avrebbe conosciuto gli arcani consigli di Dio chi ne osservava i comandamenti, quand'è scritto: — Chi è congiunto col Signore è uno stesso spirito con Lui?

Pietro — Se diviene uno stesso spirito col Signore chi aderisce a Lui, perchè lo stesso S. Paolo dice: — Chi mai ha conosciuto la mente del Signore, o chi è stato suo consigliere? Pare molto sconvenevole non conoscere la volontà di Colui col quale l'uomo è fatto una cosa sola.

Gregorio — I Santi, in quanto sono una cosa col Signore, non ignorano la mente di Lui. Infatti lo stesso Apostolo dice: — « Chi mai fra gli uomini conosce le cose dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? » Così pure le cose di Dio non le conosce nessuno fuorchè lo Spirito di Dio ». E per mostrare ch'egli conosceva le cose di Dio, aggiunge: — « E noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo ma quello spirito che procede da Dio ». E di nuovo: — « Occhio non vide e orecchio non udì, nè cuore potè mai comprendere le grandi cose che Dio ha preparato a quelli che lo amano e a noi le ha rivelate per lo Spirito suo ».

Pietro — Ma dunque, se le cose di Dio eran rivelate al medesimo Apostolo per lo Spirito di Dio, come, a quanto ho detto, ha fatto precedere: — « O profondità di ricchezze e di sapienza e di scienza di Dio! Come sono incomprensibili i suoi giudizi e imperscrutabili le sue vie? ». E mentre rifletto a queste parole, mi sorge un'altra questione. Il profeta David canta al Signore: « Con le mie labbra ho pronunziato tutti i giu-

dizi della tua bocca». Altro che conoscerli! li ha pronunziati! Come, dunque, si accorda Paolo che dice incomprensibili i giudizi di Dio, con David che non pur li ha compresi, ma li ha pronunziati col suo labbro?

Gregorio — Eppure mi pareva di averti brevemente risposto di sopra ad ambedue le questioni, dicendo che i Santi in quanto sono una cosa col Signore, non ignorano la mente del Signore. Infatti tutti coloro che seguono devoti il Signore, sono anche per devozione congiunti a Lui, quanto, s'intende, lo concede il peso della carne corruttibile. Così in quanto congiunti, conoscono gli occulti giudizi di Dio; in quanto disgiunti non li conoscono; in quanto non è dato loro di penetrare perfettamente nelle segrete cose di Dio, dicono incomprensibili i suoi giudizi; in quanto con la mente gli si congiungono, e a lui congiungendosi o per lume di Scrittura o per occulte rivelazioni ne ricevono notizia, rispetto a questa affermano di conoscere e di pronunziare. Così i giudizi che Dio tace, ignorano; quelli che manifesta, conoscono. Onde lo stesso David dopo aver detto: Io ho pronunziato colle mie labbra tutti i tuoi giudizi, aggiunge subito, della tua bocca, come se chiaramente dicesse: «Quei giudizi ho potuto conoscere e pronunziare, che tu mi hai manifestato con la tua bocca: non così gli altri che mi hai tenuto segreti». — Concorda dunque la sentenza dell'Apostolo con quella del Profeta: incomprensibili sono i giudizi di Dio. Ma quel tanto che Dio con la sua bocca ce ne rivela e manifesta, questo almeno si può bene dagli uomini e conoscere e pronunziare; il resto, no.

Pietro — Mi hai soddisfatto e quel mio dubbio cede il luogo alla verità. Ora, ti prego, che se più sai delle virtù di questo sant'uomo continui a narrarmele.

CAPO XVII.

Della profezia della distruzione del Monastero di Montecassino

Gregorio — Un nobiluomo, di nome Teoprobo, venuto alla religione per le esortazioni del padre Benedetto, era di tanta perfezione di vita da meritarsi la fiducia e la familiarità del maestro.

Entrato un giorno nella sua cella lo trovò che piangeva a dirotto. Vedendo che il pianto durava — eppure il Santo non piangeva, s'addolorava per solito durante la preghiera — gli chiese quale fosse la causa di tanta afflizione. E quegli subito: — « Tutto questo monastero che ho costruito, e corredato per i miei monaci, tutto, per decreto di Dio, sarà dato in mano a infedeli. Appena ho potuto ottenere che fossero risparmiate le vite ».

Teoprobo ascoltò la profezia; noi ne vediamo l'adempimento. Poco fa abbiamo saputo che i Longobardi hanno distrutto il suo monastero.²⁰ Di notte, mentre i monaci riposavano, lo hanno scalato e hanno portato via tutto, senza però riuscire a metter le mani sopra una persona; e così si è adempiuta la profezia di Benedetto, che ha lasciato portar via le cose, ma ha custodite le vite.

In questo mi pare che Benedetto sia emulo di Paolo, quando fu vittima del naufragio; anche allora andarono a male tutti i carichi; ma il Signore gli fece dono della vita di tutti coloro che viaggiavano con lui.

CAPO XVIII.

Del fiascone nascosto e scoperto

Un'altra volta il nostro Esilarato, che tu hai conosciuto monaco, fu mandato dal suo padrone ad offrire al Santo due recipienti, che da quelle parti, chia-

²⁰ Nel 589, pochi anni prima che Gregorio scrivesse questo dialogo (593-4).

mano « fiasconi », pieni di vino: costui ne portò uno e l'altro lo nascose lungo la strada.

L'uomo di Dio, tuttochè lontano vide ogni cosa; accettò ringraziando quell'unico fiascone, ma non lasciò di ammonire il giovanetto mentre partiva: — « Bada bene, figlio mio, di non bere a quel fiascone che hai nascosto per la strada, rovescialo adagio adagio e vedrai che cosa contiene dentro ».

Partì tutto confuso. Arrivato al fiascone, memore dell'avviso del Santo, lo mosse un tantino, e subito ne sgusciò fuori un serpente. Allora Esilarato, da quella brutta scoperta comprese la sua colpa e se ne pentì.

CAPO XIX.

Dei tovaglioli accettati da un servo di Dio

Poco lontano dal monastero c'era un villaggio, in cui viveva una moltitudine di gente che era stata convertita alla fede dall'apostolato di Benedetto. C'erano anche delle donne religiose e Benedetto mandava spesso qualcuno de' suoi per guidarle nella vita spirituale.

Così, secondo il consueto, vi mandò un monaco, il quale, dopo la conferenza, accettò in dono dalle pie donne che lo pregavano alcuni tovaglioli e se li nascose in seno.

Appena tornò in monastero, con profondissima amarezza il Santo prese a rimproverarlo: — « Come mai l'iniquità è penetrata nel tuo seno? ». Sulle prime l'altro non capiva la ragione di tanto rimprovero; — s'era perfino dimenticato del fatto. Ma il Santo a incalzare: — « Credi forse che io non ti vedessi quando da quelle serve di Dio prendesti quei tovaglioli e te li rimpiattasti in seno? ».

Confuso allora gli cadde ai piedi, si pentì d'aver agito stoltamente, e, cavati fuori i tovaglioli, li buttò via.

CAPO XX.

*Del superbo pensiero del monacello
conosciuto dal Santo*

Una sera mentre il venerabile Padre cenava, un suo monaco, figlio di un certo difensore, gli stava innanzi reggendo la lucerna. E mentre l'uomo di Dio mangiava, questi, vinto dalla superbia, pensava e ruminava tra se: «E chi è costui, ch'io debba starmene in piedi e fargli lume mentre mangia? E chi son io che abbia a servire lui? ».

L'uomo di Dio subito gli pianta gli occhi in faccia e lo riprende severamente: — «Sègnati il cuore, fratello, che vai tu farneticando? Sègnati il cuore». E chiamati altri fratelli, comanda che gli piglino la lucerna e sia mandato a seder tranquillamente al suo posto.

Domandandogli poi i fratelli, che cosa andava pensando, il monaco confessò per filo e per segno il superbo pensiero che aveva avuto in cuore contro l'uomo di Dio e le parole che tacitamente ruminava. E allora fu manifesto a tutti che nulla poteva venir occultato al venerabile Benedetto, dal momento che al suo orecchio giungeva persino il suono impercettibile dei pensieri.

CAPO XXI.

Della farina inaspettata in tempo di carestia

Un'altra volta, serpeggiava nella Campania gran carestia, nè si sapeva dove trovare un po' di pane.²¹

Anche nel monastero di Benedetto mancò la farina: i pani eran tutti esauriti e, all'ora del pranzo, non si riuscì a trovarne che cinque in tutto.

Il venerabile Padre, al vedere i suoi monaci mesti e abbattuti, dopo averli dolcemente ripresi di pu-

²¹ Questa carestia ci da riportare all'anno 535-36.

sillanimità, li consolò con una promessa: — « Perchè vi sgomentate se c'è poco pane? Oggi veramente non c'è da buttar via, ma domani, domani, ne avremo d'avanzo ».

Il giorno dopo, dinanzi alla porta della dispensa si trovarono duecento moggia di farina in tanti sacchi, nè allora nè poi si riuscì mai a sapere donde arrivassero quei sacchi.

A quella vista i monaci resero grazie al Signore ed impararono a non dubitare dell'abbondanza neanche in tempo di penuria.

Pietro — Or dimmi un po' un'altra cosa: il Santo godeva continuamente dello spirito profetico, oppure soltanto a tratti?

Gregorio — E' un fatto, o Pietro, che lo sprito profetico non illumina sempre la mente dei veggenti; e quando si legge che « lo Spirito Santo spira dove vuole » è da credere che spiri quando vuole. Di qui si vede come Natan interrogato dal re se avrebbe potuto costruire il tempio, prima rispose di sì e poi di no. E così Eliseo al veder piangere quella donna, non ne sapeva la ragione, tanto da dire al servo che la rimproverava: « Lasciala stare, perchè l'anima sua è in grande amarezza, e il Signore me ne ha celata la ragione, e non me l'ha dichiarata ». L'onnipotente Iddio dispone così per la sua misericordia, perchè illuminando e abbandonando alternativamente le menti dei profeti, li solleva ad altezze divine e li conserva nell'umiltà; infatti, quando sono illuminati si avvedono che ciò è speciale dono di Dio, e quando ne sono privi si persuadono della propria debolezza.

Pietro — E' giusto, come dici; ma, ti prego, seguita ancora quanto ti viene in mente intorno al venerabile padre Benedetto.

CAPO XXII.

*Del disegno del monastero di Terracina
suggerito in sogno*

Gregorio — Una volta fu pregato da un divoto di costruirgli un monastero in un suo podere vicino a Terracina e di mandarvi dei monaci.²² Egli lo esaudì e scelti alcuni monaci, ne nominò l'abate e il preposito.

Al loro partire promise: — « Andate: il tal giorno sarò da voi, e vi dirò dove s'abbia a fare l'oratorio, il refettorio, la foresteria e il resto ». Quelli, avuta la benedizione, se ne vanno e, giunti al luogo, aspettano con desiderio il giorno della venuta del Padre, preparano nel frattempo tutto l'occorrente per lui e per altri che fossero potuti venire in sua compagnia.

Ma nella notte antecedente al giorno indicato, tutti e due, l'abate e il preposito si sognarono l'uomo di Dio, che disegnò loro minutamente i luoghi ove costruire i vari edifici. Appena svegliati, si raccontarono il sogno. Ma senza dar troppo peso al sogno, attendevano che il Santo venisse come aveva promesso.

Siccome poi non si vedeva arrivare, un po' contrariati, tornano a lui per dirgli: — « Abbiamo aspettato, Padre, che tu venissi a darci le istruzioni per la fabbrica come avevi promesso, e non sei venuto ». Ed egli a loro: — « Ma perchè, o fratelli, dite così? Non son forse venuto secondo la mia promessa? E quegli ad insistere: — « Ma quando sei venuto? ». — « Non sono apparso a tutti e due, soggiunse, mentre dormivate e non vi ho date le necessarie istruzioni? Tornate, dunque, e costruite il monastero secondo il disegno visto in sogno ».

²² Terracina, l'antico Anxur dei Volsci, sulla via Appia. Il monastero qui ricordato sarebbe quello di S. Stefano « de Montanis », concesso da Agapito II, nel 955, a Balduino, abate Cassinese e da Leone IX, nel 1052, confermato all'abate Cassinese, Richerio. Era già diruto nel secolo XVII: oggi ne resta appena qualche vestigio.

Quelli, pieni di meraviglia, tornarono al podere e fecero il monastero proprio nel modo che per rivelazione era stato loro indicato.

Pietro — Vorrei un po' sapere come sia avvenuto che Benedetto andasse lontano, desse le istruzioni ai frati che dormivano ed essi in visione lo udissero e lo riconoscessero.

Gregorio — Che è questo, o Pietro, che nell'investigare l'ordine del fatto, sembri dubitare? Lo spirito non è più veloce del corpo? E noi sappiamo dalla Scrittura, che il profeta, col corpo e tutto, e con la stessa polenta e le schiacciate che avea ammannito pei mietitori, si vide tutto ad un tratto dalla Giudea nella Caldea, e di là, dopo aver dato da mangiare a quell'altro profeta, si ritrovò di nuovo nella Giudea. Se dunque Habacuc in un punto stesso potè corporalmente andare così lontano e rifocillare Daniele, e tornare dove era venuto, qual meraviglia che il padre Benedetto ottenesse da Dio di andare non già col corpo, ma in ispirito, a trovare quei fratelli per esporre cose che riguardavano l'anima loro? Se il profeta potè andar col corpo, qual meraviglia che Benedetto andasse in ispirito per servizio della vita spirituale?

Pietro — La chiarezza della tua risposta, lo confesso, m'ha tolto dalla mente ogni dubbiezza. Ma dimmi, in linguaggio comune, che uomo era questo Benedetto?

CAPO XXIII.

Delle religiose scomunicate e riconciliate

Gregorio — Era un santo, o Pietro. Non c'era caso che gli uscisse di bocca parola, anche la più comune, che non fosse pensata e pesata; perchè, stando egli sempre elevato in contemplazione, non proferiva mai verbo che non fosse celeste. Che se gli avveniva di minacciare, anche senza decretare un castigo, tanta era la vi-

goria della sua parola, senza dubbiezze e tentennamenti, che raggiungeva l'effetto di compiuta sentenza.

Senti. Vivevano in un loro ritiro, poco lontano dal monastero di Benedetto, due donne religiose di nobile famiglia, e tenevano un certo uomo religioso come coadiutore pei servizi di casa. Sai bene, come accade, questa gente nobile di stirpe non lo è altrettanto di cuore, anzi è raro che dimentichi d'aver contato qualche cosa nel mondo e divenga umile per davvero. Fatto è che esse non avevano ancora imparato a tener a freno la lingua, come avrebbero dovuto, e spesso bersagliavano di male parole quel buon uomo che le serviva per le necessità esterne. Costui, dopo aver pazientato a lungo, ricorse al Santo e gli raccontò tutti i maltrattamenti che gli toccava sopportare. L'uomo di Dio, allora, senza tanti preamboli, mandò a dire a quelle donne: — « Frenate la lingua; se no, vi scomunico ». ²³ Era una minaccia; non una sentenza di scomunica.

Ma quelle, senza alcuna emendazione, morirono pochi giorni dopo, e furono sepolte in chiesa. Mentre poi alla stessa chiesa si cantava la Messa solenne e il diacono pronunciava l'intimazione rituale: « Chi è scomunicato, vada fuori », la nutrice di queste donne, che era venuta appositamente per offrire un'oblazione in loro suffragio, se le vide sbucare tutt'e due dal sepolcro e uscire di chiesa. Più e più volte essa vide questa scena e sempre allo stesso momento, al canto del diacono, e allora si rammentò della minaccia che prima della morte aveva fatto loro il servo di Dio, che se non si correggevano le avrebbe scomunicate. Ciò fu narrato con grande afflizione al Santo, il quale inviò di sua mano un'offerta, dicendo: — « Andate, fate offrire questa oblazione per le defunte e saranno liberate dalla scomunica ».

Così fu. All'offertorio, mentre il diacono secondo il solito bandiva gli scomunicati, non furono più viste

²³ Vi scomunico, cioè, separo dalla comunione con noi. Vedi per questa pena i capitoli XXIII-XXX della Regola.

uscire di chiesa: segno manifesto che il Signore per l'intercessione del Santo le aveva riammesse alla sua comunione.

Pietro — Mi par molto strano pensare che un uomo in carne e ossa, potesse sciogliere anime che erano state bell'e giudicate dal Giudice invisibile.

Gregorio — Come ti par strano, o Pietro? Non era forse in carne e ossa anche l'apostolo Pietro, quando il Signore gli disse: — *Qualunque cosa legherai o scioglierai in terra, sarà legata o sciolta pure in Cielo?* (Ora ogni suo degno e fedele successore lega e discioglie come lui e conserva quindi il suo medesimo potere. A donare tanta potenza ad un uomo plasmato di terra è voluto discendere quaggiù lo stesso Creatore del cielo e della terra, e pigliando per gli uomini umana carne ha voluto degnare gli uomini della facoltà di giudicare lo spirito; chè la nostra infermità umana di tanto fu esaltata, di quanto piacque a Dio di abbassare la sua natura divina facendosi uomo.

Pietro — Le parole di Benedetto erano in perfetta armonia coi suoi miracoli.

CAPO XXIV.

Del monachino sepolto e respinto dalla terra

Gregorio — Un giorno un suo monachino che era troppo attaccato alla famiglia, l'andò a trovare di soppiatto, uscendo dal monastero senza la benedizione. Appena arrivato a casa gli venne male e morì.

Seppellito, trovarono la mattina dopo il suo corpo gettato fuori dal sepolcro. Lo seppellirono di nuovo, e di nuovo il giorno seguente lo ritrovarono sopraterra. Allora corsero con ansia a' piedi del padre Benedetto e con le lagrime agli occhi chiesero la sua grazia pel loro monachino. L'uomo di Dio porge loro di sua mano un'ostia consacrata, dicendo: — « Andate, collocate so-

pra il petto del defunto il Corpo del Signore e così seppellitelo ».

Così fecero, e la terra accolse il giovane corpo e non lo rigettò più dal suo seno.

Vedi, o Pietro, quale potenza godeva presso il Signore questo uomo, che, chi non era in grazia con lui, non poteva essere accolto neppure dalla terra.

Pietro — Vedo bene, e ne resto grandemente ammirato.

CAPO XXV.

Del monaco volubile fermato dal dragone

Gregorio — Un altro monaco s'era talmente dato in braccio alla incostanza, da non voler più oltre stare nel monastero. L'uomo di Dio lo rimproverava e lo puniva spesso: ma quegli con ostinatezza, non volendo restare nella comunità, chiedeva di essere licenziato; onde un giorno il Santo tediato e sdegnato per quell'insopportabile fiottare, gli comandò di andarsene.

Era appena uscito dal monastero che subito, alla prima svolta si vede innanzi a sbarrargli la strada un dragone con la bocca spalancata. Il dragone faceva mostra di avventarglisi e divorarlo: egli allora, tutto impaurito e tremante, a gridare a più non posso: — Correte, aiuto, aiuto: il dragone mi divora.

Accorsero i fratelli, ma non videro neppur l'ombra del dragone, e ricondussero al monastero il monaco tremante, più morto che vivo. Subito promise che non avrebbe mai più abbandonato il monastero e mantenne la promessa. Poichè per le orazioni del sant'uomo aveva veduto contro di sè quel dragone (il demonio) cui prima andava dietro, senza vederlo.

CAPO XXVI.

Dell' elefantiaco sanato

Non voglio omettere questo racconto fattomi dal nobile signore Aptonio. Diceva dunque che suo padre ebbe un figlio affetto da elefantiasi: già i peli cadevano, la pelle si gonfiava e il marciume progrediva a vista d'occhio. Lo mandò dall'uomo di Dio e con tutta prestezza fu da lui restituito alla primitiva salute.

CAPO XXVII.

Del debito pagato miracolosamente

Nè voglio tacere ciò che mi soleva narrare un discepolo di lui di nome Peregrino. Un giorno un pover'uomo, tormentato da un suo creditore per causa d'un debito, pensò che ormai non ci poteva essere altro rimedio che ricorrere al Santo, e comunicargli il suo affanno. Va dunque al monastero, trova il servo dell'onnipotente Iddio e gli espone che un suo creditore non lo lascia in pace pel debito di dodici soldi. Il venerabile Padre gli risponde di non avere neppure lui tante monete, ma affabilmente lo incoraggia in sì grande ristrettezza: — « Adesso va pure, torna tra due giorni, oggi non ti posso accontentare ».

Questi due giorni Benedetto, come soleva, li passò in preghiera. Il terzo giorno quel pover'uomo tornò al monastero e sopra il granaio del convento, pieno di grano, si trovarono subito tredici soldi. L'uomo di Dio se li fece consegnare e li donò al povero, dicendogli: — « Tieni, dodici rëndili a chi li avanza; l'altro è per le tue spese ».

Mi risovviene adesso un fatto narratomi da quei discepoli nominati più sopra nell'esordio del libro. Un tale odiava a morte un suo nemico, e tanto fece che riuscì a fargli mettere di nascosto il veleno nella bevanda. Morire non morì; ma gli si macchiò talmente la

pelle da sembrare un lebbroso. Condotta al Santo, riebbe la primitiva salute, perchè appena lo toccò scomparvero tutte quelle chiazze dalla sua pelle.

CAPO XXVIII.

Dell'ampolla infrangibile

Nel tempo in cui la carestia desolò la Campania, l'uomo di Dio prodigò agli affamati tutte le risorse del monastero, tanto che in dispensa non c'era restato che un po' d'olio in una ampolla di vetro. Proprio allora arrivò un certo suddiacono, chiamato Agapito, a chiedere istantemente la carità di un po' di olio. Il Santo che aveva già stabilito di donare tutto quanto possedeva in terra per averne la ricompensa in Cielo, comandò di dare al suddiacono quell'ultimo avanzo d'olio. Il monaco cellerario²⁴ però intese l'ordine ma non gli dette nulla. Dopo un poco domandò il Padre se avea fatta quella carità. — No, Padre, rispose il monaco, se no, non ne sarebbe rimasto punto pei fratelli.

Allora Benedetto sdegnato comanda ad altri che sia preso quel recipiente di olio e buttato dalla finestra, perchè in dispensa non restasse nulla per disubbidienza. Così fu fatto. Sotto la finestra s'apriva un burrone irto di sassi; il recipiente andò a battere sul duro, ma restò perfettamente sano come se non fosse stato scagliato giù, e dell'olio non se ne versò neanche una stilla. Il Santo lo fece riportare su e, così com'era, lo dette al suddiacono.

Adunati poi i fratelli, rimproverò solennemente il monaco disobbediente, in presenza di tutti, per la sua indocile temerità.

²⁴ Per l'intelligenza dell'Ufficio del cellerario si veggia il cap. XXXI della Regola.

CAPO XXIX.

Della vettina vuota, riempita d'olio

Terminata l'ammonizione, con tutti i fratelli si pose in orazione. C'era lì una vettina chiusa, senza una goccia d'olio. Perseverando il Santo a pregare, cominciò il coperchio di quella vettina a sollevarsi per l'olio che sovrabbondava. Mosso e tolto il coperchio, l'olio gorgogliando sorpassò gli orli del vaso e allagò tutto il mattonato.

Ciò visto, Benedetto terminò l'orazione e l'olio cessò di scorrere sul pavimento. Allora con maggior calore tornò ad ammonire il monaco disubbidiente ad avere più fede e più umiltà. Arrossì fino ai capelli quel povero fratello e fece tesoro della doppia correzione della parola e del miracolo, e con lui impararono tutti a non dubitare delle promesse di un uomo che in un momento, per quel recipiente quasi vuoto, d'improvviso ti cavava fuori una vettina colma d'olio.

CAPO XXX.

Del demonio scacciato con uno schiaffo

Un giorno nell'andare, all'oratorio di S. Giovanni su in cima al monte, il Santo incontrò sotto l'aspetto di un medico a sella su un mulo, il diavolo munito di corno e di reti. E gli chiede: — « Dove vai? — E lui: Vo' a dare un calmantino ai fratelli. Benedetto, fatta un po' di orazione, ritornò subito indietro, e trovò che il Maligno, incontrato un monaco anziano che attingeva acqua, lo avea invaso, gettato a terra e lo tormentava in maniera spaventosa. Il Santo, reduce dalla preghiera, trovatolo così crudelmente vessato, non fa altro che dargli uno schiaffo; e da quel giorno il Maligno non fu più ardito di molestarlo.

Pietro — Ma vorrei sapere se tutti questi miracoli

li facesse sempre per virtù d'orazione, oppure qualche volta anche per solo atto della sua volontà.

Gregorio — Quelli che con mente devota aderisco, no a Dio sogliono fare miracoli nell'un modo e nell'altro a seconda delle necessità; e così avviene che talvolta li facciano per virtù di preghiera e tal'altra quasi comandando. Perchè dicendo Giovanni che « tutti quelli che ricevertero Gesù Cristo ebbero da lui potestà di diventare figlioli di Dio », qual meraviglia che, essendo figli di Dio per potestà, possano per potestà far miracoli? E che facciano miracoli in ambedue i modi, ce ne rende testimonianza San Pietro che la morta Tabita risuscitò per virtù di preghiera, mentre che Anania e Safira, che gli avevano mentito, per virtù della stessa riprensione, ebbero la morte. Infatti, non è detto che egli pregasse per la loro morte, ma solo che per la sua riprensione caddero fulminati.

E' certo dunque che i miracoli son fatti dai Santi, talvolta per quella potestà che hanno come figliuoli di Dio, e tal'altra per virtù dell'orazione, giacchè Pietro, pregando rese a quella la vita, e a quegli altri, col solo rimproverarli, la tolse. E che ciò sia vero, appare da questi altri due fatti del venerabile Benedetto, l'uno dei quali avvenne per potestà a lui data da Dio, e l'altro pei meriti della sua orazione.

CAPO XXXI.

Del contadino legato e sciolto con un'occhiata

Ai tempi del re Totila, c'era uno de' suoi goti di nome Zalla, ariano arrabbiato contro tutti i servi di Dio; se per caso gli cascava sotto le unghie qualche chierico o monaco non usciva vivo dalle sue mani.

Un giorno, invasato da furiosa bramosia di preda e di saccheggio, preso un povero contadino, si mise a torturarlo senza pietà perchè gli scoprisse i suoi tesori. Furono così atroci i tormenti, che il pover'uomo,

per guadagnar tempo, disse che tutto il suo lo avea dato in consegna al padre Benedetto.

Allora il barbaro cessò di tormentarlo, ma legategli ben bene le braccia con cinghie di cuoio, lo spindeva davanti al suo cavallo perchè lo conducesse a questo Benedetto, custode delle sue ricchezze. Il contadino dunque così legato va avanti e lo guida al monastero del Santo, il quale stava appunto leggendo dinanzi alla porta. Allora il contadino lo addita al crudele Zalla, dicendo: Ecco, questi è quel Benedetto di cui ti ho parlato. Il barbaro gli dà una guardata furibonda piena di maltalento, e pensando di mettere anche a lui chi sa che paura comincia a gridare a squarciagola: — ohì, là, alzati e dammi quanto ti ha consegnato quest'uomo.

A quel grido il Santo alza gli occhi dal libro, vede il goto, guarda il contadino e le sue braccia legate. Non aveva finito di guardare quel disgraziato prigioniero, che le cinghie cominciarono a sciogliersi da sè, così rapidamente, che nessuno con le mani sarebbe riuscito a scioglierle più presto.

Quel barbaro quando vide la sua vittima così prodigiosamente liberata, restò atterrito della sovrumana potenza del Santo, gli cadde tremante ai piedi, e non ebbe più fiato se non per raccomandarsi alle sue orazioni. Il Santo, senza smettere la sua lettura, chiamati i fratelli comandò che facessero entrare il goto e gli offrissero qualche ristoro. Quando questi gli si presenta di nuovo, lo ammonisce che cessi una buona volta dal suo furore crudele, e quegli, tornatosi addietro, non ebbe più ardire di dare molestia a quell'uomo, che il Santo senza pur toccarlo ma col solo sguardo aveva liberato.

Ecco, qui, o Pietro, avverato ciò che ti ho detto: che quelli che più familiarmente servono a Dio, possono alle volte far miracoli anche di lor potestà. Infatti, chi potè, così seduto, ammansire quel malanno di goto e sciogliere col solo sguardo le corde e i nodi che stringevano le braccia di quel poveretto, con la stessa

istantaneità del miracolo, ci mostra come egli ebbe il potere da Dio di fare quello che fece.

Senti ora quale e quanto miracolo gli fu dato di fare, e questo con la preghiera.

CAPO XXXII.

Del fanciullo morto risuscitato

Un giorno se ne stava in campagna a lavorare la terra insieme agli altri monaci, quando arriva tutto affannato al monastero un contadino portando sulle braccia un figliolino mòrtogli allora e cerca di Benedetto. Gli dicono che è al campo con gli altri fratelli: allora lascia lì innanzi alla porta il cadaverino e cieco dal dolore corre in cerca del Santo. Proprio in quel momento se ne tornava dal lavoro e appena lo vede quel padre desolato comincia a gridargli: — Rendimi il mio figliuolo! — A queste parole, il servo di Dio si ferma, e risponde: — «Ma quando mai ti ho preso il figliuolo?». E lui: — E' morto, vieni a risuscitarlo. A questi accenti il Santo rimase assai turbato e prese a dire: — «No, non insistete, fratelli miei, queste grazie non si chiedono a noi; solo gli Apostoli possono tanto: volete pretendere da noi cose superiori al nostro potere?». L'altro però tutto pieno del suo dolore, insisteva nel supplicare, anzi giurava che non si sarebbe mosso di lì se non gli avesse risuscitato il figliuolo. Allora il Santo gli domanda: «(E) dov'è?». — E l'altro: Il suo cadavere giace alla porta del monastero.

L'uomo di Dio, arriva circondato da' suoi monaci, si mette in ginocchio con la faccia chinata sulla creatura; poi alzatosi stende le mani al cielo: — «Signore, esclama, non guardare ai miei peccati, ma solo alla fede di quest'uomo, che ti prega di risuscitargli il suo figlioletto. Rendi a questo corpicciolo l'anima che gli hai tolta». Non aveva ancor terminata la preghiera che quel corpicino, tornata l'anima a ravvivarlo, comincia a scuotersi e, — oh! meraviglia! — sotto gli

occhi di tutti, a palpitare e a tirar fiato. E il Santo, presolo per una manina, lo rese bell'e vivo al suo padre.

Ecco, o Pietro, che questo miracolo non poteva compierlo di suo ordinario potere, perchè per ottenerlo si prostrò in orazione.

Pietro — Veramente non si può trovar a ridire su quanto asserisci: le tue parole sono comprovate dai fatti. Ora però vorrei sapere se questi santi possono tutto ciò che vogliono e se ottengono sempre con la preghiera tutto ciò che desiderano di ottenere.

CAPO XXXIII.

Del miracolo della sorella Scolastica

Gregorio — Può qualcuno, o Pietro, essere in questa vita più privilegiato di Paolo? Eppure di una cosa pregò riguardo allo stimolo della sua carne, e per ben tre volte, il Signore, e non ottenne ciò che volle. Per cui, mi conviene narrarti anche del venerabile Benedetto ciò ch'egli volle e non potè ottenere.

Lo veniva a trovare una volta all'anno la sua sorella, Scolastica di nome,²⁵ vergine consacrata al Signore Iddio fin da bambina. Il Santo scendeva da lei fuori del recinto del monastero in una vicina casa.

Una volta dunque discese a lei il venerabile fratello con alcuni suoi monaci e passarono tutta la giornata nelle lodi di Dio e in altri devoti ragionamenti. Quando già s'appressava la notte, prendevano un po' di ristoro. Stavano ancora a mensa, e lì, riattaccando la loro santa conversazione, fecero senz'avvedersene più tardi del solito. Allora la sorella prese a pregarlo: —

²⁵ Scolastica morì il 10 febbraio del 547 secondo la cronologia degli ultimi storici, poco più di un mese prima di san Benedetto (21 marzo 547). Il monastero di Scolastica era in un antichissimo pagò o vico ad ovest, di Montecassino nella valle sottostante a Montecassino.

« Non mi lasciare stanotte: la passeremo quant'è lunga a parlare delle gioie della vita celeste ». A cui egli: — Ma che mi domandi, sorella mia? Io non posso in nessun modo rimanere di notte fuori del monastero ».

Il cielo era tanto sereno che nemmeno un filo di nube lo velava.

La suora, udita l'amara risposta del fratello, posò le mani sulla tavola e sulle dita incrociate chinò la fronte per pregare il Signore.

A un tratto alza il capo e giù lampi e tuoni e pioggia a torrenti da render impossibile a Benedetto e ai fratelli di metter piede fuori dell'uscio. La santa donna, chinando il capo sulle mani, avea sparsa la mensa di un fiume di lacrime, e la serenità dell'aria ne era stata per esse mutata in pioggia. E non ci corse nulla fra la preghiera e la pioggia; ma tanto furono simultanee che uno solo fu l'istante in cui Scolastica sollevò il capo e cominciò a cadere la pioggia.

A quel turbinìo di fulmini, tuoni e scrosci d'acqua, il santo uomo capì che non era possibile tornare al monastero e prese a lamentarsi, contrariato, con la sorella: — « Dio tel perdoni, o sorella, che cosa hai fatto? ». — E lei: « Avevo pregato te e non mi hai voluto esaudire: ho pregato il Signore ed egli mi ha ascoltato. Ora se ti dà animo, vai pure e ritirati al monastero lasciandomi sola.

Ed egli non potendo uscire fuori dal coperto, fu costretto a restare: quello che spontaneo non volle, gli bisognò farlo contro voglia. E così quella notte la passarono tutta in una soave veglia allietandosi a gara in colloqui di vita spirituale.

Ecco perchè ho detto che anche lui qualche cosa volle che non ottenne: se, infatti, guardiamo l'intenzione, non c'è dubbio che l'uomo di Dio avrebbe voluto che il tempo fosse durato sereno com'era al momento della discesa, invece il Signore avea disposto un miracolo per secondare l'affetto di una donna.

Nè c'è da meravigliarsi, che la sorella, in quella occasione, potesse presso il Signore più del fratello, desiderando essa soltanto di stare più a lungo con lui;

perchè, *Iddio*, come ci attesta Giovanni, è *amore*, ed è troppo giusto che potesse di più essa che amava di più.

Pietro — Confesso che mi piace assai il tuo racconto.

CAPO XXXIV.

Dell'anima di Scolastica volata al cielo in forma di colomba

Gregorio — Il giorno seguente la venerabile donna se ne tornò al proprio convento e Benedetto al suo monastero. Ma dopo tre giorni, standosene il Santo nella sua celletta, con gli occhi levati al cielo, vide l'anima della sorella in forma di colomba volarsene al cielo. Pieno di giubilo per tanta sua gloria, ne rese grazie al Signore, con inni e cantici, e ai suoi monaci annunciò il transito di Scolastica. Anzi li mandò subito a prendere il santo corpo, perchè trasportato al monastero, fosse collocato nel sepolcro che aveva preparato per sè. Così avvenne che uno stesso sepolcro congiungesse i due corpi, le cui anime erano state sempre in Dio un'anima sola.

CAPO XXXV.

Della visione del mondo e dell'anima di Germano vescovo di Capua

A quei tempi il diacono Servando, abate di quel monastero che un certo Liberio, patrizio, aveva costruito in Campania,²⁶ era solito visitare il Santo e questi ospitarlo nel monastero: perchè, ridondando pure in lui una sapienza di grazia celeste, potessero a vicenda

²⁶ Servando era abate del monastero di S. Sebastiano presso Alatri, a trenta miglia da Cassino.

aiutarsi a pregustare dolci parole di vita e quei gaudi di paradiso che ancora non era loro concesso di possedere che con le preghiere e i sospiri.

Una volta, essendo già venuta l'ora del riposo, salì il venerabile Benedetto al piano superiore della torre e Servando si fermò nel piano inferiore, che è congiunto col superiore a mezzo di una scala, mentre, nell'edifizio più largo, che era davanti alla torre, dormivano i loro discepoli.

Benedetto, mentre tutti i monaci erano immersi nel sonno, vegliava e prevenendo lo spuntare del giorno, in piedi verso la finestra, nell'alta quiete notturna elevava preghiere a Dio onnipotente. Quando, ad un tratto, vide una luce piovuta dal cielo stenebrare la notte e splendere più che sole di mezzogiorno, ed in questa luce, com'egli stesso poi raccontò, gli apparve, cosa meravigliosa, quasi compendiato in un sol raggio di sole, il mondo intero.

Mentre il venerabile Padre stava tutto intento a fissare l'occhio in questo bagliore di luce, vide l'anima di Germano, vescovo di Capua,²⁷ portata in cielo dagli Angeli in un globo di fuoco. Allora chiamò e due e tre volte a gran voce il diacono Servando, per averlo testimonio di tanto miracolo. Questi, svegliato di soprassalto dall'insolito clamore, andò su, ma potè solo mirare una traccia della luce che andava dileguando. L'uomo di Dio narrò a lui per filo e per segno il prodigio e mandò subito giù a Cassino a dire che il monaco Teoprobo si recasse la stessa notte a Capua a prender notizie del vescovo Germano. Questi andò e trovò che il reverendissimo vescovo Germano era morto, e chieste poi informazioni più precise, si venne a conoscere che la morte era accaduta proprio in quel momento che l'uomo di Dio ne aveva veduta l'anima, portata in cielo dagli Angeli.

²⁷ Germano fu vescovo di Capua tra il 519 e il 541. S. Gregorio lo ricorda anche nel lib. IV dei Dialoghi (cap. 8 e 42). Il martirologio ne segna la festa il 30 ottobre.

Pietro — Questo prodigio è veramente straordinario e meraviglioso. Però, quanto a quello che hai detto dell'esser gli apparso come raccolto in un sol raggio di sole il mondo intiero, io che non l'ho provato, non so capacitarmi come tutto quanto il mondo e in sol punto possa esser veduto da un uomo solo.

Gregorio — Fissati bene in mente, o Pietro, ciò che ti dico: a un'anima che vede il Creatore, ogni cosa creata diventa piccola, perchè anche quel pochino che può vedere della luce del Creatore, basta a rimpicciolire qualunque cosa creata. Chè per dato e fatto della luce di quella stessa visione s'allarga la veduta della mente e tanto spazia in Dio da restar sopra tutto il creato: e la stessa anima del veggente trascende se stessa. E quando nel lume divino è rapita sopra di sè, si dilata nell'interno, e, mentre sotto di sè rimira le cose grandi, comprende quanto sia piccolo ciò che non poteva conoscere, stando in basso. Perciò l'uomo di Dio che vide il globo di fuoco e gli angeli che tornavano in cielo, non potè averlo veduto altro che nel lume divino. Qual meraviglia, adunque, che vedesse davanti a sè tutto il mondo, chi, rapito al cielo in quella luce intellettuale, si trovò fuori del mondo? Quando poi si dice che il mondo se lo vide tutto riunito davanti, non s'intende già che il cielo e la terra si restringessero, ma che l'occhio dell'anima si allargasse al veggente, in guisa che rapito in Dio potè vedere agevolmente tutto ciò che è sotto a Dio. Resta dunque che mentre una luce gli splendè agli occhi del corpo, un'altra gliene lampeggiò nella mente, alla quale, rapita come era alle cose superne, fece vedere quanto piccole fossero le cose terrestri.

Pietro — E' stato bene per me di non aver capito subito, visto che essendo stato tardo a intendere, ho avuto poi una spiegazione così piena com'è stata la tua. Ed ora che me l'hai data, sèguita pure, ti prego, a raccontare.

CAPO XXXVI.

Della Regola de' Monaci scritta da S. Benedetto

Gregorio — Mi piace, e come! narrare tante altre cose di questo venerabile Padre; ma devo a bello studio tralasciarne alcune, perchè mi affretto a narrare altre meraviglie di altri Santi. Questo però voglio che tu sappia che il servo di Dio non soltanto meravigliò il mondo co' miracoli ma risplendè altresì, e non mediocrementemente, per sapienza. Scrisse, difatti, una Regola pei monaci, singolare per discrezione e chiarissima nella forma. Del resto, chi vuol farsi un'idea più esatta della vita e dei costumi del Santo, non ha che da richiamare i singoli punti della sua Regola per riconoscere tutti gli insegnamenti di tanto maestro; perchè il sant'uomo non potè affatto insegnare diversamente da quanto solea praticare nella sua vita.

CAPO XXXVII

Annunzio profetico della sua morte

In quell'anno, che doveva esser l'ultimo per lui, preannunciò il giorno della sua morte ad alcuni discepoli del suo monastero e di altri luoghi lontani; comandando ai presenti di mantenere il segreto, indicando agli assenti a quale segno avrebbero conosciuto quando l'anima sua abbandonava il corpo. Intanto sei giorni prima della sua morte fa aprìre il suo sepolcro. Subito assalito da febbre gagliarda cominciò ad esser travagliato da infiammazione acuta. Aggravandosi sempre più, il sesto giorno si fece portare dai discepoli nell'oratorio e lì si armò pel gran viaggio all'eternità del Corpo e del Sangue di Cristo e attese il transito in piedi; le mani pietose dei monaci suoi figli gli reggevano le membra estenuate: così, con le mani alzate al cielo, e pregando spirò.

Nel giorno stesso due monaci, l'uno nel monastero, l'altro lontano, ebbero tutt'e due la medesima visione. Videro dunque una strada tutta tapezzata di cortine fra due spalliere di lumi, che si partiva dalla cella e volgendo ad oriente andava su su fino al cielo. E un uomo venerando videro al disopra di essa, di aspetto venerando, il quale chiese loro che fosse mai quella via che guardavano; i monaci risposero di non saperlo; ed egli allora: — « Questa è la via, per la quale Benedetto, il prediletto del Signore, è salito al cielo ».

E così presenti e lontani, quelli videro e questi conobbero al segno stato loro annunziato, il transito del Santo.²⁸

Fu sepolto nell'oratorio di S. Giovanni Battista che egli stesso aveva costruito sul distrutto tempio d'Apollo.

CAPO XXXVIII

La pazza risanata nello Speco

Il quale santo, anche in quella grotta di Subiaco, sua prima dimora, sèguita anc'oggi a far miracoli, se la fede di chi domanda sia tale da meritargli. E' recente il fatto, che narro, di una povera pazza completamente fuori di senno, che andava vagando giorno e notte per monti e valli, per selve e campi, finchè là riposava ove la stanchezza l'avesse vinta. Una volta, dopo aver lungamente vagato, arrivò allo speco del beato padre Benedetto e senza nulla sapere entrò e vi si fermò. Fattosi giorno, ne uscì così rinsavita come se non avesse mai sofferto malattia mentale, e tale si mantenne per tutto il corso della sua vita.

Pietro — Che è questo che avviene molte volte nello stesso patrocinio dei martiri, che si ottengono più grazie per mezzo delle loro reliquie che per mezzo

²⁸ Il beato transito avvenne il giovedì santo, 21 marzo 547.

dei loro corpi, e fanno maggiori miracoli là dove non giacciono i loro avanzi mortali?

Gregorio — Non c'è dubbio, o Pietro, che i santi martiri possano fare molti miracoli nei luoghi dove i loro corpi sono sepolti. Li fanno e senza numero per coloro che li invocano con pura devozione. Ora potendosi dalle persone di corto intendimento mettere in dubbio che siano presenti per esaudire le loro preghiere là dove materialmente non sono presenti ne' loro corpi, è necessario che i miracoli avvengano più numerosi appunto là dove la mente inferma può dubitare della loro presenza. E d'altra parte, coloro che hanno fissa la loro mente in Dio, hanno tanto maggior merito di fede, quanto più conoscono che non vi riposa il corpo e tuttavia come presente lo pregano. Onde la stessa Verità, per confermare i suoi discepoli nella fede, disse: — «Se io non andrò, lo Spirito Santo non verrà a voi». Ora, se lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo, come potè il Figliuolo aver detto di dover partire per far luogo allo Spirito Santo che da lui non si parte in eterno? La ragione è questa: che i discepoli vedendo sensibilmente il Signore, desideravano vederlo sempre con gli occhi del corpo, e per questo il Signore disse loro giustamente: — Se io non mi parto da voi, lo Spirito Santo non viene a voi, — come se apertamente dicesse: Se io corporalmente non mi sottraggo da voi, non vi mostro che cosa sia l'amore dello Spirito Santo, e se voi non cesserete di vedermi corporalmente non imparerete giammai ad amarmi spiritualmente.

Pietro — Mi hai persuaso.

Gregorio — E' tempo ormai di interrompere la conversazione: nel silenzio faremo provvista di nuove forze per raccontare i miracoli di altri Santi.

AGGIUNTA

(Dal cap XVI del Libro III dei Dialoghi)

E' pure da sapersi che fin dal primo momento che Martino¹ [uomo di grande santità che conduceva vita solitaria sul Monte Marsico della Campania] entrò in detta spelonca, non essendovi uscio, egli si legò il piede con una catena di ferro, e fissò un capo della catena stessa a un sasso, in modo da non potersi allontanare dalla cella più di quanto lo consentisse la lunghezza della catena.

Venuto a saperlo San Benedetto, gli mandò a dire per un suo discepolo così: — Se tu sei servo di Dio, non ti tenga la catena di ferro; ma la catena di Cristo. — A queste parole Martino si tolse subito la catena di ferro, senza per questo andar mai più lontano dal limite che si era assegnato prima colla catena. Poi fatta una chiusura a quella spelonca da trasformarla in cella, cominciò ad avere discepoli, i quali però abitavano fuori della spelonca.

Ora, andando essi, come erano soliti fare, a un pozzo a attingere acqua per l'uso quotidiano, accadeva spesso che la fune della secchia, colla quale attingevano l'acqua, si consumava e si rompeva. Allora i due discepoli chiesero al Santo la catena che egli si era tolto dai piedi per aggiuntarla alla fune e legarvi il secchio. Egli la concesse, e d'allora in poi accadde che, nonostante l'uso continuo che se ne faceva nell'attingere, quella fune non si spezzò mai più, perchè la fune, toccando la catena dell'uomo di Dio, venne a ricevere la resistenza del ferro, e per questo non si consumava.

¹ Questo Martino (da non confondere coll'Aleste Vertaveuse e con Martino Sanctoneux) era ancora vivo sotto papa Pelagio II, cioè tra il 579 e il 590.

*LA REGOLA SANTA
PEI MONASTERI*



LA REGOLA SANTA PEI MONASTERI

Dalla mente di san Gregorio Magno la Regola di san Benedetto viene considerata e apprezzata come un elemento che illumina e rispecchia tutta la santa e disciplinata vita di Benedetto. E ne lasciò memoria nel capitolo XXXVI con le parole: *Scriptis monachorum regulam discretione praecipuam, sermone luculentam; cuius si quis velit subtilius mores vitamque cognoscere, potest in eadem institutione regulae omnes magisterii illius actus invenire; quia sanctus vir nullo modo potuit aliter docere quam vixit.*

La Regola, adunque, per la lode di san Gregorio, sarebbe discretissima nella sostanza e chiarissima nella forma. L'elogio alla discrezione, moderazione ed equilibrio, risalta ad ogni tratto del testo ed ha costituito il segreto del successo della Regola medesima, che ha potuto così essere adottata in circostanze di tempo e di luogo assai diverse e subire adattamenti e applicazioni pressochè infinite. E' perciò davvero notevole per quella discrezione che è maestra di virtù. E' poi chiara nella forma, cioè, nella dizione; il che non importa un elogio allo stile e alla lingua della Regola; stile che è quanto mai semplice e primitivo; lingua della bassa latinità, nuda e povera.¹

Ma ciò che ha spinto S. Gregorio a fare menzione della Regola, più che la sua sostanza ascetica e la sua forma letteraria, è il valore psicologico che essa ha come

¹ Vedi in proposito: FRANCESCO STABILE, *Studi sul testo e la lingua della Regola di S. Benedetto*, in *Rivista di Filologia e istruzione classica*, XLII, 1914, p. 259-274.

specchio vivente della vita spirituale vissuta dal Santo. Poichè le parole sue, che chi vuol farsi una idea più esatta della vita di Benedetto non ha che da richiamare i singoli punti della sua Regola, essendo questa lo specchio e il riassunto di tutta la sua condotta, non hanno altro significato. E, secondo quanto era a sua conoscenza, il Santo non potè insegnare se non ciò che era stato prima da lui praticato in vita.

Il principio, in un certo senso, ha indubbiamente il suo valore psicologico; ma non tutti convengono che propriamente abbia altresì un grande valore storico.

Onde la Regola, pur essendo uno specchio fedele e dell'anima e della spiritualità e della vita di S. Benedetto, dovrà considerarsi piuttosto come un elemento cospicuo che viene a integrare e quasi a completare la figura del taumaturgo che S. Gregorio, tutto ammirato dell'austerità pia e del provvido senno di questo suo celebre antenato, ha voluto delineare, co' suoi colori, nel Patriarca latino del Monachismo.

* * *

Chi legge la prima volta i tratti biografici di S. Benedetto tramandatici da S. Gregorio, vi riconosce facilmente i fatti che mirano a circondare il Santo di un'aureola di pia e austera disciplina, avvalorata dall'intervento soprannaturale di Dio. Laonde il Maestro gli appare soprattutto come il Taumaturgo che ammaestra, corregge e raddrizza le menti per la via monastica della salvezza eterna con la verga prodigiosa del miracolo.

Chi legge la Regola, senza aver posato la mente sul contenuto del II libro dei *Dialoghi* gregoriani, entra quasi naturalmente guidato da mano maestra attraverso l'architettura, ponderatamente curata in tutte le sue particolarità, di un edificio grandioso, ideato da un ingegno robusto, ma disciplinato da molte e svariate esperienze della vita.

San Benedetto, pur introducendo nella vita monastica non poche novità pel tempo suo, non ha ideato nè creato cosa nuova. Novità sono, soprattutto, la stabilità

del monaco nella sua famiglia monastica e la premienza data all'ufficiatura corale, chiamata da lui opera di Dio, *opus Dei*. La forma di vita fissata dal Santo, con un'impronta tutta sua, è quella sociale o cenobitica, che si svolge con pienezza di energie individuali e collettive entro le mura del chiostro, senza dissipazioni esterne.

Il cenobio benedettino non è che una scuola ed un'associazione pel divino servizio, *Dominici schola servitii*, in cui si compiono principalmente tre esercizi: l'orazione, l'operosità, l'ascesi.

L'orazione pubblica, fatta a nome della Chiesa e per tutto il popolo cristiano, è quella liturgica e corale; questa ha la preminenza sopra ogni altra preghiera e sopra qualsiasi operosità, L'orazione privata, contemplativa, mistica, invece sarà pura e breve. Nella pubblica, la mente deve trovarsi in pieno accordo con la voce e la voce cantare in armonia col palpito del cuore; nella privata, deve dominare la purità del cuore col dono delle lagrime, con poche parole, quasi senza suono di voce. Tale preghiera sarà sempre possibile e il monaco sarà per eccellenza l'uomo dell'orazione.

Poichè il maggior pericolo all'anima può venire dall'oziosità, i monaci di S. Benedetto attendono ogni giorno al lavoro manuale e alle letture spirituali; due occupazioni che richiedono intelligenza e studio; in guisa che la giornata del monaco sia piena, a seconda dell'attitudine di ciascuno.

L'ascesi benedettina è scolpita particolarmente nei dodici gradi dell'umiltà (c. VII) e negli istrumenti delle buone opere (c. IV). La mortificazione è quasi tutta nella abnegazione della propria volontà e nell'obbedienza, pronta e generosa (c. V). L'austerità è temperata dalla discrezione, maestra di virtù, affinchè i forti abbiano in vista l'alta mèta ideale da raggiungere e i deboli non si avviltino.

La fortissima stirpe dei cenobiti milita sotto lo stendardo della Regola e la verga della responsabilità dell'abate; vive ed opera stabilmente entro le mura del monastero, in piena povertà personale, in comunione perfetta di vita, ricevendo il necessario dall'abate, che

è padre spirituale e temporale. Nessuna proprietà privata è tollerata, nè ingiusta mormorazione.

L'abate fa le veci di Cristo; è il padre del cenobio e il padre spirituale dei suoi monaci; è maestro, pastore del gregge affidatogli medico sapiente delle anime, dispensiere della Casa di Dio, che dispone ogni cosa con provvidenza, previdenza e giustizia. Egli governa e ordina, col consiglio dei suoi monaci, e si fa tutto a tutti. Regge delle anime di cui renderà conto al Giudice eterno. E, nell'opera sua, è coadiuvato dal preposito o priore, dal cellerario e dai decani, i quali pendono dai suoi ordini.

Il cenobio così è l'officina delle virtù e la Casa di Dio che dev'essere governata da sapienti e sapientemente ordinata (c. LIII). E come, nella preghiera pubblica è supremo precetto che il suono della voce sia espressione verace del cuore; così nelle relazioni socievoli con la bocca non si dovrà mai proferire se non ciò che si sente internamente, *veritatem ex corde et ore proferre* (c. IV). Sincerità e lealtà, adunque, con Dio e con gli uomini.²

Questi i capisaldi.

Da essi e dallo sviluppo logico di tutta la impronta ascetica della Regola di S. Benedetto è sorta una cospicua corrente spirituale, caratteristica, che si è diffusa un po' dappertutto, ne' tempi antichi e nei moderni. Un aureo libretto, il *De Imitatione Christi*, ne è pervaso da cima e fondo ed il suo autore si rivela attraverso a molti tratti, non nel nome, che volle fosse nascosto, *ama nesciri*, ma nella persona di un pio monaco che ha una dimestichezza tutta sua con la Regola di S. Bene-

² Più ampia esposizione della dottrina ascetica di S. Benedetto si può leggere nel libro di D. URSMER BERLIÈRE, *L'ascèse bénédictine des origines à la fin du XII^e Siècle* Paris, Desclée, 1927, p. 1-18.

detto, e propria, in modo speciale, di chi ha professato la Regola stessa.³

Le norme di prudente discrezione e di equilibrata amministrazione ne fecero il codice preferito da' reggitori di popoli e da legislatori di umane compagnie. Onde Cosimo de' Medici, granduca di Toscana, interrogato perchè avesse sempre tra le mani la Regola di S. Benedetto, rispose che dalle prescrizioni di questo libro traeva i più utili insegnamenti pel governo del suo popolo. E istituì, sotto la Regola benedettina, l'ordine equestre di Santo Stefano.

PROSPETTO SINTETICO

della regola di San Benedetto

Prologo: Finalità della Regola.

I. - *Principi della vita e della spiritualità benedettina, capi I-VII.*

Della vita cenobitica sotto un abate, coadiuvato dal consiglio de' monaci, c. I-III.

Della spiritualità, c. IV-VII.

II. - *Liturgia, capi VIII-XX.*

Corso della salmodia, c. VIII-XVIII.

Ordine; nelle Domeniche, c. XII; nelle Ferie, c. XIII.

III. - *Legislazione: principali leggi accompagnate da sanzioni, c. XXI-LVII.*

Circa i decani e gli anziani che sorvegliano il dormitorio, c. XX-XXII.

Codice penitenziale, c. XXIII-XXX.

³ Veggasi: *Note ed osservazioni sul « De Imitatione Christi »* in *Rivista Storica Benedettina* di Roma, I, 1906, p. 62-78; 226-233; 408-422; 508-516, e l'appendice sopra il « *De Imitatione Christi* » Regola di S. Benedetto, Ibidem, pagine 517-520.

Compilato per la maggiore intelligenza della sostanza ascetica della Regola.

Circa l'amministrazione dei beni e la povertà,
c. XXX-XXXIV.

La vita quotidiana, c. XXXV-LVII.

Il vitto, c. XXXIX-XLI.

Il vestito c. LV.

La puntualità, c. XLII-XLVII.

L'operosità personale e la preghiera non conven-
tuale, c. XLVIII-LII.

Le circostanze eccezionali della vita quotidiana,
c. LIII-LVII.

IV. - *Reclutamento e gerarchia*, c. LVIII-LXV.

Circa l'accettazione di novizi, c. LVIII.

Circa gli oblati, c. LIX.

Circa i monaci sacerdoti, c. LX-LXII.

Circa i monaci di altri monasteri, c. LXI.

Circa l'ordine di precedenza, c. LXIII.

Circa la elezione e i compiti dell'abate, c. LXIV.

V. - *La Clausura*, c. LXVI-LXVII.

Circa la custodia della porta, c. LXVI.

Circa i viaggi dei monaci, c. LXVII.

VI. - *La Vita comune*, o spirito d'unione tra i vari membri del cenobio, c. LXVIII-LXXII.

Circa i comandi gravosi, c. LXVIII.

Circa il divieto di reciproca difesa, capo LXIX.

Circa l'abuso di funzioni disciplinari, capo LXX.

Circa l'obbedienza de' più giovani agli anziani,
c. LXXI.

Circa lo zelo vicendevole, c. LXXII.

Epilogo: La Regola, avviamento alla perfezione,
c. LXXIII.

NOTA SUL TESTO E LE EDIZIONI

Il lettore, della Regola avrà facilmente avvertito che essa raccoglie le prescrizioni nate di giorno in giorno e praticate prima di essere codificate e riunite insieme, probabilmente tra il 534 e il 547 circa. I capitoli relativi all'Ufficio divino formavano una parte speciale e costituivano una specie di *Ordo*.

I capitoli relativi alle colpe e alle loro pene formavano una specie di Penitenziale o Codice penale. Per ultimo pare scritto il Prologo. San Benedetto ha modificato e corretto il suo testo; vi ha aggiunto dei capitoli, in misura che l'esperienza e la pratica delle sue prescrizioni gli suggerivano di precisare il suo pensiero, di riparare ad una dimenticanza e di completare qualche disposizione risultata insufficiente. Il contenuto della Regola, pur conservando tracce del regime monastico adottato a Subiaco, rappresenta il frutto della lunga esperienza e degli ordinamenti disposti a Montecassino.

Il testo autografo della Regola, conservato a Montecassino, trasferito a Roma (nel 577), restituito a Montecassino (verso il 742) e portato a Teano (verso l'883), perì nell'incendio che distrusse quel monastero, nell'896. Tuttavia si può dire che il testo giunto a noi è conforme a quello dell'originale, conservato da molti codici di indiscussa autorità. La diffusione venne favorita anche dalla invenzione della stampa. Le edizioni sono innumerevoli. Secondo un esame fatto nel 1929, si hanno 379 edizioni in latino, 152 in francese, 130 in italiano; 78 in tedesco, 61 in spagnolo, 32 in inglese, 29 in portoghese, 15 in polacco, ecc. (A ALBAREDA, *Bibliografia de la Regola Benedictina*, Montserrat 1933).

La migliore edizione è quella di Don Bruno Linderbauer, O. S. B. (*S. Benedicti Regula Monasteriorum, edidit prologomenis, apparatu critico, notis instruxit B. L. Bonn, 1928 [in Florilegium Patristicum, fasc. XVIII], in 8° pp. 84*). Il testo è ri-

conosciuto come il più vicino all'originale. Il P. D. Cutherto Butler ha curato un'edizione critico-pratica pubblicata dall'Ét. der di Friburgo nel 1912 e, nuovamente nel 1927 e nel 1935. A queste due edizioni del Linderbauer e del Butler è informata quella curata dall'ab. Lugano e pubblicata dal Desclée nel 1929 (*Sancti Benedicti Vita et Regula*, Editio manualis pro lectione quotidiana monachorum, Monialium et clericorum, Romae, Tor. nai, Parisiis, 1920, in 12° pp. XVIII-170).

La lingua usata da san Benedetto è la lingua volgare, parlata comunemente dal popolo del secolo VI, perchè il testo potesse essere compreso: la traduzione è qui fornita, col proposito della maggiore fedeltà al pensiero e al testo del Santo, rendendo pensiero e testo in una forma italiana piana, scorrevole e intelligibile alla maggior parte del pubblico italiano.¹

¹ Per altre particolarità relative alla Regola, cfr. gli articoli di Ph. Schmitz, di P. de Puniet e di M. Mähler (*Saint Benoit et Bénédictins in Dictionnaire de Spiritualité* di M. Viller, 1935, col. 1371-1438); Ph. Schmitz, *Histoire de l'Ordre de Saint Benoit*, I, p. 363-381; I. Card Schuster, *Note Storiche su la Regula Monachorum di San Benedetto*, Soc. Ed. Intern. Torino, 1940, in 8° pp. XI-128; A. Lentini, *La Regola di (S. Benedetto). Testo, Versione e commento*, Montecassino, 1947.

LA REGOLA DEI MONACI
SCRITTA DA SAN BENEDETTO



LA REGOLA DEI MONACI

SCRITTA DA SAN BENEDETTO

Incomincia il prologo alla Regola dei Monaci

Ascolta, o figlio, i precetti del maestro e inchina l'orecchio del tuo cuore e volentieri accogli i consigli del pio padre e con ogni potere li adempi, affinchè per fatica di obbedienza ritorni a Lui, dal quale ti eri allontanato per accidia di disubbidienza.

A te dunque si rivolge ora il mio discorso, chiunque tu sia, che rinunziando alle proprie volontà cingi le robustissime e splendide armi dell'obbedienza, per militare sotto il vero re, Cristo Signore.

E primieramente, devi chiedere a Lui con perseverante orazione che conduca a compimento ogni cosa buona che tu prendi a fare; chè se già si è degnato di annoverarci tra i suoi figliuoli, non debba un giorno sdegnarsi per le nostre malvagie azioni. Così infatti dobbiamo corrispondere sempre alle buone ispirazioni della sua grazia, che non solo da padre adirato non ci privi poi della sua eredità, ma neanche come un terribile signore, irritato dai nostri peccati, ci condanni a una pena perpetua come servi malvagi che non han voluto seguirlo nella via della gloria.

Sorgiamo dunque una buona volta alla voce svegliatrice della Scrittura che ci grida: *E' già l'ora di destarci dal sonno*. E aperti gli occhi nostri al lume di Dio, ascoltiamo con orecchio attento quello che la voce divina ogni giorno ci ricanta: *Oggi, se udirete la sua voce, non vogliate indurare i vostri cuori*. E di nuovo: *Chi ha orecchie da udire, oda quello che lo Spirito dice ai fedeli*. E che dice? *Venite, o figliuoli, ascoltate mi; io v'insegnerò il timore di Dio*. Correte, mentre avete

la luce della vita, perchè non vi colgano le tenebre della morte.

E cercando il Signore, il suo operaio, tra la moltitudine del popolo, a cui annunzia queste cose, dice di nuovo: *Chi è l'uomo che vuole la vita e brama di vedere giorni migliori? Chè se tu, udendo, rispondi: Sono io; Iddio ti dice: — Se vuoi avere la vita vera ed eterna, frena la tua lingua dal male e le tue labbra non si schiudano all'inganno. Allontanati dal male e fa il bene, cerca la pace e seguila.* E quando così avrete fatto, gli occhi miei saranno su di voi e le mie orecchie ascolteranno le vostre preghiere. E prima che mi invochiate, io vi dirò: *Eccomi.* Qual cosa può essere a noi più dolce di questa voce del Signore che c'invita, fratelli carissimi? Ecco che il Signore, per sua misericordia, ci mostra la via della vita.

Succinti adunque, i nostri fianchi per virtù di fede e per osservanza di buone opere, mettiamoci sotto la guida e sulle vie del Vangelo, per meritare di vedere nel suo regno Colui che ci ha chiamati. Chè se vogliamo abitare, nella sede del suo regno, non è possibile pervenirvi se non correndo tra le buone opere. Ma interroghiamo col Profeta il Signore, dicendogli: *Signore, chi dimorerà nel tuo tabernacolo o chi riposerà nel tuo santo monte?* Dopo questa domanda ascoltiamo, fratelli, il Signore che ci risponde e ci mostra la via di questo tabernacolo, dicendo: *Colui che piglia la via della innocenza e opera secondo giustizia; colui che pronunzia la verità nel proprio cuore; che non ordì inganni con la sua lingua; che non fece male al prossimo suo e contro il prossimo non permise ingiuria; colui che subito respingendo dal suo cuore lo spirito maligno con le sue suggestioni, lo ridusse al nulla, e soffocò le di lui insinuazioni e le infranse in Cristo; coloro che temendo il Signore non si vantano della loro buona osservanza, ma stimando queste medesime buone azioni non venire dalle loro forze, bensì da Dio, magnificano il Signore che opera in loro, dicendo col Profeta: Non noi, Signore, non noi, ma glorifica il tuo nome.* Siccome neanche l'apostolo Paolo attribuiva nulla a se

della sua predicazione, dicendo: *Per la grazia di Dio sono quel che sono; e di nuovo: Chi si gloria, si glorii nel Signore.*

E però il Signore nel Vangelo dice: *Chi ode queste mie parole e le pratica, lo assomiglierò all'uomo saggio il quale edificò la sua casa sulla roccia. Irruppero le acque, soffiarono i venti e s'avventarono contro quella casa, ma essa non cadde, perchè era fondata sopra la roccia.*

Ciò dicendo il Signore attende che noi ogni dì corrispondiamo con la nostra condotta a questi suoi santi ammonimenti. E perchè ci potessimo emendare de' nostri falli, ci son concessi, come una tregua, i giorni di questa vita, dicendo l'Apostolo: *Non sai forse che la pazienza di Dio ti riduce a penitenza?* Poichè Iddio misericordioso dice: *Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva.*

Avendo noi dunque, o fratelli, chiesto al Signore, chi sia l'abitatore del tabernacolo, abbiamo udito le norme per abitarvi; ma a' condizione che le mettiamo in pratica. Orsù, son da preparare i nostri cuori e i nostri corpi a militare sotto i precetti della santa obbedienza. E per quello che la nostra natura non può compiere da sè, preghiamo Iddio che comandi alla sua grazia di venirci in aiuto. E se vogliamo fuggire la pena del fuoco e conseguire la vita eterna, dobbiamo correre ora che ne abbiamo il tempo e siamo in questa vita e ogni cosa possiamo operare in questa vita di luce; e dobbiamo operare ora quel che ci può giovare per l'eternità.

Si ha dunque da costituire da noi una scuola del servizio divino; e speriamo di farlo senza prescrivere nulla di aspro, nulla di pesante. Che se per giuste ragioni sarà prescritta cosa alquanto più severa per la emendazione dei vizi e per la conservazione della carità, non devi subito, come colto da sgomento abbandonare la via della salute, la quale non si può incominciare senza difficoltà. Col progredire poi della vita santa e della fede, di gran cuore e con incredibile dolcezza di affetto si percorre la via dei precetti del Si-

gnore. Così, non dipartendoci mai dal magistero di Lui, e perseverando in monastero nelle dottrine Sue fino alla morte, parteciperemo per mezzo della pazienza ai patimenti di Cristo per poi meritare di essere con Lui nel suo regno. Così sia.

Finisce il prologo

CAPO I

Delle specie dei monaci

E' noto che quattro sono le specie dei monaci.

La prima è quella dei Cenobiti, cioè di coloro che vivono in monastero, militando sotto una regola e un abate.

La seconda è quella degli Anacoreti, cioè Eremiti; di quelli che non sono sui primi fervori della conversione; ma che furono lungo tempo provati in monastero e con l'aiuto di molti già divennero bene esperti a combattere il diavolo e fortificati nelle schiere dei fratelli discendono al singolare combattimento dell'eremo, e già ben sicuri valgono da soli, senza sostegno di altri, a combattere coll'aiuto di Dio contro le tentazioni della carne e dello spirito.

La terza specie, poi abominevolissima, di monaci è quella dei Sarabaiti, i quali, nè approvati da regola alcuna, nè ammaestrati dalla esperienza, come si fa con l'oro nella fornace, ma ammolliati come piombo liquefatto, serbano fede al secolo con le loro opere e notoriamente mentiscono a Dio con la loro tonsura. I quali, a due, a tre, e talvolta da soli, senza pastore, non racchiusi nell'ovile del Signore ma nel proprio, hanno per legge la voluttà dei loro desiderii; perocchè dicono santo ciò che essi pensano e scelgono, e stimano illecito ciò che non vogliono.

La quarta specie infine di monaci è di quei che diconsi Girovaghi, i quali passano tutta la loro vita di qua e di là per varie provincie, sostando come ospiti tre o quattro giorni per vari monasteri; sempre vaga-

bondi e non mai stabili, schiavi delle proprie voluttà e gozzoviglie, ed al tutto peggiori dei Sarabaiti.

Della pessima vita di tutti costoro meglio è tacere che parlare.

Lasciati dunque da parte tutti questi, veniamo col-l'aiuto di Dio, a ordinare la fortissima specie dei Cenobiti.

CAPO II

Quale debba essere l'abate

L'abate che è degno di essere preposto al monastero deve sempre ricordarsi del nome che porta e ad esso conformare le sue azioni. Si crede infatti ch'ei faccia nel monastero le veci di Cristo, perchè è chiamato col nome di lui, come dice l'Apostolo: *Riceveste lo spirito di figli adottivi, pel quale esclamiamo: Abba, Padre.*

Pertanto l'abate non deve mai nulla insegnare o stabilire o comandare che non sia secondo i comandamenti del Signore. Ma i suoi ordini e i suoi insegnamenti devono insinuarsi negli animi dei discepoli come fermento di giustizia divina, memore sempre, l'abate, che nel tremendo giudizio di Dio, tutte e due le cose saranno prese in esame, il suo insegnamento e l'obbedienza de' suoi discepoli. E sappia l'abate che sarà ascritto a colpa del pastore tutto quel minor bene che il Padre-famiglia troverà nelle sue pecorelle. E allora, invece, ch'egli da buon pastore avrà adoperato ogni diligenza verso l'irrequieto e disubbidiente gregge ed avrà prestatato ogni cura alle sue debolezze, solo allora andrà assolto come pastore nel giudizio del Signore, dicendo a Lui col Profeta: *Io non ho nascosto la tua giustizia dentro al mio cuore; ho annunziato la tua verità e la tua salute; ma essi sprezzanti, non ne tennero conto.* Ed allora, finalmente, alle pecore ribelli alle sue cure resterà come ultima pena la loro stessa morte.

Chi adunque riceve il nome di abate deve guidare i suoi discepoli con due forme d'insegnamento: deve

mostrare, cioè, più con le sue azioni che con le parole tutto quello che sia buono e santo; sicchè a discepoli intelligenti deve proporre con le parole i comandamenti del Signore, ma ai duri di cuore e ai più semplici deve mostrare con le sue azioni quali siano i precetti divini. E tutto ciò che ai discepoli avrà insegnato come contrario alla legge di Dio, mostri col suo esempio che non si deve fare; affinchè predicando agli altri non sia trovato degno di condanna lui stesso, ed a lui peccatore non abbia un giorno a dire il Signore: *Come tu esponi le mie giustizie e hai sempre in bocca il mio insegnamento? Tu intanto hai odiato la disciplina e le mie parole hai gettato dietro le spalle. Or tu guardavi il fucellino nell'occhio al tuo fratello e nel tuo non scorgevi la trave.*

Non abbia special riguardo ad alcuno in monastero; non ami più l'uno che l'altro; se non colui che avrà riconosciuto migliore nelle buone opere e nell'obbedienza. Non preferisca il nobile al plebeo se non per grave ragione: che se per giustizia parrà all'abate di dover preferire qualcuno, lo faccia, di qualunque grado sociale egli sia; se no, ciascuno conservi il suo posto, perchè tutti o nobili o plebei siamo tutt'uno in Cristo e sotto un medesimo Signore militiamo in uno stesso servizio, poichè *presso Dio non vi è distinzione di persone*. Soltanto in ciò saremo da Dio preferiti, se saremo stati umili e più costanti degli altri nelle opere buone. Usi dunque per tutti l'abate una uguale carità, e unica sia per tutti la disciplina, tenendo conto dei meriti di ciascuno.

Nel suo insegnamento deve infatti l'abate praticare sempre la forma apostolica, come sta scritto: *Riprendi, sconsiglia, sgrida*; e nell'alternare poi, secondo le circostanze, le esortazioni alle minacce, mostrare il rigore del maestro insieme al pietoso affetto del padre; gl'indisciplinati e gl'irrequieti deve riprendere con una certa durezza; gli obbedienti poi e i mansueti e i pazienti deve esortare che progrediscano di bene in meglio, ma quei che sono negligenti e sprezzanti, diciamo, che deve rimproverarli e punirli. Nè dissimuli i difet-

ti di quelli che peccano, ma appena cominciano a mostrarsi con ogni potere si dia a troncarli dalla radice, memore della triste sorte di Eli, sacerdote di Silo. Quelli poi che sono più docili e ragionevoli li ammonisca a parole una o due volte; ma i perversi, e i superbi e disubbidienti li punisca, sul primo cominciare del loro peccato, con battiture e digiuni, ben sapendo che sta scritto: *Lo stolto non vien corretto dalle parole; e ancora: Batti il tuo figliuolo con la verga e libererai dalla morte l'anima sua.*

L'abate deve sempre ricordarsi di ciò che egli è, e ricordarsi del nome che porta, e sapere, che più si richiede da chi più ha ricevuto. Ben sappia ch'egli ha posto mano ad una difficile ed ardua impresa: quella di dirigere le anime e acconciarsi a indoli svariate; e uno deve trattare con buona grazia, un'altro poi con rimproveri ed un terzo con persuasioni; e secondo l'indole e l'intelligenza di ciascuno si deve adattare e conformare a tutti, in guisa che non solo non patisca pel danno del gregge che gli è commesso, ma possa godere del progresso del buon gregge.

Soprattutto si guardi che col trascurare o tenere in poco conto la salute delle anime, che gli sono commesse, non si prenda troppa cura delle cose passeggiere e terrene e caduche; ma pensi sempre che ha preso a reggere anime, delle quali dovrà pur rendere conto. E perchè non si affligga per avventura della pochezza delle sostanze, ricordi ch'è scritto: *Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date per giunta; e di nuovo: Nulla manca a coloro che temono il Signore.* E sappia che chi prese a reggere anime si deve preparare a renderne conto. E quanti fratelli egli avrà sotto la sua cura, abbia per certo che di tutte queste anime dovrà render conto a Dio, coll'aggiunta indubbiamente anche dell'anima sua. E così, temendo sempre del conto che il pastore dovrà rendere delle pecorelle affidategli, mentre provvederà al giudizio che si farà sugli altri, sarà sollecito su quello che si farà di lui. E mentre co' suoi consigli farà emendare gli altri, si emenderà egli stesso de' suoi propri difetti.

CAPO III

Del consiglio dei fratelli

Ogni volta che in monastero si debbono trattare affari di particolare rilievo, convochi l'abate tutta la comunità ed esponga lui stesso di che si tratta. E, udito il consiglio dei fratelli, ci ripensi da sè e faccia quanto giudicherà più utile. Abbiamo detto poi che all'adunanza siano chiamati tutti, perchè spesso il Signore rivela al più giovane l'idea migliore. Ma i fratelli diano il consiglio con ogni umiltà e sottomissione e non presumano di difendere con ostinatezza il loro punto di vista, chè, anzi, la decisione dipenda dall'abate in modo che tutti gli obbediscano in quello che egli avrà giudicato miglior consiglio. Ma come al discepolo conviene obbedire al maestro, così spetta a lui disporre ogni cosa con previdenza ed equità. In ogni cosa, dunque, tutti seguano la guida della Regola, nè alcuno sia così temerario da allontanarsene.

Nessuno mai nel monastero segua un suo intento proprio, nè ardisca, chiunque sia, di venire a ostinata contesa coll'abate dentro o fuori del monastero. Che se alcuno avrà avuta tale presunzione, soggiaccia alla pena della Regola. Però l'abate faccia ogni cosa con timore di Dio e osservanza della Regola, tenendo presente che di tutti i suoi giudizi dovrà senza dubbio rendere conto a quel giustissimo giudice che è Dio.

Che se poi si dovessero trattare cose di minor entità per l'utilità del monastero, si valga solo del consiglio dei più anziani (seniori) come sta scritto: *Ogni cosa fa' col consiglio e a fatti compiuti non ti pentirai.*

CAPO IV

Degli istrumenti per le buone opere

1. Primieramente amare il Signore Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze.
2. E poi il prossimo come sè stesso.
3. E poi non uccidere.
4. Non commettere adulterio.
5. Non rubare.
6. Non concupire.
7. Non testimoniare il falso.
8. Onorare tutti gli uomini.
9. Non fare agli altri ciò che non si vuole fatto a sè.
10. Rinnegare se stesso per seguire Cristo.
11. Mortificare il corpo.
12. Non ricercare le comodità.
13. Amare il digiuno.
14. Ristorare i poveri.
15. Vestire chi è ignudo.
16. Visitare chi è infermo.
17. Seppellire i morti.
18. Aiutare chi è tribolato.
19. Consolare l'afflitto.
20. Spogliarsi dei costumi del secolo.
21. Nulla anteporre all'amore di Cristo.
22. Non dar compimento ai moti dell'ira.
23. Non riserarla ad altro tempo.
24. Non tenere inganno nel proprio cuore.
25. Non dare pace falsa.
26. Non dipartirsi dalla carità.
27. Non giurare, perchè non si spergiuri.
28. Dire la verità col cuore e con la bocca.
29. Non render male per male.

30. Non far ingiuria, ma quella fatta a sè sopportarla con pazienza.
31. Amare i nemici.
32. Non rimaledire quelli che ci maledicono, ma piuttosto benedirli.
33. Sostenere persecuzione per la giustizia.
34. Non essere superbo.
35. Non dedito al vino.
36. Non gran mangiatore.
37. Non sonnacchioso.
38. Non pigro.
39. Non mormoratore.
40. Non malèdico.
41. Riporre in Dio la propria speranza.
42. Non a sè ma a Dio riferire ogni bene che si scopra in sè.
43. Ma il male si consideri come opera propria e a sè lo si attribuisca.
44. Temere il giorno del giudizio.
45. Avere orrore dell'inferno.
46. Tendere alla vita eterna con tutto l'ardore dello spirito.
47. Tenere ogni dì innanzi agli occhi come imminente la morte.
48. Sorvegliare ogni momento gli atti della propria vita.
49. Avere per certo di essere in ogni luogo sotto lo sguardo di Dio.
50. Spezzare in Cristo i mali pensieri appena sorgono in cuore.
51. E manifestarli al seniore spirituale.
52. Custodire pura la propria bocca dal malvagio e inverecondo parlare.
53. Non amare di parlar molto.
54. Non proferire parole vane o ridicole.
55. Non amare il riso eccessivo o smodato.

56. Ascoltare volentieri le letture sante.
57. Darsi con frequenza all'orazione.
58. Con lagrime e gemiti ogni dì nella preghiera confessare a Dio le colpe passate e poi emendarsene.
59. Non compiere i desideri della carne.
60. Odiare la propria volontà.
61. Obbedire in tutto agli ordini dell'abate, ancorchè egli — che mai non avvenga! — operi diversamente, memori di quel precetto del Signore: *Fate quel che dicono, ma non vogliate fare quel che fanno.*
62. Non volere aver fama di santo prima di esserlo; ma prima esserlo, onde poi si dica con più verità.
63. Osservare ogni dì co' fatti i comandamenti di Dio.
64. Amare la castità.
65. Non odiare alcuno.
66. Non avere gelosia.
67. Non nutrire invidia.
68. Non amare le contese.
69. Fuggire l'alterigia.
70. Venerare i più anziani.
71. Amare i più giovani.
72. Nell'amore di Cristo pregare pei nemici.
73. Tornare in pace co' discordanti prima che tramonti il sole.
74. E non disperare giammai della misericordia di Dio.

Ecco questi sono gli strumenti dell'arte spirituale; chè se notte e giorno di continuo saranno da noi adoperati e riconsegnati nel dì del giudizio, ci sarà data in premio quella mercede che egli ha promesso: *quel che l'occhio non vide, nè orecchio intese; ecco ciò che Dio ha preparato per coloro che l'amano.*

L'officina poi ove con ogni diligenza tutte queste cose praticheremo, sono i recinti del monastero e la stabilità nella famiglia monastica.

CAPO V

Dell'obbedienza

Il primo segno dell'umiltà è l'ubbidienza pronta. Ed è propria di quelli che niente amano più di Cristo, sia pel servizio santo che hanno professato, sia per timore dell'inferno e per la gloria della vita eterna. E nel momento stesso che una cosa vien comandata da Dio, non sanno frapporre indugio nell'eseguirlo. De' quali il Signore dice: *Al primo udire, mi ha obbedito*. E parimente dice ai maestri: *Chi ascolta voi, ascolta me*.

Questi tali adunque, abbandonando all'istante le cose loro e rinnegando la propria volontà, subito liberano le loro mani e, lasciando imperfetto ciò che facevano, pronti all'obbedienza, eseguono co' fatti la voce del comando; e, nella velocità del timore di Dio, operano comunemente con tal rapidità, che quasi nel medesimo istante si verifica il comando del maestro e la perfetta esecuzione del discepolo.

Costoro hanno soprattutto a cuore di salire alla vita eterna, e perciò si mettono per la via stretta, perocchè dice il Signore: *Stretta è la via che conduce alla vita*; non vivono a loro talento, nè seguono i loro gusti e i loro desideri, ma movendosi secondo il giudizio e l'ordine altrui, vivendo ne' cenobii, desiderano che un abate li governi. Senza dubbio costoro seguono quella sentenza del Signore che dice: *Non son venuto a fare la mia volontà, ma di colui che mi ha mandato*.

Ma questa stessa obbedienza allora sarà accetta a Dio e soave agli uomini, quando quel comando si eseguisce senza esitazione, senza indugio, senza tiepidezza o mormorazione, e senza rifiuto: perchè l'obbedienza che si presta ai superiori, si rende a Dio. Egli infatti aveva detto: *Chi ascolta voi, ascolta me*. E conviene che i discepoli la prestino di buona voglia, perchè *Idio ama chi dà con gioia*. Poichè se il discepolo obbedisce di mal animo, e mormora non tanto con la bocca, quanto col cuore, ancorchè eseguisca il comando, tuttavia l'opera sua non sarà più accetta a Dio, il qua-

le scruta ben dentro il cuore di chi mormora. E per tale opera non ottiene alcuna grazia; anzi incorre nella pena dei mormoratori se non si sarà emendato facendone penitenza.

CAPO VI

Della taciturnità

Facciamo come dice il Profeta: *Ho detto; sorveglierò i miei passi, per non peccare con la mia lingua: ho posto una custodia alla mia bocca: mi sono ammutolito e mi sono umiliato e mi tacqui anche su cose buone.* Qui mostra il Profeta che se talvolta, per amore della taciturnità, devesi anche cessare dai buoni discorsi, molto più per evitare la pena del peccato dobbiamo astenerci dalle malsane parole. Adunque per la importanza della taciturnità, ai perfetti discepoli raramente si conceda licenza di parlare, ancorchè di buone, sante e edificanti cose, perchè sta scritto: *Nel molto parlare non sfuggirai al peccato;* e altrove: *La morte e la vita sono in potere della lingua.* Parlare infatti e insegnare spetta al maestro: al discepolo sta bene tacere e ascoltare.

El perciò se devesi domandare qualche cosa al superiore, si domandi con tutta umiltà e con sottomessa riverenza. Ma le banalità e le parole oziose e ridicole vogliamo del tutto, in ogni luogo e sempre, vietate; e non permettiamo che il discepolo apra mai la bocca a un tal parlare.

CAPO VII

Della umiltà

La divina Scrittura grida verso di noi dicendo: *Chi si esalta, sarà umiliato; e chi si umilia sarà esaltato.* E così dicendo, ci mostra che ogni esaltazione è una specie di superbia; da cui il Profeta ci indica doverci guardare, con le parole: *Signore, il mio cuore*

non si è insuperbito, nè gli occhi miei sono stati altieri; nè feci pompa di cose grandi e meravigliose sopra le mie forze. Ma che? Se non ho sentito di me umilmente; se andai esaltando l'anima mia. Come un fanciullo appena divezzato guarda alla mamma sua, così tu tratti l'anima mia.

Laonde, fratelli, se vogliamo toccare la più alta cima dell'umiltà, e se vogliamo velocemente giungere a quella celeste elevazione, a cui si ascende per mezzo dell'umiltà nella presente vita; dobbiamo con le nostre azioni purificate innalzare quella scala, che apparve in sogno a Giacobbe, per la quale gli apparvero angeli che scendevano e salivano. Quel discendere e salire, senza dubbio, non va inteso altrimenti, che così: si discende coll'esaltarsi e si sale su coll'umiliarsi. Poi la scala così drizzata è la nostra vita nel mondo, la quale si drizza al cielo dal Signore per chi ha il cuore umiliato. Però i lati di questa scala diciamo essere il corpo e l'anima nostra, e tra questi lati la divina vocazione collocò diversi gradi da salire di ben regolata umiltà.

Pertanto il primo grado di umiltà consiste nel tenere sempre dinnanzi agli occhi il timore di Dio e fuggire del tutto l'irriflessione e ricordar sempre tutto ciò che Dio ha comandato; ed in ogni momento meditare come e il fuoco dell'inferno brucerà pei loro peccati quelli che disprezzano Dio, e la vita eterna sta preparata per quelli che lo temono. E guardandosi in ogni istante dai peccati e dai vizi nei pensieri, nelle parole, nelle azioni, nei movimenti e nella propria volontà, ma anche più dai desideri della carne, deve ciascuno pensare che Iddio dall'alto lo riguarda ogni momento e che l'occhio di Dio vede le sue azioni in ogni luogo e gli sono riferite continuamente dagli angeli. E questo ci dimostra il Profeta, che addita Iddio sempre presente ai nostri pensieri, quando dice: *Dio che scruta le reni e i cuori.* E di nuovo: *Il Signore conosce i pensieri degli uomini.* E ancora dice: *Hai inteso da lungi i miei pensieri, e, Perchè il pensiero dell'uomo ti si svelerà da sè.* Onde l'umile fratello per essere guardingo circa i suoi malvagi pensieri, dica sempre in cuor suo: *Allo-*

ra sarò mondo dinnanzi a Lui, se mi sarò guardato dalla mia iniquità.

Così ci si vieta di fare la propria volontà, dicendoci la Scrittura: *E dalle tue volontà fuggi lontano.* E anche nell'Orazione domenicale preghiamo Dio che si compia in noi la sua volontà.

Meritamente dunque ci s'insegna di non fare la nostra volontà se vogliamo guardarci da quello che dice la Scrittura: *Sono talune vie che agli uomini paiono diritte, la cui fine si immerge nel profondo dell'inferno; e se dobbiamo temere quello ch'è detto dei negligenti: Si sono corrotti, e son divenuti abbominevoli ne' loro piaceri.*

Crediamo poi che Iddio ci sia sempre presente anche nelle voglie della carne, perocchè il Profeta dice al Signore: *Nel tuo cospetto è ogni mio desiderio.*

Dobbiamo dunque guardarci da ogni cattivo desiderio, perchè all'ingresso del piacere sta la morte dell'anima; e però la Scrittura comanda, dicendo: *Non andare dietro le tue concupiscenze.* Se dunque gli occhi del Signore osservano i buoni e i malvagi e il Signore dal cielo sempre riguarda sui figli degli uomini per vedere se vi sia qualcuno che intenda o ricerchi Iddio, e se dagli angeli nostri custodi notte e dì gli sono riferite le opere e le azioni nostre; dobbiamo, fratelli, guardarci ogni momento, come dice il Profeta nel Salmo, che non ci trovi il Signore qualche volta incamminati al male e divenuti inutili; e perdonandoci in questo tempo per la sua pietà e perchè ci aspetta a conversione, non ci dica un giorno: *Tu hai fatto queste cose ed io ho taciuto.*

Il secondo grado di umiltà è proprio di colui che non amando la propria volontà non si diletta di soddisfare a' suoi desideri; ma con le sue azioni fa quel che dice il Signore: *Non son venuto a fare la mia volontà, ma di Colui che mi ha mandato.* E ancora dice la Scrittura: *La volontà conduce alla pena, e l'abnegazione ci procura la corona.*

Il terzo grado di umiltà è proprio di quei che per amore di Dio si sottomette al superiore con piena ob-

bedienza, imitando così il Signore di cui dice l'Apostolo: *Fattosi obbediente fino alla morte.*

Il quarto grado di umiltà è proprio di colui che nella stessa obbedienza per le difficoltà e contrarietà che s'incontrano, e ancora per le ingiurie comunque inflitte, abbraccia la pazienza con tutto il cuore senza aprir bocca, e nel sopportare non si stanca nè vien meno, dicendo la Scrittura: *Chi avrà perseverato sino alla fine, questi sarà salvo.* E di nuovo: *Si fortifichi il tuo cuore e attenda il Signore.* E mostrando che la persona fedele deve sopportare ogni cosa, anche le contrarietà per amore del Signore, dice nella persona di quelli che soffrono: *Per amore tuo tuttodi siamo fatti morire, e siamo reputati come pecore da macello.* E sicuri per la speranza della retribuzione divina, tutti allegri proseguono a dire: *Ma in tutte queste cose noi siamo vincitori per colui che ci ha amato.* E ancora la Scrittura in altro luogo dice: *Tu ci hai sperimentati, o Dio; ci hai provati come col fuoco si prova l'argento; ci hai tratti nel laccio, hai caricato il dorso di tribolazioni.* E per mostrarci che noi dobbiamo vivere sotto un superiore, prosegue a dire: *Ad uomini hai dato potere sopra di noi.* Ma essi adempiono con pazienza nelle contrarietà e nelle ingiurie la volontà del Signore e percossi in una guancia porgono anche l'altra, a chi toglie loro la veste danno anche il mantello, costretti a correre per un miglio vanno per due; ad imitazione di Paolo apostolo, sopportano i falsi fratelli e benedicono coloro che li maledicono.

Il quinto grado di umiltà sta nel manifestare con umile confessione al proprio abate tutti i cattivi pensieri che sorgono in cuore e le colpe commesse di nascosto. A tanto ci esorta la Scrittura dicendo: *Rivela al Signore la tua via e confida in Lui.* E di nuovo dice: *Aprite al Signore l'animo vostro, perchè egli è buono ed eterna è la sua misericordia.* E così pure il Profeta: *Ti ho manifestato il mio delitto e non ho nasco-* ste le mie ingiustizie. Ho detto, confesserò contro di me le mie ingiustizie al Signore, e *Tu hai rimesso l'iniquità del mio cuore.*

Il sesto grado di umiltà è proprio del monaco che sia contento di ogni cosa vile è di ogni povertà, e per tutte le cose che gli sono ingiunte giudichi se stesso come un inetto e indegno operaio, dicendo a sè col Profeta: *Mi sono ridotto al niente e nol seppi: son diventato come un giumento presso di Te, ma son rimasto sempre con Te.*

Il settimo grado di umiltà è di quei che non solo con le parole si protesta di essere il più indegno e il più spregevole di tutti, ma lo creda altresì con l'intimo affetto del cuore, umiliandosi e dicendo col Profeta: *Ma io sono un verme e non un uomo, l'obbrobrio degli uomini e il rifiuto della plebe; mi sono esaltato e mi hai umiliato e confuso.* E di nuovo: *Buon per me che mi hai umiliato, perchè così impari a sottostare ai tuoi voleri.*

L'ottavo grado di umiltà è di quel monaco che nulla faccia che non sia inculcato dalla comune regola del monastero e dall'esempio degli anziani.

Il nono grado di umiltà si trova in quel monaco che vieta alla sua lingua di parlare, e serbandolo la taciturnità non parla se non interrogato, insegnando la Scrittura che *nel molto parlare non si evita il peccato* e che *l'uomo linguacciuto cammina sulla terra senza direzione.*

Il decimo grado di umiltà si è che il monaco non sia facile e pronto a ridere, perchè sta scritto: *Lo stolto nel ridere leva alto la sua voce.*

L'undecimo grado di umiltà si ha quando il monaco che parla, parli soavemente e senza ridere, umile e grave, con poche parole e ragionevoli; e non alzi troppo la voce, perchè sta scritto: *Il sapiente si riconosce per la sobrietà del parlare.*

Il duodecimo grado di umiltà si raggiunge quando il monaco non solo nel cuore ma anche col suo stesso atteggiamento riveli sempre umiltà a quelli che lo vedono; vale a dire che nell'ufficio divino, nell'oratorio, nel monastero, nell'orto, per la via, per i

campi, o dovunque, sia che sieda, cammini o stia fermo, abbia sempre inchinato il capo, gli occhi fissi a terra; come colui che si stima reo ognora de' suoi peccati e si crede sul punto d'esser chiamato al tremendo giudizio; ripetendo sempre nel suo cuore quello che il pubblicano del Vangelo diceva con gli occhi fissi a terra: *Signore, non son degno, io peccatore, di levare i miei occhi al cielo*. E ancora col Profeta: *Eccomi qui sempre curvo ed umiliato*.

Percorsi dunque tutti questi gradi di umiltà, tosto il monaco raggiungerà quell'amor di Dio che nella sua perfezione scaccia via ogni timore. Per tale amore tutte le cose che prima faceva non senza trepidazione, comincerà ad osservarle senz'alcuna fatica, come per abito di natura, contratto da consuetudine, non già per timore dell'inferno, ma per amore di Cristo e per la stessa buona abitudine e per l'attrattiva delle virtù. Questo il Signore si degnerà di far vedere per opera dello Spirito Santo nel suo operaio ormai purificato dai suoi vizi e dai suoi peccati.

CAPO VIII

Degli uffici divini nella notte

Nella stagione invernale, cioè, dal primo novembre fino a Pasqua, si levino i monaci per una ragionevole considerazione all'ora ottava della notte, in modo che riposino alquanto più della metà della notte e si levino a digestione compiuta. E il tempo che avanza dopo gli uffici notturni sia dato allo studio da parte di quei fratelli che non hanno piena conoscenza del salterio e delle lezioni. Da Pasqua poi sino al suddetto primo di novembre, così siano regolate le ore che agli uffici notturni dopo un brevissimo intervallo, in cui i fratelli escono per le necessità naturali, seguano subito gli uffici del mattino (laudi) che sono da recitare al primo apparire della luce.

CAPO IX.

Quanti salmi si debbano dire nell'Officio notturno

Nella suddetta stagione invernale, dapprima si dica tre volte il verso: *Domine, labia mea aperies, et os meum adnuntiabit laudem tuam*,¹ a cui si deve aggiungere il salmo terzo e il *Gloria*, e dopo si dica il salmo nonagesimo quarto con la sua antifona, o almeno posatamente recitato. Segua poi l'inno (ambrosiano), e, dopo, sei salmi con le antifone. E finiti i salmi e detto il verso, dia l'abate la benedizione; e sedendo tutti a' loro sedili, leggano a turno i fratelli da un codice sul leggio tre lezioni, cui s'intramezzino tre responsori cantati. Due responsori si dicano senza il *Gloria*, ma dopo la terza lezione, chi canta dica il *Gloria* e mentre il cantore principia, subito si alzino tutti dai loro sedili per onore e riverenza della Santa Trinità. E agli Uffici notturni si leggano i libri di divina autorità sì del Vecchio che del Nuovo Testamento, con le loro esposizioni fatte dai più rinomati Padri cattolici e ortodossi. E dopo queste tre lezioni e suoi responsori, vengano gli altri sei salmi cantati coll'*Alleluia*. Segua poi una lezione dell'Apostolo recitata a memoria, e il verso e la preghiera della litania, cioè il *Kyrie eleison*: e così si ponga fine agli Uffici notturni.

CAPO X.

Come si celebri l'Officio notturno d'estate

Da Pasqua poi fino al primo di novembre si conservi il numero dei salmi già detto di sopra; eccetto che per la brevità delle notti non si leggano le lezioni; ma invece delle tre lezioni, se ne dica una a memoria del

¹ Signore, tu aprirai le mie labbra, e la mia bocca proclamerà le tue lodi.

Vecchio Testamento, cui si aggiunga il responsorio breve, e tutte le altre cose si compiano come si è detto; cioè che non mai agli Uffici notturni si dicano meno di dodici salmi, senza computare il terzo (*Domine, quid multiplicati sunt*) e il nonagesimo quarto (*Venite, exultemus*).

CAPO XI.

Come si celebri l'Ufficio notturno di domenica

Di domenica si levino i monaci per gli Uffici notturni alquanto più presto; osservando la medesima norma; cioè, dopo aver cantato, come sopra abbiamo disposto, sei salmi e il verso, postisi tutti a sedere sui loro sedili per ordine e ciascuno a suo posto, si leggano pure dal codice come sopra fu detto, quattro lezioni coi loro responsori, e solo al quarto responsorio il cantore dica il *Gloria*, e, appena intonato, si alzino tutti con riverenza. Dopo le quali lezioni, seguano ordinatamente altri sei salmi con le antifone, come i primi, e il verso. Poi si leggano di nuovo altre quattro lezioni coi loro responsori nel medesimo ordine. E dopo si dicano tre cantici dei Profeti, che saranno scelti dall'abate; i quali cantici si salmeggianno coll'*Alleluia*. E poi detto il verso, e data la benedizione dall'abate, si leggano altre quattro lezioni del Nuovo Testamento, coll'ordine detto di sopra. Quindi dopo il quarto responsorio, l'abate intona l'inno *Te Deum laudamus*. Terminato questo, legga l'abate una lezione del Vangelo, stando tutti in piedi con riverenza e timore. E finita questa lettura, tutti rispondano: *Amen*, e l'abate intoni subito l'inno *Te decet laus*, e, data la benedizione, s'incomincino gli Uffici del mattino (laudi).

Questo ordine degli Uffici notturni nel giorno della domenica si mantenga sempre immutato sia d'estate che d'inverno; a meno che levandosi per caso i monaci troppo tardi — il che non accada — si debba abbreviare qualche cosa delle lezioni e dei responsori. Però

si badi bene che ciò assolutamente non avvenga; chè se accadesse, ne faccia a Dio degna soddisfazione nell'oratorio, quegli per la cui negligenza ciò sia accaduto.

CAPO XII.

Come si celebri il mattutino della Domenica

Negli Uffici del mattino (laudi) della Domenica si cominci col dire di seguito senza antifona il salmo sessagesimo sesto (*Deus, misereatur nostri*). Dopo si dica il quinquagesimo (*Miserere mei, Deus*) con l'*Alleluia*, e poi il centesimo decimo settimo (*Confitemini Domino*) e il sessagesimo secondo (*Deus, Deus meus*). Vengan poi le benedizioni (il *Benedicite*) e le laudi (il *Laudate*), una lezione dell'Apocalisse a memoria, il responsorio, l'inno (ambrosiano), il verso, il cantico del Vangelo, la litania, e così si termina.

CAPO XIII.

Come si celebri il mattutino nei giorni feriali

Nei giorni feriali l'Ufficio del mattino (laudi) si celebri così: cioè si dica il salmo sessagesimo sesto (*Deus, misereatur nostri*) senza antifona, con un po' di lentezza come nella domenica, affinchè tutti si trovino al salmo quinquagesimo (*Miserere mei, Deus*) che si deve dire coll'antifona. Dopo si dicano due altri salmi secondo la consuetudine, cioè, nella seconda feria, il quinto (*Verba mea*) e il trentesimo quinto (*Dixit iniustus*); nella terza feria, il quarantesimo secondo (*Iudica me, Deus*) e il cinquantesimo sesto (*Miserere mei, Deus, miserere mei*); nella quarta feria, il sessantesimo terzo (*Exaudi Deus*) e il sessantesimo quarto (*Te decet*); nella quinta feria, l'ottantesimo settimo (*Domine Deus, salutis*) e l'ottantesimo nono (*Domine, refugium*); nella sesta feria, il settantesimo quinto (*Notus in Iudea*) e

il nonagesimo primo (*Bonum est confiteri*); nel sabato, poi, il centesimo quarantesimo primo (*Voce mea*) e il cantico del Deuteronomio che si dividerà in due parti col *Gloria*. Ma negli altri giorni si dicano i cantici dei Profeti, ciascuno al suo giorno, come usa la Chiesa Romana. Dopo seguono le laudi (il *Laudate*) e poi una lezione dell'Apostolo recitata a memoria, il responso, l'inno (ambrosiano), il verso, un cantico del Vangelo, la litania, e si conchiude.

Ma non si ponga mai termine all'ufficio del mattino e a quello del vespero, senza che si dica in ultimo dal superiore, in modo che tutti l'odano, l'Orazione domenicale (il *Pater noster*) a causa delle punture degli scandali che sogliono nascere, onde tutti i presenti, per la promessa fatta in questa orazione: *Dimitte nobis sicut et nos dimittimus*, si purifichino da tale difetto. Nelle altre Ore invece si dica l'ultima parte di questa Orazione in tal modo che da tutti si risponda: *Sed libera nos a malo*.

CAPO XIV.

*Come si celebrino i notturni
nelle feste dei santi*

Ma nelle festività dei Santi e in tutte le solennità, si faccia come abbiám detto di fare pei giorni di domenica, tranne che si diranno i salmi, le antifone e le lezioni assegnate al proprio giorno: si tenga però l'ordine detto di sopra.

CAPO XV.

In quali tempi si dica l'Alleluia

Dalla santa Pasqua sino a Pentecoste si dica senza interruzione l'*Alleluia*, tanto nei salmi quanto nei responsori. Dalla Pentecoste poi fino al principio di Quaresima, si dica soltanto ogni notte coi sei salmi del secondo notturno. Ed ogni domenica non di Quaresima, i cantici, i mattutini (laudi), prima, terza, sesta e nona

si dicano con l'*Alleluia*; ma ai vespri solo l'antifona. I responsori poi non si dicano con l'*Alleluia*, se non da Pasqua a Pentecoste.

CAPO XVI.

Come si celebri l'Officio Divino durante il giorno

Dice il Profeta: *Sette volte al giorno ho celebrato le tue lodi*. E questo sacro numero settenario allora sarà da noi osservato se renderemo a Dio il debito della nostra servitù col mattutino (laudi), Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro e Compieta; perchè di queste Ore diurne fu detto: *Sette volte al giorno dissi le tue lodi*. E per gli Uffici notturni il medesimo Profeta dice: *Io mi levava a mezzanotte per celebrarti*. Epperò in queste ore cantiamo le lodi al Creatore nostro per i giudizi della sua giustizia, cioè, al mattutino (laudi), a Prima, Terza, Sesta, Nona, ai Vespri e a Compieta; e leviamoci di notte per magnificarlo.

CAPO XVII.

Quanti salmi si debbano dire in queste Ore

Abbiamo già esposto l'ordine della salmodia ai notturni e ai mattutini (laudi); ora diciamo delle altre Ore. A Prima si dicano tre salmi distinti e non sotto l'istesso *Gloria*; l'inno della medesima Ora dopo il verso *Deus in adiutorium*, prima che s'incominciano i salmi. Ma dopo terminati i tre salmi, si reciti una lezione, il verso e il *Kyrie eleison* e le orazioni finali. Terza poi Sesta e Nona si celebrino con lo stesso ordine, dicendo, cioè, il verso, gli inni proprii di ciascheduna Ora, i tre salmi, la lezione e il verso *Kyrie eleison* e le orazioni finali. Se la comunità sarà numerosa si salmeggi con le antifone; se piccola, si recitino i salmi di seguito.

L'Officio poi dei Vespri si compia con quattro salmi e antifone, dopo i quali salmi si deve recitare una le-

zione; poi il responsorio, l'inno, il verso, il cantico del Vangelo, la litania, l'orazione domenicale e le orazioni finali. La Compieta finalmente si termini con la recita di tre salmi: i quali salmi sono da dire di seguito senza antifona; e dopo, l'inno della stessa Ora, una lezione, il verso *Kyrie eleison* e le orazioni finali con la benedizione.

CAPO XVIII.

Con qual ordine si debbano dire questi salmi

Si dica il verso: *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuvandam me festina*,¹ il *Gloria* e poi (*Domine, ne in furore*). E così ogni giorno fino alla domenica si dicano quattro capitoli del salmo centesimo decimo ottavo (*Beati immaculati in via*), ma alle altre ore, cioè, Terza, Sesta e Nona, in ciascuna, tre capitoli del suddetto salmo centesimo decimo ottavo. A Prima della feria seconda si dicano tre salmi cioè, il primo (*Beatus vir*), il secondo (*Quare fremuerunt*) e il sesto (*Domine, ne in furore*). E così ogni giorno fino alla domenica, si dicano per ordine tre salmi sino al decimono-
nono (*Exaudiat te Dominus*); ma in modo che il nono (*Confitebor tibi*), e il decimo settimo (*Diligam te*) si dividano in due *Gloria*. E così avverrà che la domenica alle Ore notturne si cominci sempre dal ventesimo (*Domine, in virtute tua*).

Ma a Terza, Sesta e Nona della feria seconda si dicano le altre nove strofe che avanzano del salmo centesimo decimo ottavo (*Beati immaculati in via*), a tre a tre per ciascuna Ora. Terminato così il salmo centesimo decimo ottavo in due giorni, nella domenica e nella feria seconda; nella terza feria si recitino a tre a tre a Terza, Sesta e Nona, i nove salmi del centesimo nono (*Ad Dominum, cum tribularer*) fino al centesimo ventesimo settimo (*Beati omnes*). I quali salmi si ripetano

¹ O Dio, vieni in mio soccorso; Signore, deh, t'affretta ad aiutarmi.

sempre ogni giorno sino alla domenica, nelle medesime Ore, pur conservando ogni dì uno stesso ordine per gli inni, per le lezioni e per i versi; e così la domenica si ricomincerà sempre dal centesimo decimo ottavo (*Beati immaculati in via*).

Ai Vespri poi si cantino ogni dì quattro salmi; i quali comincino dal centesimo nono (*Dixit Dominus*) sino al centesimo quarantesimo settimo (*Lauda Ierusalem*); eccettuati quelli che son presi per recitarsi in altre Ore; cioè dal centesimo decimo settimo (*Confitemini Domino*) fino al centesimo settimo, (*Beati omnes*), e il centesimo trigesimo terzo (*Ecce nunc*) e il centesimo quarantesimo secondo (*Voce mea*); tutti gli altri salmi si recitino ai Vespri. E siccome mancano tre salmi, perciò si dividano pure quelli tra essi che sono più lunghi, cioè, il centesimo trigesimo ottavo (*Domine probasti me*), il centesimo quadragesimo terzo (*Benedictus Dominus*) e il centesimo quadragesimo quarto (*Exaltabo te*). Ma il centesimo decimo sesto (*Laudate Dominum omnes gentes*), perchè breve, si congiunga col centesimo decimo quinto (*Credidi*). Ordinati così i salmi dei Vespri, si mantengano, come sopra abbiamo fissato, le altre cose, vale a dire, la lezione, il responsorio, l'inno, il verso, e il cantico. A Compieta poi si ripetano ogni dì gli stessi salmi, cioè, il quarto (*Cum invocarem*), il nonagesimo (*Qui habitat*) e il centotrentatreesimo (*Ecce nunc*).

Così disposto l'ordine della salmodia diurna, tutti gli altri salmi si distribuiscano egualmente in sette Uffici notturni, dividendo cioè quelli tra i salmi che sono più lunghi e assegnandone dodici per ogni notte.

Questo principalmente raccomandiamo che se ad alcuno per avventura non piacesse questa distribuzione di salmi, ordini pure diversamente come meglio crederà, purchè in ogni modo si osservi che ogni settimana si ripeta tutto intero il salterio con i suoi centocinquanta salmi e la domenica agli Uffici notturni sempre si cominci da capo. Perocchè troppo pigri nel loro servizio divino si dimostrano quei monaci che nel corso della settimana recitano meno dell'intero salterio coi cantici

d'uso, quando leggiamo che i nostri Santi Padri compivano in un giorno alacramente quello che noi, tiepidi, faccia il cielo che compiamo in una intiera settimana.

CAPO XIX.

Dell' anima della salmodia

Noi crediamo che Dio sia presente dappertutto e che *gli occhi del Signore in ogni luogo riguardano i buoni e i cattivi*; e questo senza dubbio dobbiamo credere massimamente quando partecipiamo all'Ufficio divino. E però rammentiamoci sempre di quel che dice il Profeta. *Servite al Signore con timore*. E di nuovo: *Salmeggiate sapientemente*. E ancora: *Io salmeggerò alla presenza degli angeli*. Consideriamo adunque in qual maniera ci convenga stare nel cospetto di Dio e dei suoi angeli, e andremo salmeggiando in modo che la nostra mente s'accordi con la nostra voce.

CAPO XX.

Della riverenza nell' orazione

Se vogliam trattare alcuna cosa con uomini potenti, non presumiamo di farlo se non con umiltà e riverenza; quanto più dobbiamo noi supplicare Iddio, Signore di tutte le cose, con tutta umiltà e con pura devozione! E sappiamo bene che non saremo esauditi per le molte parole, ma per la purità del cuore e la compunzione delle lagrime. Perciò l'orazione dev'esser breve e pura, se pure non si prolunghi per effetto di ispirazione della grazia divina. Ma l'orazione che si fa in comune sia assolutamente più breve, e, dato il segno dal superiore, tutti insieme si levino.

CAPO XXI.

Dei decani del monastero

Se la famiglia monastica sarà numerosa siano eletti dal suo seno alcuni fratelli di buona fama e di santa vita e si costituiscano decani; i quali abbiano cura delle loro decanie secondo il precetto di Dio e il volere del proprio abate. E siano eletti decani quelli ai quali possa l'abate tranquillamente affidare una parte de' suoi pesi; e non siano eletti per anzianità, ma in considerazione del merito della buona vita e della dottrina della sapienza spirituale. E se alcuno di questi decani, per avventura gonfiato dalla superbia sarà trovato degno di riprensione, sia rimproverato una, due e tre volte, e se non vorrà emendarsi venga rimosso, e nel posto di lui sia posto chi ne sia veramente degno. E lo stesso stabiliamo per il priore.

CAPO XXII.

Come dormano i monaci

Ciascuno dorma in un letto a sè. L'ordine de' letti sia secondo l'uso monastico, e come avrà stabilito l'abate. Se è possibile, tutti dormano in uno stesso luogo: ma se il numero dei monaci nol consente, riposino a dieci, a venti per luogo, co' loro seniori, che invigilino sopra di loro. Una lucerna arda continuamente nel medesimo dormitorio fino al mattino. Dormano vestiti e cinti di cingoli o di funi in maniera che non abbiano coltelli al fianco mentre dormono, perchè nel sonno non si abbiano a ferire; e siano così sempre pronti, e al segnale levandosi senza indugio, facciano a gara di essere i primi all'Officio divino, ma con tutta gravità e modestia. I fratelli più giovani non abbiano i letti gli uni accanto agli altri, ma tra quelli dei più anziani. Nel levarsi poi per andare all'Officio divino, si esortino a vicenda con garbo per togliere ogni scusa ai dormiglioni.

CAPO XXIII.

Della scomunica per le colpe

Se un fratello sarà trovato ostinato e disobbediente o superbo o mormoratore o contrario in alcuna cosa alla santa Regola e sprezzatore dei precetti de' suoi superiori, questi, secondo il precetto di nostro Signore, sia ammonito una prima ed una seconda volta in segreto da' suoi maggiori. Se non si emenderà, sia rimproverato pubblicamente alla presenza di tutti. Chè se neanche così si emenderà, se è in grado di comprendere il valore della pena, sia colpito di scomunica. Ma se poi fosse protervo, sia sottoposto a castighi corporali.

CAPO XXIV.

Quale sia la misura della scomunica

La misura della scomunica e del castigo deve essere proporzionata alla gravità della colpa; ma il giudizio sulla gravità delle colpe appartiene in tutto all'abate. Tuttavia se qualche fratello sarà convinto di colpe leggere, venga escluso dalla mensa comune. E questo sarà il trattamento per chi viene escluso dalla mensa comune, che, nell'oratorio, non intoni salmo od antifona, nè reciti alcuna lezione, sino a che non avrà soddisfatto. Da solo prenda la refezione del cibo dopo la refezione dei fratelli; cosicchè, se i fratelli pranzino, per esempio, all'ora sesta, egli, a nona; se i fratelli a nona, egli, a vespro; finchè con una congrua soddisfazione non ottenga il perdono.

CAPO XXV.

Delle colpe più gravi

Quel fratello poi che fosse reo di più grave colpa, sia sospeso dalla mensa insieme e dall'oratorio. Niuno dei fratelli gli si avvicini o entri in discorso con lui. Da solo, fermo nel lutto della sua penitenza, attenda

al lavoro commessogli, memore di quella terribile sentenza dell'Apostolo, che dice: *Uomo di tal fatta è dato alla mortificazione del corpo, perchè lo spirito sia salvo nel dì del Signore*. Prenda poi da solo anche la refezione del cibo, nella quantità e nell'ora che avrà per lui prescritta l'abate: nè lui nè il cibo sia benedetto da chi gli passa vicino.

CAPO XXVI.

Di chi senza licenza si unisce agli scomunicati

Se alcun fratello avrà osato mettersi in rapporto come che sia al fratello scomunicato, o parlare con lui o dargli qualche incarico, senza comando dell'abate, incorra egli stesso in una simile scomunica.

CAPO XXVII.

Come l'abate debba essere premuroso verso gli scomunicati

Con ogni premura l'abate si prenda cura de' fratelli che han mancato, perchè *non han bisogno del medico i sani, ma gl'infermi*. E però l'abate si deve adoperare sempre come un medico sapiente, e mandare quali segreti consolatori dei fratelli anziani e saggi che quasi confidenzialmente consolino il fratello agitato e lo inducano a riparare umiliandosi, e lo confortino perchè *non sia assorbito da eccessiva tristezza*, ma, come dice pure l'Apostolo, *sia confermata in lui la carità*, e da tutti si preghi per lui.

Perciò di gran cuore deve l'abate adoperarsi e affrettarsi con ogni sagacia e industria per non perdere alcune delle pecorelle a lui affidate. Sappia invero d'avver tolto a curare anime inferme, non ad esercitare tirannia sulle sane, e tema la minaccia del Profeta, per la cui bocca Iddio dice: *Accoglievate quel ch'era pingue e quel ch'era magro l'avete rigettato*. E imiti il

pietoso esempio del buon Pastore, che, lasciate sui monti le novantanove pecorelle, si mise in cerca di quell'una che andava errando; della cui debolezza ebbe tanta pena che si degnò di mettersela sulle spalle e così riportarla al gregge.

CAPO XXVIII.

Dà quei che spesso corretti non si emendano

Se qualche fratello, corretto più volte per qualsiasi colpa, e sottoposto eziandio alla scomunica, non si sarà emendato, sia colpito di più aspro castigo, cioè, si proceda contro di lui alla pena delle battiture. Chè se neanche per tal modo si sarà emendato, e per avventura — che mai non accada — gonfio di superbia volesse anche difendere l'opera sua, allora l'abate faccia come farebbe un sapiente medico: esami ni se adopri i vari lenitivi, se gli unguenti delle esortazioni, i medicamenti delle sacre Scritture, e, in ultimo il fuoco della scomunica o il tormento delle battiture; e se vedrà non esser valsa a nulla la propria industria, ricorra anche a ciò che è più efficace, all'orazione sua e di tutti i fratelli, perchè il Signore che tutto può, operi la salute del fratello infermo. Chè se neanche così ei verrà sanato, allora finalmente l'abate ponga mano al ferro dell'amputazione, come dice l'Apostolo: *Togliete via il male di mezzo a voi*; e ancora: *Se l'infedele va via, se ne vada pure*, affinchè una pecora infetta non contamini tutto il gregge.

CAPO XXIX.

*Se i fratelli usciti di monastero
si debbano riaccettare*

Il fratello che per suo proprio vizio esce di monastero, se vorrà tornare, prometta prima una piena emenda del vizio per cui andò via, e sia così riammesso all'ultimo posto per provare con ciò la sua umiltà. Chè

se andrà via di nuovo, sia riaccettato fino alla terza volta; ma ben sappia che poi gli sarà negata ogni possibilità di ritorno.

CAPO XXX.

Come si correggano i fanciulli di minore età

Ogni misura di correzione dev'essere proporzionata all'età e alla intelligenza di ciascuno. E però quante volte i fanciulli e piccoli giovanetti o coloro che non comprendono quanto sia grave la pena della scomunica, cadano in colpe; o siano puniti con prolungati digiuni o raffrenati con aspre battiture, perchè si correggano.

CAPO XXXI.

Quale debba essere il cellerario del monastero

A cellerario del monastero venga eletto uno della comunità che sia saggio, di maturi costumi, sobrio, non molto mangiatore, non turbolento, non ingiurioso, non tardo, non prodigo; ma timorato di Dio, e sia come un padre a tutta la famiglia monastica. Abbia cura di tutti, ma nulla faccia senza l'ordine dell'abate. Custodisca le cose che gli sono commesse. Non contristi i fratelli. Se per avventura qualche fratello gli chieda qualche cosa senza ragione, non lo contristi col disprezzo, ma con buone ragioni e con umiltà dica di no all'indiscreta richiesta. Custodisca l'anima sua, rammentando sempre il detto dell'Apostolo, che *chi avrà bene amministrato, si guadagna il buon posto*. Agli'infermi ai piccoli, agli ospiti, e ai poveri provveda con sollecitudine, sapendo che nel giorno del giudizio dovrà indubbiamente render conto di tutti costoro. Riguardi tutti i vasi e le sostanze del monastero come i vasi consacrati dell'altare. Nulla ritenga trascurabile. Non si abbandonando all'avarizia e non sia prodigo o sperperatore dei beni del monastero; ma tutto faccia con misura e secondo l'ordine dell'abate.

Innanzi tutto abbia grande umiltà: e a chi non ha che cosa dare, porga in risposta una buona parola, siccome sta scritto: *Una buona parola vale più del migliore dei doni*. Tutte le cose che gli avrà prescritte l'abate, di quelle abbia cura; nè presuma di metter mano alle cose che non gli furono affidate. Somministri ai fratelli il vitto stabilito senza alterigia e senza indugio perchè non ne siano scandalizzati, memore della parola divina a pena di *chi avrà scandalizzato uno de' piccoli*. Se la comunità sarà numerosa, gli si aggiungano degli aiutanti, dai quali sorretto potrà anch'egli con animo tranquillo compiere l'ufficio che gli è stato commesso. Alle ore stabilite dia quello che si deve dare e gli si chieda ciò che s'ha a chiedere, affinchè niuno si conturbi nè si rattristi nella casa di Dio.

CAPO XXXII.

Degli utensili ed oggetti del monastero

Di ciò che serve in monastero, siano utensili, vestiti, o qualsiasi cosa, — l'abate provveda alcuni fratelli, sulla cui vita e condotta viva tranquillo, e come giudicherà utile, affidi loro ciascuna cosa perchè la custodisca e tenga in ordine. E di tali cose tenga l'abate un inventario, affinchè, alternandosi nella loro custodia i fratelli per turno, ei sappia quello che dà e quello che riceve. Chè se taluno tratterà le cose del monastero senza nettezza o con negligenza, venga ripreso; e se non si emenderà, sia sottoposto ai castighi prescritti dalla Regola.

CAPO XXXIII.

Se i monaci debbano avere alcun che di proprio

Soprattutto questo vizio è da sradicare dal monastero; sicchè niuno ardisca di dare o ricevere alcunchè senza l'ordine dell'abate, nè avere cosa alcuna in proprietà, assolutamente nessuna cosa; nè codice, nè ta-

volette, nè stilo, addirittura nulla; come coloro ai quali non è lecito avere in proprio potere neppure il proprio corpo e la propria volontà: ma tutto quello che è necessario, devono aspettarlo dal padre del monastero; nè sia lecito tenere qualche cosa che l'abate non abbia data o concessa. *E tutte le cose siano comuni a tutti*, come sta scritto, e nessuno osi dire o pensare che una cosa sia sua. Che se qualcuno sia colto a dilettersi in cotesto pessimo vizio, sia rimproverato una o due volte; e se non si emenda, sia sottoposto alla pena.

CAPO XXXIV.

*Se tutti debbano ricevere il necessario
in eguale misura*

Sta scritto: *Era distribuito ai singoli come a ciascuno era necessario*. Qui però non diciamo che si ammetta, che Dio non voglia, distinzione di persone, ma che si abbia riguardo alle infermità: in guisa che chi abbia meno bisogno renda grazie a Dio e non si contristi, e chi ha maggior bisogno, si umili per la sua fragilità e non insuperbisca per la misericordia che gli viene usata; e così tutti saranno in pace. Soprattutto, che giammai, per nessuna causa, nasca il peccato della mormorazione, neanche in una minima parola o cenno. Chè se taluno sarà colto in fallo, sia sottoposto ai castighi più rigorosi.

CAPO XXXV.

Dei settimanari di cucina

I fratelli si servano a vicenda in modo che niuno vada esente dal servizio di cucina, se non per malattia o per essere occupato in cose di maggiore utilità, perchè in simile servizio si acquista maggior ricompensa e si aumenta la carità. Ma ai deboli si aggiungano degli aiutanti, perchè lavorino senza malinconia, a seconda delle esigenze della comunità e le condizioni del luogo. Se la

comunità è numerosa, il cellerario sia dispensato dall'ufficio di cucina, come anche coloro che fossero occupati, come abbiamo già detto, in cose di maggiore utilità. Tutti gli altri si servano a vicenda come esige la carità. Chi esce di settimana, al sabato faccia le pulizie; siano lavati i panni co' quali i fratelli si asciugano le mani o i piedi; ma così colui che cessa dal lavoro come quei che deve principiarlo, lavino i piedi a tutti. Riconsegnino al cellerario i vasi del loro ufficio sani e puliti; e il cellerario li consegni a sua volta a chi entra al lavoro, in modo che sappia quel che dà e quel che riceve.

I settimanari poi, un'ora prima della refezione, prendano, oltre la razione stabilita un po' di vino per ciascuno e un po' di pane, in guisa che all'ora del pasto servano ai loro fratelli senza lamenti e senza troppa fatica; ma ne' giorni di solennità aspettino che la Messa sia finita. Gli ebdomadari che cessano e quelli che principiano, la domenica, nell'oratorio, appena finiti i matutini (laudi), si pongano ai piedi di tutti, chiedendo che si preghi per loro. Chi esce di settimana dica questo verso: *Benedictus es, Domine Deus, qui adiuuvisti me et consolatus es me*. E, ripetuto tre volte questo verso e ricevuta la benedizione, sottentri colui che deve entrare in ufficio, e dica: *Deus in adiutorium meum intende; Domine ad adiuvandam me festina*. Ripetuto tre volte questo versetto da tutti, egli riceva la benedizione ed entri in servizio.

CAPO XXXVI.

Dei fratelli infermi

Prima di tutto e sopra tutto si deve aver cura degli infermi, di modo che, come veramente a Cristo, così si serva loro, perchè egli disse: *Fui infermo e mi visitaste; e, Quello che avete fatto a uno di questi piccoli, lo avete fatto a me*. Ma gl'infermi considerino che sono serviti per onore a Dio e non contristino con eccessive

pretese i fratelli che li servono. Cionondimeno siano sopportati con pazienza, perchè per essi si guadagna maggior merito. Adunque l'abate abbia la massima cura che gl'infermi non debbano patire per qualche trascuratezza. Pei quali infermi si abbia una cella a parte e li serva uno timorato di Dio che sia diligente e premuroso. Si conceda loro, quando torni vantaggioso, l'uso dei bagni; ma ai sani, e soprattutto ai giovani, si conceda raramente. Ed ancora agli infermi assai deboli si conceda che mangino carne perchè ripiglino le forze; ma quando saranno migliorati, si astengano tutti, secondo il costume, dalle carni. Infine l'abate invigili sommamente che dai cellerari o da quei che servono non siano trascurati gl'infermi, perchè a lui si ascriverà ogni mancanza dei discepoli.

CAPO XXXVII.

Dei vecchi e dei fanciulli

Benchè la natura umana per se stessa sia volta a misericordia verso queste età, dei vecchi, cioè, e dei fanciulli, pure è necessario che anche l'autorità della Regola li contempli. Si abbia sempre riguardo alla loro debolezza, e in niun modo si applichi ai loro pasti la rigidità della Regola; ma si abbia per essi una affettuosa condiscendenza e anticipino pure le ore regolari della refezione.

CAPO XXXVIII.

Del lettore di settimana

Alle mense dei fratelli non deve mai mancare la lettura; ne ci sia chi, preso a caso il codice in mano, ardisca di mettersi a leggere, ma chi deve leggere tutta la settimana, cominci la domenica. E chi deve incominciare, dopo la Messa e la Comunione chieda a tutti che preghino per lui, perchè Dio gli tenga lontano lo spirito

di vanagloria. E nell'oratorio si dica tre volte da tutti, intonando lui stesso, questo verso: *Domine labia mea aperies et os meum adnuntiabit laudem tuam*; e così ricevuta la benedizione cominci la sua settimana di lettura. E alla lettura si faccia assoluto silenzio, in modo che non si oda alcun bisbiglio nè alcuna voce se non di colui che legge. E quelle cose che sono necessarie a mangiare e a bere, se le porgano l'un l'altro i fratelli, cosicchè niuno abbisogni di chiedere cosa veruna. Tuttavia, se vi sarà necessità di qualche cosa, si chieda piuttosto con un lieve cenno anzi che con la voce. Nè ivi alcuno ardisca domandar spiegazioni intorno alla lettura o ad altro, perchè non si dia occasione a rompere il silenzio, eccetto che il superiore non voglia forse dire brevemente alcunchè per edificazione. Il lettore poi di settimana prenda, prima di leggere, un po' di pane e di vino, perchè non sia grave sostenere più a lungo il digiuno serbato per la santa Comunione; mangi poi dopo con i settimanari di cucina e con quelli che servono. Da ultimo, i fratelli non leggano o cantino tutti per turno, ma quelli che sono in grado di edificare chi ascolta.

CAPO XXXIX.

Della quantità del cibo

Crediamo che sian sufficienti, ai soliti pasti di ogni giorno, così a sesta come a nona, per ogni mese due vivande cotte a causa delle diverse infermità, in guisa che chi non potesse mangiare dell'una, si cibi dell'altra. Dunque due vivande cotte bastino a tutti i fratelli; e, potendosi avere pomi o legumi freschi, se ne aggiunga una terza. Sia pure sufficiente una libbra al giorno di pane, di buon peso, o che vi sia unica refezione o ripartita in pranzo e cena. Quando si abbia a cenare, il cellerario ritenga una terza parte di quella libbra per distribuirla a cena. Che se per caso si fosse fatta più grande fatica del consueto, sia in arbitrio e potere del-

l'abate, se lo reputa conveniente, aggiungere qualche altra cosa: purchè rimanga escluso ogni eccesso ed il monaco non sia mai colto da indigestione; perchè niente è così disdicevole ad ogni cristiano quanto l'ingordigia, come dice nostro Signore: *Guardate che i vostri cuori non siano aggravati dall'ingordigia*. Ai fanciulli poi di piccola età non si conceda la medesima quantità, ma molto meno che ai più grandi, serbando in ogni cosa la parsimonia. Però dal mangiare carne di quadrupedi si astengano assolutamente tutti, eccettuati gl'infermi molto indeboliti.

CAPO XL.

Della quantità del bere

Ciascuno ha il suo proprio dono da Dio, chi in un modo e chi in un altro; e però con una certa scrupolosità si è da noi stabilita agli altri la misura del nutrimento: tuttavia, tenuto conto della debolezza dei meno validi, crediamo che a ciascuno sia sufficiente un'emina di vino al giorno. Quelli però cui Iddio dona la virtù dell'astinenza, sappiano che ne avranno speciale ricompensa.

Che se poi il clima del luogo e la fatica o il calore estivo ne richiedesse una misura maggiore, lo giudichi il superiore, avvertendo sempre che mai si arrivi alla sazietà o all'ebbrezza. Benché leggiamo che il vino non conviene affatto ai monaci, ma perchè a' nostri tempi non si può renderli persuasi di tanto, almeno accordiamoci in questo di non mai bere fino alla sazietà, ma un pò meno; perchè il *vino fa traviare anche i sapienti*. Se poi il luogo è di tal fatta che non si possa avere nemmeno la sopraddetta misura, ma molto meno o addirittura nulla, quelli che vi abitano benedicano Dio e non si perdano in mormorazioni; ammonendoli soprattutto di questo che non mormorino assolutamente mai.

CAPO XLI.

Dell'ora opportuna per la refezione

Dalla santa Pasqua fino alla Pentecoste i fratelli pranzino all'ora di sesta e la sera cenino. Dalla Pentecoste poi, per tutta l'estate, se i monaci non hanno a lavorare nei campi o il soverchio calore non li affatichi, nella quarta e sesta feria, digiunino sino a nona: gli altri giorni pranzino a sesta. Ma sia lasciato alla provvidenza dell'abate il mantenere sempre l'ora di sesta pel pranzo, quando si debba lavorare nei campi o il calore dell'estate sia troppo eccessivo. E così l'abate temperi e disponga ogni cosa, che le anime si salvino e quello che fanno i fratelli lo facciano senza giusto motivo di mormorazione. Dalle idi poi di settembre (13 settembre) fino al primo di Quaresima si mangi sempre all'ora di nona. In Quaresima poi fino a Pasqua si mangi all'ora del vespro. E l'Ufficio dei Vesperi si celebri in tale ora che non ci sia bisogno di accender lume quando si pranza; ma tutto si compia colla luce ancora del giorno. Ma anzi in ogni tempo l'ora della cena e del pranzo sia ordinata in modo che tutto si faccia alla luce del giorno.

CAPO XLII

Che nessuno parli dopo Compieta

In ogni tempo i monaci devono studiarsi di osservare il silenzio, ma principalmente nelle ore notturne. E però in ogni tempo, sia di digiuno sia di doppio pasto; se sarà tempo di doppio pasto, appena i monaci si saran levati da cena, si raccolgano tutti insieme a sedere e uno legga le Collazioni o le Vite dei Padri o qualche altro libro di edificazione; non già i sette libri storici della Bibbia o i libri dei Re; perchè in quell'ora non sarebbe utile alle menti deboli udire tale Scrittura, che si può leggere in altre ore. Se poi sarà giorno di digiuno, dopo l'Ufficio dei Vesperi, a breve intervallo, si

vada subito, come abbiamo detto, alla lettura delle Collezioni; e si leggano quattro o cinque fogli o quanto il tempo consente, affinchè tutti, mentre si legge, possano raccogliersi insieme, anche quelli che fossero impegnati in qualche cosa loro affidata. E così, tutti adunati, dicano Compieta; ed uscendo dalla Compieta a nessuno sia più lecito proferir parola. E se taluno sia trovato a violare questa regola di taciturnità, sia sottoposto a grave punizione eccetto che lo abbia richiesto il sopraggiungere di ospiti o qualche ordine per avventura ricevuto dall'abate. Il che però si faccia sempre con somma gravità e con la più delicata moderazione.

CAPO XLIII

Di chi giunge in ritardo all'Ufficio Divino e alla Mensa

All'ora dell'Ufficio divino, appena udito il segno, si accorra con la massima sollecitudine, lasciando qualunque cosa si avesse tra le mani; ma, sempre con gravità, per non dare ansa al ridicolo. Perciò niuna cosa sia mai preferita all'*opus Dei* (all'Ufficio divino).

Chè se alcuno arriverà all'Ufficio della notte dopo il *Gloria* del salmo nonagesimo quarto, che appunto per questo vogliamo recitato con lunghe pause e lentamente, — non pigli il suo posto in coro, ma si ponga in ultimo, o in quel luogo separato che l'abate avrà stabilito per tali negligenti, perchè siano veduti da lui e da tutti gli altri; fino a che, terminato l'Ufficio divino, mostri di pentirsi con questa pubblica soddisfazione. E abbiamo giudicato che debbano restare all'ultimo posto o separati per la ragione, che stando così in vista di tutti, si emenderanno almeno per la stessa vergogna subita. Perchè se restassero fuori dell'oratorio, qualcuno forse o tornerebbe a letto a dormire o più facilmente, seduto di fuori, si perderebbe in chiacchiere e darebbe occasione al demonio: dunque entrino dentro, affinchè non perdano tutto e per l'avvenire si emendino. Agli Uffici poi del giorno, chi giunge dopo il verso e il *Gloria*

del primo salmo, che segue il verso, resti, secondo la norma stabilita di sopra, all'ultimo posto; nè presuma di porsi con gli altri a salmeggiare sino a soddisfazione compiuta, a meno che l'abate col suo perdono non gliene dia licenza; purchè tuttavia il colpevole compia la sua soddisfazione.

A mensa poi chi non sia arrivato prima del verso, in guisa da dire il verso e pregare e sedersi a tavola insieme con tutti gli altri, se non sarà arrivato per sua negligenza e per sua colpa, ne sia ripreso per questo fino alla seconda volta; ma se ancora non si emenderà, non lo si ammetta alla mensa comune, ma mangi da solo, separato dal consorzio degli altri, e gli si tolga la sua porzione di vino, sino a che non abbia soddisfatto e non si sia emendato. Simile pena abbia anche colui che non sarà presente al verso che si dice dopo la refezione. E niuno osi di prender alcun che di cibo o di bevanda prima o dopo dell'ora stabilita. Ma se ad alcuno il superiore offrisse qualche cosa e non la volesse accettare, nell'ora in cui desiderasse quel che aveva rifiutato o qualche altra cosa, non gli si dia assolutamente nulla, sino a che non ne abbia fatto conveniente penitenza.

CAPO XLIV

Come gli scomunicati devono soddisfare

Chi per gravi colpe è scomunicato dalla mensa e dell'oratorio, nell'ora in cui si celebra l'Ufficio divino, se ne stia prostrato davanti alle porte dell'oratorio senza parlare, colla faccia a terra, ai piedi di tutti quelli che ne escono. E così faccia finchè l'abate giudicherà che abbia soddisfatto. E chiamato dall'abate si faccia avanti, si getti ai piedi di lui e poi di tutti gli altri, perchè preghino per lui. E se lo comanderà l'abate, sia riammesso in coro ma al posto che l'abate avrà stabilito; a condizione però che non presuma nell'oratorio d'intonare salmo o lezione od altro che sia, senza un nuovo ordine dell'abate. E ad ogni Ora, nel terminarsi del-

l'Officio divino, si prostri in terra nel luogo dove sta, e così soddisfaccia, sino a che l'abate non gli ordini che finalmente cessi da questa soddisfazione. Chi poi per lievi colpe viene escluso dalla sola mensa, soddisfaccia nell'oratorio secondo il comando dell'abate; e questo si faccia insino a che l'abate non benedica e dica: Basta.

CAPO XLV

Di chi sbaglia nell'oratorio

Se alcuno, nel pronunziare salmo, responsorio, antifona o lezione, sia caduto in qualche errore, e per soddisfazione non si sarà umiliato lì per lì alla presenza di tutti, sia sottoposto a più grave castigo perchè non volle riparare con umiltà l'errore dovuto alla sua negligenza. Ai fanciulli invece per tale colpa si dia un colpo.

CAPO XLVI

Di chi manca in qualsiasi altra cosa

Se alcuno, mentre attende al suo lavoro, nella cucina, nella dispensa, nel servire, al forno, nell'orto o nell'officina della sua arte, od in qualsiasi altro luogo, commette fallo, romperà o perderà qualche cosa o dovunque sia commetterà qualche infrazione, e non verrà subito innanzi all'abate ed alla comunità a dire spontaneamente la sua colpa e a farne penitenza; quando il suo fallo venisse a conoscenza per altra via, sia sottoposto a maggiore castigo.

Se poi si tratta di un peccato nascosto nel segreto dell'anima, lo manifesti solo all'abate o ai seniori spirituali, che sappiano curare le proprie e le altrui piaghe senza scoprirle e pubblicarle.

CAPO XLVII

Del segnale per l'Ufficio divino

Sia cura dell'abate far annunziare giorno e notte l'ora dell'Ufficio divino, dando egli stesso i segni opportuni o affidandone l'incarico ad un fratello diligente, affinché ogni cosa si compia a suo tempo.

I salmi poi e le antifone le intonino dopo l'abate, secondo il loro turno, coloro ai quali sia stato prescritto. Ma non presuma di cantare e di leggere se non colui che è in grado di adempiere tanto ufficio con edificazione di chi ode: e questo faccia con umiltà e gravità e timore chi ne avrà ricevuto l'ordine dall'abate.

CAPO XLVIII

Della operosità quotidiana

L'oziosità è nemica dell'anima: e però devono i fratelli occuparsi in certe ore nel lavoro manuale, ed in altre attendere alla lettura di cose divine.

Ed eccoci pertanto a ordinare qui l'una cosa e l'altra. Da Pasqua sino al primo di ottobre, terminato l'Ufficio di Prima, lavorino in quel ch'è necessario dal mattino fin quasi all'ora quarta (= le 10). Dall'ora quarta sino al cominciar dell'ora sesta (= le 12), attendano alla lettura. Dopo sesta poi, levatisi da mensa, riposino nei loro letti in perfetto silenzio; o se per avventura qualcuno volesse leggere, legga in modo che non disturbi gli altri. E si dica l'Ufficio di Nona un po' più presto, a metà dell'ottava ora (= le 14,30); e di nuovo si attenda al lavoro fino a vespro (= dalle 16 alle 18, secondo le stagioni).

Se poi la necessità del luogo o la povertà del monastero richiedessero che con le proprie mani i monaci attendano a raccogliere i frutti del campo, non se ne lamentino; perchè allora sono veri monaci quando vivono

del lavoro delle loro mani, come fecero i nostri padri e gli Apostoli. Ma ogni cosa si faccia con moderazione tenendo conto dei deboli.

Dal 14 settembre sino al principio di Quaresima attendano alla lettura fino a tutta l'ora seconda (= le 8); all'ora seconda si reciti l'Ufficio di Terza e poi sino all'ora nona (= le 15) lavorino tutti in ciò che fu loro assegnato. Ma dato il primo segnale dell'ora Nona, ciascuno interrompa il suo lavoro, e al secondo segno sian tutti pronti. Dopo pranzo attendano tutti alle loro letture o ai salmi.

Nei giorni di Quaresima, dalla mattina sino a tutta l'ora Terza (= le 9), attendano alle loro letture, e poi sino a tutta la decima ora (= le 16) lavorino in ciò ch'è loro assegnato.

Nei quali giorni di Quaresima prenda ciascuno un libro della biblioteca e lo legga tutto di seguito per intero e questi libri siano distribuiti il primo giorno di Quaresima. Ma prima di tutto, sian deputati uno o due seniori che girino pel monastero nelle ore in cui i fratelli attendono alla lettura, e veggano se mai si trovi qualche fratello accidioso che se ne stia in ozio o a chiaccherare e non sia intento alla sua lettura; e così non solo sia a sè inutile ma distolga ancora gli altri. Se un di costoro (che mai non sia!) si trovasse, venga ripreso una prima e una seconda volta; se non si emenderà sia sottoposto ai castighi della Regola e in modo esemplare in guisa che gli altri n'abbiano timore. Nè un fratello si accompagni con un altro nelle ore in cui non è permesso.

Anche la domenica tutti si diano alla lettura, meno coloro che sono deputati ai vari uffici. Ma chi fosse così noncurante o indolente da non volere o non potere meditare o leggere, gli si dia un lavoro da compiere perchè non stia in ozio. Ai fratelli infermi o delicati s'ingiunga tale lavoro od arte che non restino oziosi e nel medesimo tempo non siano oppressi dalla soverchia fatica o costretti a schivarla: la cui debolezza sia dall'abate tenuta presente.

CAPO XLIX.

Dell'osservanza della Quaresima

Benchè tutta la vita del monaco debba sempre essere una vera Quaresima, tuttavia, poichè pochi son capaci di tanta virtù, così esortiamo che in questi giorni di Quaresima si custodisca con ogni purità la propria vita e parimenti in questi giorni santi si compensino le negligenze degli altri tempi. Il che si fa degnamente se ci asteniamo da tutti i vizi e diamo opera alla preghiera fervorosa, alla lettura, alla compunzione del cuore e all'astinenza. Adunque in questi giorni si aggiunga da noi qualche cosa al consueto debito del nostro servizio, particolari orazioni, astinenza dai cibi e dalle bevande; in modo che ciascuno sopra la misura a lui ingiunga offra volontariamente alunchè a Dio con letizia dello Spirito Santo, cioè sottragga al suo corpo un po' di cibo, della bevanda, del sonno, della loquacità, della facezia e con gaudio di spirituale desiderio aspetti la santa Pasqua.

Però tutto quello che ciascuno offre, sia prima sottoposto alla approvazione dell'abate e compiuto con la sua preghiera e col suo consenso, perchè tutto ciò che si fa senza il permesso del padre spirituale, sarà ascritto a presunzione e a vanagloria, e non a merito. Si faccia dunque ogni cosa col consenso dell'abate.

CAPO L.

*Di quei che lavorano lungi dall'oratorio
o sono in viaggio*

I fratelli che sono intenti al lavoro in luoghi molto lontani dall'oratorio e non possono accorrervi all'ora prescritta, e l'abate abbia constatato che è così, recitino l'Ufficio divino lì dove lavorano, piegando le ginocchia nel santo timore di Dio.

Similmente coloro che sono in viaggio non lascino

passare le Ore stabilite; ma come possono le recitino da sè e non trascurino di rendere a Dio il tributo della propria servitù.

CAPO LI.

Di chi si reca non molto lontano

Il fratello, che è inviato per qualche commissione e spera di ritornare al monastero nello stesso giorno, non osi mangiar fuori, anche se pregato insistentemente da qualcuno, a meno che non gli sia stato ordinato dall'abate. Se avrà fatto altrimenti, sia scomunicato.

CAPO LII.

Dell'oratorio del monastero

L'oratorio sia veramente ciò che significa, nè vi si compia o riponga cosa estranea. Compiuto l'Ufficio divino, tutti escano in perfetto silenzio e si abbia riverenza a Dio in modo che se qualche fratello vuol da sè far orazione in particolare, non sia impedito dall'altrui importunità. Ma se alcuno voglia pregare con più raccoglimento, entri semplicemente e preghi, non ad alta voce, ma con lagrime e gemiti del cuore. Dunque, a chi non faccia così, non si permetta di trattenersi nell'oratorio, quando è terminato l'Ufficio divino, come abbiain detto, perchè altri non ne abbia impedimento.

CAPO LIII.

Dell'ospitalità

Tutti gli ospiti che sopraggiungono siano ricevuti come se fosse Gesù Cristo, perchè egli ci dirà: *Fui ospite e mi accoglieste*. E a tutti sia reso conveniente onore, soprattutto ai nostri fratelli di fede e ai pellegrini. Appena dunque sarà annunziato un ospite, gli vadano

incontro il priore e i fratelli con ogni manifestazione di carità; e dapprima preghino insieme e poi lo accolgano con l'amplesso della pace. E questa pace non si dia se non dopo aver pregato per evitare le illusioni diaboliche. E tale accoglienza si compia con atti di grande umiltà. Col capo chino o prostrati a terra si adorino, in tutti gli ospiti che giungono o partono, lo stesso Cristo che in essi si accoglie.

E gli ospiti, così accolti, siano condotti nell'oratorio e poi il priore, o chi ne avrà avuto l'ordine da lui, segga con loro. Leggasi dinnanzi all'ospite per sua edificazione la divina Legge e quindi gli sia usato ogni più umano ristoro. Per riguardo all'ospite il priore non si attenga al digiuno, salvo che non si tratti di digiuno così stretto da non potersi violare; ma i fratelli digiunino secondo il consueto. Lo stesso abate dia l'acqua alle mani agli ospiti, ma i piedi siano loro lavati così dall'abate come da tutti i monaci; e, finita la lavanda, dicano tutti insieme questo verso: *Suscepimus, Deus, misericordiam tuam in medio templi tui*.¹

Si abbia grande e sollecita cura principalmente nel ricevere i poveri e i pellegrini, perchè in essi maggiormente si accoglie Cristo; chè, ai ricchi va da sè il rispetto pel loro potere.

La cucina per l'abate e per gli ospiti sia a parte, affinchè per l'arrivo improvviso degli ospiti, che non mancano mai al monastero, non siano turbati i fratelli. Della qual cucina siano incaricati annualmente due fratelli che adempiano bene al loro ufficio. Ad essi, quando ce n'è bisogno, si diano degli aiuti, perchè servano senza mormorazione; e poi, quando hanno meno da fare, vadano al lavoro dov'è loro comandato.

E non solo per essi ma per tutti gli altri uffici del monastero, si segua questa norma, che, quando n'han bisogno, si aggiungano ai fratelli degli aiuti e, quando sono liberi, obbediscano a quanto sarà ordinato.

¹ Abbiamo ricevuto, o Dio, la tua misericordia nel mezzo del tuo tempio.

Similmente, venga assegnato un fratello vivamente animato dal timore di Dio alla cella degli ospiti, dove siano letti sufficientemente arredati, e la casa di Dio sia da saggi e sapientemente amministrata.

Niuno, cui non sia comandato, s'accompagni o parli con gli ospiti; ma se per avventura s'incontri con essi, o li scorga, li saluti umilmente, come abbiám detto, e chiesta la benedizione, passi oltre dicendo di non aver licenza di trattenersi con gli ospiti.

CAPO LIV.

Se il monaco debba ricevere lettere o altro

In nessun modo sia lecito al monaco ricevere, senza l'autorizzazione dell'abate, da' suoi parenti o da chiunque altro, nè dar loro lettere, pii ricordi o qualsiasi piccolo dono, nè scambiarseli l'un l'altro. Che se anche da' propri parenti fosse mandato qualche cosa, non presuma di prenderla, se prima non l'avrà sottoposta all'abate. Che se l'abate gli ha consentito di ricevere il dono, sia sempre in suo potere di ordinare a chi si debba dare, e non se ne rattristi il fratello a cui il dono era diretto, per non dare occasione al diavolo.

Chi osasse di fare altrimenti, sia sottoposto ai castighi della Regola.

CAPO LV.

Delle vesti e calzature dei fratelli

Ai fratelli si diano le vesti secondo le condizioni dei luoghi ove abitano e secondo il clima; perchè ne' luoghi freddi ve n'è più bisogno, ma nei caldi meno. La qual considerazione sia sempre presente all'abate. Noi crediamo nondimeno bastare ad ogni monaco ne' luoghi di clima temperato una cocolla ed una tunica: co-

colla irsuta nell'inverno, nell'estate liscia o consumata; e uno scapolare pel lavoro; ai piedi sandali e calzari. E del colore e della qualità di tutte queste cose non si preoccupino i monaci; ma si contentino di quelle che si possano trovare nella regione ove abitano o che si possono avere a più vile prezzo.

Ma l'abate faccia attenzione alla misura, perchè le vesti non siano troppo corte per chi le usa, ma giuste. Nell'atto di ricevere le nuove i monaci restituiscano sempre le già usate, da riporsi nel vestiario dei poveri. Basta infatti che il monaco abbia due tonache e due cocolle per servirsene di notte e poterle lavare; e ciò ch'è di più, è superfluo, e deve togliersi di mezzo. Anche i calzari e tutte le cose invecchiate si restituiscano quando si ricevono le nuove. Quelli che son mandati in viaggio prendano i calzoni dal vestiario, e quando tornano li restituiscano lavati. E si abbiano cocolle e tonache alquanto migliori di quelle usuali: si prendano dal vestiario prima di partire e tornando si restituiscano.

Pei letti poi bastino una stuoia greve, un saio, una coperta e un guanciaie. I quali letti, tuttavia, siano di frequente esaminati dall'abate, perchè non vi si trovi alcunchè di particolare. E se sarà trovato chi vi tiene nascosta cosa non ricevuta dall'abate, soggiaccia a gravissima pena. E perchè questo vizio della proprietà sia estirpato dalle radici, dia l'abate ogni cosa necessaria, vale a dire: cocolla, tonaca, sandali, calzari, brache, cintola, coltello, stilo, ago, pezzuola, tavolette; per togliere di mezzo ogni pretesto di necessità. Dall'abate perciò si consideri sempre quella sentenza degli Atti degli Apostoli che si *dava a ciascuno secondo le sue necessità*. Così, dunque, anche l'abate tenga conto dei bisogni dei deboli e non del malvolere degli invidiosi. Ma in tutti i suoi giudizi pensi alla retribuzione di Dio.

CAPO LVI.

Della mensa dell'abate

La mensa dell'abate sia sempre con gli ospiti e coi pellegrini. Tuttavia ogni volta che gli ospiti vengono meno, possa l'abate invitare alla sua mensa alcuni monaci di sua scelta, lasciando però sempre uno o due dei seniori coi fratelli a tutela della buona disciplina.

CAPO LVII.

Degli artieri del monastero

Se nel monastero vi sono artieri, esercitino, se lo permette l'abate, la loro arte con tutta umiltà. Che se alcuno s'insuperbisce per la perizia sua, parendogli di contribuire all'incremento del monastero, gli sia tolto l'esercizio dell'arte sua e non torni ad esercitarla se non dopo che si sarà umiliato e che n'abbia avuto ordine dall'abate.

Se poi si dovesse vendere qualche cosa de' prodotti degli artieri, si guardino bene quelli che trattano l'affare da ogni frode. Si rammentino sempre di Anania e Safira; perchè costoro e tutti quelli che avran defraudato il monastero non abbiano a patire nell'anima la morte che quelli subirono nel corpo. E nei prezzi non sottomettri mai il tarlo della cupidigia, ma si venda sempre a prezzo alquanto più mite che non si usa dai secolari, *affinchè in ogni cosa sia glorificato Dio.*

CAPO LVIII.

Della norma per l'accettazione dei fratelli

A chi si presenta per farsi monaco non si conceda facile ingresso; ma come dice l'Apostolo: *Esaminare gli spiriti, per sapere se sono mossi da Dio.* Se dunque chi viene avrà perseverato a picchiare e dato prova per quattro o cinque giorni di sopportare con pazienza le

ingiurie fattegli e le difficoltà frapposte al suo ingresso, e sia rimasto fermo nel chiedere, gli si conceda d'entrare, e stia pochi giorni nella cella degli ospiti. E poi lo si introduca nella cella dei novizi, dov'essi pregano, mangiano e dormono. E un seniore, capace di guadagnare anime, sia incaricato di investigare assai minutamente le sue vie, e veda soprattutto se *veramente egli cerca Dio, s'è pronto all'Ufficio divino, all'obbedienza, a sopportare obbrobri*. Gli si annunzino tutte le durezze e le asprezze per le quali si va a Dio. Se prometterà di perseverare nel suo proposito, dopo un paio di mesi gli si legga per esteso questa Regola, e gli si dica: « Ecco la legge sotto la quale vuoi militare; se ti senti di osservarla, entra; ma se non puoi, vattene liberamente ». S'egli resterà ancora fermo, allora lo si riconduca nella sopradetta cella dei novizi e sia di nuovo provata in tutti i modi la sua pazienza. E, compiuti sei mesi, gli si rilegga la Regola, perchè conosca bene quello che abbraccia. E se è sempre costante, dopo quattro mesi gli si rilegga nuovamente la medesima Regola. E se, dopo matura deliberazione, prometterà di esser fedele in ogni cosa e di ubbidire a quanto gli verrà comandato, sia allora accolto nella comunità, ben sapendo essere stabilito per disposizione della Regola, che da quel dì non gli sarà più lecito uscire dal monastero, nè scuotere il collo dal giogo della Regola, che ebbe facoltà di accettare o di recusare durante sì matura deliberazione.

Poi quando deve essere ammesso, prometta nell'oratorio dinnanzi a tutti la sua stabilità e la conversione dei suoi costumi e l'obbedienza alla presenza di Dio e de' suoi Santi, in guisa che se un dì non fosse fedele, sappia che l'attende la condanna di Colui ch'egli deride. E di questa sua promessa faccia una dichiarazione nel nome dei Santi, le cui reliquie sono in quel luogo, e dell'abate presente. E la scriva di sua mano, o, se fosse illetterato, altri a di lui preghiera la scriva e quel novizio vi apponga il santo segno e con le sue proprie mani la ponga sull'altare. E appena l'abbia qui deposta, il novizio cominci subito questo verso: *Suscipe me,*

*Domine, secundum eloquium tuum, et vivam; et ne conjundas me ab expectatione mea.*¹ Questo stesso verso ripeta tre volte tutta la comunità, aggiungendo il *Gloria Patri*. Allora quel fratello novizio si prostri ai piedi di ciascuno, perchè preghino per lui; e da quell'ora sia riguardato come membro della comunità.

Se egli ha beni di fortuna, o li dispensi prima ai poveri, o con solenne dichiarazione li assegni al monastero, senza riservare a sè proprio nulla; come chi è consapevole che da quel dì non sarà più padrone neppure del proprio corpo. Subito poi nell'oratorio sia spogliato delle vesti sue e vestito degli abiti del monastero. Ma quelle sue vesti si conservino custodite nel vestiario, perchè se per caso, non sia mai, consentisse al diavolo tentatore di abbandonare il monastero, allora spogliato degli abiti monastici, sia messo fuori. Quella dichiarazione, però, che l'abate tolse di su l'altare, non se la ripigli, ma sia conservata nel monastero.

CAPO LIX.

Dei fanciulli oblati, nobili o poveri

Quando per avventura taluno di famiglia nobile offre a Dio nel monastero un suo figlio, se il fanciullo è di tenera età, i suoi genitori facciano la dichiarazione di cui sopra abbiamo detto, e involgano con l'oblazione pel sacrificio la stessa dichiarazione e la mano del fanciullo nella tovaglia dell'altare, e così lo offrano a Dio. Dei loro beni promettano poi con giuramento nella stessa dichiarazione che giammai nè direttamente, nè per interposta persona, nè in altro modo, gli daranno mai nulla, o gli offriranno occasione di possedere; op-

¹ Accogliami, Signore, secondo la tua parola, e vivrò; e non mi lasciar deluso nelle mie speranze.

pure, se ciò non vorranno fare, e vogliono a titolo di compenso offrire qualche cosa in elemosina al monastero, facciano atto di donazione di ciò che vogliono passare al monastero, riservandosi, se credono, l'usufrutto. Ma si dispongano così le cose, che non rimanga al fanciullo alcun miraggio per cui illuso possa, non sia mai, esser tratto in inganno e perdersi, come abbiamo appreso per esperienza. Così facciano anche i più poveri. Ma quelli che non hanno proprio nulla, facciano semplicemente la dichiarazione e coll'oblazione pel sacrificio offrano il loro figlio alla presenza di testimoni.

CAPO LX.

De' sacerdoti che volessero abitare nel monastero

Se un sacerdote domanderà di essere accolto in monastero, non gli si acconsenta troppo presto; ma se durerà a supplicare, sappia che dovrà osservare tutta la disciplina della Regola e che non gli sarà giammai mitigata, onde valga per lui quel che sta scritto: *Amico, a che fare sei venuto?* Gli si conceda nondimeno di prender posto dopo l'abate e di dare le benedizioni o celebrare le messe, sempre che n'abbia l'ordine dall'abate. Se no, non osi assolutamente nulla, e sapendo di essere soggetto alla disciplina della Regola dia a tutti l'esempio di una maggiore umiltà. Che se fosse stato preferito nel monastero a causa del suo ufficio o per altra ragione, tenga il luogo che gli spetta secondo l'ingresso nel monastero, non già quello che gli compete per onore del sacerdozio.

Se poi qualche chierico mosso da ugual desiderio, vorrà ardentemente aggregarsi al monastero, abbia un posto conveniente; ma anch'egli prometta l'osservanza della Regola e la propria stabilità.

CAPO LXI.

Come accogliere i monaci pellegrini

Se qualche monaco pellegrino sopraggiunge da lontano paese e vuole essere ricevuto nel monastero come ospite, si accolga per quanto tempo desidera, purchè sia contento delle usanze che trova e con le sue eccessive esigenze non porti confusione nel monastero ma si adatti con semplicità agli usi vigenti. S'egli talvolta ragionevolmente e con umile carità trova o mostra alcune che da riprendere, l'abate si diporti con prudenza, per conoscere se il Signore non glielo abbia inviato proprio per questo.

Se poi in seguito volesse trattenersi stabilmente, non si respinga questa sua volontà, e soprattutto perchè nel tempo dell'ospitalità si potè conoscere bene la sua vita. Che se nel tempo che fu ospite sia stato esigente o vizioso, non solo non deve aggregarsi al corpo del monastero, ma piuttosto gli si dica onestamente di partire, affinchè per la sua miseria non restino viziati gli altri. Che se non è tale da meritare di essere allontanato, sia aggregato alla comunità non solo se lo chieda, ma altresì lo si persuada a rimanere, perchè col suo esempio siano ammaestrati gli altri e perchè in ogni luogo si serve ad un unico Signore e si milita sotto un unico Re. Che anzi se l'abate lo giudicasse meritevole, possa assegnargli un posto alquanto più elevato.

Non solo poi ad un monaco, ma anche ad un sacerdote o chierico, può l'abate, se ne vede meritevole la vita, assegnare un posto superiore a quello dovuto pel loro ingresso. Si guardi però l'abate di non accogliere ad abitare un monaco di un altro monastero conosciuto, senza il consenso di quell'abate o le lettere commendatizie, perchè sta scritto: *Non fare agli altri, ciò che non vuoi fatto a te.*

CAPO LXII.

Dei sacerdoti del monastero

Se qualche abate desidera che uno del suo monastero sia ordinato prete o diacono, scelga tra i suoi uno che sia degno di esercitare il sacerdozio. Ma chi sarà ordinato, si guardi dalla vanagloria e dalla superbia; nè ardisca mai fare cosa che non sia comandata dall'abate, ben sapendo che ancor più egli deve stare soggetto alla disciplina regolare. Nè per ragione del sacerdozio dimentichi l'obbedienza e la disciplina della Regola, ma ogni dì più avanzi nelle vie di Dio.

Si mantenga sempre nel posto del suo ingresso in monastero, salvo quando sta all'altare e nel caso che l'elezione della comunità e la volontà dell'abate abbiano voluto promuoverlo per merito della sua buona vita. Ma sappia bene di dover osservare le norme stabilite pei decani e pei prepositi. Che se avrà osato di fare altrimenti, si consideri non come sacerdote, ma come ribelle; e se, ripreso più volte non si correggesse, si chiami in testimone anche il Vescovo. E se neanche per questa via si emenderà, venute in evidenza le sue colpe, sia cacciato dal monastero; se però tale sia stata la sua ostinazione da non voler sottomettersi nè ubbidire alla Regola.

CAPO LXIII.

Dell'ordine della comunità

Tutti serbino in monastero i loro posti a seconda della data dell'ingresso, del merito della vita e della disposizione dell'abate. Il quale, non conturbi il gregge affidatogli, nè quasi avvalendosi di potere assoluto disponga mai alcuna cosa con ingiustizia; ma pensi sempre che di tutti i giudizi suoi e del suo operato dovrà render conto a Dio.

Dunque, secondo l'ordine che l'abate avrà stabilito e il posto che ciascuno di essi avrà avuto, i fratelli segnano l'un l'altro nel ricevere la pace, nella comunio-

ENCICLICHE DI S. S. PONTEFICI

e Lettere Pastorali sulla questione sociale

Rerum Novarum - Enciclica di S. S. Leone XIII sulla Questione Operata - *Opuscolo di pagg. 52, alla copia L. 40.*

Quadragesimo Anno - Enciclica di S. S. Pio XI *Opuscolo di pagine 82, alla copia Lire 50.*

Il Comunismo Ateo - Enciclica di S. S. Pio XII *Opuscolo di pagine 48, alla copia L. 38.*

Discorsi Natalizi di S. S. Pio XII - *Opuscolo di pagine 12, alla copia L. 16.*

Sulla natura della vera democrazia - Allocuzione di S. S. Pio XII nella Vigilia del S. Natale 1944 - *Opuscolo di pagine 24, alla copia L. 15.*

La fondamentale e multiforme missione della donna nel momento presente - Allocuzione di S. S. Pio XII del 25-10-1945 - *Opuscolo di pagg. 20, alla copia L. 15.*

Doveri dei cattolici di fronte ai pericoli odierni - Lettera Pastorale Collettiva dell'Episcopato della Regione Triveneta - 27 giugno 1945 - *Opuscolo di pagg. 40 L. 30.—*

Libertà di voto e Costituente - Notificazione Pastorale Collettiva dell'Episcopato della Regione Triveneta - 9 aprile 1946 - *Opuscolo di pagg. 12 L. 10.—*

Indirizzare le richieste alla Casa Editrice
Istituto Padano di Arti Grafiche - Rovigo - Casella postale 135

CAPO LXII.

Dei sacerdoti del monastero

Se qualche abate desidera che uno del suo monastero sia ordinato prete o diacono, scelga tra i suoi uno che sia degno di esercitare il sacerdozio. Ma chi sarà ordinato, si guardi dalla vanagloria e dalla superbia; nè ardisca mai fare cosa che non sia comandata dall'abate, ben sapendo che ancor più egli deve stare soggetto alla disciplina regolare. Nè per ragione del sacerdozio dimentichi l'obbedienza e la disciplina della Regola, ma ogni dì più avanzi nelle vie di Dio.

Si mantenga sempre nel posto del suo ingresso in monastero, salvo quando sta all'altare e nel caso che l'elezione della comunità e la volontà dell'abate abbiano voluto promuoverlo per merito della sua buona vita. Ma sappia bene di dover osservare le norme stabilite pei decani e pei prepositi. Che se avrà osato di fare altrimenti, si consideri non come sacerdote, ma come ribelle; e se, ripreso più volte non si correggesse, si chiami in testimone anche il Vescovo. E se neanche per questa via si emenderà, venute in evidenza le sue colpe, sia cacciato dal monastero; se però tale sia stata la sua ostinazione da non voler sottomettersi nè ubbidire alla Regola.

CAPO LXIII.

Dell'ordine della comunità

Tutti serbino in monastero i loro posti a seconda della data dell'ingresso, del merito della vita e della disposizione dell'abate. Il quale, non conturbi il gregge affidatogli, nè quasi avvalendosi di potere assoluto disponga mai alcuna cosa con ingiustizia; ma pensi sempre che di tutti i giudizi suoi e del suo operato dovrà render conto a Dio.

Dunque, secondo l'ordine che l'abate avrà stabilito e il posto che ciascuno di essi avrà avuto, i fratelli seguano l'un l'altro nel ricevere la pace, nella comunio-

ENCICLICHE DI S. S. PONTEFICI

e Lettere Pastorali sulla questione sociale

Rerum Novarum - Enciclica di S. S. Leone XIII sulla Questione Operata - *Opuscolo di pagg. 52, alla copia L. 40.*

Quadragesimo Anno - Enciclica di S. S. Pio XI *Opuscolo di pagine 82, alla copia Lire 50.*

Il Comunismo Ateo - Enciclica di S. S. Pio XII *Opuscolo di pagine 48, alla copia L. 38.*

Discorsi Natalizi di S. S. Pio XII - *Opuscolo di pagine 12, alla copia L. 16.*

Sulla natura della vera democrazia - Allocuzione di S. S. Pio XII nella Vigilia del S. Natale 1944 - *Opuscolo di pagine 24, alla copia L. 15.*

La fondamentale e multiforme missione della donna nel momento presente - Allocuzione di S. S. Pio XII del 21 - 10 - 1945 - *Opuscolo di pagg. 20, alla copia L. 15.*

Doveri dei cattolici di fronte ai pericoli odierni - Lettera Pastorale Collettiva dell'Episcopato della Regione Triveneta - 27 giugno 1945 - *Opuscolo di pagg. 40 L. 30.—*

Libertà di voto e Costituente - Notificazione Pastorale Collettiva dell'Episcopato della Regione Triveneta - 9 aprile 1946 - *Opuscolo di pagg. 12 L. 10.—*

Indirizzare le richieste alla Casa Editrice
Istituto Padano di Arti Grafiche - Rovigo - Casella postale 135

Opere Predicabili - Storiche

TANI Mons. ANTONIO, Arcivescovo di Urbino

"PREDICATE IL VANGELO,,

Vol. in 16° di pag. 318 L. 320

della Collana di Oratoria Sacra "S. PIER GRISOLOGO,,

Sono ottanta schemi di spiegazioni sui Vangeli delle domeniche e feste di precetto, nonché su giornate particolari ricorrenti fra l'anno (Festa del Papa, Giornata Catechistica, Per la Pia Opera delle Vocazioni Ecclesie, Giornata dell'Azione Cattolica, Giornata Missionaria, Fervorino per Nozze, per Messa Novella).

L'Autore non ha tenuto conto di nessun libro del genere, ma ha espresso le proprie riflessioni e applicazioni pratiche con ordine chiarezza e brevità.

Ogni schema è preceduto dal testo evangelico e diviso, ordinariamente, in tre punti e non oltrepassa le tre pagine.

Anche la forma è stata curata diligentemente.

L'edizione, che si presenta in caratteri ben chiari e leggibili anche dalle viste deboli, è provvista di una elegante ed indovinata copertina illustrata.

La copertina in carta patinata con una illustrazione a 2 colori presenta il libro veramente in forma moderna.

Non dubitiamo che l'opera sarà ben accetta al Clero, specialmente giovane, cui agevolerà la fatica della preparazione sul Vangelo domenicale.

[Can. co.] GIUSEPPE ANNIBALE

ALLA SORGENTE

Cinque minuti di Vangelo alla Messa delle Domeniche e feste

Vol. in 16° di pagg. 288 — L. 320

della Collana di Oratoria Sacra "S. PIER GRISOLOGO,,

Il libro esce con prefazione di S. E. Mons. Guido M. Mazzocco

Vescovo di Adria

Opportunissimo a tutti i Sacerdoti e commendabilissimo

Per l'Autore - noto ed apprezzato collaboratore delle Riviste Pa-lestra del Clero e Ministerium Verbi.

Per lo stile - Facile, forte, franco
Per la brevità - Quasi schematica
Per gli argomenti - Aggiornato al momento attuale.

ne, nell'intonare i salmi, negli stalli del coro. E in qualsiasi luogo non sia l'età che valga a stabilir preferenze o pregiudizi; perchè Samuele e Daniele, fanciulli, giudicarono gli anziani. Dunque, eccetto quelli che per miglior consiglio l'abate avrà innalzati di grado o avrà degradati per cause provate, tutti gli altri serbino i posti del loro ingresso; così, per esempio, chi sarà venuto nel monastero alla seconda ora del dì, qualunque età o grado sociale egli abbia, sappia di esser più giovane di chi venne alla prima ora; coi fanciulli, poi, si rispetterà da tutti e in ogni cosa la disciplina.

Pertanto i più giovani onorino i loro priori; i priori amino i più giovani. Nel chiamarsi, a niuno sia lecito usare il semplice nome; ma i priori chiamino i più giovani col nome di fratelli, i più giovani chiamino nonni i loro priori; il che s'intende per riverenza paterna. L'abate poi, perchè si considera tener le veci di Cristo, sia chiamato signore e abate, non per sua usurpazione, ma per onore e amore di Cristo. Egli quindi vi pensi e si diporti in modo da esser degno di tale onore. Dovunque poi s'incontrino i fratelli, il più giovane chieda la benedizione al priore. Passando un superiore l'inferiore si alzi e gli offra da sedere; nè il più giovane ardisca di sedere se il più anziano non glielo comandi; in guisa che si faccia come sta scritto: *che gareggiano nel rendersi onore*.

I piccoli fanciulli e gli adolescenti nell'oratorio e a tavola tengano con ordine i loro posti. Fuori poi e dove che sia, abbiano chi invigili alla loro custodia e disciplina, fino a che non raggiungano l'età della discrezione

CAPO LXIV.

Dell' ordinazione dell' abate

Nella ordinazione dell'abate si osservi sempre questa norma; che sia costituito quegli che sarà eletto concordemente da tutta la comunità secondo il timore di Dio, o quegli che fu scelto con più savio consiglio, da una parte di essa, fosse pure numericamente minore.

Opere Predicabili - Storiche

TANI Mons. ANTONIO, Arcivescovo di Urbino

"PREDICATE IL VANGELO,"

Vol. in 16° di pag. 318 L. 320

della Collana di Oratoria Sacra "S. PIER GRISOLOGO,"

Sono ottanta schemi di spiegazioni sul Vangeli delle domeniche e feste di precetto, nonchè su giornate particolari ricorrenti fra l'anno (Festa del Papa, Giornata Catechistica, Per la Pia Opera delle Vocazioni Eccl.che, Giornata dell'Azione Cattolica, Giornata Missionaria, Fervorino per Nozze, per Messa Novella).

L'Autore non ha tenuto conto di nessun libro del genere, ma ha espresso le proprie riflessioni e applicazioni pratiche con ordine chiarezza e brevità.

Ogni schema è preceduto dal testo evangelico e diviso, ordinariamente, in tre punti e non oltrepassa le tre pagine.

Anche la forma è stata curata diligentemente.

L'edizione, che si presenta in caratteri ben chiari e leggibili anche dalle viste deboli, è provvista di una elegante ed indovinata copertina illustrata.

La copertina in carta patinata con una illustrazione a 2 colori presenta il libro veramente in forma moderna.

Non dubitiamo che l'opera sarà ben accetta al Clero, specialmente giovane, cui agevolerà la fatica della preparazione sul Vangelo domenicale.

[Can.co] GIUSEPPE ANNIBALE

ALLA SORGENTE

Cinque minuti di Vangelo alla Messa delle Domeniche e feste

Vol. in 16° di pagg. 288 — L. 320

della Collana di Oratoria Sacra "S. PIER GRISOLOGO,"

Il libro esce con prefazione di S. E. Mons. Guido M. Mazzocco

Vescovo di Adria

Opportunissimo a tutti i Sacerdoti e commendabilissimo

Per l'Autore - o.to.ed apprezzato collaboratore delle Riviste Pastoralista del Clero e Ministerium Verbi.

Per lo stile - Facile, forte, franco
Per la brevità - Quasi schematica
Per gli argomenti - Aggiornato al momento attuale.

ne, nell'intonare i salmi, negli stalli del coro. E in qualsiasi luogo non sia l'età che valga a stabilir preferenze o pregiudizi; perchè Samuele e Daniele, fanciulli, giudicarono gli anziani. Dunque, eccetto quelli che per miglior consiglio l'abate avrà innalzati di grado o avrà degradati per cause provate, tutti gli altri serbino i posti del loro ingresso; così, per esempio, chi sarà venuto nel monastero alla seconda ora del dì, qualunque età o grado sociale egli abbia, sappia di esser più giovane di chi venne alla prima ora; coi fanciulli, poi, si rispetterà da tutti e in ogni cosa la disciplina.

Pertanto i più giovani onorino i loro priori; i priori amino i più giovani. Nel chiamarsi, a niuno sia lecito usare il semplice nome; ma i priori chiamino i più giovani col nome di fratelli, i più giovani chiamino nonni i loro priori; il che s'intende per riverenza paterna. L'abate poi, perchè si considera tener le veci di Cristo, sia chiamato signore e abate, non per sua usurpazione, ma per onore e amore di Cristo. Egli quindi vi pensi e si diporti in modo da esser degno di tale onore. Dovunque poi s'incontrino i fratelli, il più giovane chieda la benedizione al priore. Passando un superiore l'inferiore si alzi e gli offra da sedere; nè il più giovane ardisca di sedere se il più anziano non glielo comandi; in guisa che si faccia come sta scritto: *che gareggiano nel rendersi onore*.

I piccoli fanciulli e gli adolescenti nell'oratorio e a tavola tengano con ordine i loro posti. Fuori poi e dove che sia, abbiano chi invigili alla loro custodia e disciplina, fino a che non raggiungano l'età della discrezione.

CAPO LXIV.

Dell' ordinazione dell' abate

Nella ordinazione dell'abate si osservi sempre questa norma; che sia costituito quegli che sarà eletto concordemente da tutta la comunità secondo il timore di Dio, o quegli che fu scelto con più savio consiglio, da una parte di essa, fosse pure numericamente minore.

Ma chi dev'essere ordinato abate, si distingua per merito di vita e per sapiente dottrina, ancorchè nell'ordine della comunità fosse l'ultimo. Chè se anche tutta la comunità abbia scelto di comune accordo — il che non avvenga mai — persona consenziente ai suoi vizi, — e questi medesimi vizi sian giunti all'orecchio del vescovo diocesano, o degli abati o dei cristiani vicini, — non permettano costoro che prevalga il complotto dei malvagi, ma curino che alla casa di Dio sia costituito un degno moderatore, ben sapendo che se fanno ciò con pura intenzione e zelo di Dio, ne riceveranno condegna mercede, come al contrario peccherebbero se non facessero nulla.

E l'abate, ordinato che sia, pensi sempre quale incarico tolse sulle spalle e a chi deve render conto del suo governo; e sappia che gli conviene meglio giovare che dominare. Convien dunque ch'egli sia dotto nella Legge di Dio, affinchè sappia nel tempo stesso e abbia donde cavare antichi e nuovi insegnamenti; sia casto, sobrio, misericordioso e sempre *la misericordia faccia prevalere sulla giustizia*, per meritare anch'egli misericordia. Odii i vizi, ami i fratelli. E nel correggere agisca con prudenza senza eccedere in nulla; chè, per voler troppo raschiare la ruggine, non vada in frantumi il vaso: tenga sempre dinnanzi agli occhi la sua propria fragilità e si ricordi che non si deve spezzare la canna già incrinata. Con ciò non diciamo che permetta l'alimentarsi dei vizi, ma che s'adopri a troncarli con prudenza e carità, in quel modo che gli sembrerà più espediente a ciascuno, come abbiamo già detto; e si studi di farsi più amare che temere. Non sia turbolento e inquieto, non troppo esigente ed ostinato, non geloso nè troppo sospettoso, perchè non avrebbe mai pace. Negli stessi suoi ordini, sia previdente e misurato; vagli e moderi i suoi ordini, secondo le esigenze di Dio e secondo le esigenze della vita, ripensando alla discrezione del santo Giacobbe, che diceva: *Se ai miei greggi farò troppo prolungare il cammino, mi morranno tutti in un sol giorno*. Ponendosi dunque davanti questi ed altri esempi di discrezione, ch'è madre di virtù, così

moderi tutte le cose, che i forti possono desiderare di fare di più, e i deboli non si scorraggino; e principalmente la presente Regola serbi intatta in ogni sua parte, in guisa che, quando avrà bene amministrato, ascolti dal Signore ciò che udì il servo fedele che a tempo opportuno aveva distribuito il frumento ai suoi compagni di servitù: *In verità, vi dico, lo prepose sopra tutti i suoi beni.*

CAPO LXIV.

Del preposito del monastero

Assai spesso avviene che per l'ordinazione del preposito nascano nei monasteri scandali gravi; poichè vi sono alcuni, gonfi del malvagio spirito della superbia, che credendosi altrettanti abati si assumono un potere tirannico, fomentano scandali e creano divisioni nella comunità, e massime in quei luoghi ove dallo stesso sacerdote o da quegli stessi abati che nominano l'abate, sia anche eletto il preposito.

Il che appare facilmente quanto sia assurdo, perchè proprio dal principio della stessa ordinazione gli si dà occasione d'insuperbire; i suoi pensieri gli van susurrando ch'egli è indipendente dall'autorità dell'abate: perchè anche tu sei costituito in carica da quegli stessi che hanno ordinato l'abate. Di qui nascono invidie, risse, detrazioni, emulazioni, divisioni e disordini; così, mentre l'abate e il preposito discordano tra loro e non si può evitare che in tale divisione sia pericolo per le anime loro, anche quelli che sono loro sudditi, parteggiando per l'uno o per l'altro, vanno in perdizione. E il danno di un tale pericolo risale a coloro che si fecero autori di tanto disordine.

Perciò noi giudichiamo espediente alla conservazione della pace e della carità il far dipendere dalla volontà dell'abate l'ordinamento del suo monastero. E se può farsi, si ordini per mezzo di decani come abbiain disposto (capo XXI), tutto il governo del monastero,

come avrà stabilito l'abate; cosicchè, ripartendone in molti l'onere, niuno abbia ad insuperbire.

Che se il luogo lo richiede, o la comunità lo domandi con ragione ed umiltà; e l'abate lo giudichi conveniente, egli stesso ordini come preposito quello che avrà scelto col consiglio dei fratelli timorati di Dio. E questo preposito poi eseguisca con riverenza quelle cose che gli sono ingiunte dal suo abate, nulla mai facendo contro la volontà o la disposizione di lui: perchè quanto più è innalzato sugli altri, tanto più deve essere sollecito nell'osservare i precetti della Regola. Il qual preposito se sia ritrovato vizioso, o sedotto da vanagloria insuperbisca, o sia convinto di disprezzo della santa Regola, venga ripreso a parole fino alla quarta volta; se non si sarà emendato, sia sottoposto alla disciplina regolare. Chè se neanche così si sarà corretto, allora sia tolto dal grado della prepositura e sia sostituito da altri che ne sia degno. Chè se poi non rimanesse in comunità tranquillo e obbediente, sia perfino espulso dal monastero. Pensi tuttavia l'abate che di tutti i suoi giudizi dovrà rendere conto a Dio, affinchè l'anima sua mai sia dominata da fiamma d'invidia o di gelosia.

CAPO LXVI.

Del portinaio del monastero

Alla porta del monastero si ponga un anziano saggio, che sappia ricevere un'ambasciata e dare la risposta e la cui maturità gli impedisca di andar vagando. E questo portinaio dovrà avere la sua cella accanto alla porta, in modo che quanti vengono trovino sempre presente chi loro risponda. E appena uno abbia picchiato od un povero avrà chiamato, risponda *Deo gratias* o *Benedicite*, e con ogni mansuetudine del timore di Dio risponda sollecitamente con fervore di carità. Il quale portinaio se ha bisogno di aiuto, abbia seco un fratello più giovane.

Il monastero poi se si può deve essere ordinato in

modo che abbia tutto il necessario, cioè l'acqua, il molino, l'orto, affinchè si possano esercitare entro il monastero, le varie arti, e così i monaci non abbian necessità di andar girando di fuori, perchè questo non giova affatto alle loro anime. E questo precetto di Regola vogliamo che molto spesso si legga alla comunità, perchè niun fratello possa addurre il pretesto di ignorarlo.

CAPO LXVII.

Dei fratelli mandati in viaggio

I monaci che devono mettersi in viaggio si raccomandino alle orazioni di tutti i confratelli e dell'abate; e all'ultima orazione dell'Ufficio divino si faccia sempre memoria di tutti gli assenti. Al ritorno dal viaggio i fratelli lo stesso giorno sul finire di ogni Ora canonica, distesi a terra nell'oratorio chiedano a tutti di pregare per le loro mancanze, se mai per le strade abbiano intraveduto o anche udito cose non buone o discorsi vani. Nè alcuno presuma riferire ad un altro quello che fuori del monastero abbia veduto o udito, perchè sarebbe immensa rovina. Chè se taluno osi di farlo, soggiaccia alle pene della Regola; così pure colui che ardisse di uscire dalla clausura del monastero o andare di qua e di là o fare la più piccola cosa, senza l'ordine dell'abate.

CAPO LXVIII.

Se a un fratello vengano ingiunte cose impossibili

Il fratello, a cui per avventura si ingiungono cose gravose od impossibili, accolga sempre con tutta tranquillità ed obbedienza l'ordine di chi comanda. Chè se vedesse proprio che il grave peso sorpassa la misura delle sue forze, esponga al superiore con pazienza e a tempo opportuno le ragioni della sua impotenza, senza mostrare superbia o resistenza o contradizione. ■

se dopo la sua spiegazione il superiore resterà fermo nel suo comando, sappia l'inferiore che così gli conviene di fare e obbedisca per amore confidando nell'aiuto di Dio.

CAPO LXIX.

Che in monastero l'uno non ardisca difendere l'altro

E' da evitare che in monastero per niuna ragione un monaco osi difendere un altro monaco o quasi proteggerlo, ancorchè vi fosse tra loro qualsiasi grado di parentela. Nè ciò in verun modo ardiscano fare i monaci, perchè ne potrebbe nascere gravissimo motivo di scandali. Chè se alcuno trasgredirà questo precetto, sia punito assai severamente.

CAPO LXX.

Che niuno osi punire altri di suo arbitrio

Si elimini dal monastero ogni pretesto all'arroganza e perciò ordiniamo che a nesuno — se non a chi ne abbia ordine dall'abate — sia lecito scomunicare o battere qualcuno de' suoi confratelli. I trasgressori poi siano ripresi davanti a tutti, perchè gli altri ne concepiscano timore. Ma pei giovanetti, fino alla età di quindici anni, si usi da tutti vigilante disciplina e buona guardia; ma anche ciò con ogni misura e ragionevolezza. Chi si arrogasse tale potere senza ordine dell'abate verso quelli di maggiore età, e chi nel correggere i giovanetti varcasse i limiti della discrezione, soggiaccia alle pene della Regola, perchè sta scritto: *Non fare agli altri ciò che non vuoi fatto a te.*

CAPO LXXI.

Che i fratelli si ubbidiscano a vicenda

Il tributo dell'obbedienza non solo è da prestarsi all'abate da tutti, ma anche tra loro vicendevolmente si obbediscano i fratelli, ben sapendo che per questa via dell'obbedienza andranno a Dio.

Primieramente si obbedisca al comando dell'abate e dei prepositi da lui stabiliti, a cui non permettiamo si antepongano comandi individuali; quanto al resto, tutti i più giovani obbediscano ai loro maggiori con ogni carità e premura. E se alcuno sia trovato a litigare, venga ripreso. Se poi qualche fratello anche per una cosa da nulla sia in qualche modo ripreso dall'abate o da qualsiasi de' più anziani, o senta contro di sè adirato o commosso sia pur leggermente l'animo di qualunque superiore, subito senza indugio, gli chieda perdono, disteso ai piedi di lui, finchè con la benedizione sia placata quella irritazione. E chi rifiuterà di umiliarsi così, o soggiaccia a pene corporali, o, se sarà ostinato, sia espulso dal monastero.

CAPO LXXII.

Del buon zelo che debbono avere i monaci

Come v'ha uno zelo maligno, fonte di amarezza, che separa da Dio e mena all'inferno, così v'ha uno zelo buono che separa dai vizi e porta a Dio e alla vita eterna. In questo zelo adunque debbono esercitarsi i monaci col massimo fervore, vale a dire che facciano a gara nell'onorarsi a vicenda. Sopportino con grande pazienza le proprie infermità o del corpo o dell'animo; gareggino nel prestarsi obbedienza; niuno faccia quello che giudica utile a sè, ma piuttosto quello ch'è utile ad altri; si usino carità fraterna con casto affetto; temano Dio; amino il proprio abate con sincera ed umi-

le carità; nulla mai antepongano a Cristo, che tutti egualmente ci conduca insieme alla vita eterna.

CAPO LXXIII.

*Che in questa Regola non è stabilita
ogni norma di perfezione*

Questa Regola poi l'abbiamo scritta perchè, osservandola nei monasteri, diamo prova di avere una certa probità di costumi o di essere almeno agli inizi della vita religiosa. Ma per chi tende alla perfezione della santità, ci sono le dottrine dei Santi Padri, la cui osservanza conduce l'uomo all'apice della perfezione. Quale pagina infatti, o quale parola divina del Vecchio e del Nuovo Testamento, non è norma rettilissima per la vita dell'uomo? O qual libro dei santi cattolici Padri, non inculca la via rapida e diretta per giungere al nostro Creatore? E ancora le collazioni dei Padri e le Istituzioni e le Vite loro, e la stessa Regola del santo padre nostro Basilio, che altro sono se non strumenti di virtù per monaci veramente buoni e obbedienti? Ma per noi pigri, di fiacca vita e negligenti, sono argomento di rossore e di vergogna.

Chiunque però tu sia, che aneli alla patria celeste, pratica con l'aiuto di Cristo questo minimo principio di Regola qui descritta; e così un giorno, con la protezione di Dio, giungerai finalmente a quei fastigi di dottrina e di virtù, che sopra abbiamo ricordato.

FINISCE LA REGOLA

IL CARME DI MARCO POETA



IL CARME DI MARCO POETA

Il carme di Marco in onore del S. Patriarca, rinvenuto nel cenobio benedettino di Mantova e pubblicato per la prima volta nel 1590 nel vol. III dei *Carmina vetera* del brèsciano Prospero Martinengo, fu accolto da Angelo della Noce in calce al *Cronicon* di Leone Ostiense, dal Muratori (RR. II. SS., IV, 605-6), dal Migne (P. L., LXXX, 184), dal Mabillon (*Acta SS. O. S. B.*, I, 28-9) e dal Tosti (*Della Vita di S. Benedetto*, 1892, p. 343-5).

In questi ultimi anni è stato oggetto di studio. Già il Tosti, nell'utilizzare la sostanza, dichiarò questi pochi distici, « scritti con tanta intenzione di affetto, che ogni sillaba getta uno sprazzo di luce sui fatti del suo maestro » (p. 168). D. Giuseppe De Luca, che ne ha dato un'ottima versione italiana, li dice « pieni di commozione vera e rallegrati qua e là da una luce autentica di poesia » (S. Benedetto, *Vita e Regola in antichi volgareggiamenti*, Firenze, 1923, p. 169). Marco Galdi gli ha dedicato un succoso studio (*Il Carme di Marco poeta e l'apoteosi di san Benedetto*, Napoli, Luigi Loffredo editore, 1929, pp. 44), in cui sottopone i trentatré distici ad un diligente esame storico e filologico, ritenendo questo carme per il « più antico documento sulla vita e sull'attività prodigiosa del Santo di Norcia », e giudicando che questi versi « sono un efficace e animato commento di alcuni fatti che più colpirono l'immaginazione del poeta, e più ne commossero il cuore; un abbozzo poetico, schizzato con agile mano e con pennellate sicure e potenti » (p. 10). Egli riconosce che il poeta ha un gusto e una sensibilità indiscutibilmente

superiori alla sua età e che principali suoi modelli sono Virgilio e Ovidio.

Il card. I. Schuster ha dedicato a questo carme il cap. LVIII della sua *Storia di san Benedetto e dei suoi tempi*, Milano, Vita e Pensiero, (1943, p. 377-386), mettendo in rilievo che il carme deve essere stato scritto dopo la morte del Santo e che esso rappresenta una tradizione parallela, ma indipendente da quella gregoriana. Vi si descrive il soggiorno di San Benedetto a Subiaco e a Montecassino; l'opera sua missionaria a Cassino e i lavori intrapresi per la costruzione del monastero. Secondo l'affermazione del carme, a Cassino si rendeva culto anche a Giove, ma i vecchi templi cadevano in rovina e non vi accedeva ormai che la stolta plebe rusticana; nel viaggio a Cassino, il Santo fu accompagnato da tre corvi, suoi vecchi amici e commensali; lo stesso Cristo gli fu guida e due giovani angeli ad ogni bivio mostravan la via; le popolazioni sublacensi rimpiangono la partenza del Patriarca; lo seguono e ritornan desolate. Ma il Santo nella nuova sede è intento a' lavori per mutare il luogo dissacrato in una rocca di vita eterna, a provvedere di acqua la sommità delle montagne, a rovesciare gli idoli, a consacrare al Dio vivo e vero i templi antichi, a spianare la vetta, ridurla a coltivazione e munirla di strade. Cassino è tramutato in fiorito giardino, coltivato dai monaci, che in coro cantano le divine lodi mentre il Maestro sta assorto in colloquio con Dio.

Questo il fondo del carme. Il poeta si rivela nel nome: Marco. Visse sotto la disciplina di san Benedetto, venuto a lui, oppresso da colpe, ma colla speranza di godere della vita superna in virtù della preghiera del Santo, al quale chiede il miracolo di una rigenerazione spirituale, mutandogli in frutto le spine maligne che ne squarciavano il torpido cuore.

Paolo diacono, nell'*Historia Longobardorum*, ha tenuto conto del carme di Marco.

Carmen in Laudem S. Benedicti

Carmen in Laudem S. Benedicti

Coea prophanatas coleret dum turba figuras,
Et manibus factos crederet esse Deos;

Templa ruinosis haec¹ olim struxerat aris,
Queis dabat obscoeno sacra cruenta Iovi.

Sed iussus veniens, heremoque vocatus ab alta
Purgavit sanctus hanc *Benedictus* humum.

Sculptaque confractis deiecit marmora signis
Et templum vivo praeiuit esse Deo.

Huc properat coelos optat qui cernere apertos,
Nec removet votum semita dura pium.

Semper difficili quaeruntur magna labore,
Arctam semper habet vita beata viam.²

Huc ego cum scelerum depressus fasce subissem,
Depositum sensi pondus abesse mihi.

Credo quod et foelix vita fruar insuper illa,
Oras pro Marco si, Benedicte, tue.

Hunc plebs stulta locum quondam vocitaverat arcem,
Marmoreisque sacrum fecerat esse Deis.

Quod tunc si vero signasset nomine quisquam,
Tartareum potuit iure vocare Chaos.

Ad quem caecatis errantes mentibus ibant,
Improba mortifero reddere vota Iovi.

Sed puto praevisae culmen signaverat aulae,
Nomine tunc arcis templa moderna vocans.

¹ Il Tosti ha *hic*; il Mabillon legge *haec*; in Aimoin è *his*.

² Per il concetto, cfr. Lattanzio, *div. Inst.* lib. VI, cap. VII (*de vero cultu*): « haec autem via... est et angusta, quoniam paucioribus virtus data est; et *ardua*, quoniam ad bonum, quod summum atque sublime est, nisi cum summa difficultate ac labore non potest perveniri ». Si potrebbe anche pensare a Seneca, ep. 50,9: « initium ad illas (virtutes) eundi arduum », oppure ep.

Carme in lode di S. Benedetto

Allor che il cieco vulgo forme profane adorava
e i propri manufatti credeva fosser numi;

un giorno avea qui eretto sacrari su diruti altari,
ove crüente vittime caddero all'empio Giove.

Ma qui giunse ispirato dal cielo e all'invito del colle
san Benedetto e il suolo purificò dai riti,

E i marmi sculti infranse, rovesciò le statue e volle
che in questo luogo un tempio sorgesse al vero Dio.

Qui venga chi gli spazi del ciel contemplare desia,
nè del sentier l'asprezza mai gli distolga il voto.

Costantemente il grande con aspro lavoro si acquista,
stretta una strada adduce alla vita bēata.

Qui non appena io venni sotto il grave peso di colpe,
libero mi sentii del pesante fardello.

E credo anch'io felice di godere un giorno nel cielo,
se pel tuo Marco preghi, san Benedetto mio.

* * *

Un dì la stolta plebe avea questo luogo nomato
la « rocca », dedicandolo a dēità di marmo.

Pur se qualcun si fosse del verace nome servito,
ben lo avrebbe appellato un infernale caos.

Al quale d'ogni parte correvano in frotta gli stolti
a sciorre turpi voti pel mortifero Giove.

Ma penso che a quest'inclita sede ben fu apposto quel
[nome,
chiamando « rocca » il tempio che qui adesso si
[ammira.

In quibus aeternae damnatur porta gehennae,
Arxque modo vitae est, quae fuit ante necis.

De qua stelligeri³ pulsatur ianua coeli
Dum canit angelicis turba beata modis.

De qua colloqueris vero, Benedicte, Tonanti,
Monticola, et sacri dux heremita chori.

Ad quam tu ex alio monitus cum monte venires,
Per deserta tibi Dux, Via, Christus erat.

Namqua duos Iuvenes bivium produxit⁴ ad omne,
Qui te firmarent quod sequereris iter.

Hic quoque viventi iusto praedixerat uni:
His tu parce locis, alter amicus adest.

Se⁵ sibi sublato tenebris mons coelitus horret,
Et pallet nebulis concolor ipse suis.

Moerent, et largis distillant fletibus antra,
Cumque suis plangunt tabida lustra locis.

Teque lacus liquidi vero flevere dolore,
Et sparsit laceras silva soluta comas.

Credar ficta sequi,⁶ nisi te, ne solus abires,
Tres subito corvi promeruere sequi.

Hic quoque te clausum populi, te teste, requirunt,
Exspectas noctis cum pia festa sacrae.

37,4: « una (ad hanc sapientiam) fert via, et quidem recta ». Cfr. anche *de const. sap.* 1, 2; *de vita b.* 20, 2.

Ne forse è superfluo citare questo frammento di Cornelio Severo (*Rer. Roman.* fr. 2):

Ardua virtuti longeque per aspera nitā

Eluctanda via est

³ Ricorda un po' l'*astrigeram coeli... aulam* di Avito (*de Mosaicae Hist. gestis*, I, verso finale).

⁴ Il Mabillon legge *perduxit*.

⁵ Il Mabillon ha *Te*.

⁶ *loqui*, Mabillon.

Dove la porta è chiusa ormai dell'eterna gëenna,
e rocca è della vita l'arce che fu di morte.

Arce da cui si tocca la porta del cielo stellato,
mentre felice il popolo intona canti angelici.

Di qui tu al vero Dio parli, o Benedetto, del monte
abitatore e duce solitario del coro.

E d'altro colle venendovi per ispirazione divina,
nell'ermo ti guidava Cristo che è duce e via.

Infatti ad ogni bivio mandava due angeli innanzi,
perchè ti assicurassero il cammin da seguire.

Ed al sol uomo giusto che qui si trovava Egli disse:
lasciami questo colle, un altro amico arriva.

* * *

Or che ascendesti al cielo, s'avviluppa in tenebre il
[monte
e livido s'è fatto come le nebbie sue.

Versando abbondantissime lacrime ora gemono gli antri
e le caverne struggonsi di pianto ne' lor seni.

Commossi di dolore ti piangono i limpidi laghi
e la selva le chiome lacere sparge al vento.

Si penserà ch'io inventi; ma perchè da sol non partissi,
tre corvi meritavano d'occompagnarti al cielo.

Qui ti cercano i popoli, qui dentro rinchiuso, e lo at-
[testi
quando aspetti le veglie pie della notte sacra.

Qui velut orbatì raucis tibi flere loquelis
Instant, convictu quod caruere tuo.

Ast huc perducto scopuli cessere, rubique,
Siccaque mirandas terra retextit aquas.

Certum est mons Christi, quod montibus imperet ipsis,
Subiecit pedibus mons caput ecce ⁷ tuis.

Utque suum tu sancte super vegetere cacumen,
Summisso tumidam vertice planat humum.

Neve fatigentur qui te, Benedicte, requirunt,
Molliter obliquum flectit ubique latus.

Hunc mons ipse tamen iste tibi reddit honorem,
Qui meruit tantum, te decorante, bonum.

Arida tu cuius hortis componis amoenis,
Nudaque foecundo palmite saxa tegis.

Mirantur scopuli fruges, et non sua poma,
Pomiferisque viret silva soluta ⁸ comis.

Sic hominum steriles in fructum dirigis actus,
Sicca salutari flumine corda rigans.

Sic, rogo, nunc spinas in frugem verte malignas,
Quae lacerant Marci pectora bruta tui.

⁷ ipse M.

⁸ dumata M.

Come orfani non cessano di pianger con rauche loquale,
perchè furono orbatì della presenza tua.

Ma innanzi al tuo passaggio cedetter le rupi ed i pruni
e zampillò dall'arida terra mirabil'acqua.

Certo il monte di Cristo, che su tutti gli altri sovrasta,
Ecco che a' piedi tuoi il suo vertice umilia.

E perchè sulla vetta il tuo culto prosperi e cresca,
esso abbassa la cima ed appiana il terreno.

E ad evitar fatica per chi, Benedetto, a te viene,
piega in dolce declivio ovunque i fianchi obliqui.

Giusto onore ti rende questo monte al quale recasti
tanto ben divenendo il suo maggior decoro.

Tu qui l'aride zolle trasformi in ameni giardini,
Le nude rocce copri di pampini fecondi.

Si ammiran sulle rupi le biade ed insoliti frutti,
e verdeggia la selva di fruttifere chiome.

Così gli sterili atti degli uomini in frutti converti,
di salutarì linfe rigando gli arsi cuori.

Così, ti prego, in messi trasforma le spine moleste,
che lacerano il cuore del tuo inerte Marco.



PAPI, SANTI E BEATI



PAPI, SANTI E BEATI

L'Ordine monastico, che riconosce in san Benedetto il codificatore della vita cristiana, conta, come tutti sanno, molti secoli di esistenza. I suoi monasteri, sparsi ovunque, accolsero uomini di ogni classe sociale nel tramonto della civiltà romana, e anche dalle file dei barbari si accorse al rifugio della pace nel servizio divino.

La Provvidenza spingeva gli uomini stanchi della milizia del mondo verso la milizia della vita interiore, e ne fece strumenti per la conversione dei popoli nuovi, per il miglioramento dei costumi, per la cultura della terra e per l'incremento della tradizionale cultura latina. Questi monasteri furono centri di vita e di luce, sempre, e specialmente quando oscurità e barbarie minacciarono la bellezza della più pura tradizione cristiana. Apostoli, martiri e confessori; pure artisti e scienziati i loro monaci, ma sempre in cammino verso la perfezione della vita instaurata dal Vangelo e codificata dal loro Patriarca e Legislatore.

Ma quanti furono i Papi e i Santi dell'Ordine?

E' facile e suggestiva la domanda, ma difficile assai la risposta.

Chi può enumerare i seguaci della Regola benedettina dal secolo VI ai nostri tempi, e, tra questi, coloro che raggiunsero nella loro vita l'eroismo delle virtù, la fama della santità e il culto del popolo, sanzionato dalla Chiesa?

Il dotto abate Giovanni Tritemio nel secolo XV aveva già tentato una statistica; il Capisacchi, nella sua cronaca, scritta nel 1573, assicura perfino che, secondo un libro di Montecassino e una tavola di San Proculo di Bologna, Papa Giovanni XXII (1316-1334) avrebbe calcolato, coi registri alla mano, che l'Ordine

aveva già dato alla Chiesa 24 Papi, 2000 Cardinali, 7000 Arcivescovi, 15.000 Vescovi, 15.074 Abati, 5555 santi canonizzati, senza contare i martiri.¹

Chi potrà controllare queste cifre?

Meno difficile può sembrare l'enumerazione dei Papi, che hanno professato la Regola di S. Benedetto benchè anche qui convenga procedere con cautela e a rigore di prove storiche.

Ora, da fonti attendibili, si può dare quest'elenco:

- 590- 604 — S. Gregorio Magno, Romano.
- 672- 676 — Adeodato II, Romano.
- 678- 681 — Sant'Agatone (?), Siciliano.
- 741- 752 — S. Zacaria (?), Greco.
- 768- 772 — Stefano III, Romano.
- 817- 824 — S. Pasquale I, Romano.
- 847- 855 — S. Leone IV, Romano.
- 936- 939 — Leone VII (con probabilità), Romano.
- 999-1003 — Silvestro II, dell'Alvernia, Gerberto.
- 1009 — Giovanni XVIII, dopo l'abdicazione, entrò monaco a S. Paolo fuori le mura, a Roma (Romano, Fasano).
- 1057-1058 — Stefano IX (o X), Federico dei duchi di Lorena.
- 1073-1085 — S. Gregorio VII, della Tuscia, Ildebrando.
- 1086-1087 — B. Vittore III, di Benevento, Dauferio (Desiderio).
- 1088-1099 — B. Urbano II, Francese, Oddone di Logery.
- 1099-1118 — Pasquale II, di Bieda, Ravennate, Raniero.
- 1118-1119 — Gelasio II, di Gaeta, Giovanni Caetani.
- 1145-1153 — B. Eugenio III, di Pisa, Bernardo di Paganelli di Montemagno.

¹ Da un vol. miscellaneo di D. Francesco da Brescia, monaco di S. Giustina, edito per cura di Luc'Antonio de Giunta, da Giovanni da Spira, 1500, 13 apr. c. 12.

- 1294 — S. Celestino V, di Isernia, Pietro del Morrone.
- 1334-1342 — Benedetto XII, Francese, Giacomo Fournier.
- 1342-1352 — Clemente VI, Francese, Pietro Roger.
- 1362-1370 — B. Urbano V, Guglielmo de Grimoard.
- 1800-1823 — Pio VII, di Cesena, Barnaba (Gregorio) Chiaromonti.
- 1831-1846 — Gregorio XVI, di Belluno, Bartolomeo Alberto (Mauro) Cappellari.

E' da notare, tuttavia, che si ha molta probabilità che siano usciti da chiostro benedettino sant'Agatone e san Zacaria, mentre non si hanno prove sicure e irrefragabili per Bonifacio IV (608-613), Gregorio II (715-731), Stefano II (752-757) e Leone IV (847-855). Sicuramente fecero professione monastica e provengono dalla famiglia spirituale di san Benedetto, i due cistercensi, Eugenio III e Benedetto XII e il camaldolese Gregorio XVI.

Che dire dei Santi?

Evidentemente le cifre tradizionali sembrano significare così all'ingrosso il numero di monaci vissuti e morti in fama di santità; ma il P. Alfonso Zimmermann, dell'abbazia di Metten (Baviera) che ha pubblicato recentemente il *Kalendarium Benedictinum*, corredando ogni nome di santo delle notizie essenziali e della relativa bibliografia, ne ha radunato sì cospicuo numero da riempirne quattro volumi. E con tutto ciò, egli non è arrivato a tremila nomi. Questi però sarebbero santi che godono di culto pubblico, sanzionato dalla Chiesa o di culto popolare; onde in loro onore, in alcuni luoghi si celebra una festa particolare in un giorno determinato dell'anno. Molti egli ne ha collocato tra i *Praetermissi*, sia per mancanza di prova che siano appartenuti all'Ordine di San Benedetto, sia per mancanza di vero culto, alcuni dei quali, morti in odore di santità, potrebbero sempre formare argomento di processo ecclesiastico.

Ecco l'elenco disposto giorno per giorno in tutto l'anno.

GENNAIO¹

- 1 — S. Guglielmo, ab. di S. Benigno a Digione, Fruttuaria, Fe-
camp. ecc. (990 + 1031).
B. Bonanno, mon. de' celestini, in S. Lorenzo degli Abruz-
zi, Reliquie a S. M. di Collemaggio in Aquila (1320).
- 2 — S. Blidulfo, mon. di Bobbio (+ 630).
S. Claro, ab. di Vienna in Francia (+ v. 660).
S. Adelardo, ab. di Corbia (+ 826).
- 3 — S. Blitmondo, ab. di S. Valerio (+ 650).
S. Odilone, ab. di Cluny (+ 1049).
- 4 — S. Rigoberto, ab. di Orbais, arciv. di Reims (+ v. 830).
S. Libenzio (Liawizo), arciv. di Amburgo (+ 1013).
S. Palombo, mon. di Subiaco (+ 1060-70).
S. Rogero, ab. cisterciense (+ 1175).
Ven. Angela M. Latini, mon. di Treia (+ 1804).
- 5 — S. Convoio, ab. di Redon (+ 868).
B. Gandenzio, vesc. (+ 1020).
Ven. Guglielmo Walsh, mon. cisterciense vesc. e mart.
(+ 1577).
- 6 — S. Pietro, ab. di S. Pietro Canterbury (+ v. 606).
S. Erminoldo, ab. di Prüfening presso Regensburg (+ 1121).
Serva di Dio, M. Cecilia Baij, mon. di Montefiascone
(1694 + 1766).
- 7 — S. Reinoldo, mon. e mart. (sec. VIII).
S. Vitale, ab. di Savigny (+ 1122).
Ven. Ludovico Blois (Blois), ab. di Liessies (+ 1566).
- 8 — S. Frodeberto (Froberto) ab. di Montier-la-Celle (+ v.
673).
S. Erardo, vesc. di Regensburg (1052).
S. Wulsino, ab. di Westminster, vesc. di Sherborne (+ 1005).
Ven. Paola, mon. camaldolese di S. Margherita di Ca-
fallo (Firenze) (+ 1368).
- 9 — S. Adriano, ab. di S. Pietro di Canterbury (+ 709).
S. Mauronio, ab. di S. Florent-Vieil (+ v. 700).
S. Bertwaldo, ab. di Raculfe, arciv. di Canterbury (+ 731).
S. Gaubaldo, ab. di S. Emmerano, vesc. di Regensburg
(+ 761).
S. Agatone, papa (678-681).
- 10 — B. Benincasa, ab. di Cava (+ 1194).
S. Guglielmo, arciv. di Bourges (+ 1209).
- 11 — S. Anastasio, ab. di S. Benedetto in Valle Suppentonia (+
v. 577).
S. Tato, fondatore di S. Vincenzo al Volturno (+ 729).
S. Antimo (Antibio), ab. di Brantôme (+ v. 800).
B. Jvetta, ved. reclusa a Huy nel Belgio (+ 1227-8).

¹ Quando non è indicato nessun giorno s'intende che il gior-
no della morte è quello del culto.

- 12 — S. Benedetto Biscop, ab. di S. Pietro di Canterbury, fondatore dei monasteri di Wermouth e di Yarrov (+ 689-91).
 B. Cett, mon. a Oundle (Inghilterra).
 S. Aelredo, ab. di Rieval (+ 1167).
- 13 — S. Bernone (Berno), ab. di Cluny (+ 927).
 B. Ioda, ab.^a cistercense di Argensolles (+ 1226).
 Ven. Maria Crocifissa Tommasi, mon. di Palma in Sicilia (+ 1699).
- 14 — S. Pietro Orseolo, mon. camaldolese (+ 987-99).
 B. Guarino, vesc. di Sitten. (+ 1150).
- 15 — S. Mauro, discepolo di S. Benedetto, ab. di Glaufeuil (+ 584).
 S. Bonito, vesc. di Clermont (+ 705).
 B. Corrado, ab. di Mondsee (+ 1145).
- 16 — S. Onorato, ab. di Subiaco (sec. VI).
 S. Onorato, fondatore di Lérins, vesc. di Arles (+ 429).
 S. Furseus, ab. di Lagny (+ 650).
 S. Tillo, mon. di Solignoc (+ 703).
 S. Lando, ab. vesc. di Fontanelle (+ 731).
 S. Onorato, ab. di Fondi (sec. VI).
- 17 — SS. Antonio, Merolo e Giovanni, monaci a S. Andrea al Celio in Roma (sec. VII).
 S. Mildgitta, mon. a Eastry (Kent) (+ v. 676).
 S. Riemiro, ab. in Le Mans (+ v. 710).
 B. Sperandio, mon. a S. Pietro di Gubbio (+ 1264).
- 18 — S. Deicolo, mon. a Luxeuil, ab. di Lure (+ v. 625).
 S. Cleovulfo, mon. a Lindisfarne (+ 760).
 B. Antonio Pellegrino, conv. camaldolese.
 Ven. Pietro Migliorotti, mon. vallombrosano (1679).
- 19 — B. Jda, ab.^a di S. Maria in Colonia (+ 1060?).
 S. Wulstano, vesc. di Worcester (+ 1096).
- 20 — S. Mauro, ab. di Classe di Ravenna, vesc. di Cesena (+ 946).
 S. Malcalano (Maccalano), ab. di S. Michele di Thiérache (+ 978).
 (B. Ludolfo Pamphili, mon. e priore di Fonteavellana sec. XI).
 B. Benedetto Firidolfi Ricasoli, mon. vallombrosano a Coltibrono (+ 1107).
- 21 — S. Meinrado, mon. e mart. nella Svizzera (+ 861).
 B. Andrea, ab. vallombrosano (+ 1112).
 B. Albano Roe, mon. e mart. in Inghilterra (+ 1642).
- 22 — S. Domenico, ab. a Sora (+ 1031).
 B. Walter di Bierbeke, mon. cistercense (+ 1206).
- 23 — S. Ildelfonso, vesc. di Toledo (657-667).
 S. Bernardo, arciv. di Vienna (+ 842).
 Ven. Natale Mars, mon. e priore di Léhon (+ 1611).

- 24 — S. Ebertram, ab. di Saint-Quentin (sec. VII).
 S. Adelelmo, ab. in Burgos (+ 1097).
 S. Macario, 1° ab. di Würzburg (+ 1153).
 B. Felice O' Dullany, mon. cisterciense, vesc. di Ossory (Irlanda) (+ 1202).
- 25 + S. Amarino, ab. e mart. (+ 676).
 S. Papone, ab. in Stabbo (+ 1048).
 B. Joel, ab. di Pulsano (+ 1185).
- 26 — S. Teofredo, ab. di Corbia, vesc. di Amiens (+ 683).
 SS. Ansurio e Wiliulfo, vesc. e mon. di Ribas de Sil (sec. X).
 S. Alberico, 2° ab. di Cîteaux (+ 1109).
 B. Leo o Leonio, ab. di Saint-Bertin (+ 1163).
 B.^a Hazeka, reclusa cisterciense (+ 1261).
- 27 — S. Teodorico, vesc. di Orleans (+ 1022).
 B. Michele Pini, eremita camaldolese (+ 1522).
 Ven. Rosalia du Verdier de la Sorinière, monaca e mart. (+ 1794).
- 28 — S. Batilde, regina e monaca (+ 680).
 S. Amedeo, ab. di Altacomba, vesc. di Losanna (+ 1159).
 B. Riccardo, ab. cisterciense (sec. XII).
- 29 — S. Gelasio II, papa, [mon. a Montecassinol] (1118 + 1119).
 B. Carlo, ab. di Villers in Brabanzia (+ 1213).
- 30 — S. Aldegonda, ab.^a di Maubeuge (+ 695.700).
 B. Amnicado, mon. di Fulda (+ 1043).
 B.^a Aberilla, reclusa di Meherau (+ sec. XII).
 B. Gerardo, mon. cisterciense (+ 1138).
- 31 — S. Adamno, mon. di Coldingham in Inghilterra (sec. VII).
 S. Bobino, mon. di Montie-la-Celle, vesc. di Troyes (+ 760).
 S. Eusebio, mon. nel Viktorsberg. (+ 884).
 S. Orso, ab. a Spoleto (+ 1012).

FEBBRAIO

- 1 — S. Wilgiso, padre di S. Willibrordo (sec. VIII).
 B. Claro, mon. in Seligenstadt (+ 1043).
 S. Autberto, mon. di Landvenuee (+ 1129).
 S. Verdiana, verg. di Castelfiorentino (+ 1243).
 B. Elinando, mon. cisterciense (+ 1237).
- 2 — S. Lorenzo, arciv. di Canterbury (+ 619).
 S. Vodoalo (Gundwal), recluso a S. Maria di Soissons (+ feb. 5, sec. VIII).
 S. Adeloga, ab.^a di Kitzingen sul Meno (sec. VIII).
 B. Ugo Turso, mon. cisterciense a Setuve-bénite. (+ 1294).
 B. Margarita, mon. cisterciense a Seauve-bénite.
 Ven. Matteo Gachet, mon. cisterciense (+ 1794, feb. 3).

- 3 — S. Adelino, ab. di Celles nel Belgio (sec. VII).
 S.^a Werburga, ab.^a di Hanbury (sec. VII).
 S.^a Berlinda, monaca di Morselle (sec. VIII), (consorella delle SS. Celsa e Nona).
 S. Nitardo, mon. di Corbia, mart. (+ 845).
 S. Ansgaro (Auscáro) arciv. di Breme-Hamburg (+ 865).
- 4 — S. Wulgis, mon. e vesc. missionario a Lobbes (sec. VIII).
 S. Rabano Mauro, mon. a Fulda, arciv. di Magonza (+ 856).
 B. Simone, ab. di Saint-Bertin (+ 1148).
 B. Obizio, conv. in S. Giulia di Brescia (+ 1204).
- 5 — S. Bertolfo, ab. di Renty (v. 700).
 S. Modesto, vesc. apostolo della Carinzia (+ v. 777).
 S.^a Adelaide, ab.^a di Villich (+ 1015).
- 6 — S. Amando, vesc. e apostolo dei Belgi (+ 676).
 B. Andrea, ab. di Faveroles (sec. VII).
 S. Rimberto, arciv. di Hamburg-Breme (+ 888).
 Ven. Luisa de Bossan, monaca e mart. (+ 1794).
- 7 — S. Amulvino, ab. vesc. a Lobbes (sec. VIII).
 S. Romualdo, ab. fondatore dei Camaldolesi (+ 1027, giugno 19).
 B. Nivardo, mon. cisterciense, ab. di Espina (+ 1147).
- 8 — S.^a Elflada, ab.^a di Streneashall (+ 716).
 B. Milada (Maria), ab.^a in Praga (+ 994).
 S. Pietro Igneo, vallombrosano, card. vesc. di Albano (+ 1089, gen. 8).
- 9 — S. Ansberto, arciv. di Rouen (+ 692).
 S. Alto, di Einsiedeln (+ sec. VIII).
 B. Enizzo, mon. vallombrosano (+ 1098).
 S. Rainaldo, mon. di Fonteavellana, vesc. di Nocera Umbra (+ 1222).
- 10 — S. Scolastica, verg. sorella di S. Benedetto (+ 547).
 S. Austreberta, ab.^a di Pavilly (+ 704).
 B. Arnaldo, ab. di S. Giustina di Padova (+ 1254).
 B. Pagano, mon. di S. Nicolò dell'Arena (Sicilia) (+ 1423).
- 11 — S. Benedetto, ab. fondatore del mon. di Aniano (782 + 821).
 S. Teoberto, mon. di Tholey (sec. XI).
 S. Ardagno, ab. di Tournus (1029.1056).
 S. Adolfo, mon. cisterciense (+ 1224).
- 12 — S. Etelvoldo, discepolo di S. Cuthberto (+ 740).
 S. Benedetto Rivelli, mon. nell'isola Gallinaria, vesc. di Albenga (sec. IX).
 S. Gozzelino, ab. di S. Solutore di Torino (1147.1153).
 B. Umberlina (Umburga), sorella di S. Bernardo, priora a Iully (+ 1136).
 S. Adolfo, vesc. di Osnabrück (+ 1224, giugno 30).

- 13 — S. Ermenilde, ab.^a di Ely (700).
 SS. Aimo e Veremondo, fondatori di S. Vittore a Meda (sec. VIII).
 B.^a Eustochio, monaca a Padova (+ 1469).
- 14 — S. Antonino, ab. a Sorrento (sec. IX).
 SS. Gibart e Tetelmo, mart. (+ 888).
 S. Conrado di Baviera, mon. cisterciense (+ 1254-5).
 B. Angelo di Gualdo, mon. camaldolese (+ 1324-5).
 Ven. Pietro Talmeuf, mon. di Cluny (+ 1795).
- 15 — S. Fausto, mon. a Montecassino (+ v. 610).
 S. Anberto, mon. di Saint-Evrout (+ 950).
 S. Walfredo, ab. di Palazzuolo presso Pisa (+ v. 765).
 S. Colombano, recluso (+ 959).
 SS. Sunama, Umana e Vinama, martiri in Inghilterra (sec. XI).
 S. Sigfredo, vesc. apostolo della Scandinavia (+ 1045).
 S. Drutmaro, ab. di Corbia (+ 1046).
- 16 — S. Tancone, vesc. di Verden (+ 808, dic. 16).
 B. Elwisa, reclusa (+ 1066, feb. 11).
 B. Mariana e Mercherdach, recluse (sec. XI).
 S. Agano, ab. di Airola in Campania (sec. XI).
- 17 — S. Fulrado, ab. di Saint-Denis (+ 784, luglio 16).
 S. Benedetto, vesc. di Dolia in Sardegna (1107-1112), mon. in S. Saturnino di Cagliari.
 S. Constabile, ab. di Cava (+ 1224).
- 18 — S. Elladio, vesc. di Toledo (+ 632).
 S. Ildeberto, ab. di Fontanelle (+ 701).
 S. Angilberto, ab. di Saint-Riquier (+ 814).
- 19 — S. Trumwino, vesc. (sec. VII).
 S. Trasaro, ab. di Fontanelle (808-816).
 B. Fridrico, ab. di Hirsau (+ 1071).
 S. Pietro Cristiano, vesc. di Astorga (+ 1153).
 S. Bonifacio, vesc. di Losanna (+ 1260).
- 20 — S. Ravenger (Raverenno), vesc. di Sééz (+ 682, nov. 17).
 S. Eucherio, vesc. di Orléans (+ 738).
 Ven. Crocifissa Veraci, monaca camaldolese (+ 1822, feb. 6).
- 21 — S. Paterio, vesc. di Brescia (+ 606).
 SS. Germano e Randoaldo, martiri (+ 667).
 S. Gundelberto, vesc. e ab (+ sec. VII).
 B. Nicola, mon. camaldolese di Vangadizza (sec. XIII).
- 22 — S. Ceadmone, mon. di Streaneshalch (+ 680).
 S. Atanasio, ab. (+ 818).
 S. Rainero (Raniero), mon. di Beaulien (sec. X).
 B. Elisabetta Salviati, ab.^a camaldolese (+ 1519).
- 23 — S.^a Mildburga, mon. di Wenlok (sec. VII).
 S. Medrado, ab. (sec. VII).
 S. Ordonio, vesc. di Astorga (1062-1066).
 S. Pier Damiani, mon. camaldolese, card. vesc. di Ostia e dottore (+ 1073).

- 24 — B. Betto, vesc. di Auxerre (+ 918).
 B. Bartolomeo, ab. di Marmoutier (+ 1084).
 B. Simone, mon. (+ 1220).
 B. Nicolò di Prussia, mon. a S. Nicolò del Boschetto presso Genova (+ 1456).
 Ven. Gio. Battista De Luca, mon. celestino (+ 1590).
- 25 — S. Adeltrude, ab.^a di Maubeuge (+ 696).
 S. Walburga, ab.^a di Heidenheim (+ 780).
 B. Vittore, mon. di S. Gallo (+ 995 feb. 28).
 B. Adeelmo, ab. di Engelberg (1120).
- 26 — S. Earkongota, monaca di S. Fara a Brie (+ 670).
 S. Ermengita, monaca nell'isola di Thanet (sec. VII).
 Ven. Adeodata Pisani, monaca e ab.^a a Malta (+ 1855, feb. 25).
- 27 — B. Giovanni, ab. di Gorze (+ 976).
 S. Wulsig, mon. di Evesham (+ 1104).
 B. Marco Backworth, mart. in Inghilterra (+ 1601).
- 28 — S. Felice, ab. di Ruis (+ 1038 feb. 12).
 B. Beatrice d'Este, monaca a S. Antonio di Ferrara (+ 1262, gen. 18).
 Ven. Giuseppa Compita, monaca a S. Lucia di Corneto Tarquinia (+ 1858, feb. 27).
- 29 — S. Osvaldo, arciv. di York (+ 992, feb. 28).

MARZO

- 1 — S. Siviardo, ab. di S. Calais a Anisola (+ 683).
 S. Rudesindo, vesc. nella Spagna (928 + 977).
 S. Franquilla, ab.^a (sec. X).
 B. Giovanna Maria Bonomo, verg. di Bassano (+ 1670, feb. 14).
- 2 — S. Switherto, vesc. e apostolo della Frisia (+ 713, marzo 1).
 S. Willaik, ab. (+ v. 726).
 Ven. Veronica Laparelli, monaca cisterciense (+ 1620, marzo 3).
- 3 — S. Anselmo fondatore e primo ab. di Nonantola (752 + 803).
 S. Cunegonda, imperatrice sposa di Enrico II (1014 + 1040).
 S. Gervino, ab. di Saint-Riquier (+ 1075).
- 4 — S. Owino, mon. in Inghilterra (sec. VII).
 S. Basino, vesc. (sec. VII).
 S. Pietro Pappacarbone, ab. di Cava, vesc. di Policastro (1079-1123).
 S. Apiano, mon. a Pavia (+ v. 800).
- 5 — S. Clemente, ab. di S. Lucia in Sicilia (800).
 S. Pietro di Costelnau, mon. cisterciense e mart. (+ 1208).
 Ven. Inemaro, ab. (+ 907).

- 4 — S. Fridolino, ab. di S. Ilario a Poitiers di Sackingen (+ v. 540).
 SS. Kyneburga, Kyneswita e Tibba, monache in Inghilterra (sec. VIII).
 SS. Balter e Bilfrith, mon. a Lindisfarne (sec. VIII).
 S. Candroe, ab. a Metz (946).
 B. Teodoro, ab. (+ 629).
- 7 — SS. Tordgitta e Tadvigitta, monache in Inghilterra (sec. VIII).
 S. Easterwin, ab. di Wearmouth (+ 686).
 S. Ardo (Smaragdo), mon. (782 + 843).
 B. Reinardo, ab. di Reinhausen (v. 1130-1170).
- 8 — S. Unfrido, vesc. di Thérovanne (856-870).
 S. Veremondo, mon. e ab. di Hirache nella Spagna (+ 1092).
 S. Stefano, fondatore e ab. cisterciense di Obazine (1142 + 1159).
 S. Gerardo, ab. cisterciense e mart. (1170 + 1177).
- 9 — S. Antonio, mon. di Einsiedeln (sec. X).
 S. Francesca Romana, istitutrice di Oblate in S. Maria Nova, ved. (1384 + 1440), patrona degli oblati.
- 10 — S. Attala, ab. di Bobbio (615 + 627).
 S. Emiliano (Eminiano), ab. di Lagny (+ 660).
 B. Andrea vallombrosano, ab. di S. Fedele di Strumi (1097).
 Ven. Luisa de Montmorenev. ab.^a e mart. (+ 1794, luglio 24).
- 11 — S. Vincenzo, ab. mart. (+ 555).
 S. Wittmar (Guittmar), ab. di Saint-Riquier (v. 770).
 S. Fermano, ab. di S. Savino presso Fermo (+ 992).
 SS. Auria e Amunia, recluse (sec. XI).
 B. Giovanni dalle Celle, mon. vallombrosano (+ 1396 - 1400).
- 12 — S. Gregorio Magno, papa e dottore (590 + 604).
 B. Rustico, ab. vallombrosano (1075 - 92).
 B. Giustina Francucci Bezzoli reclusa in Arezzo (sec. XIII).
 S. Ramiro e compagni, mart. (+ 630).
- 13 — S. Eldrado, ab. della Novalesa (v. 826-840).
 B. Pietro II, ab. di Cava (1195-1208).
 B. Sancia, monaca cisterciense (+ 1229).
- 14 — B. Paolina, reclusa della Turingia (+ 1107).
 S. Giovanni, ab. di S. Stefano di Genova (+ 1166).
 B. Odo (Odone), ab. di Battle (+ 1200, marzo).
 B. Vincenzo Kadlubek, vesc. di Cracovia (1207-1218).
- 15 — S. Specioso, mon. a Terracina (sec. VI).
 S. Matilde, regina, madre di Ottone I, imp. (+ 908).
 B. Macoldia, mon. reclusa a S. Anastasia di Asti (+ v. 1280).

- S. Sisebut, ab. di S. Pedro de Cardena (1056-86).
 S. Raimondo, ab. cisterciense di Fitero, fondatore dell'Ordine di Calatrava (1163, feb. 1).
 B. Placido Riccardi, mon. di S. Paolo di Roma (1844 + 1915).
- 16 — S. Eusebia, ab.^a di Hamay nell'Hennegan (+ 680).
 B. Meningaud, vesc. di Würzburg (+ 794, sett. 26).
 B. Giovanni, vesc. di Vicenza e mart. (+ 1183).
- 17 + S. Gertrude, Ab.^a di Nivelles (626 + 659).
 S. Witburga, monaca di Dereham (743).
- 18 — S. Tetrich, vesc. di Auxerre (692 - 707).
 S. Egberto, mon. di Ripon (1000).
 S. Ansermo, vesc. di Lucca (1073 + 1086).
- 19 — S. Huna, mon. di S. Eteldredo di Ely (sec. X).
 S. Wulfranno, arciv. di Sens (+ 700, marzo 20).
 S. Gemus, mon. di Moyenmoutier (sec. XI).
 B. Merbot, mons. di Mehrerau (+ 1120, marzo 23).
- 20 — S. Cutberto, vesc. di Lindisfarne (685 + 687).
 S. Guillelmo, mon. di Pénacorada (sec. XI).
- 21 — S. BENEDETTO, ab. di Subiaco e poi di Montecassino, patriarca dei monaci in Occidente (480 - 547).
- 22 — SS. Erlinda e Reinilda, ab. di Aldeneyh (Sec. VIII).
 B. Guido di Orvieto, mon. camaldolese (sec. XI).
 B. Santuccia Terrebotti, ab.^a a Roma (1505).
 Ven. Maria Benedetta di Corbeau, mart. (+ 1794).
- 23 — B. Felice, mon. di Montecassino (sec. XI).
 S. Giovanni, vesc. di Valence (+ 1145, marzo 21).
 B.^a. Lucerde, monaca cisterciense di Oberwlimar (1309).
- 24 — S.^a. Hildelitta, ab.^a di Barking (+ 717).
 S. Aldemario, ab. in Bocchanico (+ 1070).
 B. Giovanni Del Bastone, mon. silvestrino (1290).
- 25 — S. Umberto, ab. di Marailles (675).
 SS. Baronto e Desiderio, eremiti a Pistoia (sec. VII-VIII).
 S. Ermenlando, ab. di Aindre (+ 720).
 S. Alfwoldo, vesc. di Sherborne (+ 1056).
- 26 — S. Ludgero, vesc. di Münster (+ 809, marzo 25).
 S. Ponzio, ab. di S. Andrea presso Avignone (1087).
 B. Migliore, conv. vallombrosano (+ 1158).
 B. Tommaso da Costacciaro, eremita camaldolese (+ 1337).
- 27 — S. Ruperto, vesc. di Worms, apostolo della Baviera (+ 718).
 B. Frowino, ab. di Engenberg (1145-1178).
- 28 — S. Bertilo, ab. di S. Benigno di Digione, vesc. di Langres (+ 878).
 S. Osburga, ab.^a (1016).
 B. Pietro Marginet, mon. cisterciense di Poblet (+ 1435, marzo 26).
- 29 — S. Simplicio, ab. di Montecassino (sec. VII).
 S. Eustasio, ab. di Bobbio (+ 629, aprile 2).
 B. Stefano X, papa (1057 + 1058).

- Venn. Giovanni B. Courtin, Giuseppe Antonio Meffre,
Giovanni Nicolò Adam. mon. di S. Martin-des-Champs
di Parigi, mart. (+ 1794, marzo 29).
- 30 — S. Patto (Pacificus), ab. di Amorbach, vesc. di Verden
sec. VIII).
B. Diemut, reclusa in Wessobrunn (sec. XI).
S. Berta, ab.^a vallombrosana di Cavriglia (+ 1197, aprile 6).
S. Bruno, mon. cisterciense (+ 1227).
- 31 — S. Guido (Wido), ab. di Pomposa (+ 1047, maggio 3).
B. Godefredo, mon. cisterciense di Willers (1200).
B. Daniele, oblato camaldolese a Venezia (+ 1435).

A P R I L E

- 1 — S. Ugo, vesc. di Grenoble (1132).
B. Ugo, ab. di Bonnevaux (1194).
B. Nicolò de Arcu, mon. cisterciense di S. Maria dell'Ar-
co presso Noto in Sicilia (sec. XIII).
- 2 — SS. Ebba ab.^a di Colvingham, e compagne, martiri (+ 869).
B. Wefner, ab. di S. Biagio (+ 1126).
BB. Giovanni (1399) e Matteo (1320), eremiti camaldolesi.
Ven. Antonietta di Orléans, fond. della Congr. del Cal-
vario (+ 1618, apr. 25).
- 3 — S. Fara (Burgundofara), ab.^a (595 + 657).
S. Attalo, ab. a Taormina in Sicilia (v. 800).
B. Tiento, ab. di Wessobrunn, mart. (955).
B. Giovanni, ab. cisterciense, mart. (1421).
- 4 — B. Enrico von Gheest, mon. cisterciense di Willers.
Ven. Mauro Saverio, ab. di Plankstetten (+ 1757).
Ven. Benedetto Giuseppe Dusmet, arciv. di Catania e card.
(1818 + 1894).
- 5 — S. Forannano, vesc. e ab. (980).
S. Gerardo (Gerald), ab. di Sauve-Majeure (1095).
B. Sigardo, ab. cisterciense (+ 1162).
- 6 — S. Gennardo, ab. di Flay (+ 720, luglio 29).
B. Notkero, mon. di S. Gallo (830 + 912).
S. Urbano, ab. di Peñalba.
- 7 — B. Eberardo di Nellenburg, mon. (1078).
S. Alberto, mon. recluso a Crespín (+ 1140).
- 8 — S. Walter, ab. di St. Martin de Pontoise (1069 + 1099).
B. Guglielmo di Bruxelles, ab. di Villers e di Clairvaux
(+ 1242).
Ven. Margarita Corradi, monaca (+ 1666, apr. 30).
- 9 — S. Waldetrude, ab.^a di Mons. nell'Hennegau (v. 686).
S. Ingolfredo, ab. di Luzeuil (sec. VII).
B. Haimo (Hamo), mon. di Savigny (+ 1179 apr. 30).

- 10 — SS. Beocca, ab. e Ebor mon. di Chertsey, mart. (sec. IX).
 S. Beda, *junior*, mon. di S. Benigno di Capofaro a Genova sec. XIII).
 S. Macario, vesc. (+ 1012).
 B. Paterno, recluso a Abdinghof (1058).
 B. Idalgonda, novizia cisterciense (1188, apr. 20).
- 11 — S. Agerico, ab. di S. Martino di Tours (670.80).
 S. Godeberta, ab.^a di Noyon (700).
 S. Gutlaco, eremita nell'isola di Croyland (+ 714).
 B. Giorgio Gervasio, mon. e mart. in Inghilterra (1604).
- 12 — S. Erkembodo vesc. di Théroutanne (722.740).
 S. Alferico, fondatore e 1° ab. di Cava (1011.1050).
 B. Pietro, mon. vallombrosano di Montepiano (+ 1098).
 B. Bartolomeo Aiutamicro, conv. camaldolese (1224).
- 13 — B. Ida di Löwen, monaca cisterciense a Rameige (1230-1290).
 S. Albertino, am. di Fonteavellana (+ 1294).
 B. Giacomo Guidi, di Certaldo, mon. camaldolese (1292).
- 14 — S. Lamberto (Lambert), vesc. di Lione (+ 688).
 B. Bernardo, ab. fondatore della congregazione di Tiron. (+ 1117, apr. 25).
 B. Radulfo vesc. di Sisteron (+ 1241).
 Ven. Luca Bergin, ab. e mart. in Irlanda (1655).
- 15 — S. Nidgarao, vesc. (+ 842).
 S. Roberto, ab. de la Chaise-Dieu (1067).
 Ven. Angela Veronica Bava, monaca di Fossano (+ 1637).
 S. Fruttoso, arciv. di Braga (+ 695).
- 16 — B. Elias, ab. di S. Martino a Colonia (+ 1042, apr. 11).
 B. Gervino, ab. di Aldenburg in Fiandra (+ 1107, apr. 17).
 Venn. Ludovico (Ludwig) Ansart e Agostino (Teofilo) Desruelles, mon. di Saint-Vaast e mart. (+ 1794, apr. 15).
- 17 — S. Landrich, ab. e vesc. (700).
 S. Wando, ab. di Fontanelle (+ 756 (?).
 S. Stefano Hardino, ab. cisterciense (+ 1134, marzo 28).
 S. Giovanni de Surdis, vesc. di Vicenza (+ 1181).
 Ven. Giuseppe Baudot, mon. di Saint-Vanne, mart. (+ 1793 nov. 24).
 S. Eleuterio, ab. (+ 586).
- 18 — S. Idulfo, mon. (+ 707, giugno 27).
 S. Aya, monaca (+ 709).
 S. Ursmaro, ab. vesc. di Lobbes (+ 713).
 S. Erminio, ab. vesc. di Lobbes (+ 737, apr. 25).
 B. Idasbaldo, ab. cisterciense di Dünen (+ 1167).
- 19 — S. Geroldo, eremita (+ 978, apr. 10).
 BB. Bruno e Ulrico, monaci (sec. X).
 S. Elfego (Aefheah), vesc. di Winchester e mart. (1005.1012).
 B. Bernardo Büsser, mon. in Sitin (+ 1182).

- 20 — S. Adelero (Adalaro), mart. (sec. VIII).
 S. Ugo, mon. in S. Martin di Autun (+ 930).
 S. Adiutor, mon. di Tiron (+ 1132, apr. 29).
 S. Ildegonda, verg. cisterciense (+ 1188).
 Domenica Vernagalli, mon. camaldolese in S. Michele di Borgo a Pisa (+ 1218).
 Ven. Nirolosa Borsa, ab.^a a S. Servolo di Venezia (+ 1512, apr. 23).
- 21 — S. Etelvoldo, mon. di Ripon (699).
 S. Frodulfo, eremita (sec. VIII).
 S. Anselmo d'Aosta arciv. di Canterbury e dott. (1039 + 1109).
 S. Fastredo, ab. cisterciense (+ 1163).
- 22 — S.^a Opportuna, ab.^a di Montreuil, (765).
 S. Lantilde, ab.^a (sec. VIII).
 S. Sennorina, ab.^a di Vileira nella Galizia (+ 982).
 B. Wolfelmo, ab. di Brauweiler (1065 + 1091).
 B. Meingos, ab. di Weingarten (v. 1188 - 1200).
- 23 — S. Adalberto, mon. di S. Alessio sull'Aventino vesc. di Praga, apostolo della Prussia e mart. (997).
 B. Gerardo di Archimont, ab. di Florennes (+ 1138).
- 24 — S. Mellito, arciv. di Canterbury (624).
 SS. Bova e Doda, ab.^e (sec. VII).
 S. Waetherto, ab. di Farrow e Wearmouth (750).
 Ven. Filippo (Bartolomeo) Laignel, mon. di Saint-Vaast, mart. (+ 1794, apr. 23).
- 25 — S. Erminio, vesc. (+ 737).
 S. Roberto, ab. presso Syrakus (sec. X).
 S. Franca, ab.^a cisterciense di Plectoli presso Piacenza (+ 1218).
 Ven. Giovanni de La Barrière, ab. e fondatore dei Cisterciensi Foliensi (1544 + 1600).
- 26 — S. Pascasio Ratherto, ab. fondatore di Corbia (844 + 865).
 B. Pietro Teutonico, eremita camaldolese in Toscana (1473).
- 27 — B. Tutilo mon. di G. Gallo (909).
 B. Rainaldo, ab. (sec. XII).
 Ven. Mechitar, ab. e fondatore di Mechitaristi (+ 1749).
- 28 — S. Wilfredo des Jüngerer, vesc. di York (745).
 B. Teogero (Dietger), vesc. di Metz (+ 1120, apr. 29).
 Ven. Anna Scolastica Fares, ab.^a a S. Antonio di Norcia (+ 1672).
- 29 — S. Ugo I, ab. di Cluny (1039 + 1109).
 S. Roberto, ab. di Molesme, fondatore dei Cisterciensi, (+ 1111, apr. 17).
 B. Roberto di Brügge, 2^o ab. di Clairvaux (+ 1157).

- 30 — S. Erkonwaldo, vesc. di Loudon (v. 675-693).
 S. Wolfardo, (Gudefard) recluso camaldolese a Verona (+ 1127).
 B. Genisto, mon. di Beaulien (sec. XII).
 S. Suibberto, vesc. (807).
 S. Forannano, ab. (+ 982).
 S. Teodolfo, ab. (+ 590).

M A G G I O

- 1 — S. Ultano, ab. di Fosses e di Mont-St-Quintin (v. 684+686).
 S. Berta fondatrice e ab.^a di Avenay (v. 680).
 B. Alessandro, converso cisterciense a Foigny (sec. XIII).
 B. Mafalda, regina, monaca cisterciense (+ 1257).
- 2 — S. Waldeberto, ab. di Luxeuil (+ 670).
 B. Bertino des Jüngerer, ab. di Sithiu a St-Omer (659 + v. 709).
 S. Wiborada, reclusa di S. Gallo e mart. (+ 926).
 B. Conrado di Seldenbüren, converso di Eugelbers (+ 1126).
- 3 — Sa. Adalsinda, ab.^a. (680).
 S. Filippo, mon. a Zell (sec. VIII).
 S. Ansfredo, ves. di Utrecht (995 + 1010).
 B. Alessandro, converso cisterciense (sec. XIII).
- 4 — B. Josue, ab. di S. Vincenzo al Volturno (818).
 S. Gottardo, vesc. di Hildesheim (1022 + 1038).
 B. Kunigonda, monaca in Niedermünster a Regensburg (sec. XI).
 Ven. Caterina, mon. cisterciense (sec. XIII).
- 5 — S. Mauronto, ed. di Brenid-sur-Lys (sec. XI).
 S. Sacerdote, ven. di Limoges (v. 711-720).
 S. Martino de Finoiosa, cisterciense, vesc. di Sigüenza (1213).
 B. Katarina di Löwen, mon. cisterciense a Parc-les-Dames (sec. XIII).
- 6 — SS. Eadberto (688 + 698) e Eadfredo (698-721) vescovi di Lindsarne.
 S. Petronace, ab. di Montecassino (718 + 751).
 B. Remigio, vesc. di Lincoln (+ 1062).
- 7 — S. Giovanni di Beverlay, vesc. di York (+ 721).
 S. Villano, vesc. di Gubbio (1206 + 1239).
- 8 — S. Itta, Ida (Iduberga), monaca di Nivelles (647 + 652).
 S. Serenico, ab. a Spoleto (+ 670, mag. 7).
 B. Gisela, regina, ab.^a di Niederburg (1095).
 S. Pietro, arciv. di Tarantasia (+ 1175).
 B. Amato Ronconi, converso a S. Giuliano di Rimini (1292).
 B. Angelo, mart. camaldolese (+ 1458).
 Ven. Placido Adelham (+ 1680 e Benedetto Constable (+ 1683) mon. e mart. in Inghilterra.

- 9 — S. Gennadio, vesc. di Astorga (+ 936, mag. 25).
 S. Vincenzo ab. di S. Pedro de Montes (sec. X).
 B. Forte dei Gabrielli da Gubbio, eremita di Fonteavellana (+ 1040).
 B. Tommaso Pickering, di Downside, mart. (1675).
 S. Gregorio, ab. di SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea, card. vesc. di Ostia (+ 1044).
- 10 — SS. Wiro, Plechelm e Otgero (sec. VIII).
 S. Frodoino, ab. della Novalesa (773-816).
 B. Beatrice I, di Este, monaca in Gemola (1227).
 B. Giacomo da Parrano, mon. avellanita (+ 1300, mag. 27).
 B. Alberico, mon. a Montecassino (+ 1120).
- 11 — S. Maiolo, ab. di Cluny (+ 994).
 S. Illuminato, mon. di S. Mariano (Sanseverino).
- 12 — S. Rictrude, ab.^a di Marchiennes (v. 648 + 688).
 B. Giovanni ab. di Montevergine (+ 1189).
 B. Mauro Scoto, mon. e mart. in Inghilterra (1612).
- 13 — S. Botwino, ab. di Ripon (786).
 S. Etelmodo, vesc. di Sherborne (770-790).
 B. Ellinger, ab. di Tegernsee (+ 1056).
 S. Stefano, 2° ab. di S. Pietro di Perugia.
- 14 — S. Eremberto, visc. di Tolosa (+ 676).
 S. Pasquale I, papa (817 + 824).
 B. Tuto, ab. di SS. Emmerava e vesc. di Regensburg (930, ott. 10).
- 15 — S. Brithun (Berhtun), ab. di Beverlay (733).
 B. Leonardo, recluso camaldolese (1250).
 Venn. Simeone Cardou, Damenico Zauwrl, Albertino Maissonade, Zosimo Brambart, Modesto Buren e Mathurino Petri, mon. cisterciensi di Casamari, mart. (+ 1799, mag. 13).
- 16 — S. Echentrude (+ 659).
 S. Alnoberto, vesc. di Séz (v. 685 + v. 720).
 S. Adamo, ab. a Fermo (sec. XIII).
 B. Paolino Bigazzini, mon. silvestrino (+ 1250, mag. 4).
- 17 — B. Alcuino, diacono e ab. (+ 804, mag. 19).
 S. Rasso, mon. a Werden (+ 953).
 B. Walther, ab. di Mondsee (1145 + 1158).
 B. Lorenzo, ab. di Villers (+ 1154).
- 18 — S. Andrea, mon. in Inghilterra (sec. VIII).
 S. Dunstano, arcv. di Cantorbery (958 + 988), mag. 19).
 Ven. Pietro, ab. (+ 1186).
- 19 — BB. Bellatano e Sevino, mon. camaldolesi di Montacuto (Perugia).
 S. Pietro Celestino V, papa, fondatore de' Celestini (+ 1296).
 B. Alcuino, ab. (+ 804).
- 20 — S. Godrico, eremita di Finchale (+ 1170).
 B. Oriando, vallombrosano (1242).
 B. Alberto, ab. vallombrosano a Bologna (+ 1245).

- 21 — S. Isberga (Itisberga), monaca in Artois (sec. VIII).
 BB. Ansuino, Agerano, Genesio, Berardo, Sifiardo, Rodrone e Aldarico, di Bèze, martiri (888).
 S. Umiltà, ab.^a vallombrosana (1226 + 1310).
- 22 — S. Romano, mon. a Subiaco (sec. VI).
 S. Adolfo, vesc. di Cambrai (717-728).
 S. Giovanni ab. di S. Giovanni di Parma (990).
 S. Atto ab. vallombrosano, vesc. di Pistoia (+ 1155, giugno 21).
- 23 — S. Siagrio, ab. di S. Pontins e vesc. di Nizza (777 + v. 787).
 S. Wigberto (Guiberto), mon. (+ 962).
 Ven. Benedetto Cox, mon. e mart. (+ 1648).
- 24 — B. Giovanni di Montfort (1178).
 B. Guglielmo, di Dongesgerg, mon. cisterciense di Villers + 1249).
 Ven. Patrizio O' Connor e Malachia O' Kelly, mon. cisterciensi e mart. (1585).
 Ven. Malachia Sbial, mon. cisterciense e mart. (1642).
- 25 — BB. Worardo, Winebaldo, Gervaldo e Reginaldo, mon. di Saint-Bertin, mart. (sec. XI).
 S. Egilardo, ab. di Cornelimünster (881).
 S. Gregorio VII, papa (1073 + 1085).
- 26 — S. Agostino, arciv. di Cantorbery e apostolo dell'Inghilterra (596 + 604).
 B. Regintrude, ab.^a di Normberg a Salzburg.
 SS. Guinizo (Gumizo) e Gennaro, mon. di Montecassino (+ 1050).
 S. Berengario, mon. di S. Papoul (+ 1093).
- 27 — S. Beda venerabile, mon. e dottore (672 + 735).
 S. Olivero (Liberio), mon. di S. Maria di Portonuovo in Ancona (sec. XI).
 Ven. Isidoro Clari, vesc. di Foligno (+ 1555.).
- 28 — S. Guglielmo, duca di Aquitania, mon. di Gellone (+ 812).
 B. Tietlando, ab. di Einsiedeln (958-963).
 S. Lantberto (Lamberto), mon. di Lérins e vesc. (+ 1154).
- 29 — S. Geraldo, vesc. di Mâcon (927).
 B. Gioacchino da Fiore, cisterciense, fondatore della Congr. Florense, (v. 1190 + 1202).
 B. . . . priore di Avignonet, mart. (1249).
- 30 — S. Madelgisilo, mon. a Centula (sec. VII).
 S. Aldelmo, vesc. di Sherborne (705 + 709).
 SS. Umberto, mon. di Brétigny (v. 719) e Gamo, ab. (sec. VII).
- 31 — B. Benedetto II, ab. della Chiusa (+ 1091).
 S. Vitale, eremita di S. Maria delle Viole presso Assisi (1370.).

GIUGNO

- 1 — S. Gaudenzio, vesc. di Osero (Absara) (1050).
 S. Ennecone (Inigo), ag. di S. Puan de la Peña (1057).
 S. Atto, vesc. di Oca-Valpuesta (sec. XI).
 B. Conrado, mon. cisterciense di Haina a Hessen (sec. XIII).
- 2 — S. Adalgiso, mon. (+ 670).
 S. Gausmaro, ab. di S. Martino di Savigny (954-984).
 S. Stefano, mon. di Corbia, vesc. (sec. XI).
 S. Ildburga, reclusa in Pontoise (1115, giug. 3).
 Ven. Fiorenzo (d. Bernardo) Maillet, mon. cisterciense di Vaucelles, mart. (+ 1794).
- 3 — S. Alberto (Adalberto, Ariberto), vesc. di Como (1085-1092).
 S. Morando, mon. cluniacense di Altkirch (sec. XII).
 S. Cono, mon. di Cardossa presso Padula-Diano (1261).
 B. Peregrino, eremita camaldolese (+ 1288).
- 4 — S. Elsiar, mon. di S. Savin in Lavedan (sec. XI).
 S. Adegrimo, eremita di Baume (sec. X).
 S. Waltero (Gualtierio), ab. di Serviliano nel Piceno (sec. XIII).
 S. Bonifacio, mon. cisterciense di Villers (1280).
 B. Francesco Ronci, ab. celestino e card. (1294).
 B. Pietro de Bono, mon. di Cluny (+ 1441).
- 5 — S. Bonifacio, apostolo della Germania, arciv. e mart. (718 + 754).
 S. Felice, mon. di Fritzlar e mart. (sec. VIII).
 S. Franco, eremita negli Abruzzi (sec. XIII).
 Ven. Giovanni B. di Laveyne, mon. in S. Martino di Autun (+ 1719).
- 6 — S. Claudio, ab. di Condat e vesc. di Besançon (+ 696).
 S.^a Guda (Godolia) az.^a di Faxerney (720).
 S. Aldrico, arciv. di Sens. (829-836).
 B. Folco, ab. di Cava (+ 1146).
 B. Gundisalvo, ab. cisterciense di Azebeyro nella Galizia (1466).
- 7 — S. Eobano, corepiscopo di Utrecht, coi compagni martiri Wintrung prete, Walther e Adalero, Hamunt diacono, Schirbaldo e Bosa e Wankar, Gundekar, Willeher e Hadwelf (sec. VIII).
 B. Ratchis, re e mon. di Montecassino (+ 759).
 S. Dietkero, ab. di Herrieden (820).
 S. Odo, ab. di Massay (935-967).
- 8 — S.^a Eustadiola, ab.^a a Bourges (+ 690).
 S. Gaudenzo, arciv. di Gnesen (999 + 1006).
 S. Roberto, ab. di Frassinoro presso Modena (+ 1159).
 B. Giovanni Rainuzzi, mon. di S. Paolo di Roma (+ 1330).
 S. Colomba, ab. d'Irlanda (+ 597).
- 9 — S. Massimiano, vesc. di Siracusa (694).
 S. Giorgio, mon. di Vabres e vesc. di Lodève (855).
 S. Cumiano, vesc. di Bobbio (sec. VIII).

- B. Gerardesca (Gherardesca), oblata camaldolese (1269).
 B. Silvestro, converso camaldolese (1348).
- 10 — S. Ebermondo (Evermondo) ab. in Normandia (720).
 S. Landrico, mon. della Novalesa (sec. XI).
 B. Bogomillo, eremita camaldolese, arciv. di Gnesen (1167 + 1182).
 B. Margarita, ab.^a cisterciense di Walberberg presso Colonia (1199).
- 11 — S. Itamaro, vesc. di Rochester (644-655).
 S. Bardo, arciv. di Mainz (1031 + 1051, giu. 10).
 S. Parisio, mon. camaldolese a Tarvisio (1151 + 1267).
- 12 — S. Odulfo, mon. in Utrecht (855).
 SS. Marino, Vimio e Zimio, monaci di Baviera (sec. XII).
 B. Placido, eremita cisterciense di Ocre (+ 1248).
- 13 — S. Roberto, ab. cisterciense (+ 1159, giugno 7).
 S. Urraca, mon. cisterciense, ab. di Cañas (1225-1262).
- 14 — S. Lotario, vesc. di Séz (+ 756).
 S. Gervoldo, vesc. di Evreu (+ 806).
 B. Riccardo, ab. di Verdun (+ 1046).
- 15 — SS. Landelino, ab., Adelino e Domiziano, mon. (sec. VII).
 S.^a Eadburga, d'Inghilterra, mon. (+ 960).
 S. Eadburga, ab.^a (sec. VIII).
 S. Aleide (Adeleide), di Scharbeke, mon. cisterciense di Maria Kemmen presso Bruxelles (+ 1249).
- 16 — S. Luitgarda, mon. cisterciense di Aywères (+ 1246).
 B. Eufemia Giustiniani, ab. S. Croce in Giudecca di Venezia (1444-1487).
- 17 — SS. Batulfo, ab. di Ikanhoe, e Adolfo, vesc. (sec. VII).
 B. Ranswoldo (Arnoldo), ab. di S. Emmeram in Regensburg (+ 1000).
 B. Eufemia, ab.^a di Altomuenster (1180).
 S. Teresa (Tarasia), reg. di Spagna e mon. cisterciense (+ 1250,).
 Ven. Maria Giuseppe Cassant. mon. cist. Trappista di S. M. du-Désert (+ 1903).
- 18 — S. Osanna (Osmanna), mon. di Jovarre (sec. VIII).
 S. Guido, ab. (940).
 S. Elisabetta, mon. a Schoenau (Hessen-Nassau) (+ 1164).
- 19 — S. Deodato, vesc. di Nevers (+ 680).
 S. Bonifacio, arciv. apostolo della Russia e mart. camaldolese (+ 1009).
 B. Oddone, vesc. di Cambrai (+ 1113).
 B. Giovanni B. Muard, mon. a Pierre-qui-vire (1858).
 Ven. Giovanni (Macario) d'Incamps, mon. cist. di Septfons, e Giuseppe (Elia) Desjardins, converso, martiri (+ 1794).
- 20 — S. Baino, vesc. di Therovanne (708).
 S.^a Elia (da), ab.^a di Ohren (sec. VIII).
 S. Adalberto, arciv. di Magdeburg (+ 981).
 S. Giovanni di Matera, ab. fondatore della Congr. di Pulsano (+ 1139).

- 21 — S. Lutfredo, ab. presso Evreux (+ 738).
 S. Agofredo, mon. (sec. VIII).
 S. Engelmondo, ab. e missionario (sec. VIII).
 B. Domenico, mon. di Comacchio (820).
 B. Wolfredo, ab. (973).
 Ven. Giovanni di Kempten, mon. cisterciense (+ 1350).
- 22 — S.^a Sighilda (Serolda, Cèrotte), mon. a Auchy nel Belgio (sec. VIII).
 B. Lamberto, ab. di S. Bertin a Sithiu (+ 1125).
 S. Eberardo (Everardo), arciv. di Salzburg (+ 1144).
- 23 — S.^a Eteldreda (Edeltrude), ab.^a di Ely (679).
 S. Lanfranco, vesc. di Pavia (1178-1194).
- 24 — S. Teodolfo, ab. vesc. di Lobbes (+ 776.).
 SS. Monaci Martiri di Ainoire (843).
 B. Eirico, mon. di Auxerre (876).
 B. Eremberto, ab. di Kremsmuenster (+ 1050).
 S. Bartolomeo, mon. eremita nell'isola Farne (1193).
 S. Raingarde, mon. di Cluny, madre di Pietro il Venerabile (sec. XIII).
- 25 — S. Adalberto, diacono di S. Willibrordo (+ v. 729).
 S. Guglielmo di Vercelli, ab. e fondatore della Congr. di Montevergine (+ 1142).
 Ven. Filippina Hennecart de Briffaeuil, ab.^a cisterciense di Brayelles des Annay (+ 1794).
- 26 — S. Baboleno (Papoleno), ab. vesc. di Fossés (677).
 S. Adcodato II, papa (672 + 676) giu. 17).
 S. Teodelchilde, figlia di Clodoveo e di S. Clotilde.
 B. Bartolomeo de Vir, vesc. di Laon (1113-1151).
 B. Rotaldo (Ruando), vesc. di Vannes (1177).
- 27 — BB. Burcardo e Eppo, abati in Mallersdorf (Baviera) (1143).
 B. Giovanni Bassand, ab. di Collemaggio in Aquila (1445).
- 28 — S. Egilo (Egil), arciv. di Seus (+ 871, maggio 29).
 S. Argemiro, mon. e mart. (+ 856).
 B. Ecardo, ab. (1084).
 B. Paolo Giustiniani, fondatore dei Camaldolesi di Montecorna (+ 1528).
- 29 — B. Emma, fondatrice della chiesa di Gurk (+ 1045.).
 S. Pietro, priore e Jilly (1136).
 BB. Salome e Giuditta, recluse (sec. XI).
- 30 — S. Clotsinda, ab.^a di Marchiennes (703).
 S. Erentrude, ab.^a di Nonnberg a Salzburg. (+ v. 630).
 B. Arnolfo Cornibout, converso cisterciense (+ 1228).
 B. Filippo Powel, mon. e mart. (+ 1646).
 Ven. Giuseppe Francesco Grangier, mon. di S. Mauro a S. Jean d'Angély (+ 1794).

LUGLIO

- 1 — S. Rumoldo, missionario in Belgio (+ 775).
S. Teobaldo eremita camaldolese (1066).
B. Elisabetta von Wans, mon. cisterciense di Aywières (sec. XIII).
B. Oliviero Plunket, vesc. e mart. (+ 1681).
- 2 — S. Geroco, ab. di S. Celina, in dioc. di Meaux (sec. VIII).
S. Swituno, vesc. di Winchester (852-863).
B. Wiltrude, ab.^a di Hohenwarth in Baviera (1081).
B. Reginaldo, eremita (sec. XI).
S. Lidano, ab. di S. Cecilia di Sezze (+ 1118).
- 3 — S. Aureliano, arc. di Lione (+ 895, luglio 4).
S. Teobaldo, ab. di Vangadizza (+ 1066).
B. Lanfranco di Pavia, arciv. di Canterbury (1070 + 1089).
- 4 — S. Berta, 1^a ab.^a di Blanges (v. 686 + 725).
SS. Deotila e Geltrude, abb.^e
S. Ulrico, vesc. di Angsburg (923-973).
B. Atto, recluso in Ottoheuren (+ 985).
S. Odo, arciv. di Canterbury (+ 959).
- 5 — S. Bertoldo, vesc. e mart. (+ 1200).
B. Guglielmo, ab. di Hirsau (+ 1091).
S. Angelo del Messico, camaldolese di S. Maria di Serra (Ancona) (+ 1429, maggio 8).
- 6 — S. Etelberga, ab.^a di Faremoutier (+ v. 695, lu. 7).
S. Sesburga, ab.^a di Ely (679 + 699).
BB. Maria Rosa, Margarita Eleonora e Maddalena Francesca di Justamont (+ 1794, lu. 5).
- 7 — S. Edda ab. e vesc. (+ 705).
S. Willibaldo, vesc. di Eichstätt (741 + 786).
- 8 — S. Landrada, ab.^a di Munster-Bilsen (+ v. 700).
S. Grimbardo, ab. a Winchester (893 + 903).
B. Eugenio III, (ab. delle Tre Fontane) papa, (1145 + 1153).
S. Lorenzo Siro, vesc. e fondatore di Farfa (sec. IV).
S. Alberto cisterciense di Sestri presso Genova (1239).
- 9 — S. Eberilde, ab.^a (sec. IX).
S. Agilolfo, vesc. e mart. di Polonia (746-751?).
B. Tommaso Tunstall, mart. in Inghilterra (1616).
Ven. D. Filippo Brandel, mon. cisterciense mart. (+ 1794).
- 10 — S. Amalberga, ab.^a a Maubeuge (+ v. 690).
S. Etto, vesc. missionario nel belgio (670).
BB. Lautfredo, Waltramo e Etillante, eb. di Benediktbeurn (sec. VIII).
S. Pietro Vinci di Perugia, fondatore e ab. di S. Pietro (+ 1007).
- 11 — Solennità di S. Benedetto.
S. Ildolfo, vesc. e ab. di Moyenmoutier (+ v. 707).
SS. Sigisberto mon. e Placido mart. (sec. VIII).
B. Guglielmo, ab. di Breteuil (1105-1130).

- 12 — S. Ansaldo, ab. di Pruem (860 + 886).
S. Giovanni Gualberto, fondatore e ab. di Vallombrosa (v. 1039 + 1073).
S. Leone, 5° ab. di Cava (+ 1079).
- 13 — S.^a Mildreda, ab.^a di Minster (Thanet) (+ v. 700).
S. Marchelmo, mon. (secc. VIII).
SS. Andrea (Zoërad) e Benedetto, eremiti camaldolesi, in Ungheria (+ v. 1020).
S. Rolando, ab. cisterciense di Chézery (v. 1170-1200).
- 14 — S. Deusdedit, arciv. di Canterbury (+ 664.).
S. Vincenzo Madelgar, mon. (+ 677).
S. Liberto (Lietbert), mart. a S. Trond (883).
S. Ulrico, mon. di Cluny e priore di Zell nel Schwarzwald (1093).
- 15 — S. Gumberto, fondatore e ab. d'Ansbach (+ sec. VIII).
S. Eadgitta, ab.^a a Pollesworth (sec. X).
S. David, ab. nella Svezia (sec. XI).
S. Enrico, imperatore (+ 1024), patrono degli Oblati.
SS. Ansuero e compagni, martiri (+ 1066).
B. Egino, ab. in Augsburg (+ 1066).
B. Teresa, regina della Castiglia, mon. cisterciense a S. M. de Grazia di Valenza (sec. XII).
S. Elrado, ab. (+ 784).
- 16 — S. Ermengarda, ab.^a a Frauenchiemsee (+ 866).
SS. Barnaba e Giusto, eremiti camaldolesi in Polonia (+ 1003).
S. Procopio, ab. di Sázava (1032-1053).
- 17 — S. Fredegando, ab. di Kerkelodor presso Anversa (sec. VIII).
S. Arut, ab. e vesc. missionario (sec. IX).
S. Leone IV, papa (847 + 855).
B. Benigno Visdomini, ab. di Vallobirosa (+ 1236).
- 18 — S. Bruno d'Asti, vesc. di Segni (1049 + 1123).
B. Alano, man. di Sassovivo (+ 1313).
B. Roberto Salentino, ab. de' Celestini (+ 1341).
- 19 — S. Ambrogio Autpert, ab. di S. Vincenzo al Volturno (+ 778).
B. Bernardo, ab. di S. Vittore di Marsiglia (+ 1079).
S. Stefano del Lupo, ab. di Vallebona (+ 1191).
20. — S. Wulmaro, ab. di Samer (+ v. 710).
S. Severa, ab.^a di Oehren in Trier (sec. VIII).
S. Ansegiro, ab. di Fontanelle (817 + 833).
- 21 — S. Costantino, ab. di Montecassino (+ 560).
S. Igaldo, ab. in Inghilterra (sec. VII).
B. Ermanno Contractus, mon. di Reichenau (+ 1054).
Ven. Edmondo Mulligan, mon. cisterciense (1643).
- 22 — S. Wandregisillo (Wandrille), fondatore e ab. di Fontanelle (648 + 668).
S. Meneleo, ab. di Ménat (+ 720).

- 23 — S. Plegmondo, arciv. di Canterbury (889 + 914, ag. 4).
 S. Offa di Benevento (+ 1070).
 B. Enrico cisterciense, card. vesc. di Albano (+ 1189 gennaio 1).
- 24 — S. Godo, ab. d'Oye (+ 695).
 S. Aliprando, ab. in Ciel d'Oro di Pavia (sec. VIII).
 S. Cristina, verg. e mart. (+ 1224).
 B. Balduino, ab. cisterciense di S. Pastore presso Rieti (1130 + 1140).
 B. Bertoldo, vesc. cisterciense e apostolo del Liuland (1196. 1198).
 S. Teodemiro, mart. (+ 851).
- 25 — B. Berta di Marbais, 1^a ab.^a cisterciense di Marquette (v. 1227 + 1247, luglio 8).
 Ven. Helena (Scolastica) Cornaro Piscopia, oblata (1646-1684, luglio 26).
- 26 — S. Simeone, mon. ed eremita di S. Benedetto in Polirone (+ 1016).
 Venn. Alfonso Heskett e Bonifacio Kemp, mon. mart. (+ 1643).
- 27 — S. Bertoldo, ab. di Garsten (+ 1142).
 B. Corrado, ab. di Otobenren (1227).
 B. Nevolo, recluso camaldolese di S. Maglorio a Faenza (+ 1280).
- 28 — BB. Monache di Fécamp, martiri (+ 842).
 S. Guicardo, vesc. (+ 1185).
 S. Lucido, mon. di S. Pietro pressi Aquara (+ 1038).
 B. Ugo degli Atti, mon. silvestrino (sec. XIII).
 B. Giuseppe, ab. di Monte Fano e gen. dei silvestrini (+ 1273 ag. 23).
- 29 — B. Urbano II papa (1088 + 1099).
 B. Alessandro, ab. cisterciense (+ 1175).
 B. Beatrice, mon. cisterciense di Narareth nel Brabante (+ 1268 ag. 29).
- 30 — S. Tatwino, arciv. di Canterbury (731 + 737).
 S. Atebrando, ab. in Frisia (+ 1198).
 Ven. Pietro Haas mon. cisterciense di Schönthal (sec. XIII).
- 31 — (SS. Giovanni e Benigno, mon. di Moyenmoutier (+ 707, luglio 21).
 S. Neoto, eremita (sec. IX).
 B. Teodorico ab. di St-Evroult (1050 + 1058, agosto 1).

A G O S T O

- 1 — S. Jonato, ab. di Marchiennes (643 + v. 695).
 S. Estelvaldo, vesc. di Winchester (963 + 984).
 B. Rodolfo Galigai, ab. (1073-1075) e Alberto, mon. di Val-lombrosa (+ 1094, marzo 16).
 B. Girolamo, eremita Vallombrosano (+ 1133).

- 2 — S. Alfreda, reclusa a Croyland (+ v. 834).
 S. Pietro, vesc. di Osma (+ 1109).
 B. Ottaviano, vesc. di Savona (1129.1132).
 B. Guglielmo, ab. cisterciense di Rieval (+ 1145).
- 3 — S. Pietro, vesc. di Anagni (+ 1105).
 B. Benno, vesc. di Metz (927 + 940).
 B. Bartolo, ab. gen. dei silvestrini (+ 1298).
4. — S. Sigrada, mon. di S. M. in Soissons (+ 680).
 S. Walteof (Vallenus) ab. cisterciense di Melrose (+ 1159).
 ag. 3).
 S. Domenico Martinez, ab.
 Ven. Antonia Giacinta, ab. cisterciense in Burgos (1602 + 1656).
- 5 — S. Abele, ab. di Lobles e vesc. di Reims (744 + 751).
 S. Angelraïno, vesc. di Metz (768 + 791, ott. 26).
 B. Giacomo Gerio, mon. camaldolese (+ 1345).
- 6 — S. Eigil, ab. di Fulda (817 + 822, dic. 17).
 SS. Stefano, ab. di Cardena e 200 monaci mart. (+ 953).
- 7 — S. Donato, vesc. di Besançon (+ 660).
 B. Alberto, mon. in S. Croce di Sassoferrato (+ 1350).
 Ven. Bernardo di Wabrzezna, mon. di Lubin (+ 1603 giugno 1).
- 8 — S. Mummolo (Mummoleno), ab. di Fleury (+ 681).
 S. Ultano, mon. di S. Pietro a Craik (+ v. 802, ag. 2).
 S. Famiano (Gerardo), mon. cisterciense di Gallese (1090 + 1150).
9. — B. Forte, mon. di Fonteavellana (sec. XI).
 B. Maurilio, arciv. di Rouen (1055 + 1067).
 B. Teuzzo, mon. della Badia di Firenze (sec. XI).
 Ven. Claudio Richard, Pietro Stefano Courvoisier e Michele Barthélemy, monaci e martiri (+ 1794).
- 10 — Ven. Erluino, ab. di Gembloux (+ 987).
 S. Ugo de Montaigu, vesc. di Auxerre (1116 + 1136).
 S. Marco, vesc. di Lismor (v. 1132 + 1150).
- 11 — S. Agilberta, ab.^a di Jovarre (+ 670).
 SS. Monaci di Murbach, martiri (926).
 S. Rainerio, arciv. di Spalato (+ 1180 ag. 4).
 Ven: Alfonso Grizota, ab. (+ 1510).
- 12 — S. Cecilia (Clara Sieberga) ab.^a di Romarichsberg (sec. VII).
 S. Porcario, ab. di Lérins e 500 monaci mart. (+ 731).
 S. Jamberto (Jaenbert), arciv. di Canterbury (766.790).
 S. Tommaso di la Hale, mon. e mart. (+ 1295 ag. 5).
 Ven. Gio. Battista Labiche, mon. mart. (+1794, marzo 29).
- 13 — S. Wigberto, ab. di Fritzlar (+ 737).
 B. Hariulfo, fondatore di Ellwangen, vesc. di Langres (769).
 B. Ludolfo, ab. di Corbia (+ 983).
 B. Giordano Forzatè, priore di S. Benedetto di Padova + 1248, ag. 7).

- 14 — S. Werenfredo, monaco (+ 760, ag. 27).
 B. Eberardo, ab. di Einsiedeln (+ 958).
 B. Ruperto, ab. di Ottobeuren (+ 1145, ag. 15).
 Ven. monaca cisterciense di Nenagh, mart. (+ 1591).
- 15 — S. Alfiredo, vesc. di Hildesheim (851-874).
 S. Arnolfo di Pamèle (Arnoldo), vesc. di Soissons (1081 + 1087).
- 16 — B. Rodolfo de la Futaye, mon. (+ 1129).
 B. Lorenzo Loricato, eremita di Subiaco (+ 1243).
 B. Beatrice de Silva, cisterciense (+ 1490).
- 17 — B. Carlomanno, mon. a Montecassino (+ 755).
 SS. Cecilia e Benedetta, abb.^e a Reinilde (Relindis), (900).
 S. ab. di Hoenbourg (1147 + 1169, ag. 22).
 S. Giovanni, vesc. di Montemarano (v. 1198).
- 18 — B. Giovanni, mon. cisterciense (sec. XII).
 B. Leonardo, ab. di Cava (1232-1252).
 Ven. Margherita d'Arbouze, ab.^a di Val-de-Grâce (+ 1626 ag. 17).
- 19 — S. Bertolfo, ab. di Bobbio (+ 640).
 B. Namadia, mon. a Marsat (sec. VIII).
 S. Sebaldo, eremita (sec. VIII).
 S. Credano, ab. di Evesham (780).
 B. Guerriero, ab. cisterciense di Igny (+ 1157).
 B. Leone II, ab. di Cava (1268-95).
 B. Anugelo di Aquapagana, camaldolese in Val di Castro (+ 1313).
- 20 — S. Filiberto, ab. di Rebais fondatore di Jumièges (+ 684).
 S. Bernardo, ab. di Chiaravalle e dott. (1091 + 1153).
 S. Goberto, mon. cisterciense (+ 1263).
 S. Bernardo, mon. cisterciense nella Spagna (sec. XII).
- 21 — S. Bernardo d'Alzira mon. cisterciense, mart. (+ 1180).
 B. Balduino, ab. cisterciense a Rieti (+ 1140).
 B. Bernardo Tolomei, ab. e fondatore dell'Ordine di Monte Oliveto (1272 + 1348, ag. 20).
 BB. Ambrogio Piccolomini (+ 1338) e Patrizio Patrizi ab. di Monte Oliveto (+ 1347).
 Ven. Ludovico Francesco Lebrun, mons. di S. Wandrille e mart. (+ 1794).
- 22 — S. Sigfredo, ab. di Wearmouth (686 + 689).
 S. Etelgitta (Elfgitta), ab.^a (sec. XII).
 S. Andrea, ab. di S. Martino a Mensola presso Firenze (+ 900).
 Venn. dom. Francesco Severio (Gervasio e Protasio) Brunel e dom. Antonio Duyonquoi, monaci cistercensi, e Eligio Richy, conv. cisterciense, in Mortagne, martiri (+ 1792, 1793).
- 23 — SS. Altigiano e Ilarino, monaci a Sestre in Borgondia, martiri (+ 732).
 S. Gurloes, ab. di Quimperley (+ 1057, ag. 25).

- B. Richilde, reclusa di Hohenwart (+ 1100).
 S. Ascelina, mon. cisterciense di Boulencourt (+ v. 1195).
- 24 — B. Sandrato, ab. di Gladbach (+ 986).
 B. Teodorico di Leernes, ab. di S. Uberto (1086 + 1109, luglio 12).
 B. Luca Mellini, ab. dei celestini in Aquila.
- 25 — S. Ebba, ab. a Coldingham (+ 683).
 S. Unegonda, mon. di Homblières (+ v. 690).
 S. Gregorio, ab. in Utrecht (+ 780).
 Ven. Paolo Giovanni Charles e Renato Leroy, monaci Trappisti di Septfons, martiri (+ 1794).
- 26 — S. Bregwino, arciv. di Canterbury (759-765).
 B. Erluino, ab. del Bec (1039 + 1078).
 B. Margarita di Faenza ab. vallombrosana in Firenze (+ 1330).
 B. Simone di Roccacontrada, conv. silvestrino (+ 1280).
 B. Giovanni di Caramola, eremita cisterciense (+ 1339).
27. — S. Ebbo, vesc. di Seus (709 + 740).
 B. Agilone, mon. di S. Aper nel Toul.
 B. Erbo, ab. di Prüfening (1121 + 1162).
 Ven. Luigi Massei, eremita camaldolese (1622 + 1679, ag. 28).
 Ven. martiri di Rochefort: Gio. Battista Dauvrelleur, dell'Abbazia Allyre; D. Ludovico Francesco Lebrun, di S. Wandrille; D. Ludovico Gabriele Forêt, di S. Denis e D. Nicolò Dubois, di Juvilièges (+ 1794).
- 28 — S. Emmo, mon. di Luxevil (sec. VIII).
 S. Aelfrico, arciv. di Canterbury (995-1005).
 B. Goberto, mon. cisterciense di Villers (+ 1263, ag. 20).
- 29 — S. Sebbi, mon. (677 + 695).
 S. Mederico, ab. a Autun (+ v. 700, ag. 30).
 S. Feologildo, arciv. di Cantorbery (932 + ag. 30).
 B. Alberico, eremita camaldolese di Ocri (sec. XI).
 B. Filippa Guidoni, mon. santuccia di Gubbio (+ 1335).
- 30 — S. Agilone, ab. di Rebais (636 + 650).
 S. Bononio, ab. di Lucedio (+ 1026).
 B. Michele Flammini, ab. gen. di Vallombrosa (1347 + 1370 ag. 20).
- 31 — S. Eanswith, ab. di Folkestone (+ 640).
 S. Cuthburga, ab. di Wimborne (724).
 S. Quenburga (Cneuburg), mon. (sec. VIII).
 SS. Monaci di Bobbio: Attala, Bertulfo, Bobuleno, Agibodo, Teodobaldo, Valcario, Allo, Teoperto, Rattaldo, Cumberto, Suniberto, Andrea, Giovanni, Pietro, Leone, Bladolfo, Maronei, Baudacario, Leopardo Tumprando, Cumiano e Romano, nonchè le SS. Vergini: Petronilla, Suniverga e Rotrada, le cui reliquie furono deposte nel 1482.
 S. Osorio Gutierrez mon. nella Spagna (sec. X).
 S. Amato, mon. di Montevergine, vesc. di Nusco (+ 1193).

S E T T E M B R E

- 1 — S. Egidio, ab. in Languedoc (+ 720, sett. 5).
 S. Elfego (Aelfeak), vesc. di Winchester (934-951).
 SS. Egidio e Arcano, eremiti a Borgo S. Sepolcro (sec. XI).
 S. Egidio, mon. di Castaneda nella Spagna (1200).
 B. Giuliana di Collalto, ab. de' SS. Biagio e Cataldo a Venezia (+ 1262).
- 2 — S. Nonnosio, preposito a S. Silvestro sul Soratte (+ v. 576).
 S. Alberto, ab. di Ripon (sec. VIII).
 B. Wala, ab. di Corbia (816 + 836, ag. 31).
 BB. Agostino Chevreux, sup. gen. della Congregazione di S. Mauro; Ludovico Barreau de la Touche e Renato Julian Massey monaci, martiri (+ 1792).
- 3 — S. Remaglo, vesc. di Utrecht e fondatore di Stablo (647 + 670).
 S. Aigulfo, ab. di Lérins (661 + v. 676, sett. 3) e Frongenzio (sec. VII).
- 4 — S. Geberto, ab. (+ 1089).
 BE. Giovanna e Agnese, mon. camaldolesi (sec. XII).
 Ven. Giacomo di Ercolano, conv. a S. Severino di Napoli (1619).
 Ven. Claudio Darus di Cluny e Pietro Bruslon, priore di Varenne (dioc. di Verdun), martiri (+ 1794 e 1795).
- 5 — S. Bertino, ab. di Sithiu (670-698).
 S. Madruyna (Madrona, Matruil, Matruy), ab. di S. Pedro, de las Puelas in Barcellona (986).
 S. Alberto, ab. di Butrio in dioc. di Tortona (+ 1073).
 BB. Giovanni Bono e Giordano, ab. della Congregazione di Pulsano (sec. XII).
- 6 — S. Eleuterio, ab. di S. Marco a Spoleto (+ 500, apr. 18).
 SS. Monaci di Canterbury (sec. VII).
 S. Cagnoaldo, mon. a Luxeuil, vesc. di Laon (625 + v. 633, ag. 24).
 S.^a Bega, mon. di Hacanos (+ 630, ott. 31).
 S. Magno, ab. di Füssen (sec. VIII).
 S. Limbania, reclusa a S. Tomaso di Genova (+ 1294, ag. 14).
- 7 — S. Madelberta, ab.^a di Maubeuge (v. 697 + v. 706).
 SS. Alemondo e Tibert, vesc. (sec. VIII).
 S. Ildardo, vesc. (sec. VIII).
 S. Faciolo, mon. di S. Cipriano a Poitiers (sec. X).
 S. Giovanni di Lodi, vesc. di Gubbio (1103 + 1105).
- 8 — S. Disibodo,, ab. (sec. VII).
 B. Martino I, priore maggiore di Camaldoli (1088-9).
 B. Guglielmo, ab. cisterciense, di S. Thierry (+ 1149).
 Ven. Giacomo Eustace, mon. cisterciense in Irlanda, mart. (1620).
 Ven. Claudio Bonnaire e Gio. Francesco Roussel, mon. della Congr. di S. Vannes, mart. (+ 1794, sett. 8).

- 9 — S. Andomaro (Omero), vesc. di Theroanne (637 + 667).
 S. Corbiniano, vesc. di Frisinga e apostolo della Baviera (+ 730, sett. 8).
 S.^a Wulfilde, ab.^a di Barking (+ v. 1003).
 B. Eustachio, ab. di S. Germer.en-Flay (+ 1211).
- 10 — S. Pietro Martinez, vesc. di Compostella (+ 1002).
 B. Oglerio, ab. cisterciense di Lucedio (1205-1214).
 B. Ambrogio Barlow, mon. in Inghilterra, mart. (sec. XVII).
11. — S. Adelfio, ab. di Remiremont (650 + 675).
 S. Bodone Lendinus, vesc. di Toul. (+ 664).
 S. Wilfrida (Wulfrud), ab.^a di Wilton (+ 1000, sett. 21).
 S. Sperandea, ab.^a in Cingoli (+ 1276)
- 12 — S. Wifredo (Siffredo), ab. di S. Vittore di Marsiglia (+ 1020, dic. 13).
 S. Alberto, ab. di Pontida, (+ 1095).
 B. Tesauo Beccaria, ab. di Vallombrosa e card. (1252-1257).
 Ven. Nicolò Fitzgerald mon. cisterciense in Irlanda, mart. (+ 1581).
 Serva di Dio, M. Luisa Prosperi, mon. di S. Lucia di Trevi (Umbria) (1799 + 1847).
- 13 — S. Amato, ab. di Remiremont (+ 637?).
 S. Colombino, ab. di Lure (v. 620).
 B. Hadvige, ab.^a di Herford in Westfalia (sec. IX).
 B. Martino III, priore maggiore di Camaldoli (1248-1259).
- 14 — B. Austrulfo, ab. di Fontanelle (778 + 753).
 B. Leoterico, recluso di Corméry (+ 1099).
 S. Pietro arciv. di Tarentaise (1141 + 1174).
 S. Tussione, mon. di Bommarco, negli Abruzzi (sec. XII).
 Ven. Carnelio (Conan) O, Rourke, mon. cisterciense in Irlanda, mart. (+ 1578).
- 15 — S. Aicardo, ab. di S. Filiberto a Jumièges (684 + 687).
 S. Ritberto, mon. a Leucone (sec. VII).
 B. Serlo, ab. cisterciense di Savigny (+ 1158, sett. 10).
 B. Walter, ab. cisterciense di Quincy (1244).
- 16 — SS. Eugenia ab.^a (+ 735) e Gundelinda, mon. (sec. VIII).
 S. Eadgitta (Editha), mon. in Wilton (+ 988).
 B. Vittore III papa (Desiderio ab. di Montecassino) (1086-1087).
 Ven. Antonio Chedor, mon. di S. Mauro in Autun, mart. (+ 1794).
- 17 — S. Rodingo, ab. di Walsloi (sec. VII).
 S. Unni (Wimo), arciv. di Hamburg-Bremen (+ 936).
 S. Ildegarda, Ab.^a fondatrice del mon. di St. Rupert presso Bingen, (1147 + 1179).
- 18 — S. Lamberto, vesc. di Maastricht e mart. (v. 669 + 705, sett. 17).
 S. Ricarda, imperatrice, ved. (+ 986).
 B. Volcuino, ab. cisterciense di Sittichenbach (1141-1154).

- B. Filippo, vesc. di Nocera (1254-1285).
 B. Simone, di Genova, recluso di Camaldoli (1292).
- 19 — S. Teodoro, arciv. di Canterbury (+ 690).
 S. Arnolfo, vesc. di Gap (+ 1079).
 B. Rodrigo, ab. di Silos (1242-1276).
 Ven. Ludovico Barbo, vesc. fondatore della Congregazione di S. Giustina di Padova (Cassinese) (+ 1443).
- 20 — S. Eusebia, ab.^a Marsiglia, mart. nell'838 con 40 mon.
 S. Isarno, ab. di Marsiglia (+ 1043, sett. 24).
 B. Giovanni di Mons ab. (+ 1481).
 Ven. Mauro Puccioli, ab. olivetano di S. M. di Montemorcino in Perugia (+ 1610).
- 21 — S. Tiemo, arciv. di Salzburg e mart. (+ 1101, sett. 28).
 B. Corrado di Urach, ab. cisterciense e card. vesc. (+ 1227, sett. 29).
 Ven. Paolo da Capua (+ 1033).
 Ven. M. Luisa Properi, ab.^a in Trevi (+ 1847, sett. 12).
- 22 — S. Sadalberga (Salaberga), fondatrice e ab.^a di Laon (v. 650 + 665).
 S. Emmeramo (Haimhram), vesc. e mart. (+ 652).
 Ven. Stefano d'Huberte, cisterciense, e mart. (+ 1794).
- 23 — S. Cissa, mon. a Crowland in Inghilterra (v. 750, ott. 31).
 B. Pietro Acontato mon. a Venezia (v. 1180).
 S. Rodolfo, vesc. (+ 1200).
 B. Benedetto, ab. vallombrosano di Ripoli presso Firenze (+ 1205, sett. 24).
- 24 — S. Germaro, ab. di Pentale [Flay,] (+ v. 658, sett. 24).
 S. Benigno, ab. di Fontanelle (+ 724, marzo 20).
 SS. Cunialdo, Gislaro, Gavino e Idvino, monaci di S. Pietro in Salzburg (+ 774).
 BB. Monaci di S. Marian a Auxerre, martiri (912).
 S. Gerardo Sagredo di Venezia, vesc. e apostolo di Ungheria, mart. (1037 + 1047, sett. 24).
- 25 — S. Ermenfredo, ab. di Cusance (+ 670).
 S. Ceolfredo, ab. di Jarrow (690 + 716).
 S. Austindo, arciv. di Auch (1050 + 1068).
 S. Giovanni di Meda, fondatore degli Umiliati (+ 1159).
- 26 — B. Warino, ab. di Corbia (826 + 856).
 B. Giovanni di Gand, mon. di S. Claudio nel Iura (+ 1439, sett. 29).
- 27 — S. Sigberto, re in Inghilterra e mart. (+ 637).
 S.^a Hiltrude, mon. a Liessies (+ v. 790).
 S. Bonfiglio, vesc. di Foligno (1078 + 1115).
- 28 — SS. Willigodo e Martino, mon. (sec. VIII).
 S. Liobe, ab.^a di Bischofsheim (+ 782).
- 29 — S. Lintwino, vesc. di Trier (695 + 713).
 BB. Catoldo, Anno e Dietardo, mon. (sec. VIII).
 S. Adalrico, mon. di Einsiedeln (+ v. 973).
 B. Giovanni di Montmirail, cisterciense a Longpont (+ 1217).

- 30 — S. S. Onorio, arciv. di Canterbury (627 + 653).
 S. Ausberto (Usherto), ab. (sec. VII).
 S. Simone di Crespy, mon. di S. Claudio (+ 1082).

O T T O B R E

- 1 — S. Bavone (Allowin, mon. a Gand (+ 660).
 S. Virila, ab. di Leyra (sec. IX).
 S. Anastasio, mon. di Cluny (+ v. 1085).
- 2 — S. Leodegario, vesc. di Autun e mart. 659 + 678).
 SS. Ewaldi duc, martiri in Sassonia (+ 695, ott. 3).
 S. Ursicino, vesc. di Disentis (754 + 760).
- 3 — S. Widrado, ab. di Flavigny (+ 748).
 B. Uttone, ab. di Metten (+ 828).
 S. Odilone, ab. di Stablo (Stavelot) (+ 954).
 S. Gerardo, fondatore e ab. di Brogne (923 + 959).
 S. Adalgoto, vesc. di Chur (1150 + 1160).
- 4 — S. Aurea, ab.^a a Parigi (+ v. 665).
 S. Donato di Messina, mart. (+ 541).
 B. Aimardo, 3° ab. di Cluny (942 + v. 965, ott. 5).
 B. Giuliano Majali, mon. a S. Martino delle Scale presso Palermo (+ 1470).
- 5 — S. Placido, mon. discepolo di S. Benedetto (522 + 541).
 S. Froyla (Froylano) vesc. di León.
 S. Attiliano, vesc. di Zamora (990 + 1009).
- 6 — S. Pardulfo, ab. di Guéret (+ 737).
 S. Epifania, mon. a S. M. della Caccia a Pavia (sec. VIII).
 S. Adalberto, di Lambash, vesc. di Wurtzburg (+ 1090).
 S. Brunone, fondatore dei Certosini (1084 + 1106).
 Ven. Alessandro Ceva, priore camaldolese (+ 1612).
- 7 — S. Osgitta, ab.^a in Inghilterra (+ v. 680).
 B. Umberto, mon. (sec. VIII).
 S. Martino Cid 1° ab. cisterciense di Bellofonte (+ 1152).
 B. Gouvino, ab. di Anchin (1131 + 1166, ott. 9).
- 8 — SS. Raginfreda e Ava, ab.^e di Denain (+ v. 805).
 S. Badilone, ab. di Leuze (+ 900).
 B. Sibilla de Gages, mon. cisterciense (1250).
 B. Compagno, mon. camaldolese a Padova (1264).
- 9 — S. Gisleno, ab. vesc. fondatore del mon. di Celle (St. Ghislain) (v. 685).
 S. Deusdedit, ab. di Montecassino (+ 834).
 B. Adalbero, vesc. di Augsburg (909, apr. 28).
 S. Guntcro, mon. ed eremita a Brawnnow (+ 1045).
- 10 — S. Paolino, vesc. di York (625 + 644).
 S. Teodechilde, ab.^a di Jotrum (Iovarre) (v. 660).
 SS. Monaci di S. Vincenzo al Volturno, martiri (+ 881).
 B. Ugo III, vesc. di Auxerre (+ 1151).
 S. Gundisalvo, ab. cisterciense di Los Junios nel Portogallo (1135).

- 11 — S. Agilberto, vesc. di Parigi (+ 680).
 S. Etelburga, ab.^a di Barking (+ 676).
 S. Ansilio, mon. di Lagny (sec. VII).
 S. Giuliana (Giulia), ab.^a di Pavilly (+ v. 750).
 SS. Paldo (+ 720), Taso e Tato, monaci di S. Vincenzo al Volturno (sec. VIII).
- 12 — S. Wilfrido, vesc. di York (664 + 709, apr. 24).
 B. Rodolfo, priore maggiore di Camaldoli (1074 - 1088).
- 13 — S. Simperto vesc. di Augsburg (778 + 809).
 S. Gerardo di Aurillac (+ 909).
 B. Reginbaldo, vesc. di Speyer (1033 + 1039).
 S. Chelidonia, verg. di Subiaco (+ 1152).
 S. Maurizio, ab. cisterciense di Langonnet (+ 1195).
- 14 — S. Angadrismà, ab.^a di l'Oroer a Beauvais (+ v. 695).
 S. Burcardo, vesc. di Würzburg (+ 754 feb. 2).
 S. Domenico Loricato, mon. di Fonteavellana (+ 1046).
 Ven. Etto (Giacomo Michele) Larivière, mon. di Liessies, mart. (+ 1793).
- 15 — S. Tecla, ab.^a (+ 750).
 S. Gualtiero, ab. cisterciense, mart. (+ 1244).
 B. Willa, reclusa di Nonnberg presso Salzburg (sec. XI).
- 16 — S. Gallo, ab. apostolo della Svizzera (+ v. 645).
 S. Mummoleno, vesc. di Noyon (+ 685).
 S. Bertario, ab. e mart. (+ 685, marzo 26).
 S. Eremberta, ab.^a (sec. VIII).
 S. Lullo, arciv. di Mainz (+ 786).
 S. Anastasio, eremita (+ v. 1085).
 Ven. dom. Benedetto Selosse mon. di Hasnon (+ 1794).
 Ven. M. Crocifissa (Isabella Domenica De Tomasii, mon. di Palma Montechiaro) (Girgenti) (1645 + 1699).
- 17 — S. Anstrude, ab.^a di Lâon (+ v. 707).
 S. Notelmo, arciv. di Canterbury (735-739).
 B. Gilberto, ab. cisterciense (+ 1167).
 S. Edvige duchessa di Polonia, cisterciense a Trebnitz (+ 1243).
- 18 — BB. Rodolfo, vesc. di Gubbio + 1061, giug. 26), Pietro, eremita a Fontavellam (sec. XI).
 Ven. Giacomo Graffi, mon. di S. Severino di Napoli (+ 1620 ott. 19).
- 19 — S. Desiderio, mon. di Lonrey (sec. VIII).
 S. Teofredò d'Orange, ab. di Carméry e mart. (+ 732).
 S. Frideswita, ab.^a (+ v. 735).
 S. Eadnoto, (Ednodus), vesc. di Dorchester (1004 + 1016).
 Ven. Pietro Giuseppe Pontois, mon. di S. Vaast e mart. (+ 1794).
- 20 — S. Vitale, ab. e vesc. di Salzburg (+ 730).
 S. Acca, vesc. di Hedham (709 + 740).
 B. Adelina, ab.^a di La Blanche di Moriton (1125).
 B. Gaufredo, ab. di Savigny (1139, sett. 9).
 B. Guglielmo, novizio di Savigny (+ sec. XII).

- 21 — S. Condedo, mon. di Fontanelle (+ 685).
 B. Ugo, ab. di Ambronay (+ sec. IX-X).
 S. Gebizone (Gibicho), mon. di Montecassino (+ 1078).
 S. Bertoldo, converso in S. Alessandro di Parma (1111).
- 22 — S. Meroveo (Maroneo), mon. di Bobbio (+ v. 626).
 S. Maderamo, vesc. di Rennes (703-720); ab. di Berceto (+ 730).
 S. Bertario, ab. di Montecassino (+ 883).
- 23 — S. Syra, ab.^a a Châlons-sur-Marne (+ 650).
 S. Fridiberto, vesc. di Hexham (734-766).
 S. Benedetto, mon. (+ 845).
 B. Bertrando, ab. cisterciense di Grandselve (+ 1149).
- 24 — S. Frodomondo, vescovo di Coutances (673-690).
 S. Martino di Verton, ab. (+ 640).
 S. Bernardo Calvo, cisterciense, vesc. di Vich. (+ 1243).
 Ven. M. Benedetta della Passione, dell'Adorazione del SS. Sacramento (+ 1668).
- 25 — S. Hildemarca o Childemara, ab.^a di Fécamp (658 + 684).
 Ven. mon. cisterciense di S. Salvatore in Irlanda, mart. (1584).
 Ven. Benedetto Lempereur, mon. di Maroilles, mart (+ 1797).
- 26 — S. Eata, vesc. di Hexham (Hagustald) (+ 686).
 S. Eadfredo, ab. di Leominster in Inghilterra (675).
 S. Gutherto, arciv. di Canterbury (741-759).
 S. Witta (Albuino), vesc. di Buraburg (760).
 B. Adalgot ab. di Disentis (1012-1031).
 BB. Germico (+ 1113) e Wigando, mon. cisterciensi di Waldassen (sec. XII).
- 27 — S. Emma di Laval, ab. di Ronceray à Angers (+ 1190).
 mag. 31).
 B. Emelina, cisterciense di Boulencourt (+ 1178).
 B. Goswino, mon. cisterciense (+ 1203).
 B. Mariotto Allegri di Arezzo, priore maggiore di Camaldoli (1478).
- 28 — SS. Sigolino (Sighelm) (v.670), Godurino, Anglino e Alberico (sec. VIII).
 S. Faro, vesc. (+ 672).
 SS. Germano (+ 1050), Rodolfo, Ismio e Ismido, monaci di Talloires, Bonuspar e Jorins (Georius) (sec. XI).
 BB. Monaci cisterciensi di Goldenkron, martiri (+ 1425).
 S. Ermelinda (+ 600).
- 29 — S. Dodone, ab. di Walers (+ v. 750, ott. 1).
 SS. Elfeda (Aethelfled) e Merwinna, ab.^e di Rumsey (sec. XI).
 S. Eadsig, arciv. di Canterbury (+ 1050).
 BB. Beringero (+ 1108) e Wirmto, ab. di Vornbach (+ 1127 marzo 10).
 B. Pietro monocolo, ab. di Clairvaux (+ 1168).

- 30 — S. Sigeburga, ab.^a nell'isola Thanet (+ 699, luglio 6).
 B. Ida di Leeuw, cisterciense a Rameige (+ 1250, ott. 29).
 31 — S. Foillano, ab. di Knobbesburg, vesc. e mart. (+ 655).
 S. Noithurga, mon. a Colonia (+ v. 715).
 S. Walfango, vesc. di Regensburg (+ 994).

NOVEMBRE

- 1 — S. Severino, mon. a Tivoli (sec. VI).
 S. Florberto, 1° ab. di Montier-La-Celle (v. 650 sec. IX).
 gen. 1).
 BB. Adalberto, ab. e Otkaro, mon. di Tegernsee (sec. IX).
 B. Rothone (Rothard), vesc. di Paderbon (+ 1052, nov. 6).
 2 — S. Amico, mon. di S. Pietro di Avellana (+ v. 1045, nov. 3).
 S. Amico, ab. di Rambona (sec. XI).
 S. Forando, mon. (1340).
 3 — S. Pirmino, vesc. missionario, ab. a Reichenau (+ v. 755).
 SS. Acherico e Guglielmo, eremiti (v. 860).
 B. Bertoldo, ab. di Engelberg (+ 1197 nov. 1).
 S. Ida (Idda, Ita), reclusa di Fischingen (sec. XII).
 4 — B. Gregorio, fondatore e ab. di Burtscheid (Porcetum) (999).
 S. Gerardo, mon. a St-Aubin d'Angers (+ 1123).
 B. Enrico, mon. di Ochsenhausen (sec. XIII).
 5 — SS. Agostino e Paolino, mon. a Terracina (sec. VI).
 S. Modesta, ab.^a a Trier (sec. VII).
 S. Spinolo, mon. a Moyenmoutier (sec. VII).
 S. Bertilia, ab.^a a Chelles (+ v. 705).
 S. Garcias, ab. di Arlanza (Burgos) (1073).
 6 — S. Felice, mon. a Fondi (sec. VI).
 S. Winnoco, mon. a Wormholt nelle Fiandre (+ 717).
 S. Appiano, mon. a S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia (+ v. 800).
 B. Simone, conv. cisterciense di Aulne.
 S. Ercolano, vesc. di Perugia (sec. VI).
 7 — S. Gebetrude (Tetta), ab.^a di Habendum (673).
 S. Willibrordo, vesc. di Utrecht (+ 739).
 S. Ernesto, ab. e mart. (1146).
 B. Lucia, mon. a Camaldolese di Settefonti presso Bologna (sec. XII).
 8 — S. Willeado, vesc. di Bremen (+ 789).
 S. Wiomado, vesc. di Trier (v. 755-791).
 S. Goffredo, vesc. di Amiens (+ 1175).
 9 — S. Erefredo, ab. di Lindisfarne (686-747).
 S. Fulcardo, ab. (+ 1136).
 B. Gregorio, ab. di Einsiedeln (964-996).
 B. Ugo de Glazims, mon. a S. Vittore di Marsiglia (+ 1250).
 10 — S. Giusto, arciv. di Canterbury (+ 624).
 S. Giovanni, mon. a Malmesbury (sec. IX).
 S. Adelmo (Adelin), vesc. di Sééz (884-919).

- 11 — S. Bertuino, ab. e vesc. (+ v. 698).
 S. Liaswino (Leofwine, Lebuin), missionario nel Friesland (sec. VIII).
 B. Alrado, conv. cisterciense a Jsenhagen (+ 1250).
 S. Emiliano, ab. (+ 574).
- 12 — S. Seledrita, ab.^a nell'isola Thanet (780-840).
 S. Ymaro, mon. di Reculver nel Kent (sec. X).
 SS. Benedetto, Giovanni, Matteo, Isacco e Cristino, camaldolesi, martiri (+ 1004).
 S. Anastasio (Ascrik) ap. dell'Ungheria, arciv. di Gran (+ 1046).
- 13 — Tutti i Santi dell'Ordine di S. Benedetto.
 S. Paterno, mon. a S. Pietro-le-Vif presso Sens (+ v. 726).
 S. Abbone, ab. di Fleury (+ 1004).
 BB. Pascasio, Donato, Berardo e Marco, monaci di Montevergine (sec. XIII).
- 14 — S. Sidonio, ab. e fondatore del mon. di St-Saens (+ v. 689).
 S. Alberico, vesc. di Utrecht (+ v. 784, ag. 21).
 S. Tramonda, mon. a S. Martino di Pontevedra (sec. XI).
 BB. Riccardo, ab. di Glastonbury e Ugo di Reading, martiri (sec. XVI).
- 15 — S. Paduino, ab. Le Mans (+ v. 580).
 S. Fintano, recluso a Rheinau (+ 878).
- 16 — S. Otmaro, ab. di S. Gallo (+ 759).
 S. Emilio di Vannes (Emil, Emiliano), ab. (+ 767, gen. 16).
 S. Namfasio (Namfisio), eremita presso Marcillac (+ v. 800).
 S. Simcone, ab. di Cava (1124-1141).
- 17 — S. Hilda, ab.^a in Inghilterra (+ 680).
 S. Ugo, ab. cisterciense di Noara in Sicilia (1172).
 S. Gertrude la grande, mon. a Helfta (1256 + 1302, nov. 15 o 17).
- 18 — SS. Amando (690) e Anselmo, ab. a Lèrins (sec. IV).
 S. Odone, ab. di Cluny (926 + 942).
 B. Burgino (Guilmino), mon. a Thovarcé nell'Anjou (1065).
 Ven. Luigi Carafa, ab. recluso (+ 1664).
- 19 — S. Ermenburga (Domneva), ab.^a nell'isola Thanet (v. + 690).
 B. Tattone, ab. di Ottobeuren (sec. IX).
 S. Giacomo, eremita a Gegend di Bourges (+ 865).
 S. Atto, ab. in Tordino presso Teramo (1004).
 S. Metilde, mon. cistercense a Helfta (+ 1299).
 Ven. Caterina Brugora, mon. a S. Margarita di Milano (+ 1529).
- 20 — S. Eudone, ab. di Carméry (sec. VIII).
 S. Bernuardo, vesc. di Hildesheim (993 + 1022).
 B. Giuditta, ab.^a di Ringelheim (sec. XI).
 Ven. Fortunata Viti, conversa a S. M. dei Franconi in Veroli (1827 + 1922).

- 21 — S. Colombano, ab. di Bobbio (+ 615, nov. 23).
 S. Amalberga, ab.^a di Susteren (sec. IX).
 BB. Nicolò Giustiniani, mon. a S. Nicolò del Lido (Venedia) e Anna Giustiniani, mon. a S. Adriano di Torcello (sec. XII).
 Ven. Gelasio O' Cullenan e Eugenio O' Galagher, ab. cistercensi e mart. (+ 1606, nov. 14).
- 22 — S. Sabiniano, ab. di Ménat (sec. VIII).
 S. Trigida, ab.^a di Oña (sec. VIII).
 B. Angelo Sinesio, ab. di S. Martino delle Scale presso Palermo (+ 1386, nov. 27).
- 23 — S. Wulfrude (Wilfetrude), ab.^a di Nivelles (670).
 S. Trudone, mon. a S. Stefano di Metz (sec. VII).
 B. Rachilde, reclusa in S. Gallo (+ 946).
 B. Guido (Wido), ab. di Casauria (+ 1045).
 S. Adelberto, monaco a Casauria (sec. XI).
- 24 — S. Eanfleda, ab.^a (sec. VII).
 S. Marino, mart. (+ 731).
 Ven. Giuseppe di S. Benedetto, conv. in Monserrat (+ 1723, nov. 18).
- 25 — S. Alano (Elan), ab. di Lavour (sec. VII).
 B. Bernardo, mon. a Ottebeuren (sec. XI).
 B. Ekberto, ab. di Münsterschwarzach (+ 1075).
 B. Imma (Immina), ab.^a (741).
 B. Balsamo, ab. di Cava (1208 + 1232).
 B. Girolamo di Corsica, conv. olivetano (+ 1479).
- 26 — S. Martino, mon. a Corbia (+ 726).
 BB. Walter e Werrik, cisterciensi di Aulne (sec. XII).
 S. Silvestro Gozzolini, ab. fondatore della Congregazione Silvestrina (+ 1267).
- 27 — S. Bilde, ab.^a di Altenmünster (sec. VIII).
 S. Virgilio, ab. vesc. di Salzburg (+ 784).
 S. Apollinare, ab. di Montecassino (817 + 828).
- 28 — S. Ippolito ab., vesc. di Saint-Claude (+ 772).
 S. Alberto, mon. di Oberaltaich (+ 1311, nov. 26).
- 29 — SS. Rustico, Ritherto, Antfredo e Wulfredo, ab. di Saint-Claude (sec. VIII).
 S. Edoardo, mon. (+ 900).
 B. Walderico, ab. di Zelle Murrhardt (sec. IX).
 S. Gulstano, mon. di S. Gildas in Ruis (+ 1010, nov. 7).
 S. Jutta (Iulitta), ab.^a cisterciense di Heilgenthal (1234 - 1250).
- 30 — S. Radbodo, vesc. di Utrecht (+ 917).
 B. Joscione, mon. di Sithiu (Saint-Bertin) (+ 1163).
 B. Arnolfo (Arnulfo), ab. di Gemblours (+ 1155).
 B. Guglielmo di Paolo, mon. in Sicilia (+ 1423).

D I C E M B R E

- 1 — SS. Ladberto e Wildegoldo, ab. in Inghilterra (sec. VIII).
B. Adamo, ab. cisterciense di Ebrach (+ 1163-6, nov. 23).
BB. Giovanni Beche, Riccardo e Ugo e quattro monaci,
mart. (+ 1539).
- 2 — SS. Eloquio e Mumbolo, ab. di Lagny (sec. VII).
S. Oderisio, ab. di Montecassino e card. (+ 1105).
B. Wisinto, mon. a Kremsmünster (+ 1079).
B. Roberto, ab. cisterciense di Matallana (+ 1185).
B. Ricalmo, ab. cisterciense di Schönthal (+ 1219).
- 3 — S. Birino, vesc. in Inghilterra (+ 648).
S. Attalia, ab.^a di S. Stefano a Strasburg (+ 741).
S. Abone, vesc. di Auxerre (857-860).
S. Enrico, mon. mart. nella Svezia (+ 1050).
- 4 — S. Ada (Adreilde, Adneta), ab.^a a Le Mans (sec. VII).
B. Mauro, vesc. in Ungheria (+ 1070).
S. Bernardo degli Uberti, vallombrosano, vesc. di Parma
e card. (+ 1135).
- 5 — S. Gerboldo, vesc. di Bayeux (689 + 691 a 695, dic. 7).
S. Sola, mon. a Solnhofen (+ 794 dic. 4).
S. Galgano, monaco a Siena (+ 1181).
B. Giovanni Gradenigo, mon. camaldolese (1025).
S. Geraldo, arciv. di Braga (1095 + 1108).
- 6 — S. Gertrude, ab.^a di Hamay (+ 649).
B. Garardo, mon. di Cluny (+ 1102).
B. Giovanna, ab.^a cisterciense di Castres in Portogallo (+
1383 dic. 8).
- 7 — S. Gerardo (Geraldo), card. vesc. di Ostia (+ 1077).
B. Umberto, ab. cisterciense di Igny (+ 1148).
S. Teobaldo ab. cisterciense di Vaux-de-Cernay (+ 1247).
- 8 — S. Romarico, ab. a Castell Habendum (+ 653).
SS. Guntilde (Kunülde), ab.^a nella Turingia, e Brigida (sec.
VIII).
Ven. Sebastiano di Villoslado, ab. in Madrid (sec. XVI).
- 9 — S. Balda, ab.^a di Jovarre (+ 700).
S. Anastasia, ab.^a (sec. VIII).
S. Etelgife (Aelfgiva, Elgiva), ab.^a di Shaftesbury (sec. IX).
B. Wolfrico, eremita a Holme in Norfolk (sec. XI).
S. Algimaro, ab. di S. Riquier (1045).
- 10 — S. Tommaso di Morienna ab. di Farfa (+ 721).
S. Lucerio, ab. di Farla (740).
BB. Mainardo (1096) fondatore, e Alberto, ab. di S. Croce
di Sassovico (sec. XI).
B. Giovanni Roberts, mon. mart. in Inghilterra (+ 1610).
- 11 — S. Hildemann, vesc. di Beauvais (+ 844, dic. 8).
B. Wulfero, mon. a Romans (+ 1006).
B. Davide, mon. cisterciense di Himmerode (+ 1179).

- 12 — B. Ida di Nivelles, mon. cisterciense a Rameige (+ 1231).
Ven. Bernard O' Trevir, cisterciense di Astrath in Irlanda,
mart. (+ 1606).
- 13 — S. Odilia (Ottilia), ab.^a di Hohenburg (+ v. 720).
SS. Einilde, ab.^a e Roswinde, mon. (sec. VIII).
S. Eadburga, mon. a Lyming (sec. VII).
S. Eadburga, ab.^a nell'isola Thanet (+ 751).
B. Tassilone, duca in Baviera, mon. a Jumièges (+ v. 798).
- 14 — S. Agnello, ab. a Guarcino (+ 596).
S. Sigramo (Sigirano), ab. di Lonrey (Longoretum) (v.
655, dic. 4).
B. Giovanni Pan-y-Agua, conv. cisterciense (sec. XII).
- 15 — B. Marino, ab. di Cava (1146 + 1170).
B. Giulia, mon. camaldolese in S. Benedetto di Arezzo.
B. Sigfrido, mon. di Renhardsbrunn in Turingia (sec. XIII).
Ven. Ippolito Pugnetti, mon. a Subiaco (+ 1744).
- 16 — S. Adone, arciv. di Vienna (860 + 875).
S. Adelaide (+ 999).
B. Rainaldo de Bar, ab. cisterciense (1113 + 1151).
S. Wiwina, mon. a Grossbigarden (+ 1176).
B. Gerardo, mon. camaldolese a S. Croce di Sassoferrato
(1367).
- 17 — S. Bobuleno, ab. di Bobbio (+ 640).
S. Begga, ab.^a di Andenne (Namur) (+ 694).
S. Tetta, ab.^a di Wimborne (+ 755).
S. Sturmi fon. e 1° ab. di Fulda (744 + 779).
- 18 — S. Desiderato, mon. a Fontanelle (sec. VII).
S. Jrmia, ab.^a di Horreum (Ohren) a Treviri (+ 710,
dic. 19).
S. Adela, ab.^a di Pfalzel presso Treviri (+ 735, dic. 24).
S. Wunibaldo (Wynnebaldo), ab. di Heidenheim (+ 761).
- 19 — S. Berardo, vesc. di Teramo (1114-1122).
B. Urbano IV, papa (1362 + 1370).
- 20 — B. Hogero, arciv. di Bremen-Hamburg (+ 915).
S. Ilduara, ved. in Galizia (948).
S. Liciniano, mon. a Silos (sec. XI).
S. Domenico, ab. di Silos (+ 1073).
S. Gundisalvo, mon. a Silos (sec. XI).
- 21 — S. Bandacaro, mon. a Bobbio (+ 650).
S. Elisabetta (Rosa), ab.^a di Rosoy (1130, dic. 13).
B. Riccardo, mon. cisterciense di Adwerth nel Friesland
(1266).
- 22 — S. Giovanni Vincenzo, vesc. ed eremita, a S. Michele del-
la Chiusa (1012).
B. Jutta, reclusa a Disibodenberg (+ 1136).
B. Pietro Massaleno, mon. camaldolese a S. Michele di
Murano (1453, dic. 21).

- 23 — S. Vintila, eremita a Orense nella Spagna (+ 890).
 B. Giovanni Cirita, ab. cisterciense in Portogallo (+ 1164).
 B. Maria di S. Martino, mon. camaldolese a Pugnano (+ 1240, dic. 4).
- 24 — B. Alberico (Alberto), mon. a Gladbach (sec. X).
 B. Bruno, conv. a Ottoheuren (sec. XI).
 B. Pietro di Avranches, mon. cisterciense di Savigny (1172).
 Ven. Arnaldo Ramòn di Biure, ab. di S. Cugal del Vallès (1351).
- 25 — S. Adalsinde, mon. a Marchiennes (680).
 S. Pietro il Venerabile, ab. di Cluny (1122 + 1156).
- 26 — S. Alvitò, vesc. di Leòn (1057 + 1063).
 BB. Margarita e Ida, mon. a Bingen (sec. XII).
 BB. Rogerio e Sigaro, eremiti di Inghilterra (sec. XII).
 S. Cristina, reclusa a Markgate (sec. XII).
- 27 — B. Essone, I° ab. di Beinwyl (+ 1133).
 B. Walto, (Balto), ab. di Wessobrunn (+ 1156).
 B. Ugo, mon. cisterciense di Tennenbach (+ 1270).
 B. Adelaide di Thöningen, reclusa a Tennenbach (1273).
 Ven. Angela M. Latini Angelisti, mon. di Treia (1753 + 1804).
- 28 — B. Guglielmo, eremita (sec. XIV).
 B. Mattia, ab.^a di S. Maddalena a Matelica (+ 1213).
 BB. Ermanno (+ 1326), Ottone e Degenardo, eremiti (sec. XIV).
- 29 — S. Eberwulfo (Ebrulfo), ab. e fond. del mon. di Ouche (567-596).
 S. Alberto, eremita (sec. VII).
 B. Reginberto, mon. e fond. di S. Biagio a Schwarzwald (+ 962).
 S. Tommaso Becket, arciv. di Canterbury, mart. (+ 1170).
 Ven. Giovanni Luigi de Giraud, mon. di S. Chaffre, mart. (+ 1793).
- 30 — S. Egwino, vesc. di Warcester (+ 717).
 S. Ermanno, ab. (+ 1120).
 BB. Radolfo, Riccardo e Nicolò, ab. cisterciensi di Vaucelles (1152-1163).
 Ven. Zaccaria Petronio, mon. a Montecassino (+ 1645, dic. 16).
- 31 — B. Pietro, ab. a Subiaco (992-1003).
 S. Thetwief (Tetwige), reclusa, ab.^a a Wittekindsberg presso Minden (v. 994).
 B. Eberardo di Stalek, mon. cisterciense di Kumbd (Kömmeda) (+ 1191, nov. 30).

OBLATI E OBLATE



OBLATI E OBLATE

Numerosi furono già gli Oblati secolari, ascritti a' monasteri seguaci della Regola di san Benedetto. Vivendo nelle proprie famiglie, essi venivano diretti nello spirito e spronati alla vita cristiana e all'adempimento esatto dei doveri del proprio stato, dai monaci secondo le norme della Regola benedettina.

Si raccoglievano all'ombra della badia e attingevano lena e vigore al proprio spirito, direzione nella fede, guida nella divozione cattolica, indirizzo ne' supremi amori di ogni cristiano, a Dio, al suo Cristo, alla sua Chiesa e al prossimo. Tutte le più grandi abbazie del medioevo hanno scritto una delle loro pagine più proficue al popolo cristiano con l'assistenza peculiare agli Oblati.¹

La vita di preghiera e di abnegazione cristiana che si viveva ne' chiostri benedettini era, in una certa guisa e misura, condivisa e partecipata con amore e frutto dagli Oblati. E si comprende che, prima del sorgere dei due grandi Ordini Mendicanti, il Domenicano e il Francescano, quando tutta la vita civile e religiosa si svolgeva intorno alle badie benedettine, — centri di irradiazione monastica e di incivilimento cristiano — do-

¹ Per la storia antica, cfr. Mittarelli-Costadoni, *Annales Camaldulenses*, tom. I, (Venetiis, 1755), Appendix: *Dissertatio de variis speciebus veterum Conversorum in Ordine S. Benedicti* (col. 387-454); — *Les Oblats de Saint Benoit au moyen age* in *Le Mesager des Fideles* (*Petite Revue Bénédictine*) di Maredsous, III, 1886-7, pp. 55-61; 117-111; 156-60; 209-220; 249-255; — *Les Oblats dans les Ordres religieux*, in *Analecta iuris pontificii*, tom. VIII (1866), col. 2191-2235; C. Bonolis, *La condizione degli Oblati secondo un Consiglio inedito di Baldo degli Ubaldi* in *Studi Storici e giuridici dedicati a Federico Ciccaglione*, Catania, Giannotta, 1909, vol. I, n. 275-310.

vevano, necessariamente e logicamente tutti coloro che intendevano vivere, raccogliersi all'ombra dell'albero della vita.

Ed allora apparve l'istituto o società degli Oblati come una viva fioritura di spirito religioso sotto l'azione diretta del Papato in un periodo assai critico della storia della Chiesa. Il monaco benedettino lottava in difesa della Chiesa, ma sostenuto dal soldato intrepido, l'Oblato, che aveva appreso a vivere eroicamente, nella abnegazione e nell'umiltà, per la causa di Dio e del suo Cristo. Urbano II, che, in Alemagna come Legato, aveva conosciuto il loro spirito, in una bolla del 1091 all'abate di Hirschau, scrisse queste memorabili parole: «E' giunto al nostro orecchio che alcuni osano criticare il costume praticato dai laici di rinunciare al secolo e di dedicare le loro persone e i loro beni al monastero. Questo istituto che noi abbiamo visto coi nostri occhi, non merita che elogi ed è degno di perpetuarsi, perchè è stabilito secondo le norme della Chiesa de' primi secoli. Noi, adunque, l'approviamo, e lo chiamiamo istituto santo e cattolico e lo confermiamo con la nostra autorità apostolica».

* * *

Nel secolo XII-XIV anche l'istituto degli Oblati seguì le sorti dell'Ordine di san Benedetto. La decadenza era avvenuta ed avveniva per molte cause che qui non è il luogo di enumerare. Le nuove fondazioni monastiche dell'Ordine, pur osservando la regola di san Benedetto, nacquero col proposito di collegare maggiormente i membri al capo e i monaci tra loro. Così qui in Italia sorsero le fondazioni di Camaldoli, per opera di S. Romualdo (+ 1027); di Vallombrosa per opera di S. Giovan Gualberto (+ 1073); di Montevergine, per opera di S. Guglielmo di Vercelli (+ 1119); dei Celestini, per opera di S. Pier Celestino (+ 1133); dei Silvestrini, per opera di S. Silvestro (+ 1267); di Monte Oliveto Maggiore, per opera del Beato Bernardo Tolomei (+ 1348).

Ognuna di queste fondazioni seguaci della Regola

benedettina, come ordinò il proprio corpo monastico con leggi speciali e con osservanze peculiari, così diede maggiore o minore impulso all'istituto degli Oblati, a seconda che il proprio carattere di vita era prevalentemente attivo, contemplativo o misto.

La fondazione che più si segnalò nel dar vita all'istituto degli Oblati secolari, viventi nelle loro famiglie fu quella di Monte Oliveto. Iniziata nel 1313 per opera del giureconsulto e patrizio senese Bernardo Tolomei (che per intercessione della Madonna aveva recuperata la vista, logorata anzi tempo pel lungo studio), con intendimenti di perfezione individuale e di carità sociale, in pochi anni si acquistò grandissima importanza e fama cospicua nella società del tempo.

E la fama si moltiplicò quando nel 1348 lo stesso fondatore, carico di anni ed estenuato per le penitenze, scese dalla tranquilla solitudine di Monte Oliveto Maggiore, e con ottanta monaci, prese a soccorrere e ad assistere i suoi concittadini infermi di peste, che abbandonati languivano e morivano per le vie di Siena, e con tale slancio da meritare la grazia di morire insieme a' suoi monaci, nell'atto della carità più eroica verso il prossimo.²

Intanto intorno ai singoli cenobi dell'osservanza di Monteoliveto si raccoglievano numerose persone che si offerivano a Dio per rendersi partecipi dei beni spiri-

² Sul B. Bernardo Tolomei, si può vedere: *De B. Bernardo Ptolomaeo institutore Congregationis S. Mariae Montis Oliveti, in Acta Sanctorum* dei Bollandisti. Tom. IV Augusti, Venetiis 1752, p. 1464-487; nonchè la più recente *Vita del B. Bernardo Tolomei*, scritta in francese dall'ab. D. Bernardo M. Maréchaux e tradotta da mons. Telemaco Barbetti, Siena, Tip. Arciv. S. Bernardino, 1890, in 12° di pp. 326); i due volumi dello *Spicilegium Montolivetense* contenenti il *Chronicon Antonii Bargensi* (Florentiae, Cocchi e Chiti, 1901, in 8° pp. LI-107) e il *Commentario storico su l'Origine e primordi dell'Ordine di Montoliveto* (Siena, L. Lazzeri, 1903, in 8° pp. 200), editi dal P. Lugano, e la pubblicazione: *Montoliveto Maggiore nel VI Centenario della fondazione, 1319-1919* (Roma, Tip. Vaticana, 1919, in 4° pp. 40). Cfr. P. Lugano, *Inizi e primi sviluppi dell'Istituzione di Monte Oliveto, in Benedictina*, I, 1947, p. 43 - 81.

tuali di questi monaci, e seguirne la direzione e le costumanze, pur vivendo nelle proprie famiglie. Di queste *oblaciones*, svariate pel contenuto e per le modalità, si hanno tuttora negli archivi gli autentici atti rogati per mano di notaio.

Cresciuto il numero dei monasteri, soggetti a Montoliveto, come membri al capo, aumentarono altresì gli Oblati che germogliavano al loro fianco. E nella stessa Roma il monastero olivetano di Santa Maria Nova mostrò quanto salde fossero le radici di questo istituto degli Oblati presso i monaci dell'Ordine di Montoliveto, e con quale ordinamento venisse in ogni luogo promosso e curato.

La diaconia di Santa Maria Nova, sorgente a fianco dell'Arco di Tito, al sommo della Via Sacra, quasi a dominare l'augusta valle del Foro Romano, era oggetto delle cure amorevoli del card. Pietro Roger, che poi fu Papa col nome di Gregorio XI. Ad uffiziare la diaconia erano intenti da vari anni, i canonici regolari di sant'Agostino; assai ridotti di numero. Il card. Roger, perchè venisse meglio provveduto al culto divino della sua diaconia, pensò di concederla ai monaci di Montoliveto. Annuì al pensiero del Cardinale il pontefice Clemente VI con una bolla a lui diretta in data del 25 aprile 1351.³ Il 29 maggio 1352 il card. Pietro Roger mandava ad esecuzione le lettere apostoliche e dava il possesso della diaconia di Santa Maria Nova all'Ordine di Montoliveto, nelle persone dei due procuratori, frate Cristoforo Lervini e frate Pietro de Tartaris.⁴

³ Nella relativa bolla « Circa ecclesiarum omnium statum » si fa questo elogio dell'Ordine di Montoliveto. « Quod quidem monasterium (Montis Oliveti), tamquam nova plantatio ex irrigatione superna tam in capite quam in membris, continuis proficit spiritualibus et temporalibus incrementis, ex redolentibus Monachorum ipsorum exemplaris vitae meritis et regularibus disciplinis, quae notoria fama divulgat, ecc. P. Lugano *Origine e Primordi dell'Ordine di Montoliveto* (Spicilegium Montolivetense, vol. II), Siena, 1903, pag. 144.

⁴ P. Lugano, *Op. e loc. cit.*

I monaci, qui giunti, presero a restaurare il monastero e ad uffiziare la chiesa secondo le norme di Montoliveto. La novità dei monaci biancovestiti, e di di più, la loro santa vita, fece colpo sul popolo di Roma. Jacobella de' Roffredeschi, moglie di Paolo Busa e madre di santa Francesca Romana, dalla sua lontana casa del Circo Agonale (piazza Navona) si spingeva, ogni settimana, alla vecchia chiesa del Foro Romano, traendo seco la tenera sua Ceccolella, per accostarsi ai Sacramenti e ricevere la direzione spirituale dei Monaci di Montoliveto. Da questa direzione, esercitata dai monaci Antonio di Monte Savello e Ippolito di Roma, la giovane Francesca Busa, divenuta sposa di Lorenzo de' Ponziani e madre di famiglia, attinse il proposito di costituire in Roma un drappello di Oblate secondo gli statuti che regolavano tali unioni già esistenti presso gli altri monasteri del medesimo Ordine. Ottenuto il consenso e l'approvazione dell'Abate di Montoliveto, il 15 agosto 1425 essa fu ammessa, insieme alle sue compagne, all'oblazione nella chiesa di Santa Maria Nova. Con S. Francesca Romana fecero l'oblazione: Vannozza Santacroce Ponziani, sua cognata; Anastasia vedova di Tommaso Clarelli; Agnese figlia di Paolo Lelli; Anastasia figlia di Antonio Lelli Petrucci; Iacovella figliola di Francesco Brunamonti; Agostina figliuola di Perna vedova di Antonio Coluzzi; Caterina Guidolini; Vannozza de' Maruccini; Rita de' Celli e Francesca de' Veroli.

La vita di queste pie donne, dal 1425 al 1433, fu interamente dedicata ad opere di pietà e di misericordia. Vivevano nella famiglia santificandola coll'esempio di una vita virtuosa; s'incontravano col prossimo edificandolo col fermento di ogni opera buona. Le si vedevano insieme per le vie deserte di Roma recarsi di buon mattino alle chiese stazionali ed alla visita degli ospedali sulle sponde del Tevere o degli indigenti del rione trasteverino. L'opera loro, — più coll'esempio che con la parola — mirava altresì a ritrarre le signore romane dalle pompe e dalle vanità del secolo ed a ricondurle alla osservanza delle regole apostoliche sul-

la modestia, che è il più bell'ornamento della donna cristiana. Il loro centro era la chiesa di Santa Maria Nova, ove si raccoglievano ogni mercoledì e tutte le feste della Madonna ad opere di pietà. E qui, all'uscire di chiesa, le donne romane sedevano intorno a Francesca, forse sulle ruinate colonne del Foro, tra i grandiosi archi della basilica di Costantino e le vòlte dei palazzi imperiali, per darsi a spirituali ragionamenti ed animarsi ad opere virili.

L'animo di Francesca si era fortificato nell'esercizio della pazienza fra le tribolazioni e le disgrazie domestiche; le ferite di suo marito Lorenzo de' Ponziani, l'esilio di lui e di Paluzzo suo cognato; la cattura e prigionia del figlio Battista; la morte del figlio Evangelista e della figlia Agnese: le infermità dell'intera famiglia e, da ultimo, la morte del marito (1436).

Le Oblate vollero fare un passo più innanzi e raccogliersi sotto un tetto comune. Acquistarono una casa che apparteneva alla famiglia degli Specchi, posta ai piedi del Campidoglio, presso la chiesa parrocchiale di Sant'Andrea dei Funari nel rione Campitelli e vi si raccolsero a vita comune il 25 marzo 1433. La Santa non potè seguirle che dopo la morte di suo marito (1436) e visse con loro quattro anni (1436-1440).

L'Abate di Montoliveto avea approvato il tenore della loro vita, regolando con opportune norme le relazioni tra le Oblate di Tor de' Specchi e i monaci di Santa Maria Nova. Ed Eugenio IV con due bolle del 4 luglio 1433 e del 30 maggio 1444, concesse loro vari privilegi, permettendo che vivessero in comunità autonoma, governata da una presidente, con proprii cappellani e confessori, con facoltà di accettare le postulanti, purchè sciolte dai vincoli familiari, fossero vergini o vedove, riserbando all'Abate di Santa Maria Nova il diritto di ricevere l'«oblazione» e di dar loro sepoltura nella chiesa del Foro Romano.⁵

⁵ Cfr. P. Lugano, *L'istituzione delle Oblate di Tor de' Specchi in Roma secondo i documenti*, in *Riv. Stor. Ben.*, XIV, 1923, pp.272 308; Idem, *La Casa delle Oblate di S. Francesca Romana in*

Da quel tempo ad oggi, entro i confini della pia Casa di Tor de' Specchi, si è svolto un tenore di vita ordinato ed elevato nella pacifica successione delle cerimonie religiose e del divino ufficio, delle semplici cure quotidiane e delle opere di carità e di beneficenza. Così ogni aspetto del luogo, l'architettura delle sue parti, le decorazioni, i mobili, i minuti arredi sacri ricordano gusti artistici e usanze lontane, che danno una impronta caratteristica alla pia Casa. Le famiglie romane hanno sempre fornito buoni elementi alla comunità delle Oblate, le quali, come in origine, ne' secoli scorsi e nel tempo presente, senza legarsi con la solennità dei voti monastici, si dedicano volontariamente al servizio divino e vi attendono con tutta esemplarità, conducendo vita povera e distaccata dagli agi mondani, benchè in una Casa dalle apparenze eleganti e signorili.

A mantenere un livello elevato ed una intesa perfetta contribuisce indubbiamente il fatto che non vengono ammesse tra le Oblate se non persone di condizione nobile o civile, fornite di non comune formazione intellettuale e religiosa. Così la vita di Tor de' Specchi scorre in un'atmosfera di concorde attività, di soda pietà e di religiosa finezza.

Il tipo della loro vita ha carattere fondamentalmente monastico; l'ufficio divino salmeggiato nel coro, in diverse ore del giorno, dà l'impronta principale a tutta la giornata delle Oblate. E con la preghiera s'intreccia l'operosità loro propria.

* * *

Come l'Ordine di Montoliveto avea sempre promosso congregazioni od associazioni di Oblati secolari intorno ai proprii monasteri, così gli altri istituti seguaci della Regola di S. Benedetto, come i Camaldole-

Tor de' Specchi, nel V Centenario dalla fondazione, Tip. Poligl. Vaticana, 1933; Idem, *I processi inediti di Francesca Bussa dei Pontiani (Santa Francesca Romana) 1440-1453*, in *Studi e Testi*, n. 120, Vaticano, Bibl. Apostolica, 1945.

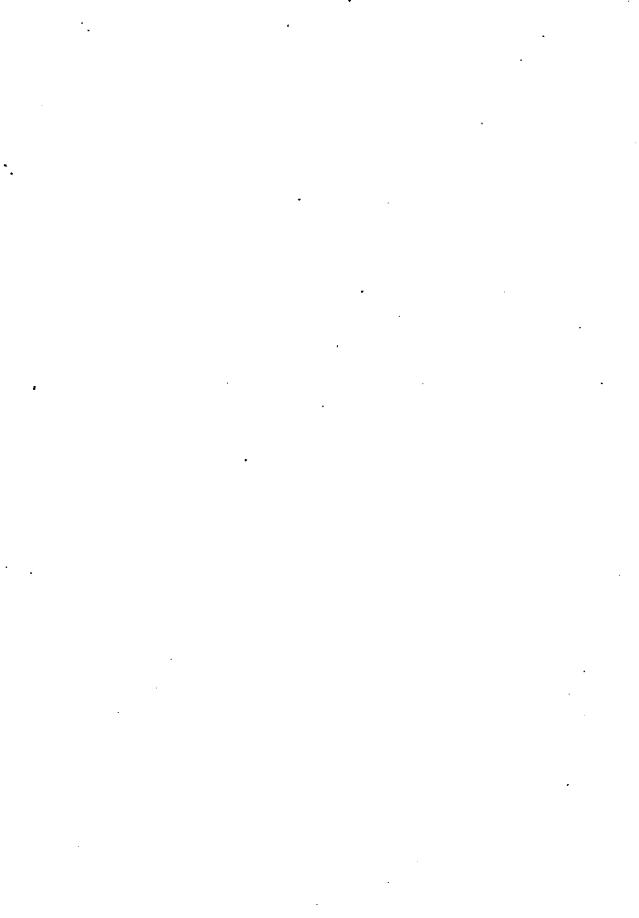
si, i Vallombrosani, i Cistercensi, i Cassinesi ebbero cura di imitarne lo zelo e di raccogliere intorno a sè quei buoni secolari che anelavano a vivere imbevuti dello spirito del Legislatore del Monachismo Occidentale.

Onde, volendo Leone XIII che gli Oblati dell'Ordine monastico non restassero privi di grazie, mentre i terziari dell'Ordine di S. Francesco ne sono ricchi, con sue lettere apostoliche del 17 giugno 1898, accordò agli Oblati secolari dell'Ordine di S. Benedetto speciali favori spirituali.

In seguito vennero compilati appositi Statuti, che furono approvati *ad experimentum*, per dieci anni, dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari in data del 12 dicembre 1890, e poi, con decreto del 13 luglio 1904, approvati e confermati definitivamente, e, da ultimo, conformati al Codice del Diritto Canonico, con rescritto della S. Congregazione dei Religiosi, del 24 marzo 1927.⁶

⁶ Gli Oblati sono fedeli aggregati o affiliati ad un monastero ed alla sua comunità; partecipano alle buone opere e ai meriti dei monaci; si propongono di menare vita più perfetta, nel proprio stato, secondo lo spirito della Regola di San Benedetto, e promuovono, secondo le proprie forze, il bene del loro monastero e di tutto l'Ordine. Non si chiamano Terziari, ma sono canonicamente equiparati a loro; perciò non possono far parte d'alcun Terz'Ordine o Associazione della medesima specie. Dal 1926 si pubblica, per essi, *L'Oblato Benedettino* (mensile, Roma, S. M. Nova). P. Lugano, *Norme di vita per gli Oblati e le Oblate dell'Ordine di S. Benedetto*, Roma, 1935. Dopo, sono nati altri periodici, e furono pubblicati Manuali di devozione in Italia e all'Estero.

LA FAMIGLIA BENEDETTINA
NEL PRESENTE
S T A T I S T I C A



LA FAMIGLIA BENEDETTINA NEL PRESENTE

Pontificio Istituto internazionale di S. Anselmo (Roma, via di Porta Lavernale, 19).

Fu fondato da papa Innocenzo XI nel 1687 per i Benedettini della Congregazione Cassinese. Quasi estinto per la peste del 1837, fu restituito da papa Pio IX nel 1867 per tutto l'Ordine di S. Benedetto, ma coll'occupazione di Roma nel 1870 si chiuse di nuovo finchè papa Leone XIII lo ricostituì con le sue tre antiche Facoltà di Teologia, Filosofia e Diritto Canonico « *pro alumni universi cleri tam regularis quam saecularis* ». Il diritto di conferire gradi accademici in tutte le suddette tre facoltà, concesso da Leone XIII, fu rinnovato da papa Pio X col *Motu proprio* « *Praeclara inter* » del 24 giugno 1914.

Con decreto della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi del 14 gennaio 1933 l'Istituto Anselmiano fu decorato del titolo di *Pontificio*.

E' sede del Primate dei Benedettini Confederati, che è Abate del Collegio.

BENEDETTINI CONFEDERATI

La Confederazione dei Benedettini di color nero data dal 1893, per virtù della Costituzione « *Summum semper* » del 12 luglio e del decreto « *Inaestimabile unitatis* » del 16 settembre, di papa Leone XIII.

E' composta delle Congregazioni seguenti:

I. — Congregazione « *de Unitate* » o Cassinese.

Fondata nel 1408 a S. Giustina di Padova dal ven. Ludovico Barto; comprende: 1) L'abbazia di S. Benedetto di Montecassino fondata nel 529 da S. Benedetto; *Nullius dioceseos* (Frosinone). 2) L'abbazia di S. Paolo fuori le mura di Roma;

fondata nel sec. VI-VII, restaurata nel 715-731 da Papa Gregorio II; *Nullius dioeceseos*. 3) L'abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni, fondata nel 1011 da sant'Alferio; *Nullius dioeceseos* (Salerno). 4) L'abbazia di S. Martino delle Scale presso Palermo fondata circa il 590 da S. Gregorio Magno. 5) L'abbazia di S. Maria del Monte sopra Cesena, fondata nel 930 (Forlì); restaurata nel 1814 e nel 1887. 6) L'abbazia di S. Pietro in Perugia fondata nel 964, restaurata nel 1398. 7) L'abbazia di S. Giacomo di Pontida, fondata nel 1081, restaurata nel 1910 in dioc. di Bergamo. 8) L'abbazia di S. Pietro in Assisi, fondata verso il 970. 9) L'abbazia di S. Maria di Farfa, fondata nel sec. VII restaurata nel 790, dipendente dall'abbazia di S. Paolo di Roma.

II. — Congregazione d'Inghilterra.

Fondata nel 1300 e restaurata nel 1607, comprende i monasteri seguenti: 1) L'abbazia di S. Gregorio Magno a Downside (Stratton-on-the-Fosse near Bath), in diocesi di Clifton; fondata nel 1606. 2) L'abbazia di S. Lorenzo presso Ampleorth (York), in dioc. di Middlesbrough; fondata nel 1802. 3) L'abbazia di S. Edmondo di Douai, presso Wolhampton (near Reading); fondata nel 1818. 4) L'abbazia di S. Benedetto a Fort-Augustus (Scotland), in dioc. di Aberdeen; fondata nel 1876. 5) L'abbazia di S. Michele presso Belmont (Hereford), nell'archidioc. di Cardiff; fondata nel 1859. 6) Il priorato di S. Benedetto presso Faling (Londra W. 5) nell'archidiocesi di Westminster; fondato nel 1896. 7) Il priorato di S. Anselmo di Brookland (Dakota Ave 14 N. E. [Washington] D. C. U. S. A.), nell'archidioc. di Baltimora; fondato nel 1924. 8) Il priorato di S. Gregorio Magno in Portsmouth (Rhode, Islands, U. S. U.), in diocesi di Providence; fondato nel 1926. 9) Il priorato di S. Andrea in Edinburgh (Canaan Lane, Scotland), nella dioc. di Edinburgo; fondato nel 1930. 10) Il priorato di S. Maria presso Worth (Crasvely, Sussex) in dioc. di Southwark; fondato nel 1933.

III. — Congregazione d'Ungheria.

Fondata nel 1500. Comprende i monasteri seguenti: 1) L'abbazia di S. Martino (Bencés Főapátság, Pannonhalma (Györm.), fondata nel 1001 da S. Stefano I re d'Ungheria; eretta in arciebbazia nel 1500; restaurata nel 1802; *Nullius dioeceseos*. 2) L'abbazia di S. Maurizio di Bakonybel. (Veszprém M.), fondata nel 132. 3) L'abbazia di S. Aniano di Tihany (Zala m.) in diocesi di Veszprém. 4) L'abbazia di S. Maria di Celldömölk (Vas m.), fondata nel 1252 in dioc. di Sam. 5) L'abbazia di S. Adriano di Zalavar, fondata nel 1019, restaurata nel 1781, in dioc. di Veszprém — e sette Residenze.

IV. — Congregazione della Svizzera.

Fondata nel 1602. Comprende i monasteri seguenti: 1) L'abbazia di S. M. di Eisdeldn (Schwyz), fondata nel 934, *Nullius in dioceseos*. 2) L'abbazia di S. M. della Misericordia a S. Martino di Disentis (Graubünden), fondata nel 614 in dioc. di Coira. 3) L'abbazia a S. Martino in Muri (Gries, Bolzano), in dioc. di Trento. 4) L'abbazia di S. M. del Monte degli Angeli a Engelberg (Obwalden), in dioc. di Coira. 5) L'abbazia di S. Vincenzo in Beinwil, presso Bregenz (Voralberg), fondata nel 1085. 6) L'abbazia di S. M. di Marienberg (Malles, Bolzano), fondata nel 1090; in dioc. di Brixen.

V. — Congregazione della Baviera.

Fondata nel 1684 da Innocenzo XI e restaurata nel 1864 da Pio IX. Comprende i seguenti monasteri: 1) L'abbazia di S. Michele di Metten, presso Deggendorf (Niederbayern), fondata circa il 770, soppressa nel 1803 e restaurata nel 1830; in dioc. di Regensburg. 2) L'abbazia di S. Stefano di Augsburg (Bayern), fondata nel 1834; in dioc. di Augsburg. 3) L'abbazia dell'Assunta e S. Croce di Scheyern (Oberbayern); in dioc. di Monaco - Frisinga; fondata nel sec. XI, soppressa nel 1803, restaurata nel 1838. 4) L'abbazia di S. Giorgio di Weltenburg (Niederbayern), fondata circa il 620, soppressa nel 1803 e restaurata nel 1842; in dioc. di Regensburg. 5) L'abbazia di S. Bonifacio di München (NW. 2, Karlstr. 34, Bayern), fondata nel 1835 in dioc. di Monaco - Frisinga. 6) L'abbazia di S. Dionigi e Schäftlarn (Oberbayern), fondata nel 762, soppressa nel 1803, restaurata nel 1866; in dioc. di Monaco di Frisinga. 7) L'abbazia del S. Cuore di Gesù in Ettal (Oberbayern), fondata nel 1330, soppressa nel 1803, restaurata nel 1900; in dioc. di Monaco - Frisinga. 8) L'abbazia dell'Assunta di Plankstetten (Oberpfalz, Bayern), fondata nel 1129; in dioc. di Eichstätt. 9) L'abbazia di S. Alessandro a Ottoheuren (Schwaben, Bayern), fondata nel 764, soppressa nel 1802, restaurata nel 1834. 10) L'abbazia di S. Maurizio di Niederaltaich (Niederbayern), fondata nel 731; in dioc. di Passau. 11) Il priorato di S. Nicolò di Andechs (Erling, Oberbayern), fondato nel 1455, soppresso nel 1803 e restaurato nel 1850; in dioc. di Augsburg. 12) Il Collegio di S. Teodoro a München (N.O.2. Veterinärstr. 10), fondato nel 1903. 13) Il collegio di S. Benedetto in Eichstätt (C. 238, Bayern), fondato nel 1910.

VI — Congregazione del Brasile.

Fondata nel 1828. Comprende i monasteri seguenti: 1) L'abbazia di S. Sebastiano di Bahia (Mosteiro de Sao Bento, Bahia, Brasil), fondata nel 1581 e restaurata nel 1899; in dioc. di S. Salvatore di Bahia. 2) L'abbazia di N. S. di Monserrat a Rio

de Janeiro (Mosteiro de S. Bento), fondata nel 1590 e restaurata nel 1903. 3) L'abbazia di S. Benedetto in Olinda (Pernambuco), fondata nel 1592. 4) L'abbazia dell'Assunta a S. Paulo (Estado de S. Paulo, Brasil), fondata nel 1598. 5) Il priorato delle B. V. M. di Santos (Mosteiro de S. Bento), fondato nel 1650, restaurato nel 1900. 6) Il priorato di S. Bonifacio di Rio Branco (Mosterio de S. Bento Boa vista, Alto Rio branco, Amazonas), fondato nel 1915. 7) Il priorato di S. Benedetto presso Tapera (Pernambuco. 8) Il priorato di S. Anna presso Sorocaba (Estado de S. Paulo). 9) La Casa di Studi di G. Gerardo a Tijuca (Mosteiro di S. Bento, Alto da Boa vista, Rio de Janeiro).

VII — Congregazione di Francia (Solesmeuse)

Fondata nel 1837. Comprende i monasteri seguenti: 1) L'abbazia di S. Pietro di Solesmes (Sarthe), fondata nel 1010 e restaurata nel 1833. 2) L'abbazia di S. Martino di Ligugé (Vienne), fondata circa il 360 da S. Martino, distrutta sul 1792 e restaurata nel 1853; in dioc. di Poitiers. 3) L'abbazia di S. M. Maddalens di Marsiglia ad Altacombe (Hautecombe, Saint-Pierre de Cartille, Savoie), fondata nel 1865; in dioc. di Cambrai. 4) L'abbazia di S. Domenico di Silos (Burgos, España), fondata nel sec. VI; in dioc. di Burgos. 5) L'abbazia dei SS. Maurizio e Mauro di Clervaux (Luxembourg), fondata nel sec. VI. estinta nel 1790 e restaurata nel 1890. 6) L'abbazia di Saint Wandrille (Rançon, Seine-Infér.), fondata nel 649, soppressa nel 1791, restaurata nel 1894; in dioc. di Rouen. 7) L'abbazia di S. Michele di Farnborough (Hants, England), fondata nel 1855; in dioc. di Portsmouth. 8) L'abbazia di S. Paolo di Wisques (Pas-de-Calais), fondata nel 1889; in dioc. di Arras. 9) L'abbazia di S. Anna a Villa Conano, fondata nel 1897; in dioc. di Vannes. 10) L'abbazia di S. Maria di Parigi (rue de la Source 5), fondata nel 1893. 11) L'abbazia di S. Paolo di Oosterhout (N. Br, Holland), fondata nel 1907; in dioc. di Breda. 12) Il priorato di S. Benedetto al Lago nel Canada, fondato nel 1912; in dioc. di Sherbrooke. 13) Il priorato della B. V. M. di Quarr (England), fondato nel 1925; in dioc. di Portsmouth. 14) Il priorato della B. V. M. di Montserrat a Madrid, fondato nel 1922. 15) Il priorato di S. Benedetto presso Buenos Aires (Argentina, Villanueva 955), fondato nel 1920. 16) Il priorato di S. Maria di Estibaliz (Argandona, Alava, España), fondato nel 1923; in dioc. di Vitoria.

VIII — Congregazione Americana - Cassinese

Fondata nel 1855. Comprende i monasteri seguenti: 1) L'arcibazia di S. Vincenzo (Latrobe, Pa, U.S.U.), fondata nel 1846; in dioc. di Pittsburg. 2) L'abbazia di S. Giovanni B. di Collegeville (Minnesota, U.S.A.), fondata nel 1856; in dioc. di Saint Cloud. 3) L'abbazia di S. Benedetto di Atchison (Kansas, U.S.A.),

fondata nel 1867; in dioc. di Leavenworth. 4) L'abbazia della B. V. M. Immacolata a Newark (528 High Street, New Jersey, U.S.A.), fondata nel 1857; in dioc. di Newark. 5) L'abbazia della B. V. M. *Auxilium Christianorum* di Belmont (Hereford, Herefordshire, England), fondata nel 1875; *Nullius dioeceseos*. 6) L'abbazia di S. Bernardo Cullmann, Alabama, U.S.A.), fondata nel 1891; in dioc. di Mobile. 7) L'abbazia di S. Procopio in Lisle (Naperville, Illinois, U. S. A.), fondata nel 1885; in dioc. di Chicago. 8) L'abbazia di S. Gregorio Magno in Shawnee (Oklahoma, U.S.A.), fondata nel 1874; in dioc. di Oklahoma. 9) L'abbazia di S. Leone in St. Leo (Florida, U.S.A.), fondata nel 1889. 10) L'abbazia di S. M. Assunta di Richardton (N. Dak. U.S.A.), fondata nel 1893; in dioc. di Bismarck. 11) L'abbazia di S. Beda in Peru (Illinois, U.S.A.), fondata nel 1891. 12) L'abbazia di S. Pietro in Muenster (Saskatchewan - Canada), fondata nel 1899; *Nullius dioeceseos*. 13) L'abbazia di S. Martino presso Lacey (Olympia, Washington, U. S. A.), fondata nel 1895; in dioc. di Seattle. 14) L'abbazia di S. Croce in Canon City (Box, 351, Colorado, U.S.A.), fondata nel 1886; in dioc. di Denver. 15) L'abbazia di S. Anselmo in Manchester (New Hampshire, U.S.A.), fondata nel 1893. 16) L'abbazia di S. Andrea in Cleveland (10510 Bukeye Rd, Ohio, U.S.A.), fondata nel 1922. 17) La Prefettura Apostolica di Bahama Island (Nassau, P.O.B. 187, Bahamas, British West Indies), eretta nel 1929.

IX — Congregazione di Beuron

Fondata nel 1868. Comprende il monasteri seguenti: 1) L'abbazia di S. Martino di Beuron (Hohenzollern, Deutschland), fondata nel 777; restaurata nel 1863; nell'archidioc. di Freiburg im Breisgau. 2) L'abbazia della B. V. M. di Monserrato a Praga (II 320, Ceskoslovensko), fondata nel 1348, restaurata nel 1635 e nel 1880. 3) L'abbazia della B. V. M. di Seckau presso Knittelfeld (Steiermark, Oesterreich), fondata nel 1140; restaurata nel 1883. 4) L'abbazia di S. Maria a Lach, presso Andernach (Rheinland, Deutschland); in dioc. di Treviri. 5) L'abbazia di S. Martino di Weingarten (Württemberg, Deutschland), fondata nel 1056, soppressa nel 1803 e restaurata nel 1922; in dioc. di Rottemburg. 6) L'abbazia di S. Giuseppe in Gerleve, nel Coesfeld (Westfalen, Deutschland), fondata nel 1901; in dioc. di Münster. 7) L'abbazia di S. Udalrico presso Neresheim (Württemberg, Deutschland), fondata nel 1095, soppressa nel 1802 e restaurata nel 1920. 8) L'abbazia di S. Eucario o S. Mattia in Tereviri (Rheinland, Deutschland), fondata nel 450, soppressa nel 1802 e restaurata nel 1922. 9) L'abbazia « Domus gratiae S. Mariae » in Grüssau (Schlesien, Deutschland), fondata nel 1242 soppressa nel 1810, restaurata nel 1919; in dioc. di Breslavia. 10) L'abbazia della Dormizione della B. V. M. in Gerusalemme (Box 22, Palestina), fondata nel 1906. 11) L'abbazia del Monte di S. Benedetto (St.

Benedictusberg, Vaals, Limburg, (Holland), fondata nel 1893; in dioc. di Ruremonda. 12) L'abbazia di S. Bartolomeo di Neuburg (Ziegelhausen 6. Heidelberg, Baden, Deutschland, fondata nel 1130; restaurata nel 1926; in dioc. di Freiburg in Breisgau. 13) Il priorato della B. V. M. in Lubin (Koscian, Polska). 14) Il priorato di S. Benedetto di Tonogaoka Chigasachi (Schudoin, Giappone).

X — Congregazione Elveto - Americana.

Fondata nel 1881. Comprende i monasteri seguenti: 1) L'abbazia di S. Meinrado (Indiana, U.S.A.), fondata nel 1854; in dioc. di Indianapolis. 2) L'abbazia della B. V. Immacolata del nuovo Monte degli Angeli in Conception (Missouri, U. S. A.), fondata nel 1893; in dioc. di S. Giuseppe. 3) L'abbazia di S. Benedetto del New Subiaco (Subiaco, Arkansas, U.S.A.), fondata nel 1887; in dioc. di Little Rock. 4) L'abbazia di S. Giuseppe in Saint - Benedict (Louisiana, U.S.A.), fondata nel 1889; in dioc. di New - Orleans. 5) L'abbazia di S. Benedetto di Mount Angel (Oregon, U.S.A.), fondata nel 1882; in dioc. di Portland.

XI — Congregazione Cassinese della Primitiva Osservanza.

Fondata nel 1872. Comprende i monasteri seguenti: PROV. D'ITALIA. 1) Il Protocenobio di S. Scolastica a Subiaco (Roma), fondato nel sec. VI: *Nullius Dioeceseos*. 2) L'abbazia di S. Giuliano e S. Nicolò del Boschetto (Rivarolo, Genova), fondata nel 1308; restaurata nel 1844 e nel 1884; nell'archidioc. di Genova. 3) L'abbazia di S. Maria a Finalpia (Savona), fondata nel 1477 restaurata nel 1905; in dioc. di Savona. 4) L'abbazia di S. Giovanni Apostolo in Parma, fondata nel sec. X e restaurata nel 1920. 5) L'abbazia di S. M. Assunta di Praglia (Bressano, Padova), fondata nel 1080, soppressa nel 1810 e nel 1867, restaurata nel 1904; in dioc. di Padova. 6) L'abbazia di S. Giustina in Padova, fondata nel sec. VII, soppressa nel 1806 e restaurata nel 1919. 7) L'abbazia di S. Maria di Montevergine (Avellino), fondata nel 1124: *Nullius Dioeceseos*. - PROV. D'INGHILTERRA: 1) L'abbazia di S. Agostino presso Ramsgate (Kent, England), fondata nel 1861; in dioc. di Southwark. 8) Il priorato di S. Maria e di S. Pietro di Prinknash (Gloucester, England), fondata nel 1929; in dioc. di Clifton - PROV. DEL BELGIO: 1) L'abbazia dei SS. Pietro e Paolo di Afflighem (Hekelgem, Bramant, Belgique), fondata nel 1075, restaurata nel 1870; in dioc. di Malines. 2) L'abbazia dei SS. Pietro e Paolo in Dendermonde (Belgique), fondata nel 1837; in dioc. di Gand. 3) L'abbazia di S. Pietro in Steenbrugge (Belgique), fondata nel 1084, restaurata nel 1879; in dioc. di Bruges. 4) La Prefettura Apostolica del Transvaal (Petersburg, P. O. Box 166, South Africa), eretta nel 1910. - PROV. DELLA FRANCIA: 1) L'abbazia di S. Maria de La Pierre. qui. Vire

(S. Leger, Vauban, Yonne, France), fondata nel 1850; in dioc. di Sens. 2) L'abbazia di S. Maria di Belloc (Urt, Basses-Pyrénées, France), fondata nel 1875; in dioc. di Bayonne. 3) L'abbazia di S. Maria di Buckfast (Devon, England), fondata nel sec. VII, restaurata nel 1882. 4) L'abbazia di S. Benedetto di Encaicat (Dourgne, Tarn, France) fondata nel 1890; in dioc. di Albi. 5) L'abbazia del S. Cuore di Gesù di Kerbénéat (Finistère, France), fondata nel 1878; in dioc. di Quimper. 6) L'abbazia di Niño Dios (Victoria, Entre Rios, Argentina), fondata nel 1899; in dioc. di Paraná. 7) Il priorato de' SS. Benedetto e Efrem a Gerusalemme (Mont des Oliviers, Jerusalem, Box 142, Palestina), fondato nel 1901. — PROV. DELLA SPAGNA. 1) L'abbazia di S. Maria di Montserrat (Barcelona, España), fondata nel 1031; in dioc. di Barcellona. 2) L'abbazia della New-Norcia (Western-Australia), fondata nel 1847: *Nullius Dioeceseos*. 3) L'abbazia di S. Giuliano di Samos (Lugo - Sarria, España), fondata nel sec. VI; in dioc. di Lugo. 4) L'abbazia di S. Maria di Valvanera (Logroño, España), fondata nel sec. VI; in dioc. di Calahorra. 5) L'abbazia della B. V. M. di Montserrat in Manila (Islas Filipinas), fondata nel 1895. 6) Il priorato della B. V. M. di El Pueyo (Barbastro, Huesca, España), fondato nel 1101; in dioc. di Barbastro. 7) Il priorato di San Clodio (Ribadavia-Leiro, Orense, España), fondato nel sec. VI; in dioc. di Orense. 8) Il priorato di N. D. de El Miracle (Solsona, Manreza, España), fondato nel 1901; in dioc. di Solsona. 9) Il priorato di Lorenzana (Lugo, España), fondato nel 969; in dioc. di Mondonedo. — PROV. DELLA GERMANIA: 1) L'abbazia di S. Michele di Siegburg (Rheinland, Deutschland), fondata nel 1064; in archidioc. di Colonia. 2) Il priorato di S. Godefrido di Ilbenstadt (Oberbessen, Deutschland), fondato nel 1123; in dioc. di Magonza.

XII. — Congregazione di Austria.

Fondata nel 1889 e riordinata nel 1930. Comprende i monasteri seguenti: 1) L'arciabbazia di S. Pietro di Salzburg (Oesterreich), fondata nel sec. VII. 2) L'Abbazia del SS. Salvatore di Kremsmuenster (Oberösterreich), fondata nel 777 e restaurata nel 1024; in dioc. di Linz. 3) L'abbazia di Michaelbeuern (Salzburg, Oesterreich), fondata nel 785 e restaurata nel 1072; nell'arch. di Salzburg. 4) L'Abbazia di Monte S. Giorgio in Fiecht (Schwarz, Tirol), fondata nell'845 e restaurata nel 1816. 5) L'abbazia della B. V. M. Assunta in Lambach (Oberösterreich), fondata nel 1056; in dioc. di Linz. 6) L'abbazia di St. Lambrecht (Steiermark), fondata nel 1076, soppressa nel 1786 e restituita nel 1802; in dioc. di Seckau. 7) L'abbazia di S. Biagio in Admont (Steiermark), fondata nel 1074; in dioc. di Seckau. 8) L'Abbazia de' SS. Pietro e Paolo di Melk (Niederösterreich), fondata nel 976; in dioc. di S. Ippolito. 9) L'abbazia di St. Paul (Lavanttal, Kärnten), fondata nel 1091, restaurata nel 1809; in dioc. di Gurk. 10) L'Ab-

bazia della B. V. M. Assunta di Goettweig (Furth, Niederösterreich, fondata nel 1083; in dioc. di S. Ippolito. 11) L'abbazia della B. V. M. Assunta di Seitenstetten (Niederösterreich), fondata nel 1112; in dioc. di S. Ippolito. 12) L'abbazia della B. V. M. a S. Lamberto di Altenburg (Bezirk Horn, Niederösterreich), fondata nel 1144; in dioc. di S. Ippolito. 13) L'abbazia della B. V. M. degli Scotti a Vienna (Wien I, Freyung 6, Oesterreich), fondata nel 1158; nell'archidioc. di Vienna.

XIII. — Congregazione di S. Ottilia per le Missioni Estere.

Fondata nel 1884. Affiliata alla Confederazione il 22 nov. 1904. Comprende i monasteri seguenti: 1) L'arcibazia del S. Cuore di Gesù di S. Ottilia, fondata nel 1887; in dioc. di Augusta. 2) L'Abbazia di S. Felicità di Muensterschwarzach (Bayern), fondata nel 788, estinta nel 1803 e restaurata nel 1913; in dioc. di Würzburg. 3) L'abbazia della SS. Trinità di Schweiklberg (Niederbayern), fondata nel 1904; in dioc. di Passavia. 4) L'abbazia di S. Benedetto di Tokwon (Tokugen, near Gensan, Corea), fondata nel 1909; nel Vicariato apost. di Wonsan. 5) L'abbazia *Nullius* del SS. Salvatore di Peramiho (Tanganyka Territory East Africa), fondata nel 1913. 6) L'abbazia *Nullius* della B. V. M. Auxilium Christianorum de Ndanda (Tanganyka Territory, East Africa), fondata nel 1931. 7) L'abbazia di S. Croce di Yenki e Prefettura Apostolica (Province Chientao, Manchukuo), fondata nel 1922. 8) Il priorato di Cristo Re di Königsmünster in Meschede (Westfalen, Deutschland) fondato nel 1928; in dioc. di Paderborna. 9) Il Vicariato apostolico di Eshowe (Inkama, Uryheid, (Natal) South Africa), eretto nel 1923. 10) Il priorato della S. Famiglia in St. Ludwig (Unterfranken, Bayern), fondato nel 1901; in dioc. di Würzburg. 11) Il priorato di S. Teresa in Newton (New Jersey, U. S. A.), fondato nel 1924; in dioc. di Newark. 12) Il collegio di S. Ottilia di München (NO, 2, Königinstr. 77); nell'archidioc. di Monaco e Frisinga. 13) Il collegio di S. Bonifacio in Dillingen (Schwaben, Bayern), fondato nel 1906; in dioc. di Augusta. 14) Il collegio di S. Benedetto in Würzburg (Bertholdstr. 1, Bayern), fondato nel 1918. 15) Il Collegio di S. Benedetto di Bergfried presso Passau (Bayern), fondato nel 1916.

XIV. — Congregazione del Belgio.

Fondata nel 1920. Comprende i monasteri seguenti: 1) L'abbazia di S. Benedetto di Maredsous (Namur, Belgique), fondata nel 1872 in dioc. di Namur. 2) L'abbazia «Regina Coeli» in Louvain, fondata nel 1899, in dioc. di Malines. 3) L'abbazia di S. Andrea di Zevenkerken (Lophem, Brugge, Belgique), fondata nel 1890; in dioc. di Bruges. 4) L'abbazia di S. Martino presso Cucujaes (Portugal), fondata nel 1875; in dioc. di Oporto. 5) Il

priorato della B. V. M. dell'Esilio di Mount St. Benedict (Tana-puna, Trinidad Br. West Indies); fondato nel 1912; in dioc. di Porto di Spagna. 6) Il priorato di S. Benedetto di Singeverga, (Roriz, Negrellos, Minho, Portugal), fondato nel 1892; in dioc. di Oporto. 7) Il Vicariato Apostolico di Katanga (Elisabethville, Congo Belga, Africa), eretto nel 1910. 8. Il priorato dei SS. Giuseppe e Colomba di Glenstal (Munroe, Co. Limerick, Ireland). 9) Il priorato di SS. Pietro e Andrea di Si' Shan (Shunking, Sze-Chwan, China).

XV. — *Monasteri Autonomi.*

1. — L'abbazia di S. Girolamo in Roma (via di Torre Rosa); fondata per munificenza di Pio XI nel 1933 per la Revisione della Vulgath.

2. — L'abbazia di Brevnov in Brasnau (Taschechoslowakei), fondata nel 993; in dioc. di Gradisca.

3. — L'abbazia dei SS. Pietro e Paolo in Rayhrad u Brna (Ceskoslovensko), fondata nel 1048; in dioc. di Brno.

4. — Il priorato di S. Benedetto di Corbières (Fribourg, Suisse), fondato nel 1928; in dioc. di Friburgo.

XVI. — APPENDICE:

1. — Il priorato di S. Cuore di Amay sur - Meuse (Belgique) fondato nel 1926; in dioc. di Liegi, trasferito a Chevetogne (Belgique).

2. — Il Pontificio Collegio de' Greci di S. Atanasio in Roma (via del Babuino 149), fondato nel 1577, affidato all'Ordine nel 1907.

BENEDETTINI NON CONFEDERATI

BENEDETTINI CAMALDOLESI

1, — *Congregazione dei Monaci Eremiti.*

Fondata nel 1012 da S. Romualdo; riunita nel 1935. Comprende i seguenti eremi e monasteri: G. Eremo del SS.mo Salvatore di Campo Amabile (Camaldoli - Arezzo); fondato da S. Romualdo nel 1012. — 2) Archicenobio dei Ss. Donato vescovo ed Ilarino monaco, Martiri, in Fonte Buono (Camaldoli - Arezzo); fondato da S. Romualdo come ospizio nel 1012; ridotto a monastero da S. Rodolfo nel 1085. — 3) Eremo di Santa Croce di Fonte Avellana (Serra S. Abbondio, prov. di Pesaro) fondato nel sec. X, in dioc. di Pergola. — 4) Eremo del SS.mo Salvatore di Montegiove presso Fano, fondato da Galeazzo Gabrielli nobile fanese nel

1627, in dioc. di Fano. — 5) Eremo di Santa Maria di Sitria (Scheggia), fondato da S. Romualdo nel sec. X, in dioc. di Nocera Umbra. — 6) Monastero dei Ss. Andrea Ap. e Gregorio Papa in Roma, fondato da S. Gregorio Magno nel 575 circa. — 7) Ven. Monastero di S. Croce a Sassoferrato, fondato dai Conti ATTI nel sec. XI; in dioc. di Nocera Umbra. — 8) Monastero di S. Bartolomeo Ap. a Buonsoilazzo (Bivigliano), fondato dal Marchese Ugo di Toscana nel sec. X; in dioc. di Firenze. — 9) Monastero dei Ss. Biagio e Romualdo in Fabriano, fondato nel sec. XI-XII.

2. — *Congregazione degli Eremiti Camaldolesi di Monte-Corona.*

Fondata nel 1523 dal ven. Paolo Giustiniani. Comprende i seguenti Eremiti: 1) SS. Annunziata di Rua, sopra Torreglia, fondata nel 1537, in dioc. di Padova. 2) S. Salvatore sopra Napoli, fondato nel 1585. 3) S. Maria degli Angeli a Nola, fondato nel 1602. 4) S. Romualdo sopra Frascati, fondato nel 1607. 5) S. Giorgio sopra Garda, fondato nel 1662, in dioc. di Verona. 6) S. M. Assunta di Monte Argentino in Polonia, fondato nel 1609, in dioc. di Cracovia. 7) SS. Cinque Martiri di Casomiria in Polonia, fondato nel 1663, in dioc. di Gnesna. 8) N. S. di Herrera nella Spagna, fondato nel 1926-7; in dioc. di Burgos.

BENEDETTINI VALLOMBROSANI

Fondati nel 1015 di S. Giovanni Gualberto. Comprende i seguenti monasteri: 1) L'Archicenobio di Vallombrosa, S. M. Assunta fondato da S. Gio. Gualberto verso il 1035, capo e madre di tutto l'Ordine; in dioc. di Fiesole. 2) La badia di S. Michele arcangelo a Passignano, in Val di Pesa, dove riposa il corpo di Gio. Gualberto; fondata nel 1049; in dioc. di Fiesole. 3) L'abbazia di S. Trinità in Firenze; fondata nel 1078. 4) L'abbazia-santuario di S. Maria di Montenero, affidata nel 1792; in dioc. di Livorno. 5) L'abbazia di S. Giuseppe di Pescia; fondata nel 1889. 6) Il priorato di Quercianella; fondato nel 1915; in dioc. di Livorno. 7) L'abbazia di S. Prassede in Roma, affidata da Innocenzo III nel 1198.

BENEDETTINI SILVESTRINI

Fondati nel 1231 da S. Silvestro Guzzolini. Comprende i seguenti monasteri: 1) L'abbazia di S. Silvestro sopra Fabriano, fondata nel 1244. 2) L'abbazia di S. Benedetto in Fabriano, fondata nel 1244. 3) L'abbazia di S. Lucia a Serra S. Quirico, fondata nel 1290; in dioc. di Camerino. 4) L'abbazia di S. Fortunato in Perugia, fondata nel 1377. 5) L'abbazia di S. Stefano del Cacco in Roma, fondata nel 1563. 6) L'abbazia di S. M.

del Poano in Sassoferrato, fondata nel 1821, in dioc. di Nocera Umbra. 7) L'abbazia di S. Teresa in Matelica, fondata nel 1842. 8) L'Abbazia di S. Antonio a Kandy, nel Ceylon (con diocesi), fondata nel 1873. 9) Il priorato di S. Silvestro di Montefano presso Kandy, fondato nel 1928. 10) Il priorato di S. Scolastica, negli Stati Uniti d'America, fondato nel 1928, nell'archidioc. di Detroit. 11) Il priorato di S. Vincenzo a Bassano di Sutri, fondato nel 1941. 12) Il priorato di S. Vincenzo a Bassano di Sestri; fondato nel 1941. 12) Il priorato del Volto Santo a Giulianova, fondato nel 1947, in dioc. di Teramo.

BENEDETTINI DI MONTEOLIVETO

Fondati nel 1313 dal B. Bernardo Tolomei. Comprende i monasteri seguenti: 1) L'abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Chiusure, Siena), fondata nel 1313; *Nullius dioeceseos*. 2) L'abbazia di S. Maria Nova in Roma (p. di S. Francesca Romana, 4), fondata nel 1352. 3) L'abbazia di S. Benedetto in Seregno (Milano), fondata nel 1884. 4) L'abbazia del B. V. M. del Pilastrello in Lendinara (Rovigo), fondata nel 1578; restaurata nel 1905; in dioc. di Adria - Rovigo. 5) L'abbazia dei SS. Giuseppe e Benedetto in Tanzerberg (Maria-Saal, Kärnten), fondata nel 1898; in dioc. di Gurk. 6) L'abbazia di S. M. in Riberao Preto. (Stato di S. Paolo, Basil), fondata nel 1919; in dioc. di Riberao Preto. 8) Il priorato de' SS. Giuseppe e Benedetto a Settignano (Firenze), fondato nel 1874; nell'archidioc. di Firenze. 8) Il priorato di S. Miniato alle Porte Sante in Firenze; fondato nel 1373; restaurato nel 1924. 9) Il priorato di S. Bartolomeo a Monte Oliveto in Firenze; fondato nel 1334. 10) Il priorato di S. Prospero in Camogli; fondato nel 1880; nell'archioc. di Genova. 11) Il priorato di S. Maria in Campis presso Foligno; fondato nel 1582; restaurato nel 1903; 12) Il priorato di S. Stefano in Bologna, fondato nel 1941. 13) Il priorato di S. Michele in Bosco sopra Bologna; fondato nel 1364; restaurato nel 1933. 14) Il priorato di S. Giorgio in Ferrara; fondato nel 1416; restaurato nel 1940. 15) Il priorato della SS. Annunziata in Abbazia presso Fiume; fondato nel 1904. 16) Il priorato di S. Maria di Mesnil-Saint-Loup (Francia); fondato nel 1866; in dioc. di Troyes. 17) Il priorato di S. M. degli Angeli in Bouka (Lattaquie) nella Siria; fondato nel 1931; trasferito a Tripoli del Libano, nel 1946. 18) Il priorato di S. M. a Tourtarel; fondato nel 1938; trasferito a Maylis nel 1946; in dioc. di Aire et Dax. 19) Il priorato « Christus Rex » di Londra (Bramley Road, Southgate, N. 14), fondato nel 1936. 20) Il priorato di S. M. di Cormeilles-en-Parisis; fondato nel 1939; in dioc. di Versailles. 21) Il priorato di N. S. del Pozzo in S. Salvatore Monferrato; fondato nel 1946; in dioc. di Casale. 22) Il priorato di Villa Eperançã (S. Paulo, Brasil) fondato nel 1924 in dioc. di S. Paulo. 23) L'Abbazia di Schotenaf (Antwerpen, Belgique) fondata nel 1946 in diocesi di Anversa.

BENEDETTINI MECHITARISTI (Armeni)

1. — *Congregazione di Venezia:*

Fondata nel 1701 dal Ven. Mechitar e trasferita a Venezia nel 1717. Comprende l'abbazia dell'Isola di S. Lazzaro a Venezia, fondata nel 1717 e la Casa della Procura generale in Roma, via di S. Anselmo 10.

2. — *Congregazione di Vienna:*

Separata da quella di Venezia nel 1773. Comprende l'abbazia di Vienna, fondata nel 1773 (Wien, 62 (VII), Mechitaristengasse, 4.

S. ORDINE CISTERCIENSE

Fondato il 21 marzo 1098 da S. Roberto.

Comprende i monasteri seguenti. I. *Congregazione del S. Cuore di Gesù.* 1) L'abbazia di S. M. Assunta, (Rein), nella Stiria, fondata nel 1129; in dioc. di Secovia. 2) L'abbazia di S. Croce (Heligankrenz), in Austria, fondata nel 1134; nell'archidioc. di Vienna. 3) L'abbazia di Chiaravalle (Zwettl), in Austria, fondata nel 1138; nella dioc. di Sant'Ippolito. 4) L'abbazia Hilariae (Wilhering), in Austria, fondata nel 1146; in dioc. di Linz. 5) L'abbazia Campillidi (Licienfeld), in Austria, fondata nel 1202; in dioc. di Sant'Ippolito. 6) L'abbazia dell'Aula della B. V. M. (Schlierbach, in Austria, fondata nel 1355; in dioc. di Linz. 7) Il priorato della B. V. M. in Apolo (Apolo, Caupolican, in Bolivia, fondato nel 1931; nell'archid. La Paz. 8) Il priorato di Iequitihà (Bahia, nel Brasile), fondata nel 1939; nell'archiod. di S. Salvatore di Bahia. 9) Il priorato di Itaporauga (San Paolo, nel Brasile), fondato nel 1936; in dioc. di Sorocaba.

II. — *Congregazione Augiense.* — 1) L'abbazia della B. V. M. Maris Stella et Augiae Majoris (Wettingen - Mehreran; Bregenz, Vorarlberg in Austria), fondata nel 1227; *Nullius dioeceseos.* 2) L'abbazia del luogo di S. Maria (Marienstatt), in Germania, fondata nel 1212; in dioc. di Limburg. 3) L'abbazia della B. V. M. di Sittico (Sticna, in Jugoslavia), fondata nel 1135; in dioc. di Lubiana. 4) L'abbazia della B. V. M. della Felice Porta (Seligenporten, in Germania), fondata nel 1242 per monache; ricostituita per monaci nel 1930; in dioc. di Eichstätt. 5) L'abbazia della B. V. M., Hemmerodium (Himmerod, in Germania), fondata nel 1134; in dioc. di Treviri. 6) L'abbazia della B. V. M. di Stams (in Austria), fondata nel 1272; nell'Amministrazione Apost. di Innsbruck. 7) Il priorato di Chiara Tumba (Mogila, in Polonia), fondato nel 1222, in dioc. di Cracovia. 8) L'abbazia della B. V. di Hardeusio (Hardenhausen, in Germania), fondata nel 1140; in dioc. di Paderborn. 9) L'abbazia di Hauterive, in Svizzera, fondata nel 1137; in dioc. di Losanna - Ginevra - Friburgo. 10) Il priorato di S. José de Rio Pardo, nel Brasile, fondato nel 1943; in dioc. di Riberao

Preto. 11) Il priorato di Maria bona, in Italia, fondato nel 1930: nell'archid. di Trento.

III. — *Congregazione d'Italia (di S. Bernardo)* fondata nel 1479 Comprende il monasteri seguenti: 1) L'abbazia di S. M. di Castagnola a Chiaravalle; fondata nel 1147; in dioc. di Senigallia occupata nel 1561 e restaurata nel 1741. 3) L'abbazia di S. Bernardo alle Terme, in Roma; fondata nel 1598. 4) L'abbazia di S. M. delle Grazie a Foce; fondata nel 1719; in dioc. di Amelia (Terni). 5) Il priorato di S. M. della Salute, presso S. Antonio a Cortona (Arezzo); fondato nel 1883. 6) Il priorato di S. M. dei Lumi a Sanseverino (Macerata); fondata nel 1901. 7) il priorato del SS. Salvatore in Abbadia S. Salvatore, rioccupato nel 1939; in dioc. di Chiusi (Siena). 8) L'abbazia di S. M. di Poblet, Esplunga; nella Spagna; rioccupata nel 1940; nell'archidioc. di Tarragona.

IV. — *Congregazione Belga.* — 1) L'abbazia di S. Bernardo a Scaldim (Bornem, nel Belgio), fondata nel 1237; nell'archidioc. di Malines. 2) L'abbazia della Valle di Dio (Val - Dieu, nel Belgio), fondata nel 1180; in dioc. di Liegi. — 3) Il priorato di Marienkeron, nell'Olanda, fondato nel 1926; in dioc. di S. Hertogenbosch.

V. — *Congregazione della Immacolata Concezione di Sénanque.* 1) L'abbazia di S. Michele di Cuxano (St. Michel, di Cuxa, in Francia, fondata nell'878, occupata dai cisterciensi sul 1919; in dioc. di Perpignan. 2) L'abbazia della B. V. M. di Lérins, fondata nel sec. IV, occupata dai cisterciensi nel 1868, in dioc. di Fréjus. 3) L'abbazia della B. V. M. di Sénanque, in Francia, fondata nel 1148; in dioc. di Avignon. 4) Il priorato di Myca, nell'Indochina, fondato nel 1932; nel Vicariato ap. di Quinhon. 5) Il priorato della B. V. M. di Nazareth (Rougemont, nel Canada), fondato nel 1933; in dioc. di Québec. 6) L'abbazia di Pont-Colbert, in Francia fondata nel 1892; in dioc. di Versailles.

VI. — *Congregazione di Zeire in Ungheria:* 1) L'abbazia della B. V. M. di Zirc, fondata nel 1182; in dioc. di Veszprém. 2) Il priorato della B. V. M. a S. Gottardo (Szentgottard-Konvent, in Ungheria), fondato nel 1184; in dioc. di Szombathely. 3) Il priorato della B. V. M. di Paszto - Eger (Ungheria), fondato nel 1190; nell'archid. di Eger. 4) Il priorato di Székesfehévar (Ungheria), fondato nel 1813; in dioc. di Székesfehérvár. 5) Il priorato di Pécs (Ungheria), fondato nel 1813; in dioc. di Pécs. 6) Il priorato di Baja (Ungheria), fondato nel 1878; nell'archid. di Kalocsa. 7) Il Collegio « Bernardinum » in Budapest, fondato nel 1888; nell'archid. di Esktergom (Strigonia). 8) Il priorato di S. Emerico in Budapest, fondato nel 1933; nell'archid. di Esztergom.

VII. — *Congregazione del Purissimo Cuore di Maria.* — 1) L'abbazia di Ossek (Cecoslovacchia), fondata nel 1193; in dioc. di Litoměřice. — 2) L'abbazia di Vyssi Brod (Hohenfurth, in Cecoslovacchia), fondata nel 1259; in dioc. di Budejovice.

Monasteri non uniti: 1) L'abbazia di Ciricio (Szczyrzyc, in Polonia), fondata nel 1234; in dioc. di Tarnovia. 2) Il priorato della B. V. M. ad Fontes (Springs Bank; Okachee; Wis. U. S. A.), fondato nel 1928; nell'archid. di Milwaukee. 3) Il priorato di Phuoc-Son, nell'Amsam (Indochina), fondato nel 1933; nel Vicariato Ap. di Hué. 4) Il priorato di Chau-Son, nel Toukin (Indochina), fondato nel 1936; nel Vicariato ap. di Phat-Diem. 5) Il priorato della B. V. M. di Gerowvalle (Paubding, U. S. A.), fondato nel 1934; in dioc. di Natchez.

Congregazione di Casamari fondata nel 1152. Comprende i monasteri seguenti: 1) L'abbazia di Casamari; fondata nel 1035; in dioc. di Veroli (Frosinone). 2) Il priorato di S. Domenico abate, fondato nel 1140; in dioc. di Sorà. 3) L'abbazia di Valsciolo; fondata nel 1866; in dioc. di Terracina (Latina). 4) Il priorato di Cotrino (Latiano); fondato nel 1922; in dioc. di Oria (Brindisi). 5) Il priorato di S. M. della Consolazione a Martano; fondato nel 1926; in dioc. di Otranto (Lecce). 6) Il priorato di S. M. dello Sterpeto presso Barletta (Bari); fondato nel 1935. 7) Il priorato di S. M. della Neve in Roma (via del Colosseo 18); fondato nel 1930. 8) L'abbazia di Chiaravalle della Colomba presso Alseno; fondata nel 1135 da S. Bernardo; in dioc. di Piacenza. 9) Il priorato di S. M. di Piona presso Colico; fondato nel 1938; in dioc. di Como. 10) Il priorato di S. M. Assunta di Belesa (Asmara nell'Eritrea); fondato nel 1940. 11) Il priorato de' SS. Vincenzo e Anastasio, in Roma (piazza di Trevi); fondato nel 1942. 12) Il priorato di S. Bartolomeo di Trisulti presso Collepardo; occupato nel 1947; in dioc. di Alatri (Frosinone).

CISTERCIENSI RIFORMATI (Trappisti)

Fondati nel 1644 dall'Ab. A. J. le Bouthillier de Rancé. Comprendono i monasteri seguenti: 1) N. D. de Cîteaux, fondato da S. Roberto nel 1098; recuperato e restaurato nel 1899; in dioc. di Dijon. 2) N. D. de la Grande - Trappe, fondato nel 1122; riformato dall'Ab. Rancé, nel 1644; in dioc. di Séez. 3) N. D. del Sacré Cœur; fondato nel 1794; restaurato nel 1814; in dioc. di Malines. 4) N. D. de Melleray fondato nel 1145; restituito nel 1815-6; in dioc. di Nantes. 5) N. D. de Part-du-Salut; fondato nel 1233; restituito nel 1816; in dioc. di Laval. 6) N. D. de Bellefontaine; fondato nel 1100; restaurato nel 1816; in dioc. di Angers. 7) N. D. de Aiguebelle; fondato nel 1045 restaurato nel 1815; in dioc. di Valence. 8) N. D. de Saint-Lieu-Sept-Fans; fondato nel 1132; restaurato nel 1845; in dioc. di Moulins. 9) N. D. du Mont-des-Olivès; fondato nel 1050, restaurato nel 1825; in dioc. di Strasburg. 10) N. D. de Grâce; fondato nel 1824-5; in dioc. Coutances. 11) Ste-Marie-du-Mont; fondato nel 1820; in dioc. di Lill. 12) N. D. de Tamié fondato nel 1132; restaurato

nel 1861; in dioc. di Chambéry. 13) N. D. de Saint-Sixte; fondato nel 1831-2; in dioc. di Bruges. 14) N. D. de Mont-Melleray; fondato nel 1833; restaurato nel 1838; in dioc. di Waterford (Irlanda). 15) N. D. du Mont S. Bernard; fondato nel 1835 restaurato nel 1843; in dioc. di Nottingham. (Inghilterra). 16) N. D. de Sain-Benoît; fondato nel 1839 a Meersel; trasferito a Achel nel 1846; in dioc. di Liegi. 17) N. D. de Thymandeuc; fondato nel 1841-2; in dioc. di Vannes. 18) N. D. de Gethesemani; fondato nel 1849; in dioc. di Louisville (U.S.A.). 19) N. D. de Nonvelle-Melleray; fondato nel 1849 in dioc. di Dubuque (U. S. A.). 20) N. D. de Scourmont; fondato nel 1850; in dioc. Tournai 21) N. D. des Neiges; fondato nel 1850; in dioc. di Viviers. 22) N. D. du Désert fondato nel 1852; in dioc. di Toulouse. 23) N. D. de Mariawald; fondato nel 1487; restaurato nel 1861 e nel 1887; in dioc. di Aix-la-Chapelle. 24) N. D. de Dombes; fondato nel 1863; in dioc. di Belley. 25) N. D. delle Tre Fontane; fondato nel 1031; restaurato nel 1868; Nullius. 26) N. D. de la Vallée; fondato nel 1869; in dioc. di Providence (U. S. A.). 27) N. D. de Mariastern; fondato nel 1869; in dioc. di Banja-Luka (Bosnia). 28) N. D. d'Arcey; fondato nel 1138, resaturato nel 1876; in dioc. di Saint-Claude. 29) N. D. de Bonnecombe; fondato nel 1116; restaurato nel 1876; in dioc. di Rodez. 30) N. D. du Mont-St-Joseph; fondato nel 1878; in dioc. di Killaloe (Irlanda). 31) N. D. de Koningshoeven; fondato nel 1880; in dioc. di Bois-le-Duc Pays-Bas). 32) N. D. du Lac; fondato nel 1881; in dioc. di Montréal (Canada). 33) N. D. de la Délivrance; fondato nel 1881, in dioc. di Marburg (Jougoslavia). 34) N. D. de l'Olive; fondato nel 1889; trasferito nel 1927; in dioc. di Pampelune (Spagna). 35) N. D. de la Consolation; fondato nel 1883; nel Vicariato Apost. di Suan-Hwa-fu (Cina). 36) N. D. de S. Joseph Echt; fondato nel 1883; in dioc. di Ruremonde (Pays-Bas). 37) N. D. de Sion; fondato nel 1883-90; in dioc. di Utrecht (Pays-Bas). 38) N. D. du S. Sacrement; fondato alle Catacombe di S. Callisto nel 1883; trasferito alle Fratecchie nel 1929; in dioc. di Albano. 39) N. D. de l'Immaculée Conception; fondato nel 1884; in dioc. di Ruremonde (Pays-Bas). 40) N. D. de Sain. Remi; fondato nel 1206, restaurato nel 1887; in dioc. di Namur. 41) N. A. de Mariaveen; fondato nel 1888; in dioc. Munster. 42) N. D. de Sept-Douleurs; fondato nel 1890; nel patriarcato di Jerusalem (Palestina). 43) N. D. de Saint-Isidore; fondato nel 1891; in dioc. di Palencia (Spagna). 44) N. D. de Prairies; fondato nel 1892; in dioc. di Saint Boniface (Canada). 45) N. D. de Mistassini; fondato nel 1893; in dioc. di Chicoutimi (Canada). 46) N. D. du Phare; fondato nel 1896; in dioc. di Sendai (Giappone). 47) N. D. du Refuge; fondato nel 1900; in dioc. di Breda (Pays-Bas). 48) N. D. de Via coeli; fondato nel 1903; in dioc. di Santander (Spagna). 49) N. D. d'Engelszell; fondato nel 1924, in dioc. di Linz (Austria). 50) N. D. de Mont-St-Jacques; fondato nel 1921; in dioc. di Mayence (Germania). 51) N. D. du Calvaire; fondato nel 1422; in dioc.

di Moncton (Canada). 52) N. D. de la Sainte Famille; fondato nel 1929; in dioc. di Fukuoka (Giappone) 53) N. D. de Liesse; fondato nel 1933; nel Vicariato Ap. di Cheng-Ting-Fu (Cina). 54) N. D. de Orval; fondato nel 1070; restaurato nel 1926; in dioc. di Namur (Belgio). 55) N. D. de Caldey; fondato nel 1928; in dioc. di Menevia (Inghilterra). 56) N. D. d'Orsera; fondato nel 1928; in dioc. di Orense (Spagna). 57) N. D. d'Huerta; fondato nel 1930; in dioc. di Siguenza (Spagna) 58) N. D. d'Atlais; fondato nel 1934; in dioc. di Alger (Algeria). 59) N. D. du Nouwen Mellifont fondato nel 1941; in dioc. di Armagh (Irlanda). 60) N. D. Des Martyrs; fondato nel 1942; in dioc. di Burgos (Spagna). 61) N. D. du Saint-Esprit; fondato nel 1945; in dioc. di Savannah, Georgia (S.U.A.) 62) N. D. de Haddington; fondato nel 1946; in dioc. di S. André et Edinburg (Scozia). 63) N. D. de SS.ma Trinitate; fondato nel 1947; in dioc. di Lacus Salsi, Salt Lake, (U. S. A.).

STATISTICA

Non è facile compilare la statistica dei membri dell'ordine di S. Benedetto. Alcune Enciclopedie l'hanno data, ma non appare esatta, neppure per il tempo in cui fu pubblicata.

L'ultima statistica ufficiale delle Congregazioni Confederate, compilata nel 1935, dà un totale di 10,356 membri;¹ quella compilata a cura della S. Congregazione dei Religiosi, prima del 1941, presenta, per le Congregazioni Confederate, 9,668 membri, e, per le Congregazioni non confederate, 5,438 membri; il che porterebbe ad un totale di 15.106 membri.²

Ancor più difficile riesce la compilazione della statistica femminile, sia perchè alcune monache sono immediatamente soggette alla S. Sede, altre ai Superiori regolari ed altre agli Ordini delle diocesi. Cionondimeno la statistica ufficiale del 1935 presenta un totale di 16.385 religiose.³ Al quale numero sono da aggiungere le 1398 religiose Trappistine,⁴ le 800 religiose cisterciensi e quelle di altre Congregazioni non confederate.

La statistica, compilata dalla S. Congregazione dei Religiosi annota le Benedettine di N. S. della Provvidenza (fondazione genovese del 1838), con 188 religiose; le Benedettine inglesi di S. Scolastica (fondate nel 1922)

¹ S. *Patriarchae Benedicti Familiae Confoederatae*, an. MCMXXXV, Sublaci; Typis Protoconobii, p. 928.

Statistica degli Ordini e delle Congregazioni Maschili e Femminili di diritto Pontificio, Tip. Poligl Vaticana, 1941.

³ S. P. B. *Familiae Confoederatae*, p. 1002.

⁴ H. J. Smets, *Introduction à la vie de la Trappe*, Roma 1942. p. 103.

a Leavenworth, con 17111 religiose; le Benedettine di N. S. del Calvario (fondate nel 1828 a Orlèans, con 146 religiose; le Suore benedettine di S. Gertrude, di Sioux Falls, con 486 religiose e le Suore Benedettine della divina Provvidenza di Voghera (fondate nel 1849), con 234 religiose.

Evidentemente questa statistica, sia per le vicende dell'ultima guerra, sia per altre cause, si deve considerare come approssimativa. Rimane però che la milizia benedettina ha sempre una consistenza assai considerevole, che in varie nazioni, accenna a maggiori sviluppi.

IL 15 FEBBRAIO 1944
A MONTECASSINO

Relazione di un testimonio oculare

IL 15 FEBBRAIO 1944 A MONTECASSINO

Relazione di un testimonio oculare¹

...Sorge il terribile martedì 15 febbraio. Alle cinque del mattino, mentre il segretario dell'Abate si dispone ad uscire, ecco presentarsi l'ufficiale tanto atteso accompagnato da un soldato. Introdotto alla presenza dell'Abate, gli viene mostrato il volantino e quindi espresso il desiderio dei monaci, i quali erano stati in precedenza autorizzati dal comando tedesco ad attendere sul posto l'arrivo degli alleati, di raggiungere senz'altro le linee della V armata. Contemporaneamente i ricoverati civili avrebbero potuto essere avviati verso le retrovie tedesche.

La risposta non è incoraggiante, evidentemente il volantino è un mezzo di propaganda e di intimidazione; a nessuno può essere concesso di raggiungere le linee nemiche; i rifugiati poi, abbandonando ora il monastero, si esporrebbero, come precedenti esperienze insegnano, ad essere decimati per almeno il trenta per cento. In ogni caso i monaci avrebbero dovuto assumersi la responsabilità dell'esodo eventuale.

L'ufficiale dichiara inoltre di aver riferito durante la notte al suo comandante sulla grave situazione del monastero e che questi aveva disposto l'apertura della mulattiera che scende sulla Casilina (S. Rachisio-Colloquio) dalla mezzanotte alle cinque del giorno seguente per il passaggio dei bloccati. Tale esodo poi avrebbe

¹ Il P. D. Tommaso Leccisotti. Dal suo vol. *Montecassino*, Vallecchi Editore, Firenze, 1946, p. 107-114.

dovuto avvenire senza strepito per non attirare l'attenzione del nemico e a nessuno sarebbe stato lecito dirigersi verso Cassino, pena l'apertura del fuoco. All'osservazione che l'indomani sarebbe stato forse troppo tardi, risponde che non sta nelle sue facoltà anticipare il provvedimento, e che d'altra parte mai vorrebbe assumersi la responsabilità di spostare l'ora scelta come la migliore e per oggi già passata.

E' ormai giorno. Alle 8,30 si recita, Prima, Terza e si celebra la Messa conventuale dell'ottava di S. Scolastica, nella parte del rifugio sistemata a cappella, con sull'altare la soave Madonnina del De Matteis che era prima sul sepolcro di S. Benedetto. Subito dopo, nella stanzetta dell'Abate, seguono Sesta e Nona. Infine, con l'antifona mariana, s'invoca in ginocchio l'aiuto della Madonna.

Improvvisa alle 9.45 sul «pro nobis Christum exora», una esplosione terribile.

Gli scoppi si succedono ininterrotti. Sgomenti, atterriti, i miti religiosi si raggruppano in un angolo. L'Abate impartisce l'assoluzione ai genuflessi d'intorno. Si attende la morte.

Le spesse mura sussultano spaventosamente: dalla stretta finestra irrompe polvere e fumo e si scorgono le vampe delle bombe che scoppiano sul fianco del collegio.

Ansante, ricoperto di polvere, un uomo si precipita nel piccolo gruppo di oranti. E' il sordomuto: fa intendere a gesti che la chiesa è crollata. L'opera mirabile, cuore della millenaria vita, è stata la prima colpita.

Un'ora e mezzo dura il flagello. Ma la piccola comunità è salva; anche i fratelli conversi rifugiati nel forno.

L'Abate esce dal rifugio, le cui finestre sono tutte schiantate, per rendersi conto dei danni. Nel chiostro centrale constata dolorosamente che solo i piani inferiori della badia sono ancora in piedi. In piedi è pure la facciata della chiesa; ma, con orrore, al posto della volta si scorge il cielo.

Le tre famiglie coloniche implorano di essere accolte nel rifugio dei monaci e vi entrano, non ostante l'obiezione sulla poca sicurezza del luogo. Anche altri numerosi ricoverati pazzi di terrore sono usciti fuori dai rifugi, allo scoperto, sotto l'incessante fuoco dell'artiglieria che ne colpisce diversi. Altri ancora cadono nel tentativo disperato di allontanarsi dal monastero. Altri infine — alcune centinaia probabilmente — travolti dal crollo degli edifici nel chiostro del priore, sono forse in parte ancor vivi tra le macerie. Qualche generoso, nel vano tentativo di portar loro aiuto, perisce sorpreso dalla seconda incursione.

Questa ha inizio proprio mentre l'Abate, rientrato nella sua stanzetta, sta disponendo insieme col segretario, per la sistemazione del Santissimo che il sacrista è andato a prendere nella cappella della Pietà, nella Torretta. Si ripetono le tremende esplosioni, accompagnate da ancor più profondi sussulti dei fabbricati.

Un'esplosione più violenta ostruisce totalmente l'accesso alla stanzetta: un altro colpo e l'ostruzione si fa più spessa: il vano è bloccato, ma le solide mura reggono ancora.

Dagli ambienti contigui, ora, si levano grida disperate: sono i bambini e le donne delle tre famiglie. Si distingue anche la voce del sacrista che, rientrato incolume col Santissimo, porta il divino conforto della comunione, sotto forma di viatico, per gli altri e per sè, consumando tutte le sacre particole.

Dopo i Longobardi, i Saraceni e il terremoto, la quarta distruzione di Montecassino è un fatto compiuto!

Fortunatamente la spessa parete fra la stanzetta dell'Abate e i locali adiacenti ha sotto la volta un arco chiuso da una sottile rete. Si può così comunicare col sacrista: sono tutti salvi e l'ingresso del rifugio, sebbene in parte ostruito, è ancora praticabile, mentre il vano è rimasto diviso in due per un crollo. Niente si sa degli altri: neppure di quei monaci rifugiatisi in più remoti recessi del sotterraneo.

Sfondata la piccola rete, l'Abate viene aiutato a passare dall'altra parte; il segretario lo segue. Quindi,

attraverso l'ingresso semiostruito, tutti escono all'aperto.

Quale spettacolo! Il centro del primo chiostro è una voragine ai cui margini si ammucchiano le macerie degli edifici e i massicci tronconi dei pilastri. Il chiostro centrale con la loggia del Paradiso non esiste: anche la coperta della cisterna è sprofondata e sul fondo ristagna un'acqua stranamente rossiccia. Solo del chiostro d'ingresso è rimasta parte del porticato. La grande scala è tutta sconvolta e immensi massi la ricoprono. Dei portici che erano alla sua sommità, così come del chiostro dei benefattori, più nulla rimane.

E su tanta rovina, intorno a quel gruppo di miseri, inebetiti e sgomenti di fronte a sì grande disastro, scopiano incessanti le granate.

I monaci bloccati nelle più remote profondità del sotterraneo eran riusciti a farsi strada faticosamente, allargando uno spiraglio da cui penetrava un barlume di luce.

L'Abate lascia tutti liberi di provvedere individualmente alla propria salvezza. Durante una momentanea tregua del cannoneggiamento, anche alcuni di essi, con la maggior parte dei ricoverati, riescono a porsi in salvo e prendere la via di Roma: con l'Abate restano sei religiosi, il sordomuto e le tre famiglie coloniche. Non potendo attraversare le macerie per andare anch'essi nella conigliera, decidono di recarsi nelle cappelle inferiori della Torretta. Sulla porta della Torretta, che è ancora libera, odono delle grida strazianti: è una donna senza piedi che viene soccorsa e portata nell'interno. La larga scala di comunicazione e le cappelle inferiori sono affollate da alcune centinaia di persone. I monaci si fermano nella cappella della Pietà. Un converso e un ricoverato vanno a prendere i viveri nel rifugio abbandonato: era tempo, perchè dopo poco l'ingresso resta definitivamente ostruito da una frana di grosse macerie.

Nella Torretta è grande agitazione; grida, lamenti, invocazioni. Nelle vicine stanze della Curia si è sviluppato un incendio. Sopraggiungono le tenebre a rendere più penosa la situazione. L'Abate è seduto su una sedia

al lato sinistro dell'altare; tutt'intorno, gettati per terra, monaci e conversi; tra questi ultimi uno solo, in preda a fortissima febbre — dopo si saprà che è tifo — giace su un materasso: si mangia un po' di pane e formaggio, manca l'acqua.

Verso le venti si presenta l'ufficiale del mattino per fare all'Abate la seguente comunicazione:

« Il Führer della Germania A. Hitler, per desiderio del Papa (auf wunsch des Papstes) chiede una tregua agli americani perchè l'Abate con i monaci e tutti i civili possano sgombrare da Montecassino. L'Abate, con i monaci, i feriti, e i bambini, saranno auto-trasportati via Cassino, ma dovranno raggiungere a piedi i mezzi di trasporto perchè, a causa dello sconvolgimento della strada, questi non possono giungere fino al monastero; gli altri, a piedi, usciranno per proprio conto dalla zona di fuoco. Per volere del Papa l'Abate e i monaci saranno condotti al Vaticano. Si attende fino a domani o dopodomani per la risposta. Questa notte il feld-maresciallo Kesselring domanderà la tregua. Speriamo che gli americani la concedano, altrimenti la colpa ricadrà su di loro ».

Quindi l'ufficiale chiede all'Abate se poteva dichiarare per iscritto che nel monastero, sia al momento della distruzione che prima, non vi erano soldati tedeschi. Poichè ciò corrisponde alla pura verità, l'Abate, per dovere di coscienza, non può non acconsentire. La dichiarazione in tal senso viene stesa e firmata sullo stesso altare della Pietà.

Ma la tregua mai ebbe luogo: è anzi molto dubbio che ne sia mai stata neppure avanzata la richiesta, e che non si sia trattato che di una mistificazione. Lo stesso giorno però il maresciallo Kesselring dichiarava che d'ora innanzi le rovine degli edifici della badia entravano a far parte del sistema difensivo tedesco: partiti tutti i monaci il 17 febbraio, vi si stabilirono i soldati germanici. Così la guerra riuscì finalmente a prendere possesso di quell'asilo di pace da cui la sollecitudine del Santo Padre, interprete dei voti di tutto il mondo civile, l'aveva tenuta lontana, e con ciò la lotta diveniva

più accanita e il compito degli assalitori più difficile. Infatti, stabilitisi liberamente i tedeschi sulla cima del monte, gli alleati dopo non molto abbandonarono le alture circostanti, già in loro possesso.

Tuttavia la promessa dell'a tregua, a cui però molti non prestano fede, lascia qualche tenue barlume di luce nella notte tenebrosa e insonne: la speranza è sempre l'ultima ad abbandonare gli animi.

Come, senza la tregua, sarebbe stato possibile trasportare i malati e i feriti fuori della zona battuta? far raggiungere Roccasecca all'Abate ottantenne? e, restando, come vivere con vecchi, malati, bambini e feriti, senza mezzi? si sarebbe periti fra le macerie.

Nelle lugubri tenebre un fragore spaventoso fa sobbalzare gli assopiti e i vaneggianti che si trovano sommersi in un fitto polverone; è crollato un tratto delle volte inferiori della Torretta. Nessuna vittima.

All'alba del 16 febbraio la quasi totalità dei rifugiati rimasti abbandona il monastero: restano soltanto le tre famiglie coloniche, alcuni vecchi, alcuni bambini abbandonati dai genitori, qualche grave ferito, e appena quattro o cinque uomini validi.

Un converso scopre che una piccola cisterna, quella della cucina, è intatta: finalmente l'acqua! Ma è impossibile celebrare anche una sola Messa, data l'assoluta mancanza di ogni cosa necessaria. Un solo breviario per il divino ufficio: lo recitano in piedi, nel vestibolo superiore della Torretta, l'Abate e i due soli padri rimasti.

Ma ben presto anche di lì, più che il freddo e il vento, li snida la violenta azione dell'artiglieria. Sono costretti a trasferirsi sul pianerottolo dell'ampia scala: sovrasta l'affresco di Mosè orante sul monte, fra Aronne ed Hur che ne sostengono le braccia, mentre giù nel piano infuria la battaglia fra gli Ebrei e gli Amaletici.

Il tormento continuo dell'artiglieria non consente di muoversi per constatare i danni della casa. Anzi per timore di venir travolti dal crollo delle volte, paurosamente cariche di cumuli di macerie, si evita di stare anche nelle cappelle.

Il gruppo superstite si stringe intorno al piccolo altare di S. Benedetto; presso la vetusta porta dell'Arce: almeno, se continueranno i bombardamenti, morranno abbracciati all'altare, nel luogo che riunisce tanti insigni e soavi ricordi della virtù taumaturgica del Patriarca.

Quasi dirimpetto, nel locale detto « dei dormienti », un vecchio agonizza: il sacrista gli dà l'assoluzione, senza però potergli amministrare il Viatico e l'Estrema Unzione. Oltre, sullo scalone d'ingresso, tre fanciulli sono distesi sopra un pagliericcio: la madre è perita nel bombardamento ed il padre li ha crudelmente abbandonati. I due fratellini gridano in modo straziante; la sorellina, ridotta agli estremi, si lamenta pietosamente. L'Abate stesso li assiste; dà loro qualcosa per sostenerne le forze. Anche con gli altri superstiti viene diviso un po' di cibo e di vino.

Nel pomeriggio nuovi spaventi: volteggiare di aerei che però si limitano a modeste azioni di mitragliamento e di spezzonamento.

Si attende con ansia il ritorno dell'ufficiale tedesco che porti notizie della concessa tregua, soprattutto per provvedere ai feriti ed ai malati. I pochi uomini validi ricevono l'incarico di preparare un passaggio attraverso l'ingresso principale ostruito da cumuli di macerie. Dopo alcune ore di lavoro, si riesce a scostare il pesantissimo battente del portone dal contiguo cancello di ferro ed a praticare un angusto varco.

Ma l'attesa è vana; l'oscurità aumenta la tristezza: l'ufficiale non compare. Oramai non c'è da aspettare più alcun aiuto dagli uomini. Così la notte passa insonne fra scoraggiamenti e preghiere.

L'Abate e i monaci, pur in tanta incertezza, sono decisi a non distaccarsi dai malati e feriti, senza preoccuparsi della propria salvezza. Una vecchia spira nella cella di S. Benedetto, assistita dalla figlia, che, a differenza del figlio, non ha voluto lasciarla.

Albeggia e le prime luci mostrano che, per il progressivo sgretolarsi di mura lesionate, sempre nuove macerie si vanno accumulando, sì da rendere ognora

più precaria la sicurezza degli ambienti sottostanti. D'altronde ci si deve convincere che in queste condizioni è impossibile assistere i sofferenti. Non resta che una via di scampo: approfittare della relativa calma che suole esservi nelle prime ore del mattino, prendere i malati e i feriti, e, nel nome di Dio, avventurarsi attraverso la linea del fuoco per raggiungere le retrovie.

In pochi minuti tutti sono pronti: ogni ulteriore ritardo potrebbe essere fatale.

Nell'androne d'ingresso, l'Abate impartisce a tutti l'assoluzione sacramentale; prende quindi un grande Crocifisso di legno e, a stento, esce per primo attraverso lo stretto passaggio tutto ingombro di macerie. Sono circa le sette e mezzo. Ad uno ad uno, tutti lo seguono.

Il corteo di una quarantina di persone procede a stento fra le rovine; l'Abate non può camminare, se non sorretto. Occorre una buona mezz'ora per il breve tragitto fino alla chiesetta di S. Agata, mentre si innalza alla Vergine la mite invocazione del rosario. Qui giunti, s'imbocca la mulattiera e quindi la strada detta ora Anzino, che è in buono stato. Prima dell'incrocio con quella di S. Rachisio s'incontra una postazione per mitragliatrice e, poco dopo, riparati in una anfrattuosità, tre soldati. Alla vista dell'inconsueto drappello preceduto dalla croce di Cristo, essi rimangono stupiti e forse anche un poco commossi. Si chiede il passo dicendo che, consenziente il comando, si abbandona il monastero per ritirarsi nelle retrovie. I tre soldati non proferiscono parola: uno ricopre con delle frasche un'arma che è lì presso.

Si passa oltre. La strada è ora tutta sconvolta; dall'alto indaga un « cub ». Il gruppo dei fuggiaschi, in piena luce, spicca per i colori vivaci delle donne cio-ciare, sul terreno brullo. Un po' prima di S. Rachisio, una granata scoppia sul margine della strada, una diecina di metri avanti il mesto corteo. Si procede ugualmente, protetti dalla Croce, pregando...

INDEX



INDICE

INTRODUZIONE	pag. 9
Bibliografia fondamentale	» 12
PIO XII: LETTERA ENCICLICA « FULGENS RADIA- TUR » PER IL XIV CENTENARIO DEL TRANSITO DI S. BENEDETTO	» 15
I. - L'INCOMPARABILE FIGURA STORICA DEL PATRIARCA. — a) Origine e primi orientamenti di S. Bene- detto — b) A Subiaco — c) A Montecassino — d) Preghiera e lavoro — e) Vita di famiglia — f) Fratelli in Cristo — g) Il monastero benedettino piccolo « regno di Dio » — h) Il pio transito. —	
II. - ECCELSE BENEMERENZE DI S. BENSISTO S. DSL SUO ORDINE PER LA CHIESA E LA CIVILTÀ. — III. - INSEGNAMENTI DELLA « REGOLA BENEDETTINA » AL MONDO CONTEMPORANEO. — IV. - LA RICOSTRUZIONE DEL MONASTERO DI MONTECASSINO DOVEROSO E GENE- RALE TRIBUTO DI RICONSCENZA.	
S. GREGORIO: VITA E MIRACOLI DI SAN BENE- DETTO	» 37
La vita e la sua cronologia	» 39
Vita e miracoli di S. Benedetto Abate	» 44
I. — Il Capistero spezzato e rinsaldato — Subia- co — Il monaco Romano — L'incontro pasquale	
»	45
II. — Vittoria sulla tentazione impura	
»	48
III. — Il bicchiere spezzato col segno di croce — I monaci di Vicovaro — Abitare con sè —	
Placido e Mauro	» 49
IV. — Correzione del monaco dissipato	
»	53
V. — Dell'acqua fatta scaturire dalla roccia in cima al monte	
»	54
VI. — Del ferro tornato al manico dal profon- do dell'acqua	
»	55
VII. — Del discepolo Mauro che cammina sul- le acque	
»	56

VIII. — Del pane avvelenato portato lungi dal corvo — Il tentatore Fiorenzo e la sua fine — A Montecassino	Pag.	57
IX. — Del macigno incrollabile alzato per virtù di orazione	»	61
X — Dell'incendio fantastico della cucina	»	61
XI. — Del monachino schiacciato e risanato	»	62
XII. — Dei servi di Dio che mangiarono fuori di monastero	»	63
XIII. — Del fratello del monaco Valentiniano che aveva mangiato per via	»	63
XIV. — Dell'astuzia del re Totila scoperta	»	65
XV. — Della profezia fatta a Totila e al vescovo di Canosa	»	66
XVI. — Del chierico liberato dal demonio	»	67
XVII. — Della profezia della distruzione del monastero di Montecassino	»	70
XVIII. — Del fiascone nascosto e scoperto	»	70
XIX. — Dei tovaglioli accettati da un servo di Dio	»	71
XX. — Del superbo pensiero del monacello conosciuto dal santo	»	72
XXI. — Della farina inaspettata in tempo di carestia	»	72
XXII. — Del disegno del monastero di Terracina suggerito in sogno	»	74
XXIII. — Delle religiose scomunicate e riconciliate	»	75
XXIV. — Del monachino sepolto e respinto dalla terra	»	77
XXV. — Del monaco volubile fermato dal dragone	»	78
XXVI. — Dell'elefantiaco sanato	»	79
XXVII. — Del debito pagato miracolosamente	»	79
XXIII. — Dell'ampolla infrangibile	»	80
XXIX. — Della vettina vuota, riempita d'olio	»	81
XXX. — Del demonio scacciato con uno schiaffo	»	81
XXXI. — Del contadino legato e sciolto con un'occhiata	»	82
XXXII. — Del fanciullo morto risuscitato	»	84
XXXIII. — Del miracolo della sorella Scolastica	»	85
XXXIV. — Dell'anima di Scolastica volata al cielo in forma di colomba	»	87
XXXV. — Della visione del mondo e dell'anima di Germano vescovo di Capua	»	87
XXXVI. — Della Regola dei Monaci scritta da S. Benedetto	»	90
XXXVII. — Annunzio profetico della sua morte	»	90
XXXVIII. — La pazza risanata nello Speco	»	91

Aggiunta (dal cap. XVI del Libro III dei Dia-		
loghi)	pag.	93
LA REGOLA SANTA PEI MONASTERI	»	95
Prospetto sintetico della Regola di S. Be-		
nedetto	»	101
Nota sul testo e le edizioni	»	103
La Regola dei Monaci scritta da S. Benedetto	»	105
<i>Prologo</i>	»	107
I. — Delle specie dei monaci	»	110
II. — Quale debba essere l'abate	»	111
III. — Del consiglio dei fratelli	»	114
IV. — Degli istrumenti delle buone opere	»	115
V. — Dell'obbedienza	»	118
VI. — Della taciturnità	»	119
VII. — Dell'umiltà	»	119
VIII. — Degli uffici divini nella notte	»	124
IX. — Quanti salmi si debbano dire nell'Offi-		
cio notturno	»	125
X. — Come si celebri l'ufficio notturno d'estate	»	125
XI. — Come si celebri l'ufficio notturno di		
domenica	»	126
XII. — Come si celebri il mattutino della Do-		
menica	»	127
XIII. — Come si celebri il mattutino nei gior-		
ni feriali	»	127
XIV. — Come si celebrino i notturni nelle fe-		
ste dei santi	»	128
XV. — In quali tempi si dica l' <i>Alleluia</i>	»	128
XVI. — Come si celebri l'ufficio divino duran-		
te il giorno	»	129
XVII. — Quanti salmi si debbano dire in que-		
ste ore	»	129
XVIII. — Con qual ordine si debbano dire		
questi salmi	»	130
XIX. — Dell'anima della salmodia	»	132
XX. — Della riverenza dell'orazione	»	132
XXI. — Dei decani del monastero	»	133
XXII. — Come dormano i monaci	»	133
XXIII. — Della scomunica per le colpe	»	134
XXIV. — Quale sia la misura della scomunica	»	134
XXV. — Delle colpe più gravi	»	134
XXVI. — Di chi senza licenza si unisce agli		
scomunicati	»	135
XXVII. — Come l'abate debba essere premuro-		

so verso gli scomunicati	Pag.	135
XXVIII. — Di coloro che spesso puniti non si emendano	»	136
XXIX. — Se i fratelli usciti di monastero si debbero ricevere	»	136
XXX. — Come si correggano i fanciulli di po- ca età	»	137
XXXI. — Quale debba essere il cellerario del monastero	»	137
XXXII. — Degli utensili ed oggetti del mona- stero	»	138
XXXIII. — Se i monaci debbano avere alcun che di proprio	»	138
XXXIV. — Se tutti debbano ricevere il neces- sario in eguale misura	»	139
XXXV. — Dei settimanari di cucina	»	139
XXXVI. — Dei fratelli infermi	»	140
XXXVII. — Dei vecchi e dei fanciulli	»	141
XXXVIII. — Del lettore di settimana	»	141
XXXIX. — Della quantità del cibo	»	142
XL. — Della quantità del bere	»	143
XLI. — Dell'ora opportuna per la refezione	»	144
XLII. — Che nessuno parli dopo Compieta	»	144
XLIII. — Di chi giunge in ritardo all'ufficio di- vino e alla mensa	»	145
XLIV. — Come gli scomunicati devono soddisfare	»	146
XLV. — Di chi sbaglia nell'oratorio	»	147
XLVI. — Di chi manca in qualsiasi altra cosa	»	147
XLVII. — Del segnale per l'ufficio divino	»	148
XLVIII. — Della operosità quotidiana	»	148
XLIX. — Dell'osservanza della Quaresima	»	150
L. — Di quei che lavorano lungi dell'oratorio o sono in viaggio	»	150
LI. — Di chi si reca non molto lontano	»	151
LII. — Dell'oratorio del monastero	»	151
LIII. — Dell'ospitalità	»	151
LIV. — Se il monaco debba ricevere lettere od altro	»	153
LV. — Delle vesti e calzature dei fratelli	»	153
LVI. — Della mensa dell'abate	»	155
LVII. — Degli antieri del monastero	»	155
LVIII. — Della norma per ricevere i fratelli	»	155
LIX. — Dei fanciulli oblati, nobili o poveri	»	157
LX. — Dei sacerdoti che volessero abitare nel monastero	»	158
LXI. — Come accogliere i monaci pellegrini	»	159
LXII. — Dei sacerdoti del monastero	»	160

LXIII. — Dell'ordine della comunità	Pag.	160
LXIV. — Dell'ordinazione dell'abate	»	161
LXV. — Del preposito del monastero	»	163
LXVI. — Dei portinai del monastero	»	164
LXVII. — Dei fratelli mandati in viaggio	»	165
LXVIII. — Se a un fratello vengano ingiunte cose impossibili	»	165
LXIX. — Che in monastero niuno osi difendere l'altro	»	166
LXX. — Che niuno osi punire altri di suo arbitrio	»	166
LXXI. — Che i fratelli si ubbidiscano a vicenda	»	167
LXXII. — Del buon zelo che debbono avere i monaci	»	167
LXXIII. — Che in questa Regola non è stabilita ogni norma di perfezione	»	168
IL CARME DI MARCO POETA	»	169
Carmen in laudem S. Benedicti	»	174
PAPI, SANTI e BEATI	»	181
Gennaio	»	186
Febbraio	»	188
Marzo	»	191
Aprile	»	194
Maggio	»	197
Giugno	»	200
Luglio	»	203
Agosto	»	205
Settembre	»	209
Ottobre	»	212
Novembre	»	215
Dicembre	»	218
OBLATI E OBLATE	»	221
LA FAMIGLIA BENEDETTINA NEL PRESENTE	»	231
Pontificio Istituto internazionale di S. Anselmo	»	233
BENEDETTINI CONFEDERATI	»	233
I. — Congregazione « de Unitate » o Cassinese	»	233
II. — Congregazione d'Inghilterra	»	234
III. — Congregazione d'Ungheria	»	234
IV. — Congregazione della Svizzera	»	235
V. — Congregazione della Baviera	»	235

VI. — Congregazione del Brasile	Pag.	235
VII. — Congregazione di Francia (Salesiana)	»	236
VIII. — Congregazione Americana Cassinese	»	236
IX. — Congregazione di Beuron	»	237
X. — Congregazione Elveto . Americana	»	238
XI. — Congregazione Cassinese della Primitiva Osservanza	»	238
XII. — Congregazione di Austria	»	239
XIII. — Congregazione di S. Attilio per le Missioni Estere	»	240
XIV. — Congregazione del Belgio	»	240
XV. — Monasteri autonomi	»	241
XVI. — Appendice	»	241
BENEDETTINI NON CONFEDERATI:	»	241
<i>Benedettini Camaldolesi:</i>	»	241
Congregazione dei Monaci Eremiti		
Congregazione degli Eremiti Camaldolesi di Monte Corona		
<i>Benedettini Vallombrosani</i>	»	242
<i>Benedettini Silvestrini</i>	»	242
<i>Benedettini Olivetani</i>	»	243
<i>Benedettini Mechitaristi (Armeni):</i>	»	244
Congregazione di Venezia		
Congregazione di Vienna		
<i>S. Ordine Cisterciense:</i>	»	244
Congregazione Austro-Ungarica		
Congregazione Elveto Germanica		
Congregazione di S. Bernardo (d'Italia)		
Congregazione Belga		
Congregazione Gallica o di Senanque		
Congregazione di Casamari		
Cisterciensi Riformati (Tappisti)	»	246
Statistica	»	249
IL 14 FEBBRAIO 1944 A MONTECASSINO (Rela- zione di un testimonio oculare)	»	251



**FINITO DI STAMPARE
COI TIPI
DELL' ISTITUTO PADANO DI ARTI GRAFICHE
IN ROVIGO
IL 10 FEBBRAIO 1948**

UNIVERSITY OF CHICAGO



44 751 635

HL-340	
BX	LUGANO
3001	Antologia Benedettina
.L9	
	1640077
	Bindery <i>Saurce</i>
MAR 8 1949	<i>Cal. St. ck</i>
MAY 10 1949	<i>Mrs. Wilczynski</i>
MAY 19 1949	<i>Cal. Dept</i>

BX3001
.L9

1640077